BONAVENTURA al· OVERBEKE
Ætatis suae, XLV.

DEGLI AVANZI

DELL'

ANTICA ROMA

OPRA POSTUMA

DI

BONAVENTURA OVERBEKE

PITTORE E CITTADINO D' AMSTERDAM

TRADOTTA E DI VARIE OSSERVAZIONI

CRITICHE E RIFLESSIVE ACCRESCIUTA

DA

PAOLO ROLLI

PATRIZIO TUDERTINO

COMPAGNO DELLA REALE SOCIETA'

IN LONDRA

PRESSO TOMMASO EDLIN M.DCC.XXXIX.

Oh quanta ancor Grandezza
Spirano le Ruine!

PREFAZIONE.

PER Fondamento di quel che stimasi convenevole porre innanzi a questa nuova Edizione, è necessario riferire alcune notizie che *Michele Overbeke* editore della Latina e della Francese, espose nella seconda.

BONAVENTURA OVERBEKE *mio Cugino, Autore di quest' Opra, ebbe, fin dalla puerizia, inclinazione alla Pittura, e sì forte; che vani tutti per traviarnelo furono gli sforzi del Padre il quale desiderava educarlo alle Umane Lettere ed alle Scienze. Fu iniziato in sì bell' Arte da' migliori Maestri nelle nostre Provincie, a Parigi, ed altrove: E prima ch' ei viaggiasse in Italia, l' apprese molti anni da* Gerardo di Lairesse *abile Pittore d' Istoria.*

Ritornato da Italia, diedesi intieramente a dipingere Soggetti istorici, e ad imitare le Forme antiche. Nella sua prima Dimora in Roma, per varietà di studio nell' Arte, disegnò alcune delle più famose Ruine di quella Città.

Tralasciò poi di colorire, e s' impiegò solamente al Disegno. Di molte sue bell' Opre, pensò pubblicar solo questa; i disegni della quale egli stesso incideva; ma la Morte gliene prevenne il diletto. ——— In fine: *L' Autore avea raccolto i discorsi su le sue Stampe, eccetto la descrizzione delle Mura di Roma, che incominciata dal medesimo, ò fatto condurre a fine da un altro, con l' assistenza dell' illustre Letterato* Le Clerc, *un Amico del quale fecene la Traduzzione francese.*

Da queste notizie inferiscesi che *Bonaventura* raccolse l' Erudizione appartenente ad ogni suo Disegno, ma che non la scrivesse in Latino: Forse *Le Clerc* ne fu lo scrittore: Lo stile non gli disconviene. Ma non è credibile ch'egli assistesse il Traduttore francese; perchè non avrebbe mai lasciatogli prendere tanti grossi abbagli: I più importanti de' quali, sonosi in questa Traduzzione accennati e corretti.

Lo scrittore in Latino, trascrisse le antiche Iscrizzioni, e lascionne l' Interpretazione all' erudito Lettore; ma il Francese le volle spiegare; e sì, dimostrò che il meno dotto è il più ardito. D' altri non piccioli errori fu colpevole ancora in molte parti della Traduzzione del Testo latino: Talmente che quelli ch' anno il libro in francese, non può dirsi ch' abbiano la vera Opra dell' *Overbeke.*

Parvemi

Parvemi dunque necessaria l' Interpretazione delle lapide antiche non che delle moderne, ed ò tentato istricarmi con modestia almeno, dalle gravi difficoltà vi s' incontrano. Io non ò mai professata la dilettevole Scienza antiquaria, ma ne sono stato sempre ammiratore ed amatore, ancorchè neppur dilettante; sì perchè gli altri umani miei studj, e le altre applicazioni non me ne an lasciato l' ozio necessario; sì ancora perchè troppo dispendioso è l' intero acquisto d' una tale Erudizione, per la compiuta indispensabile Raccolta di Libri che le conviene; il cui Dispendio è grandissimo, e forse il Maggiore di qualunque altra letteraria Professione. Con tutto ciò le Cognizioni rimastemi dalla continua Lettura d' erudite Opre, e il ricordarmi di quegli Oggetti onde quì si tratta, bene spesso da me visitati nel mio Soggiorno in Patria; fecermi aggiungere in varie parti di quest' Opra, alcune Osservazioni o critiche o riflessive; che forse non saranno nè inutili nè dispiacevoli all' erudito Lettore: Troverannosi queste, contrasegnate così. ✡. ( ).

Non si sono stampati in foglio, presso ad ogni Oggetto, i Discorsi; poichè nel leggerli conviene voltar le pagine, e l' Oggetto s' asconde: Quindi si è pensato maggior comodo al Lettore, il tenersi davanti, il libro delle Stampe aperto, e a piè di quello, questo Libro in grande ottava forma;

e così leggendone il Contenuto d' ogni articolo; aver sempre in vista il Prospetto sovra cui si ragiona.

Il signor Giacomo Amiconi Veneto, Pittore, l Opre di cui ne sono l' elogio; conoscendo l' Utilità grande di questa bell' Opra, particolarmente per ogni parte della Pittura, e sapendone la rarità delle Copie, e il molto Costo, perchè i Rami delle Stampe erano stati distrutti; ne à fatta fare a proprie spese questa nuova Edizione; per la quale merita gratitudine da' Contemporanei e da i Posteri, ed in particolare da gl' Italiani; nella cui lingua, alla quale mancava, egli à voluto rinovarla, e con abilissima assistenza, non solo accrescerla; ma forse renderla più elegante dell' Originale.

LETTORE.

OSSERVERAI che queste Ruine poca o niuna somiglianza anno co' Tempj e con gli Edificj antichi di Roma de' quali elle sono, comparandole a gli effigiati sulle medaglie, o a quel che n'è, conservato anche in parte, rimasto.

Ne' primi tempi della Città e della Repubblica non facultosi ancora, s'eriggevano a gli Dei semplici Are o all' aperto o sotto a Coverto intessuto di paglia. Di tal sorta fu l' *Ara massima.* I Tempj erano o di Legno o di rustiche mura.

Crescìute poi le Ricchezze, e con autorità e per comando de' Consoli, del Senato, degl' Imperadori e degl' illustri e potenti Uomini, cangiandosi tutto l'Aspetto; fu a gli Edificj e a' Tempj data amplissima Forma: e se o per incendj o per altre cagioni aveasi a rifabbricarne qualcuno; in più elegante e più magnifica maniera si rifacea.

B Spesso

Spesso nelle Monete o Medaglie vedesi la Immagine di qualche Nume che aveva il suo tempio; senza però la Figura di questo: è ciò forse a cagione d' ambiguità nel Culto. Tale è la Medaglia di *Giove Massimo Capitolino*, a cui non v' è dubbio che *Tarquinio Prisco* edificasse sul bel principio della Repubblica, un Tempio il più splendido di quei tempi. E pure null' altro vi si scorge, che la Fronte dell' Edificio sostenuta da due Pilastri o Colonne, sotto alla quale Giove sta quasi assiso.

Alcune molto differenti e vili muraglie talor si veggono sulle vaste antiche Ruine: facile ti fia pensare ch' elleno quivi sopra, costrutte fossero o da' Goti o da' Vandali o da straniere altre Genti per Difesa o Ricovro. La linea con le sue divisioni descritta sotto al primo Rame, contiene il palmo Romano; l' Intiero consisteva in dodici Pollici overo Oncie: di questa misura si è fatto uso in tutte le mecaniche dimensioni di questi Edificj, Pilastri e Colonne. Queste tre Marche additano quelle parti degli Edifici o Ruine dove le Iscrizzioni stanno. ✠ ※ C

PREFA-

PREFAZIONE.

DESIDERIO Lodevole fora che una tal Opera foſſe ſtata molti ſecoli innanzi fatta; e sì di tanti illuſtri e vaſti Edificj ne foſſero almeno tali veſtigia reſtate; che l' obblio non le aveſſe in ſua caligine abſorte. Strano ſembra che Niuno induſtrioſo Antico s'ingegnaſſe di tramandare a' Poſteri o delineate o inciſe le ſtrutture de' Tempj e delle ſplendide Fabbriche tanto celebrate dagli Scrittori: e pure l' antica Roma abbondava di rinomati Architetti, Inciſori, Pittori, Scultori e di peritiſſimi Uomini nelle Arti mecaniche. Pare che alcuni Autori prevedeſſero tanta perdita, onde a ripararla in parte, ne laſciarono deſcritta con diligente cura una tal ſomma di Coſe; che ben ci fanno ravviſare la Ragione per cui Roma aveſſe meritato il Nome di Città Regina dell' Univerſo, e per cui Marziale nell' Epigramma nono del 12. libro, diceſſe

O delle Genti Dea, Roma, e del Mondo,
Cui Nulla è pari ancor, nulla è secondo.

E con egual verità Properzio nella 21. Elegia del Lib. 3.

Ceda ogni meraviglia a Roma, dove
Natura unì Quanto era sparso altrove.

Dell' ampiezza di questa Città, e del Circuito di sue mura, non è venuta anche a fine la Disputa fra gli Eruditi: *Plinio* dà loro trenta miglia di giro. Io lasciandone la ricerca del vero a' più dotti; parlerò solamente delle Mura esistenti: Queste da me a piedi girate dall' uno all' altro confine, d' ambe le ripe del Tevere, trovai che circuivano venti miglia, o cinque delle maggiori miglia orarie di cammino. Dicesi che le presenti Mura di Roma fossero a primo edificate e ristaurate dall' Imperadore *Aureliano.*

Trar si potrà una sufficiente Idea della Grandezza della Sede dell' Imperio Romano da questa compendiata Lista di sue più memorabili Cose: Le sue Porte, come *Plinio* scrisse, erano 37. i Tempj 300 e più, le Basiliche 10, gli Archi di marmo 36. i grandi obelischi 6. gli obelischi minori 62. i Fori 11. Le Terme 11. gli Aquidotti 14. i Bottini 15. i Ponti 7. i Granai 327. i Colli 7. i Circhi 2. i Teatri 3. gli Anfiteatri 2. i Co-

lossi

loffi marmorei 51. quei di Bronzo 37. i Cavalli effigiati grandi 23. dorati 80, d'avorio 84. Le ftatue innumerabili. Le Colonne Coclidi, cioè forate a chiocciola 2. Le Naumachie 5. Le Ninfe, o Bagni per le donne; 15. i Ludi o Paleftre 4. i Macelli 2. i Laghi 1352. i Campi 8. Le Selve 32. Le Biblioteche 19. Ridotti per il Senato 4. Campidogli 2. Oratorj 424. Strade 426. Ifole di Cafe 66602. Cafe grandi o Palazzi 1720. Bagni 856. Forni con molini 254. Lupanari 45. Giani o Mercati 36. Latrine pubbliche o Fogne 44. Accampamenti 11. Pitture ed Infegne fenza numero, Caporioni 672. Curatori 33. Coorti pretoriane o foldatefche di 600 uomini, 10; di milizia urbana 4; di Guardie 7. Corpi di guardia 14. &c.

Poche età innanzi, e nella noftra particolarmente, Alcuni an voluto far nuove edizioni dell' Opre già fcritte fu quefte Antichità, e gli ftampatori le anno induftriofamente adorne di ftampe d' antichi Edificj per accrefcerne la ftima ed il prezzo; ma l'imperizia e la negligenza nelle cofe effigiate; le an refe più fconofciute o men certe. Gli ftudiofi nell' arte della pittura in Roma non fanno altro ufo di quelle Ruine, fe non come d'oggetti di vaghezza ne' loro Quadri; e non curano rintracciarne con efattezza le mifure, quali un Antiquario le defidera: anzi ammaffando varietà di Frammenti, di Ruine, e d'antichi Edificj; s'ingegnano folamente dilettar gli Amatori della loro

bell'Arte. Perlochè invano ſi deſidera in tali Pitture o ſtampe rintracciare la verità di queſti Oggetti, sì frequentemente mentovati ne'Libri, e tanto prima di lor ruine, da' Romani iſteſſi non che dalle altre Nazioni, ammirati,

Tanto Difetto da me oſſervato, mentre, ne' miei viaggi, facevo dimora in Roma; moſſemi a diſegnare in carta per uſo proprio le Ruine più coſpicue degli Antichi Monumenti. Ripatriato, mi compiacqui del mio lavoro, e moſtrandone i Diſegni a gli eruditi Amatori di Coſe antiche; ne fui vivamente iſtigato a pubblicarli. Io però non erane ben ſodisfatto, perchè molto ancor manchevole in eſſi io conoſceva al dovuto Compimento dell' Opra. Pur deſideroſo d' eſattamente compiacer me ſteſſo ed altrui, feci ritorno a Roma, e con occhio più diligente rieſaminai tutti que' più ammirabili Reſti d' Antichità, e finitamente dipinſi ogni Avanzo di vetuſto edificio, e tutto quello che a noſtri tempi ſe n' è riſtaurato: Porte, Tempj, Baſiliche, Aquidotti, *&c.*

Ritornato in patria, penſai molto convenevole per ſodisfar con prontezza all' altrui Curioſità, aggiungere a miei diſegni qualche compendioſa Notizia lor concernente, raccolta da' più celebri Autori. La profonda applicazione all' intero ſtudio e alle controverſie di Coſe tali, è ſolamente provincia di quegli eruditiſſimi Ingegni che adornano l' età noſtra, rintracciando ſino alle prime

prime fonti le più recondite Notizie della Città e dell' Imperio Romano. Non lasciai però sotto silenzio gli Autori de' più riguardevoli o pubblici o privati Edificj, e le cose giovevoli alla cognizione dell' utilità e della magnificenza di ciascuno de' medesimi. Consultai dunque tutti gli autori Latini e gli Antiquarj Italiani e Francesi, scegliendone il più convenevole e il meno tedioso nelle mie osservazioni oculari, per maggior Utile dell' Opra che lusingomi aver in ben continuata serie, disposta. Non tralasciai però le Iscrizzioni necessarie, le Medaglie antiche e moderne appartenenti ad alcune Fabbriche, le Misure geometriche, gli Ordini dell' Architettura, le specie de' Marmi, e quei nomi degli Architetti che rinvenirne potei.

Ma postomi tutto all' Impresa, vennermi incontro dubbietà ed Incertezze; da cui le mie solo forze non eran bastanti a disciogliermi: onde convennemi fare a Roma il terzo viaggio. E cotanto frutto mi fu da questa Diligenza prodotto; che non mi disconviene il vantarmi d'aver tutto osservato quel che osservar poteasi spettante alle Ruine ed a i Resti degli antichi Edificj, esistenti ancora ne' tempi de' Pontefici Innocenzio XI. Alessandro VIII, ed Innocenzio XII. fino all' anno precedente al 1711, quando nel Pontificato di Clemente XI. avvenne quel Terremoto funesto che molto danneggiò ancora le antiche già ruinose Pareti, i vetusti

tusti Monumenti, e particolarmente le maestose Ruine dell' Anfiteatro di Flavio, detto in oggi *Colosseo.*

Dirò finalmente, ch' io stesso di propria mano volli incidere in Rame, dopo averli delineati come quivi dicesi, al vivo, tutt' i Prospetti di queste Cose, stimando bene spesa quella mia laboriosa fatica la qual dovesse apportar vero Giovamento e Diletto a tutti gli esatti altrettanto che degnissimi di lode Amatori e Protettori delle bell' Arti, ed erudit Stimatori de' rispettabili Avanzi dell' antica Romana magnificenza.

I

I.

LA PORTA FLUMENTANA,

OGGI

PORTA del *POPOLO*.

ESTO dice — *Questa Porta di Roma chiamavasi Flumentana, perchè un Ramo del Fiume Tevere quivi presso scorrea.* Ella però non era ov'è or quella *del Popolo*, ma sulla ripa Tiberina dove al presente sorge il Palazzo Farnese poco distante dal Campo di *Flora*, volgarmente detto *Campo di Fiore*, e dirimpetto alle Mura della Città edificate dal Re *Anco* sul *Janicolo*

nicolo o Monte *Gianicolo*. E quindi *T. Livio* nel Capitolo 21. del Lib. 34. - *Il Tevere con impeto più infesto di prima, inondata la Città, distrusse diece Ponti e molti Edificj, particolarmente nelle vicinanze della Porta Flumentana*. Credo che *Aureliano* la facesse trasportare nel sito presente, allor che vi distese le Mura di Roma; e fissatala sulla via *Flaminia*, fece che le fosse dato ancora lo stesso Nome. Vien nominata *del Popolo* dal nome latino forse dell'Albero *Pioppo*; perch'era poco distante dal Mausoleo d'*Augusto*, ombreggiato allora da tali altissimi Alberi: o forse perchè Augusto avea concesse all'Uso del Popolo le Selve intorno a quell' Edificio. Più verisimile, anzi vero, però sembra, che tal Nome a detta Porta derivasse dalla Chiesa contigua, dedicata alla Vergine Madre di Dio, edificatavi dal Pontefice *Pasquale* II.

✡ Come all'Avvocata del Popolo Romano. In quella Città, non che per tutto altrove, sogliono le genti nominar le Chiese col nome del Santo cui son dedicate, e perciò la suddetta Chiesa fu ed è chiamata la *Madonna del Popolo*: onde parimente l'adiacente Porta della Città, contrasse la stessa denominazione: Di più, la Plebe delle circostanti contrade si fa gloria del nome di *Popolanti*. Meravigliomi che l'esatto *Overbeke* non accennasse almeno, che la detta Chiesa fusse edificata sulle ruine del Sepolcro di *Nerone*.

Il

Il Pontefice Pio IV. abbellì questa Porta di Colonne, d'ornamenti e delle due laterali statue di S. Pietro e S. Paolo, secondo il Disegno di *Michel Angelo Buonarota. Giacomo Barocci da Vignola* diè compimento all' Opra, e posevi questa Iscrizzione, che vedesi ancora nella riferita Medaglia.

✠

Pius IV. *Pontif. Max.—Portam in hanc Amplitudinem extulit Viam — Flaminiam stravit anno* IV. — Pio Quarto Pontefice massimo ingrandì la Porta e lastricò la via Flaminia.

La rifece poi Alessandro VII, e con varj Ornati e con l' Arma di sua Famiglia, la rese più cospicua. In una Lapide sull' Arco leggesi questo Titolo.

Felici Faustoque Ingressui
Al Felice e Fausto Ingresso.

Nel Rovescio di sua medaglia vedesi la detta Porta, e leggonsi le stesse parole che dinotano l' Ingresso in Roma della Regina *Cristina* di Svezia, invitata da questo Pontefice. La Porta è fabbricata di pietra tiburtina, che *Travertino* corrottamente vien detta. Le sue Colonne son di Marmo di varj colori, il loro Diametro è di quattro palmi romani: l' ordine è Dorico.

✡ La

✡ La Facciata esteriore di questa Porta è l' adornata da Pio IV. La interiore lo fu da Alessandro VII. Quei Monti sotto alla stella son l' Arma gentilizia *Chigi* della cui nobil Famiglia era quel Pontefice. Quella sovrastante parte a i Vasi, è la retroparte del Muro superiore della detta Facciata interna, distintamente delineata nella medaglia con quella della Chiesa contigua.

L'Avanzo del Mausoleo d' Augusto conservasi ancora dreto ad un Palazzino nella via de' Pontefici presso alla parte superiore o aquilonare del Corso.

II.

LA PORTA COLLATINA, *OGGI PINCIANA.*

ERA ed è più vicina alla *Flumentana*. T. Livio al cap. 37. lib. 1. dice. *La Città di Collazia con tutto il suo Territorio fu conquistata dal Re Tarquinio.* *Festo* poi disse. *Collazia era una Città presso a Roma così detta perchè tutte le Ricchezze delle altre Città erano in essa portate: La Porta Collatina di Ro-*

ma

ma presene il Nome. Fino a nostri tempi, gli Eruditi seguendo l'antico stile, chiamano *Collatia* tutta la Campagna circostante a questa Porta.

E' Opinione d'alcuni, che *Bellisario* edificasse le Mura ove sta detta Porta: e che per ciò le Porte *Flumentana* e questa, fossero al di fuori dell' antica Città. Ma i più esperti son di parere che *Bellisario* solamente le ristaurasse, e ch'elle fossero state già molto innanzi ivi poste, e che essendo già state le Mura della Città distese fin dalla Porta *Collina*; la *Porta Collatina* fussevi stata con le altre aggiunta, overo essa e la *Flumentana*, nel sito ov'elle ora sono, fossero allor trasportate.

Ne' tempi di *Bellisario* diedesi il Nome di *Pinciana* a questa Porta, perchè quivi presso era il Palazzo di *Pincio* un Senatore Romano Compagno di quel gran Capitano nella guerra. Nè con tal nome l' avrebb' egli chiamata; se prima già le Mura non fossero state fin a quel luogo distese, e se la porta non fosse stata già cognita con tal popolare appellazione.

LA

III.

LA PORTA AGONENSE, QUIRINALE, SALARIA, LAVERNALE, SALUTARE, *oggi COLLINA.*

FU *nominata Agonenſe*, dice *Feſto*, *da' Sacrificj Agónij che ſi facean ſovra un Colle* (La Vittima era un Ariete) *e quindi il Colle quirinale fu detto Agonio*, *e la Porta Collina*, *Agonenſe:* Dic' egli, ancora, ch' ella aveſſe il nome di *Quirinale*, *perchè per eſſa al Colle Quirinale* (entrando in Roma) *s'andaſſe: o perch' era preſſo ad un Tempietto di Quirino.* Dallo ſteſſo Autore ſi trae che quando il Tevere inondava il Circo *Flaminio*, e non poteanſi celebrarvi i Giochi *Agonali*, e' ſi faceano fuori di queſta Porta. Gli *Agonali* Giochi erano così detti, perch' erano in onore del *Nume Agonio:* Deità preſidente a gli Affari. (dal latino verbo *Agere*). Chiaro abbaſtanza è dunque che la Porta aveſſe anticamente queſti due nomi; o perchè il Re ſacrificolo ſuoleſſe ivi preſſo immolar la Vittima, da gli Antichi chiamata *Agónia:* o perchè que' giochi

giochi che *agónij* s' appellavano, si celebrasser su i Colli.

✡ Non era necessario Rito de' Giochi Agonali, il celebrarli su i Colli: altrimenti non si sarieno celebrati nel Circo *Flaminio* situato in regione bassa. *Circo* suppone *Prato*, poichè ad un Prato si dava tal Nome: e quel Circo fu detto Flaminio perch' era ne' Prati *Flaminij*. Vedine il Nardini al Cap. 2. lib. 6. e de' sacrif. Ag. al Cap. 5.

Antico nome è quello ancor di *Salaria*, tale essendo quello della via che per entrarvi, conduce. *Plinio* dice di quella Via: al Cap. 7. lib. 31. *Di gran pregio era il Sale presso a gli Antichi, come apparisce dal nome dato alla via salaria, perchè per essa portavasi il sale a i Sabini*. E *Festo* nella voce *Salaria* — *Perchè per essa i Sabini portavan seco il sale dal Mare.* S'unisce a questa la Via *Nomentana:* nè altra Via più comoda v' è per andare in *Sabina*. *Tacito* al Cap. 78. Lib. 3.: — *Affinchè per trasversi cammini sulle terre Sabine, indi per la Via Salaria, entrasse in Città*. Il che vien dimostrato ancor più da questa Iscrizzione sovra uno de' Lati del Ponte di *Narsete*.

Imperante D. N. Pijssimo ac Triumphali semper Justiniano P.P. Aug. ann. XXXIX. | *Narses Vir gloriosissimus ex praeposito sacri Palatij ex*

Ite igitur faciles, per gaudia vestra Quirites,
Et Narsim resonans, Plausus ubique canat.
Qui potuit rigidas, Gothorum subdere mentes,
Hic docuit durum Flumina ferre Jugum.

Ben diretta è la Via del Curvo Ponte
Per l' interrotto profeguir Cammino!
Le rapid' Onde del foggetto Gorgo
Calchiamo, e riguardar la mormorante
Sdegnata acqua poffiam. Gitene dunque
Facilmente o Romani a' voftri fpaffi:
Ma faccia d' ognintorno il voftro Applaufo
Alto fuonar del gran Narfete il Nome:
Ei che de' Goti foggiogar poteo
Le cervici fuperbe; a i Fiumi ancora
Fè la durezza foftener del Giogo.

✡ In oggi fi chiamano *Porta Salara* e *Ponte Salaro.* I Romani tolgono la *i* dall' ablativo Latino, come i Tofcani la *r.*

Il Nome di *Lavernale* le derivò dal Tempio di *Laverna* (Dea de' Ladri) fulla via *Salaria.*

Quel di *Salutare* da un altro vicino Tempio della *Salute.*

Fu detta *Collina*, o da i Colli *Quirinale* e *Viminale* fra i quali ella fta, o da una Tribù della Città di tal Nome. Varrone *de LL. lib.*

4. *p.* 16. *Ed. Scal.*) *Parti della Città, dette Tribù, e nominate da i Luoghi, Suburrana, Esquilina, Collina, Palatina.*

A tre miglia da questa Porta Annibale s' accampò presso al Fiume *Aniene*. T. Liv. lib. 21. cap. 10. ✡ L' Autore neglesse il dir che quel Ponte era sul Fiume *Aniene* il quale porta l'acque tiburtine e poco quivi al di sotto, mette in Tevere: onde forse trasse l' odierno volgar Nome di *Teverone*. L' Iscrizzione e l' Epigramma, supponendolo già cognito, non nominarono il Fiume: Il Traduttor francese lesse *iratae aquae*, e concluse che fosser del Tevere: *les eaux du Tibre en fureur.*

IV.

LA PORTA VIMINALE, FIGULENSE, CATULARIA, NOMENTANA ---- *oggi* ---- DI SANT' AGNESE, ma per lo più, *PORTA PIA.*

A POCO tratto della Porta *Quirinale*, vien questa, e trae Nome dal Colle ov' è posta. E'vvi opinione che anticamente ella fosse sul Bastione di Tarquinio. Strabone nel Lib. 5. dove parla della Città, dice: *In mezzo del Bastione*

Baftione (o Terrapieno) *è la Porta col nome del Colle Viminale.* Così detta in oltre la penfano, non folamente dal Colle, ma dall' Ara di Giove Viminio. Fefto così ne ragiona: *La Porta e il Colle fi chiamavano Viminali, per una felva di Vimini,* (o Vinchi) *dove è l' Ara nel Viminio.*

Diceali *Figulenfe,* forfe da' Vafellai nominati latinamente *Figuli,* che fuori di effa avean le loro officine. ✡ Mi fovvienne che fcaffandofi terreno in una Vigna d' un mio Conofcente in que' Contorni, fi trovò un Ripofitorio di Coperchj di Pignatte ordinarie: erano di terra cotta rofficcia.

Che quefta foffe la *Catularia*; Panvinio e Donato ne credono Fefto che diffe — *Catularia vien detta una Porta di Roma, perchè non lunge da effa, per placare l' Aftro della Canicola nemico alle Biade, s' immolavano Cagne rofficcie, onde le Meffi a maturità biondeggiaffero:* e che la Nomentana foffe tal Porta, traggefi da quefti verfi d' Ovidio nel 4. de' Fafti. v. 905.

In quefto dì, mentr' io facea ritorno
A Roma da Nomento; ecco arreftarmi
In mezzo del Cammin, candida Pompa?
Della Rubigin Dea verfo la Selva
Giva un Flamin, le Vifcere alle fiamme
Quivi a dar d' una Cagna e d' un' Agnella.

✡ Il Traduttor francese, disse *a moitié de chemin*, per *in media via*; come se Ovidio avesse incontrata quella Processione a cinque miglia da Roma: dovea dire — *Au milieu du chemin*.

Poco di poi lo stesso Poeta assegna la ragione di tal Sacrificio. v. 941.

Per lo stellato Can, sovra quell' Ara
Un altro Can si pone; e non à questo
Altra cagione di perir, che il Nome.

Suole al presente questa Porta chiamarsi tal volta, di *Santa Agnese*, perchè a un miglio di distanza sulla Via Nomentana v' è una Chiesa intitolata alla detta Santa.

Il comun Nome di *Pia* le vien dato in oggi, perchè il Pontefice Pio IV. fatta chiudere l' Antica Nomentana, fè quivi presso edificar questa di molto più nobile forma, e il proprio Nome le impose; facendovi in marmo intagliar questo Titolo. *Pius IV. Pont. Max. — Portam Piam — Sublata Nomentana extruxit — Viam Piam — Aequata alta Semita — duxit.* Pio quarto Pontefice Massimo la Porta Pia, toltane la Nomentana, edificò: e la strada Pia, spianato l'erto sentiero, lastricò. La larghezza de' suoi Pilastri scannellati, presso alla base, è di quattro palmi: L'Ordine è il Dorico: la Strut-

tura

tura è di pietra tiburtina: gli Ornamenti son di marmo.

V.
LA PORTA QUERQUETULANA, *oggi, CHIUSA.*

DA Molti, a nostri tempi, fu detta la Porta *fra Bastioni*, senza saper perchè: Mentre diceси che il Bastione di Tarquinio fossene lontano. Anzi quando il Circuito della Città era più angusto; la Porta Viminale restava nel mezzo di quel Bastione. ✡ Come se non vi potessino essere altri Bastioni che quel di Tarquinio. Questo Moderno Nome non è *Porta del Bastione*, ma *fra Bastioni*. Alcune Porte si murano per difesa in tempo di guerra o riguardo in sospetti di Peste. Osservo in oltre a i lati di questa, Muraglie rinforzate con merli onde il presidio potesse offendere i Nemici: e tali Mura sogliono da' Romani esser chiamate *Bastioni*. Pochissimi Eruditi, e gli Antiquarj solamente sanno che vi fosse quel Bastione di Tarquinio: onde il Moderno popolo che diede alla Porta questa denominazione; non la potè mai trarre da quello antichissimo.

Plinio (lib. 16. cap. 10.) l'appella *Querquetulana*, Nome tratto da Selva di Quercie. Come

Giove Fagutale da un Bosco di Faggi dov'erane il Tempio: e la *Viminale* da' Vinchi onde quel Colle abbondava. Di tre ſtadj era il Circuito di queſto Colle, non contandovi quel del Vivario o Barco: (Lo ſtadio è di 125. paſſi geometrici) Riguardando alle fondamenta; ſcorgeſi che le Mura ſi diſtendeano dalla Porta Nomentana fino a queſta *Chiuſa:* Dunque aſſurdo ſarebbe il dire che la Porta *fra Baſtioni* ſituata in sì breve intervallo, foſſe tra la Viminale e la Querquetulana: Quando Strabone (*lib.* 5.) pon l' una, e Plinio nel luogo citato, pon l' altra ſull' iſteſſo Colle Viminale.

Alcuni però aſſeriſcono che la Porta Querquetulana foſſe ſul Monte Celio; poichè Tacito (*Cap.* 65. *Ann.* 4.) ſcrive — *Il Monte Celio chiamavaſi prima Querquetulano:* e Feſto diſſe. *Ninfe dette Querquetulane, che preſedeano a' Querceti, del cui genere era una ſelva al di dentro della Porta per ciò chiamata Querquetulana.*

Veriſimil è dunque la Porta Chiuſa eſſer quella Querquetulana, già preſſo o non molto diſtante dal Vallo Pretoriano.

VI.

VI.
LA PORTA ESQUILINA, METIA, PRENESTINA, TIBURTINA, TAURINA, LIBITINA, *oggi*, *DI SAN LORENZO*.

✡ PER maggior comodo del non antiquario Lettore, parvemi convenevole notificargli quì a primo, le due opinioni sulla derivazione della voce *Esquilie*. Altri la derivò dalla voce *Excubiae* Corpo di guardia: onde quel Colle ov' era il Quartiero delle Guardie del Re Tullo Ostilio, trasse il Nome d' Esquilino. Altri la condusse dal verbo latino *Excolere*, abbellire, adornare; perchè lo stesso Re Tullo avesse ciò fatto a quella parte della città per lo passato, negletta. Ovidio (*lib.* I. *de' Fast.*) si dichiarò per la prima opinione. Overbeke nulla curando di tali notizie, e incontrandosi 'n quella che sul detto Colle eran già posti a morte i Delinquenti, e lor cadaveri lasciati in preda alle Fere e a gli Uccelli, perciò da Orazio Flacco chiamati *Esquilini*, pensò a me sembra, che le *Esquilie* fosser *Patiboli*; e disse:

La Porta *Esquilina* fu così detta dalle *Esquilie*, ove, fu edificata. Orazio l' attesta (*V. Epod. v.* 100.)

Poi sbraneranno le insepolte membra
I lupi e gli esquilini Uccelli — —

Tacito non ne dissente (*Lib.* 2. *annal*, *cap.* 32.) *Si portavano, secondo il costume antico, fuor della Porta Esquilina i Delinquenti al Supplicio.* Porfirio nota in questo passo d' Orazio, che nella Region del Bastione fuori della Porta Esquilina, fosse costume di gettare o d' abbruciare i Cadaveri della povera gente: Che vi si gettassero; lo dice Orazio nell' Epodo istesso: che vi si bruciassero, leggesi nella Casina di Plauto, (*Act* 2. *Sc.* 6. *v.* 2.)

Ch. *Per Polluce, Colui vorria vederti*
Ardente fuori della Porta Metia.
Ch. *Credo, per Castore, Ei vorrebbe — —*

E quindi si scorge che questa Porta fosse ancor detta *Metia*.

Il Padre Montfaucon nel suo Diario Italico, dice, con l' autorità di Procopio (*Hist. Goth. lib.* 1. *cap.* 19. *quasi in fine*) che in que' Luoghi era un Ricetto o Barco, chiamato *Vivario*, di Bestie feroci, non lontano dalle Mura della Città e dalla Porta Esquilina, e non già presso

al

al Vallo Pretoriano, come ne fu di parere Ligorio, al quale apertamente contradice Procopio. E pur quasi tutti gli Editori della Pianta di Roma an seguito Ligorio, e tanto più stranamente, quanto per la sola attestazione di Procopio il quale sì chiaramente allogò il Vivario non distante dalla Porta Esquilina.

Prenestina diceli altresì, perchè si va per essa a Preneste, oggi *Pelestrina.*

Flaminio Vacca, non ignobile Scultor Romano che fiorì nella Patria sulla fine del XV. Secolo, gli scritti italiani di cui, furon tradotti in latino dal Monfocon ed inseriti nel suo Diario; tracciò sempre la via Prenestina dalla Porta di San Lorenzo. Nè inverisimil egli è che per quella già si andasse a Preneste; mentre P. Vittore alla Porta Tiburtina dà il nome ancor di Gabina dalle Contrade de' Gabij sul Cammin Prenestino.

Tiburtina vien detta, perchè fuor di essa vassi a *Tibur*, oggi Tivoli.

Taurina, per lo Teschio d' un Tauro quivi trovato, come il dimostra il medesimo, scolpito sull' Arco interior della Porta.

Libitina, perchè indi fuori si esportavano i Cadaveri al Campo Esquilino, comun Cimiterio Plebeo: poichè detta voce significava la Dea Morte e l' Opra de' Beccamorti. Nel Tempio di questa Dea si vendean o s' affittavano gli arnesi de' Mortorj.

Di

Di San Lorenzo, è l' odierno suo Nome: perchè sul Colle Viminale ove ora è una Chiesa di questo Santo, detta volgarmente *in Panisperna*, egli sofferse il Martirio. Il suo Corpo fu la stessa notte da Santo Ipolito, portato per l' Esquilie fuor di Città al Cimiterio di Ciriaca nel Campo Verano. Anastasio, ove parla di San Silvestro, riferisce che Costantino edificò in quel luogo una Chiesa ad onore di San Lorenzo: eccone l' asserzione. *Nel medesimo tempo*, *Costantino Augusto fece una Basilica al beato Lorenzo Martire*, *sulla via Tiburtina nel Campo Verano*, *sovra la di lui sepoltura.*

Quel volgar Nome, Panisperna, fu probabilmente (a senno ancora del Monfocon) corrotto da un antico Nome, *Perperna*, d'una lapide in quel luogo trovata. Dicesi che una parte della Graticola sulla quale San Lorenzo morì, serbisi in detta Chiesa. Negli Atti di questo Martire si scorge che quivi già fossero le Terme di Olimpiade.

VII.

VII.
LA PORTA LABICANA, LAVERNALE, NEVIA, RAUDUSCULANA, *oggi MAGGIORE.*

LABICANA, a detto di Plinio (*Lib. 36- cap. 5-.*) *Il ſuo Coloſſo di Marte, aſſiſo, è ancor nel Tempio di Bruto Callaïco, preſſo il medeſimo Circo,* (Flaminio) *verſo la Porta Labicana.*

Lavernale, da Laverna Dea de' Ladri, l'Ara della quale era fuori di queſta Porta, come il di lei Boſchetto fuori della Porta Collina ivi propinqua; Acrone (*Ep. 16. lib. 1. Oratij.*)

Nevia la differ molti, proſſima all' Eſquilina, perchè ſituata ne' Boſchi Nevij; poichè, a Detto di Varrone, *Quei Campi ond' eſſa trae Nome, erano coltivati da Nevio:* e di Feſto: *Quella Selva preſſo la Città, fu chiamata Nevia, perchè apparteneva ad un certo Nevio.*

Raudusculana, e Raudúſcula, perchè, ſecondo Varrone (*Lib. 6. de LL.*) era o coperta o adorna d' ottone, il qual metallo chiamavaſi anticamente *Raudus*, onde ſcriveaſi ne' Contratti di Compra—*Rauduſculo Libram ferito*—cioè, gettate nella bilancia (uſata o ſuppoſta ne' Contratti)

tratti) una moneta d' ottone. Valerio Massimo (*cap. 6. Exemp. 3. lib. 5.*) ne fa tal menzione. *Degna Pietà d' esser, a riguardo di solida Gloria, a i Sette Re preferita: per Attestazione della quale s' è posta l' Effigie di sua Testa nella Porta d' ottone, ond' egli era uscito: chiamata Randusculana perchè anticamente gli ottoni si dicevano Raudera.*

Parta Maggiore, or si chiama forse perchè fu con gran Magnificenza costrutta, perlochè vien ancor detta (Bottino dell' Acqua Claudia). Sarei portato a credere che Bellisario l' edificasse, egli che ristaurò le Mura diroccate da i Goti; se più verisimile non mi paresse ch' egli la facesse ov' ella è, trasportare: poichè gli Antichi non soleano sottoporre le Porte o a' condotti o a Bottini d' acque.

✡ Il Nome di Maggiore gliel diede la Vicinanza della Basilica di Santa Maria Maggiore: A questa magnifica Chiesa della quale è nota la miracolosa Occasione; fu per Distintivo, dato il titolo di Maggiore.

Per questo Aquidotto tre Acque passavano, la Giulia la Claudia e la Marzia.

Tre Iscrizzioni memorabili vi si leggono. Questa è la prima, nella lettura e Interpretazione della quale gli Eruditi differiscono.

✠

✠

Ti Claudius Drusi F. Caisar Augustus Germanicus Pontif. Maxim. | Tribunicia Potestate XII. Cos. V. Imperator XXVII Pater Patriae | Aquas Claudiam Ex Fontibus Qui vocabantur Caeruleus et Curtius A Milliario XXXXV. | Item Anienem Novam A Milliario LXII. Sua Impensa In Urbem Perducendas Curavit. cioè—

Tito Claudio Figlio di Druso, Cesare Augusto, Germanico, Pontefice massimo, Tribuno la duodecima volta, Console la quinta, Imperatore la ventesima settima, Padre della Patria, le Acque, Claudia da i Fonti che si chiamavano Ceruleo e Curzio per quarantacinque Miglia, altresì l' Aniene nuova per miglià sessantadue, a propria spesa di far condurre nella Città, prese Cura.

✠

Imp. Caesar Vespasianus Augusft. Pontif. Max. Trib. Pot II. Imp. VI. Cos. III. Desig. IV. P. P. | Aquas Curtiam & Caeruleam Perductas A Divo Claudio Et Postea Intermissas Dilapsasque | per annos novem sua Impensa Urbi restituit.

L'

L' Imperatore Cesare Vespasiano Augusto, Pontefice Massimo, Tribuno due volte, Console tre, Designato (*nominato*) quattro, Padre della Patria, Le Acque Curzia e Cerulea già fatte condurre dal Divo Claudio, e poi restate e deviate per anni nove, con propria spesa alla Città restituì.

C

Imp. T. Caesar. Divi F. Vespasianus Augustus Pontifex Maximus Tribunic. | *Potestate X Imperator XVII Pater Patriae Censor Cos. VIII* | *Aquas Curtiam Et Caeruleam Perductas A Divo Claudio Et Postea* | *A Divo Vespasiano Patre Suo Urbi Restitutas cum A Capite Aquarum A Solo Vetustate Dilapsae Essent Nova Forma Reducendas sua Impensa Curavit.* cioè—

L' Imperatore Tito Cesare figlio del Divo Vespasiano, Augusto, Pontefice Massimo, Console dieci volte, Imperatore diciassette, Padre della Patria, Censore, Console otto volte, le Acque Curzia e Cerulea fatte condurre dal Divo Claudio; e poi dal Divo Vespasiano suo Padre alla Città restituite, essendo elle o dal Capo o per lo terreno deviate; che in nuova forma si riconducessero, a propria spesa, ebbe cura.

Questa

Questa Porta era di tre Archi in pietra Tiburtina, d' opra rustica.

VIII.
LA PORTA CELIMONTANA, ASINARIA, LATERANA, *oggi*, *DI SAN GIOVANNI.*

EBBE il primo Nome dal Monte Celio su la cui Falda fu posta. Nel Consulato di Lucio Cornelio e Quinto Minuzio, fu percossa da un Fulmine. *T. Liv. Lib.* 35. *cap.* 9.

Asinaria, ne' posteriori tempi, trovasi nominata da Procopio (*Lib.* 1. *de Bell. Goth. cap.* 12.) *Avvenne che in un medesimo giorno e al tempo stesso, Bellisario* (che da Napoli venia) *entrò in Roma con l' Esercito dell' Imperatore per la Porta detta Asinaria; mentre i Goti per la Flaminia ne uscivano.* Anastasio Bibliotecario nella Vita del Pontefice Silverio, afferma che questa Porta fosse prossima alla Basilica Lateranense, — *Vieni*, disse, *alla Porta Asinaria presso a' Laterani, e ti consegnerò la Città.* Dal Che, Fulvio arguì che la Porta si chiamasse Asinaria a cagione che per essa entravano gli Asinarij o' Mercatanti d' asini: (la cui Specie nella

nella Puglia, Provincia Napolitana cresce egualmente forte e grande, come leggesi che già crescesse in Arcadia)

Fu però dall' opinione d' altri allogata fra la Porta Celimontana e la Latina ch' era nelle Vicinanze della Via Asinaria, ond' essa prendeva il nome: e dissero che essendo stata questa murata; la Denominazione d' Asinaria passassene alla Celimontana.

La Via Campana (che conduce alla Campánia, oggi, Terra di Lavoro,) comincia da questa Porta. Suetonio fanne menzione, non che alcune antiche Lapide. (*Vid. Gruter. a pag.* 611 *n.* 3.) che riferisce questa, *Huic* | *monumento Iter* | *Aditus Ambitus debetur* | *ex sententia Erotis Aug. L.* | *Judicis a Via Campana* | *Publica, &c.* cioè — *A questo Monumento la Venuta l' Accesso il Circuito è dovuto per Sentenza d' Erote, Liberto d' Augusto, Giudice; dalla Via Campana pubblica, &c.*

Altra Iscrizzione esistente in Napoli, la mentova. (*V. grut. a p.* 374. *n.* 5.

M. Bassaeo M. F. | *Pal. Axio* | *Patr. col. Cur. R. P. II. Vir Munif. Proc. Aug.* | *Viae Ost. et Camp. &c.*

✡ *Munif.* di questa Iscrizzione deve leggersi *Munic* ttovasi nelle Note dell' orsato.

Marco Basseo Figlio di Marco, a Pal. (lettere iniziali di Palatino, o Palilio,) Axio Patrono.

(Protettore)

(Protettore) della Colonia, Curatore della Repubblica, Duumviro del Municipio, Procuratore Augustale della Via d'Ostia e della Campana, &c.

Cominciò la via Tusculana (oggi, *di Frascati*) o da questa Porta, o non lontano da essa, e da quella stessa via, la Campana. Furono le vie Tusculana e Albana ristaurate da Marco Messala sotto Augusto Cesare; (*Tibul. lib.* I. *Eleg.* 7.)

Nè tacer del Cammin vuò i Monumenti
Che il suolo Tusculan serba, e la candida
Alba famosa per contrada antica:
Chè accumulata dalle tue Ricchezze
Spianasi quì la dura Ghiaja; e il Selce
Quivi con abil arte si congiunge.

Laterana, perchè vicina al Palazzo della Famiglia di quel Nome, le vestigia delle cui Finestre si scorgono in tutto il rimasto giro delle antiche sue ruinose Pareti. La Basilica di San Giovanni ivi presso ne trasse e ne serba il Nome.

L'Iscrizzione sulla Porta ne addita il suo Ristauratore.

✠

Gregorius XIII. *Pont. Max.* | *Publicae Utilitati Et* | *Urbis Ornamento Viam* | *Campanam Constravit* | *Portam Extruxit* | *Anno*
D MD

MDLXXIV | *Pont.* IV. Cioè; Gregorio decimoquarto Pontefice Maſſimo a pubblica Utilità e ad ornamento della Città, laſtricò la Via Campana, edificò la Porta, nell' anno 1574. del ſuo Pontificato 4.

La Fabbrica è tutta di pietra Tiburtina.

IX.

LA PORTA GABIUSA E DI METRONE *o* METRODIO.

MOLTI ſtimano che foſſe nell' angolo delle Mura ſotto il Monticello Celio: Ella è in oggi murata. Traſſe il Nome da Gaby, dove per eſſa ſi andava: Città diſtrutta a cui ſucceſſe l' odierno Caſtel Gallicano. ✡ Altri con più veriſimilitudine a cagion del Nome, vogliono che detta Città foſſe ſul Campo oggi detto Gubio fra Colonna e Monte Porzio ſulla via Preneſtina, ove ſon ancora alcune Ruine. Holſtenio la poſe a Siniſtra della detta via ov' è oggi Caſtel San Giuliano.

Sotto queſta Porta paſſa la *Marrana*, Fiumicello cui derivò il Nome da Mariana Città (al preſente, *Marino*) Fabricio (*deſcr. Urb. Rom. cap.* 15.) L' acqua Marrana diceſi altresì *Crabra*

Crabra, scaturisce presso Frascati, ed entrata in Roma per questa Porta, passa per lo Circo Massimo, e sgorga nel Tevere.

Porta di Metrone fu detta da San Gregorio (*Lib. 9. Ep. 69.*) *Montati a cavallo, uscirono per la Porta di Metrone, per seguirli sulla via Latina o sull' Appia.* S'appellò pur di Metrodio per somiglianza con Metrone; e credesi essere la Gabiusa, poichè quel Santo l' accenna poco distante dalle Vie Appia e Latina.

X.

LA PORTA VALERIA, FERENTINA, PIACULARE, *oggi*, *LATINA*.

PRESE il primo Nome dalla Via *Valeria*: il Secondo da una Città degli Hernici ove per questa s'andava. (*Strab. lib.* 5.) asserisce che sulla via latina fosse Ferentio Città. Dubbio dunque non v' è che sia questa la Porta nominata Ferentina da Plutarco, quando nella vita di Romulo parla di prodigj; e tal ragione vi reca— *Romulo purificò la Città con Espiazioni, che dicesi esser ancora in Costume alla Porta Ferentina.*

Forse fu così Nominata da Ferentino Castello de' Latini su quella Via; ma per dar luogo al

Vero; ſe ne rigetti l'opinione, poichè tali Nomi ſolamente da' proſſimi o da celebri e più frequentati luoghi ſi traevano: e Ferentino era un Caſtello di niun conto e cognito appena, anzi lontano da Roma più che Anagnia, Compito, e Roboraria.

Io ſon di parere che queſta Porta o dov'ella è, o già indi poço lunge poſta, foſſe così nomata dalla celebre Selva o dal Tempio Ferentino, ove ſolea farſi la generale Adunanza de' Popoli Laziali, nelle acque della quale annegò Turno Herdonio per dolo di Tarquinio ſuperbo. (*Liv. lib.* 1. *cap.* 51) Cluverio con ſicuri argomenti prova che quel Tempio e le acque foſſero preſſo all' *Antro* Ferrato e Marino. Ei pare che quell' antico Uſo di adunarſi in quei Campi ancor duri, tenendoſi quivi verſo la fine d'Autunno una Fiera, alla quale concorre il Popolo di Roma a mangiar le Caſtagne abbondanti in quel ſito, e a divertirſi: e ancor diceſi — andar a Grotta Ferrata.

Piaculare, dall' eſpiazioni iſtituite da Romulo. Oltre Plutarco nel luogo citato; Feſto ſu tal voce pur diſſe — *Piaculare s'appella una Porta di Roma per alcune Eſpiazioni che quivi ſi faceano, o, come Clvazio diſſe, dal voto di ſagrificio che taluno ivi ſciolga; o per eſpiatoria o propriziatoria Vittima che in quel luogo altri faccia immolare.*

Latina

Latina fin da mille anni vien detta, perchè per essa si va nel *Lazio:* e questo è ancora l' odierno suo Nome: Altro (se pur ne avea) più antico Nome, s' ignora.

XI.

LA PORTA CAPENA, APPIA, CAMENA, FONTINALE, MADIDA, *oggi, DI SAN SEBASTIANO.*

Siegue alla Porta Latina. Solino disse: *Italo Re, venuto co' siracusani da sicilia a Giano; per suo consiglio e con l' Ajuto, fondò presso Alba* (oggi Albano) *una Città, cui diè Nome Capena: e quinci derivò il Nome alla Porta.* Servio Grammatico sul verso 697. lib. 7. dell' Eneide — *e i Capeni Boschi* — disse che da quelli prese Nome la Porta vicina alle Camene; e fu seguito da Asconio Pediano che annotò — *Fuori di questa Porta erano il Bosco e il Tempio delle Camene* — (delle Muse) In fatti, varia derivazione vien assegnata a tal Nome, deducendosi o da' Capenati popoli del Lazio,. a dal Fiume Capenate, o da Capena Città (oggi Canepina.) Ne fecero spesso i Poeti menzione. (*Properzio. lib. 5. eleg. 3. in fine.*)

Quando portate avrò l' Armi votive
Alla Porta Capena — — —
Giovenale. (*Sat.* 3. *v.* 11.)

Ritenne il passo non lontan dagli Archi
Antichi e presso all' umida Capena.

Umida, perchè, dice il Commentatore antico, *eravi sopra un Aquidotto, che appellasi ancora l' Arco stillante.* Marziale lib. 4. Epig. 47.

La Gran Porta Capena ond' acqua stilla.

Appia, dalla Via di quel nome. Frontino (*Lib.* 1.) *degli* Aquidotti — *Appio censore lastricò la Via* (perciò detta) *Appia, dalla Porta Capena fino a Capua.*

Servio, Vittore, Sesto Rufo, non che Asconio, ne riferiscono il Nome di Camena, per lo Tempio delle Muse, già sopraccennato.

Fontinale, per la copia delle Fonti nel suo Contorno e perciò

Madida, (o Umida) non per l' Aquidotto, ma per lo sito basso ed aquoso. (*Cic. ad Q. Fr. lib.* 3. *ep.* 7.)

Di San Sebastiano in oggi, perchè da quella si esce per andare alla Chiesa di quel Santo Martire. Osservisi che questo Rame rappresenta l' interiore di essa Porta la quale per la delicatezza dell' Opra, viene stimata qualche Avanzo d' un certo Arco di Trajano; poichè Donato nella sua Roma,

Roma, lib. 3. cap. 13. prese da Vittore, notizia, che in quella Regione della Città, fosse un Arco di Trajano diverso da quello del Foro. Vi s' aggiunge, che il Canale d' un Aquidotto alle Terme Antoniane e al Colle Aventino, vi passava sopra: il che non eran soliti far gli Antichi Romani, come dicemmo al Capitolo di Porta Maggiore.

XII.
LA PORTA NAVALE, TRIGEMINA, OSTIENSE, *oggi*, *DI SAN PAOLO.*

NAvale fu detta perchè ivi presso era l' Arsenale de' Romani, fra il Colle Aventino ed il Tevere, e non nella regione transtiberina (oggi, Trastevere) com' altri falsamente asserì.

Di questa Porta pur anche Trigemina veggonsi ancora i vestigj in una Vigna presso al Tevere, non lontano dalla Chiesa di Santa Maria di scuola Greca, onde fu altrove dall' Imperatore Claudio trasportata. Plinio. (*Lib.* 34. *cap.* 5.) riferisce che fuor di questa Porta andavano i Poveri a limosinare: Al che Plauto allude (*Act.* 1. *de Capt. Sc.* 1. *v.* 22.) ove il Parasito:

Vassi anche a mendicar fuor della Porta
Trigemina; e che a me ciò non avvenga;
Pericolo non v' è. — —

Trigemina, perchè antichi Scrittori furon di parere che per essa i Tre Orazj uscissero contra i tre Curiazj: Ma pensan altri che in quel tempo le Mura Romane non fossero fino al Colle Aventimo distese, e che più verisimilmente quegli uscissero per la Porta Trigonia nel Muro di Romulo, opposta a quel Colle: onde i Posteri equivocando nella somiglianza di Trigonia e Trigemina, confondessero i due nomi distinti.

Ostiense, perchè ne cominciava la via d'Ostia. Con tal nome ne fan menzione Ammiano Marcellino, Procopio ed altri Autori di quella Età.

Di San Paolo, perchè se n' esce per andar alla sua Chiesa, eretta da Costantino, ed ampliata da altri Cesari.

XIII.

LA PORTA NAVALE, DI RIPA, VINARIA, *oggi PORTESE.*

Festo disse: Porta Navale così detta dalla sua Vicinanza alla Sponda del Tevere dirimpetto all'*Aventino*, dove approdavan le Navi che venivan dal Mare. Niuno dubita che questo fossene l' antico

antico Nome. *Di Ripa.* Perchè fu quella Proda. (finonimi).

Vinaria, perchè ivi presso si vendeano (e si vendono anche) i Vini forestieri, principalmente delle Campánia e dell' Etruria. ✡ Di Grecia, e di Corsica per lo più in oggi, che dal Mare v' approdano. *Berni.* (Cap. cont. Adr. VI.)

O Sciocchi, a Ripa è sì tristo Vin greco?

✡ Per questa sola voce *Ripa*, s'intende in Roma quella Proda del Tevere: come per *Ripetta*, l' altra ripa ove approdano le Navi, dette Navicelli, che portano i vini sabinesi.

Eran nel Circuito Trasteverino tre Porte, e fra queste, la detta in oggi *Portese*, ove dicono che Arcadio ed Onorio rifaccesser le Mura: Le altre due erano l' Aurelia e la Settimiana.

Portese, perchè se n' esce per andare al Porto d' Ostia detto altresì Romano, costrutto dall' Imperador Claudio, e già notissimo alle Nazioni. A seconda del Tevere presso a questa Porta erano gli Orti (o la Villa) di Giulio Cesare.

Leggevasi già sull'antico Muro di questa Porta la seguente Iscrizzione.

S. P. Q. R.

Impp. Caess. DD. NN. invictissimis Principibus Arcadio et Honorio Victoribus ac Triumphatoribus semper Augg. | *ob instauratos Urbi aeternae Muros Portas ac Turres egestis immensis Ruderibus ex suggestione V. C. et Inlustris*

lustris Militis et Magistri Utriusque Militiae | *Ad perpetuitatem Nominis eorum simulacra constituit* | — *Curante* —— *D. N. M. Q. Eorum.*

Nel leggere e spiegar questa Iscrizzione; vario è il Parere degli Eruditi. Alcuni pongono nel primo raso intervallo - *Stiliconis* - e supplicono il secondo più lungo così — *Fl. Macrobio Longiniano V. C. Praef. Urbis.*

✡ E'istorica verità che il Nome di Stilicone fosse raso da qualunque luogo dove intagliato fosse: Quei titoli gli convenivano molto, prima de' suoi Delitti: onde seguendo questa opinione (e non dubitando della perizia degli Antiquarj nel rinvenire il Nome di quel Prefetto) penso l'Iscrizzione poterfi tradure così.

Il Senato e Popolo Romano A gl' Imperadori Cesari Signori Nostri, Invittissimi Prencipi, Arcadio et Onorio, Vincitori e Trionfatori Sempre Augusti, per le ristaurate, all' Eterna Città, Mura, Porte e Torri, sgombrata immensa Moriccia, per Suggerimento dell' Uomo Consolare e illustre Cavaliero e Generalissimo -- Stilicone, a perpetuità di Nome, le loro statue Pose. Sotto la Cura di Flavio Macrobio Longiniano Uomo consolare, Prefetto della Città, devoto al Nume (o più verisimilmente) *Nome e alla Maestà loro.* ✡ Sonovi forse particolarmente osservabili, *Città Eterna* per *Roma*, e *Suggesti-*

one

one voce di bassissima latinità, usata quì contra la comune ricevuta Significazione contraria, per consiglio o avviso in opre onorevoli.

Questa Porta fu ristaurata dal Pontefice Innocenzio X. come dimostra l' Arma sull' Arco: è tutta di pietra tiburtina: e Marcantonio de'Rossi ne fu l' Architetto.

XIV.

LA PORTA AURELIA, JANICULENSE, TRAIANA, *oggi*, *DI SAN PANCRAZIO.*

SEconda Porta del Monte Gianicolo, prese il Nome o dall' Uomo Consulare Aurelio, o dalla piccola Città presso ad Ostia, detta, Foro d' Aurelio, o dall' Imperatore Aurelio, o dalla Via Aurelia che ne usciva, e conducea per le Maremme, Campagne, e Selve Toscane fino a Pisa: Della qual via Cicerone, (*Philip.* 12. *cap.* 9.) *Tre sono le vie verso Modena: quella presso al mare di sopra*, è la *Flaminia: L' altra per le Maremme di sotto, è l' Aurelia: La di mezzo, è la Cassia.*

Su questa via, come altresì sulle Flaminia, Appia e Latina, ancor si veggono molti Sepol-

cri

cri ed urne antiche in ruina. Lessi 'l nome di questa Via in una Lapida presso Panvinio, riferita nel Tesoro di Grevio -(*tom.* 3. *pag.* 260·) - - - - - - - - - | *M. F. Gal. Primus X Vir. Stli.* | *Iud. Trib. Leg. VII. Gem. Felicis* | *Hispan. Citerioris Q. Urbano* | *Aedili Curul, Praetori Curat.* | *Viae Aureliae Pro Cos. Ly* | *ciae Pamphiliae Cos.* | *Polimus Lib.*

✡ La Mancanza dell' antecedente Linea, se non di più, rende la Spiegazione del Resto, difficile. Certo è che - *M. F.* è nominativo, perchè gli siegue *Primus*. *Polimus* nell' ultima, è nominativo ancora: or chi pose la Lapida? Manca forse sotto a *Polimus*, altra Linea che conteneva il di lui verbo attivo. Il *posuit* sott'ntendesi dove manca. Uno forse la fece fare, e l'altro la pose. Il Traduttore francese converse *Primus* in Dativo, e aggiugnendo un *Et* innanzi Q. a *Polimus*, gli dà l' onore d' aver Posta la lapida a *Gallo* e ad *Urbano*. Tradusse poi — *Stli-Jud. pour rendre Justice*. Eccone a mio senno la Traduzione: *Marco Fausto* (o altro nome cominciato dalla F) *Gallo*, *Primo Decenviro nella Giudicatura delle liti*, *Tribuno della Legione Settima Gemina Felice. Questore della Spagna citeriore, a Quinto Urbano Edile Curule, Curatore della Via Aurelia*, *Proconsole della Lycia*, *Console della Panfilia*. *Polimo liberto* (pose).

Altri

Altri voglion ancora ch' ella traesse tal Nome dal Tribunale Aurelio, di cui Cicerone - (*in Pison. cap.* 5.) Ma la Porta perdè il Nome ed il sito quando il Pontefice Leone IV., distefo più il Pomerio (o Spazio d' ambo i lati delle Mura, quì però credo sia posto per le Mura istesse) adornò il Colle Vaticano, co' Giardini, con la Basilica di San Pietro e col Palazzo Pontificio.

Janiculense fu ancor suo Nome a senno altrui, ma senza allegazione d' Autore degno di fede.

Di San Pancrazio è l' odierno suo titolo, per la Chiesa di quel Santo ivi presso. Procopio ne fa spesso menzione. (*de bel. got. lib.* 1. *cap.* 15.) *entrati per altra Porta al di sopra del Tevere e detta di San Pancrazio.* e al *cap.* 18. *Alla Porta Pancraziana in Trastevere.*

Il Pontefice *Urbano* VIII pose questa Iscrizione.

✠

Urbanus VIII Pont. Max. Absolutis Civitatis Leoninae Monumentis | et Mœnibus ac Propugnaculis ad Tiberim | usque excitatis imminentem Urbi Janiculum | et Transtiberinam Regionem circumducens | publicae Securitati prospexit | Anno Domini MDCXLIV. Pontif. XXI.

Urbano Ottavo Pontefice Massimo, condotti a fine gli Edificj, e le Mura della Città leonina

(oggi

(oggi Borgo, diviso in, Vecchio e nuovo) *e fatte le Fortificazioni fino al Tevere, circonvallandovi il Gianicolo che alla Città sovrasta, e la Trasteverina Regione* (o il Rione di Trastevere) *alla Pubblica Sicurezza provide. nel* 1644-*del Pontificato*; 21.

La Porta è tutta di pietra tiburtina, e Marcantonio de' Rossi Architetto ne fece il Disegno.

XV.

LA PORTA FONTINALE, SOTTO GIANO, *oggi SEITIMIANA o SETTIGNANA.*

IL primo era l' antico suo Nome. Festo: *cioè sacra alle Dee delle Fonti.* T. Livio (*lib.* 35-*cap.* 10.) *Gli Edili distesero l' altro Portico fuor della Porta Fontinale fino all' Ara di Marte, per la Gita ne' Campi.* (Vaticani.)

Faceansi presso o tal Porta le Feste delle Fonti, ponendo ghirlande sovra quelle, e a' Fanciulli. V' è opinione che questa e la Porta Capena fossero la stessa. Ma Livio (*lib.* 33. *cap.* 11.) mostra che fosser diverse, parlandovi della Capena: Nell' Epitaffio del Tesoro Greviano (*tom.* 3. *pag.*

pag. 258.) e già in Panvinio. (*descr. Urb. R.*) trovasi nominata.

Dis manibus | A. Apidi | Maioris | Tabellari | A Porta | Fontinali. *cioè* | all' Anima d'Aulo Apido Computista maggiore a Porta Fontinale.

✡ Il Francese tradusse *maioris* - *l' ainé* - e *Tabellari*; *Messager de la Porte*, &c. No trovò questa prima Significazione, e pensò che ogni Porta di Roma antica avesse un Corriero: l' avesse fatto almeno Capocorriero, perchè non saria stato sconvenevole che ogni Porta di sì grande Emporio avesse avuti molti Corrieri, come avea certo molti computisti da cui si ragionassero gli affollati Conti de' ricevuti Dazj: il che è l' altra significazione della voce *Tabellarius*. Apido era dunque il Computista Maggiore: Grado onorevole onde se gli ponesse lapida.

Da Sotto Giano, il Biondo derivò *Settignana:* e disse che l' antico Nome Fontinale ella ebbe da antichissimi Condotti d' Acque vive; i quali presso quella furono, al suo tempo, ritrovati. (*Sotto Giano*, cioè sotto al ò a piè del Monte di Giano, detto *Gianicolo.*)

Settimiana da Septimio Severo. Spartiano al cap. 9. su questo Imperatore — *Gli Edificj suoi sono il Settizonio* (Edificio di sette, o di più ordini) *e le Terme Settimiane nella Regione Trasteverina presso la Porta del suo Nome.* Questo Imperatore volle che la Porta fosse dal suo Nome chiamata.

chiamata. Era quivi anche Giano Settimiano con Ara, il che non è lieve argomento di tal Fatto.

✡ *Giano* vuol anche dire Arco compitalizio cioè di Feste celebrate nelle piazze e ne' Crocicchj, e perciò si dovria leggere-*Janua :* e quell' Ara vuolsi che fosse *Area*, Piazza: (*vid. Nardin. lib.* 7. *cap.* 11.) nel che riferisce altri Autori.

✡ La Strada che comincia dall' una di queste due Porte, e finisce all' altra, chiamasi al presente *Lungara* -- dalla sua Lunghezza.

Alcuni affermano che sull' alto di questa Porta fosse intagliato il Nome dell' Imperatore Settimio.

Questa è la Terza del *Gianicolo*, e l' ultima del Numero: e fu riedificata da chi leggesi nella Lapida collocatavi in fronte. (Alexander VI. | Pont. Maximus | ob utilitatem Publicam | Curiae S. P. Q. R | a fundaments restituit.) — cioè Alessandro Sesto Pontefice Massimo a comodo pubblico della Corte, del Senato e del Popolo Romano, da' Fondamenti la restituì.

XVI.

XVI.
TEMPIO DI FAUNO *o* DI CLAUDIO
oggi, SANTO STEFANO ROTONDO.

QUesto Tempio posa a mezza costa del Monte Celio. La sua forma è circolare: credesi fosse anticamente dedicato a Fauno (Nume degli Agricoltori): oggi è consacrato alla Memoria di Santo Stefano.

Fauno deriva da voce greca - Predicitore - e questo fu il solo degli stranieri Dei da i Romani, adorato. *Vict. de orig. g. r. cap.* 4.)

Sesto Rufo vuol che fosse il Tempio che Nerone decretò a Cesare Claudio, deificato da lui: ed il Flamine, o sacerdote, n' era dettoClaudiano. Dione però dice nel lib. 60. che Agrippina Edificò a Claudio il Tempio, Nerone lo ruinò, e Vespasiano lo rifece: così pure Suetonio (*in Vesp. Cap. 9*.

Era Sferico e, credesi, triplicemente circondato d' equidistanti colonnne: nell' Orto contiguo si vedono gli avanzi del lor ordine esteriore: Con magnifico Portico era uno de' più eleganti di Struttura, de' più vetusti d' Antichità, e de' più ampli di Spazio.

Il Donato e il Nardini sono però di sentimento, che Tempio tale sconvenisse a Nume Campestre e selvaggio: Ma l' opinion loro vien rigettata dalla considerazione che Fauno fosse uno de i primitivi Re dell' Italia. Altri fondati nell' asserzione di Rufo e Vittore che allogarono il Tempio di Bacco nel Monte Celio, pensano che questo lo fosse. Nardini e Donato sieguono il parere di Vittore e di Rufo, che il Tempio fosse di Claudio, e non di Fauno: come par si deduca dal sopraccennato Suetonio. Il Biondi lo descrive in suo tempo, come una Chiesa delle più adorne del Mondo, intonicata di marmi, e ornatissima di Musaico. Il Platina asserisce che Simplicio I. Pontefice riedificò questo Tempio nel 467. e lo dedicò al Protomartire Santo Stefano.

XVII.
IL TEMPIO DI VENERE *e* DI CUPIDO.

ERA situato non lontano dalla Porta Nevia, oggi, Maggiore, dicono varj Autori: Ma gli Antiquarj lo allogano a destra della Basilica Sessoriana, dove si veggono ancora grandi Ruine d' antico Edificio.

Il

Il Tempio però e la Basilica non potean essere una stessa Mole. La Chiesa di Santa Croce di Gerusalemme fu da Costantino Magno eretta sulle Fondamenta della Basilica Sessoriana: E le Ruine di questo Tempio ne sono qualche spazio lontane; com' io fecine ocular osservazione.

Fulvio s' ingannò nel pensare che i versi 69 e 70 (del. lib. 1. Art. am.) d'Ovidio, si referivano a questo Tempio. Il Donato (*lib.* 3. *cap.* 17. *in fin.*) con miglior senno, gli diede al Portico d' Ottavia e al Teatro del Figlio Marcello.

O dove a i Doni del suo Figlio, aggiunse
La Madre i Doni suoi: d' esterno Marmo
Arricchito Edificio.

Ne' quali non è menzione d' alcuna situazione o Tempio: e puossi 'ntendervi qualunque altra Fabbrica. I precedenti versi più chiaramente il comprovano.

Tu lento a spasseggiar vattene all' ombre
Pompejane, allorchè verso le terga
Dell' Erculeo Leon vassene il Sole.

✡ Questi provano che Ovidio negli altri versi ancora consigliasse chi andava cercando oggetti amorosi; a passeggiare in questo o in quel luogo frequentati dalla vistosa Gioventù, ma non provano chiaramente che il Portico d' Ottavia e il

Teatro di Marcello dovessero intendersi. Il comodo dello spasseggio ombroso nel Portico, e il Divertimento degli spettacoli del Teatro, erano veramente splendidissimi Doni.

XVIII.

IL TEMPIO DI ROMULO, A PIE DEL MONTE PALATINO, *oggi, DI SAN TEODORO*, e dalla Plebe, detto *SANTO TOTO.*

SOrgevi da quella parte cui sta dirimpetto il Campidoglio. (*Dionis. lib.* 1. *cap.* 50--) *Vedesi un Antro contiguo a gli Edificj Palatini, lungo la via che porta al Circo: Quivi propinquo è il Campo che questo Avvenimento in Bronzo d' antico Lavoro, espresso, conserva. cioè una lupa che allatta due Fanciullini.* Questa si mostra conservatissima ancora nel lato meridionale del Palazzo capitolino, e vi si scorge ove fu percossa da un Fulmine, del Che parla Cicerone (3. *Cat. cap.* 8.) Flaminio Vacca dice essere stata ritrovata nel Foro Romano.

Questo Tempio è antichissimo e sferico, e riceve lume da un tondo forame in Cima, come il

il *Pánteon:* à Fogna nel mezzo del pavimento, e sta nel Velábro sotto al monte Palatino.

Ivi presso era la Spelonca nella quale s' immolava un Capro (a Pane Liceo: Rito portatovi da Evandro Arcade) perlochè il luogo, Lupercale fu detto: ambe le voci onorandolo per Nume tutelare contra i Lupi.) (*Eneid.* 8. *v.* 343.) *e mostra il Lupercal sotto alla fredda -- Rupe.*

Alcuni vogliono che Lupercale si chiamasse, perchè una Lupa avea quivi nudriti i Gemelli: da' quali già fondatori di Roma, altri disse che i Riti Lupercali origin traessero. Ma sì dell' etimologia e sì del sito le opinioni son varie. Servio sull' 8. dell' Eneide v. 344. asserisce che il Lupercale fosse nel Circo: *e nel* (*v.* 90.) leggendo *Rumone* e non - *Rumore secundo* -- dice: *Il Tevere era pria detto Rumone, e perciò Ruminale fu chiamato quel Fico, sotto a cui furono esposti Romulo e Remo:* il qual Albero stava dov' è ora il Lupercale nel Circo. (Nardini legge *Comizio* e non *Circo.*) *Perchè costì scorreva il Tevere, avanti che medianti i sacrificj fatti a Vertunno, ne svolgesse il suo corso.*

Monfocon siegue l' opinione, che il lupercale fosse quello Speco, detto così dalla Lupa nutrice, come se si dicesse *Lupale*: e che il Fico Ruminale non ne fosse lontano: e amendue presso al Foro, (oggi Campo Vaccino per lo mercato che vi si tiene delle bestie da macello) e dal lato

del Palatino. (nella Traduzzione francese manca questo Paragrafo.)

Altri vogliono fosse detto Ruminale quel Fico, da Ruma (Mammella) perchè Plinio (*lib.* 5. *cap.* 18.) disse di quell' Arbore: *Fu chiamata Nutrice di Romulo e Remo, perchè al suo piede fu trovata una Lupa che porgea la mammella agl' Infanti, per prodigio*, &c. del cui Gruppo in Bronzo, disse T. Livio (*lib.* 10. *cap.* 23.). *Nell' anno che Gneo e Quinto Ogulnij erano Edili curuli, &c e presso al Fico Ruminale, furon posti i simulacri degl' Infanti Conditori della Città sotto le poppe d' una Lupa.* e che il tutto fosse di Bronzo l' indicò Plinio nel sopracitato luogo.

Da quella Lupa ebbe il suo nome la Dea Luperca come, disse Arnobio. (*adv. gent. lib.* 4.) citandone Varrone. I (*Ludi*) Giochi lupercali furono istituiti alla medesima Dea. ✡ Da quel che Arnobio dice, la Lupa e la Dea erano la stessa cosa: eccone il testo -- *Perchè la Lupa feroce non offese gl' Infanti; Luperca Dea è, al detto di* Varrone, *chiamata.* onde più giusta opinione parmi sarebbe, che la moglie di Faustolo Pastore che raccolse e diedele a nutrire i Gemelli, nominata ancor Lupa, fosse deificata, e fatta la Dea Luperca.

Servio vuol che in un luogo medesimo fossero il Lupercale e il Fico. Ma veramente il Lupercale

cale era dov' è il Tempio di Romulo, oggi Chiesa di San Teodoro : ed il Ruminale era piantato nel Comizio: come Tacito il disse (*Lib.* 13. *Annal. Cap.* 58.) *Nell' anno che si combattè fra gli Hermonduri e i Catti; si tenne per Prodigio che l' Albero Ruminale nel Comizio, il quale più che ottocentoquarant 'anni avanti, avea prestato Coperta all' Infanzia di Romulo e Remo, morti i suoi Rami, e diseccandosi il Tronco, perì, fin a tantoche in nuovi rampolli rinverdeggiasse.* Or se i fanciullini furono esposti ad una inondazione del Tevere, presso al Fico Ruminale, al detto di Tacito; saria d' uopo dire che il Fiume allagasse allora il Foro romano. A me che co' proprj occhj ò esaminato quei luoghi; par più probabile che gl' Infanti fossero esposti presso al Lupercale, e nudriti sotto all' Albero. Nè certamente il Lupercale era dove fu il Fico Ruminale, come accenna Plutarco. (*in Romul.*) *Chiamano quel Luogo Germalo, il nome di prima era Germano, perchè germani chiamiamo i Fratelli; e non lunge era il Fico Ruminale.* Il Cestello nel quale i Gemelli furono esposti al Tevere (il Testo latino e il Francese dicono che Faustulo gli espose) affinchè l' acqua scorrente seco portasseli; serbavasi ancora nel tempo di Plutarco, com' egli asserisce.

Non mancò l' opinione altrui, che il Fico Ruminale derivasse tal Nome da Romulo, quasi

E 4 fosse

fosse a primo detto *Romulare*. Festo però con altri lo fa venir da *Ruma* (Mammella),

Il Pontefice Adriano I. riedificò questo Tempio sulle ruine de' Monumenti antichi, e lo dedicò a San Teodoro nel 774 -- Nicolò V, lo ristaurò nel 1450. ✡ E Clemente XI. Preservatore d' ogni minimo Avanzo d' Antichità (accrescimento di Lustro a gli altri suoi Letterarj Pregi) di nuovo ristaurandolo ; lo rese a nostri tempi più adorno.

Leggesi che le antiche Romane quivi portassero gl' infermi figli, pensando che quel luogo già sì proficuo a i Fondatori Gemelli, fosse ancor salutare a i loro. Questo Costume rimase pur fra i Cristiani. ✡ Con molto senno la Chiesa Romana, conoscendo la grandissima, se non insuperabile Difficoltà di spegnere un inveterato costume nel Popolo ; e tanto più forse, quanto internato nell' Affetto Materno ; si valse dell' Insegnamento dell' Intercessione de' Santi ; e consacrò quel profano Costume, volgendolo a San Teodoro Martire Greco.

XIX.

XIX.
IL TEMPIO DI ROMULO E REMO NEL FORO ROMANO, *oggi*, DE' *SANTI COSMO E DAMIANO.*

FU edificato nella *Via Sacra*, ov' è una Torre (appartenente allora ad antica Famiglia, anche in oggi sommamente illustre) e perciò detta, Tor di Conti. La sua Retroparte è quadrata, l' anteriore è sferica: da una sola Finestra al di sopra, riceve il lume, ed à una Fogna nel mezzo del Pavimento, a guisa del Pánteon.

Livio l' accenna presso al Foro, e (*lib.* 10. *cap.* 46.) così ne parla -- *Non trovo presso alcun antico Autore che il Tempio di Quirino fosse promesso in voto in un Fatto d' armi: ben sì che Papirio Dittatore il botasse, e che il suo Figlio Console lo dedicò, e vi portò tante spoglie ostili; che non solamente il Tempio e il Foro ne furono adorni; ma se ne mandarono a' Socij e a' Confinanti Coloni, affinchè dividendole; ne adornassero i loro Tempj e i pubblici Luoghi.*

Altri dissero ch' e' fosse dedicato da Carvilio Console dopo vinti i Sanniti, e adorno di loro Spoglie.

Spoglie. La Fabbrica n' era di pietre tiburtine quadrate ; della cui ruinata parte fu molta concessa a' Padri Gesuiti per edificarne la Chiesa di Santo Ignazio lor Fondatore.

Erroneamente alcuni furono d' opinione ch'e' fosse Tempio di Castore e Polluce : poichè Suetonio et Ovidio scrissero ch' essi lo avevano nel Foro, al lago *Iuturno*, ove presso era quello di Giulio Cesare.

Felice IV Pontefice lo consacrò a' Santi Cosmo e Damiano. Vi si legge l' Epitaffio di quel Papa.

Hic requiescit S. Felix Papa et Martyr
Qui damnavit Constantium Haereticum.

Quì posa San Felice Papa e Martire
Il quale condannò Costanzo Eretico.

Urbano VIII. nel 1633. datane la direzzione all' Ariguzzi architetto, fece sgombrarne le Ruine, e sovrapostavi nuova Fabbrica, lo ristaurò, o decorollo di molti interni ed esteriori ornamenti. Eccone la Lapida.

Urbanus VIII. Pont. max. Templum Geminis | Urbis conditoribus superstitiose dicatum | A Felice IV. SS. Cosmae et Damiano Fratribus | Pie consecratum Vetustate labefactatum | Dejectis lateribus Parietibus Totius Basi |

si | licae a se Exaedificatae excitatis Fornice | Medio inter inferiorem et hanc extructo | novo Imposito Laqueari Area denique | Complanata in splendidiorem Formam redegit. | Anno Sal. MDCXXXIII.

Urbano Ottavo Pontefice massimo, questo Tempio a i Gemelli Conditori della Città superstiziosamente dedicato, e da Felice Quarto a' Santi Cosmo e Damiano piamente consacrato, per antichità ruinoso, co' Lati già caduti, rifatte le Pareti di tutta la Basilica già da lui riedificate, la Cupola fra questa e l' Inferior Parte costrutta; Nuovo Solajo sovrapposto, e l' aja del suo sito finalmente spianata, a più splendida forma ridusse. nell' anno di Salute 1633.

Flaminio Vacca riferisce aver visto scavar da quelle Moriccie una Lastra ov' erano intagliate la Pianta e l' Elevazione di Roma: Di questo bel Monumento smarrito, Fulvio Orsino conservò in Carte le Copie nella sua Biblioteca annessa poi alla Vaticana. Pietro Bellori le illustrò con erudito Commento che leggesi nel Tomo 4. del Tesoro Greviano delle antichità Romane.

In un lato del Tempio vedeasi già in rilievo la detta Tavola: Oggi se ne conservano alcuni Avanzi nel Palazzo Farnese.

Gli Avanzi di due Colonne vi restano ancora, il cui Diametro è quasi di quattro Palmi.

✡ Mera-

✡ Meravigliomi non trovar quì presa notizia delle Porte di bronzo di questa Chiesa, che si stimano le antiche, come quelle del Pánteon.

XX.
IL TEMPIO DELLA PACE.

AUgusto fu il Primo ad eriggere un' Ara alla Pace: Agrippa l' aggrandì. (*Ovid.* 1. *Fast. v.* 709.)

Guidonne il Verso della Pace all' Ara;
Questo del nuovo Mese è il dì secondo.

Giosesso (*lib.* 7. *cap.* 24. *in fine.*)-- *Dopo i Trionfi, Vespasiano decretò un Tempio alla Pace; onde con celerità grande e impensabile, fu edificato.* e Suetonio (*in vesp. cap.*9.) *Fece ancor nuove Opre, il Tempio della Pace prossimo al Foro:* Il quale, Erodiano dice (*lib.* 1.*cap.* 14.) *che fosse la maggiore e la più bella Fabbrica in tutta la Città.* La lunghezza erane di trecento piedi, la larghezza di dugento: e la Volta indorata. Sovra una Base conservata nel Palazzo Farnese leggesi sculta l' Iscrizzione di questo Tempio, riferita dal Castalio e dal Grevio (*Tom.* 4. *pag.* 1850).

Paci

Paci Aeternae | Domus | Imp. Vespasiani || Caesaris Aug. | Liberorumq. ejus | sacrum.

Alla Pace eterna della Casa dell' Imperadore Vespasiano Cesare Augusto e de' suoi Figli, sacro.

Eravi dentro una grande Statua del *Nilo*: del cui Marmo Plinio (*nel lib. 36. cap. 7.*) *l'Egitto* (cioè gli Egizzj.) *trovò in etiopia un Marmo, e si chiama Basalten, del colore e della durezza del ferro, onde le diede il Nome. Non ne fu mai quì maggior Pezzo di quel che l' Imperadore Vespasiano Augusto dedicò nel Tempio della Pace: La scoltura rappresentava il Nilo co' sedici suoi figli scherzantigli 'ntorno, alludenti a gli altrettanti cubiti dell' alzamento della sua Inondazione.* La Traduzzione francese, oltre aver fatto neutro il *dicatus* di Plinio, e toltolo al *basalten*, per darlo al Tempio, e perciò cangiato il sentimento di quell'Autore; dice. *On trouve en Ethiopie qui est en Egypte, du marbre, &c.*

Eravi altresì famosa una Statua di *Ganimede*, accennata da Giovenale (*Sat. 9. v. 22.*) ed una di Venere, Opra dell'eccellente Scultore Timante, alla qual Deità si credea dedicato il Tempio.

Fra le Pitture egregie, ve n' era una del Celebre Pittore Jalyso: del quale Plinio (*lib. 35. cap. 10.*) *Per cagione di questo Jalyso, il Re Demetrio,*

Demetrio, a fine di non bruciar le sue Pitture; non mise fuoco alla Città di Rhodo; perchè le medesime erano in quella sola parte, ove per via d' incendio egli potea prenderla. ✡ Gloria tanto maggiore di quel Regnante; quanto quella della Presa d' una Città fariagli stata comune con mille e mille altri Capitani; e questa, per tal cagione, rimarrà sempre sola per lui.

Eravi 'n altra Pittura della man di Protogene la figura d' un cane, del quale Plinio nel detto (*cap.* 10.): *Era in essa un cane meravigliosamente fatto; poichè l' Arte e il Caso lo dipinsero. Avea Protogene sodisfatto se stesso, il che difficile gli era, in ogn' altra parte; ma non pareagli aver ben espressa la spuma della bestia anelante: Scontento dell' arte istessa; non sapea diminuirla, e pur gli pareva soverchia; e che la spuma dipinta si scostasse troppo dalla naturale, e non uscisse naturalmente dalla bocca. Onde affannosso e crucciato aveane l' animo, perchè nella Pittura ei voleva il vero e non il verisimile: Spesso n' avea con la spugna forbiti i colori, e cangiato sovente il pennello; non potendo in niun conto approvarla. Adirato alla fine con l' arte come non intelligibile; scagliò la spugna in quella odiata parte del Quadro: la spugna per la pressione del colpo, depose quivi i già da lei forbiti colori, qual la di lui delicatezza*

tezza li desiderava: ed il Caso diventò Natura nell' Opra.

Vespasiano avea riposto in questo Tempio la Preda che il suo figlio Tito avea fatta nella Presa di Gerosolima, eccetto le Tavole della legge, ed i Veli purpurei del Tempio, che volle si custodissero nel Palazzo. (*Joseph. lib.* 7. *cap.* 24.) Il quale fè solamente menzione di tre Cose che da' Romani molto stimate, furono distintamente portate nel Trionfo, cioè *il Candelabro aureo, l' aurea Mensa, e la Legge*. Le altre spoglie vi si portavano alla rinfusa, e probabilmente fra quelle era l' *Arca del Patto*, che ancor si conserva nella Basilica Laterana; e che come tutta di solo Legno, non fu da' Romani apprezzata. Credo che Zorobabel facesse quest' Arca sul modello della prima già posta nel Tempio di Salomone, e vi riponesse la Legge incisa forse in altre Lapide.

A questo tempio andavano molti Infermi a botarsi; Galeno l' attesta nel libro de' Polsi.

Nel tempo di Commodo Imperatore, perì sì magnifica Struttura, d' incendio. Erodiano (lib. 1. cap. 14.)

Nè pioggia, nè nuvolo, ma solo un leggiero Terremoto preceduto era; quando o per notturno fulmine, o per fuoco dal moto della terra eccitato, tutto improvisamente il Tempio della Pace

Pace fu da Incendio, consunto, &c. *Sicchè in notte la fiamma impoverì molti Ricchi.*

Una Biblioteca perì ancora col Tempio nel medesimo Incendio.

Il Pontefice Paolo V. fece trasportarne dalle Ruine una grandissima scannellata Colonna, di quelle che sostenean la Volta del Tempio; sulla piazza meridionale della Basilica di Santa Maria Maggiore, e posevi sopra una bella statua di bronzo della medesima Santa Vergine.

Si veggono ancora gli avanzi di tre gran Volte dirimpetto a gli Orti Farnesi, e presso alla Chiesa di Santa Francesca Romana.

XXI.

IL PANTHEON, *oggi* LA ROTONDA.

NON è cognito chi a primo edificasse questo Tempio. Questa è l' Iscrizzione che leggesi nel Fregio del Portico.

✠

M. Agrippa L. F. Cos. Tertium. Fecit;
Marco Agrippa Figlio di Lucio Console
La terza volta, fece.

Plinio lib. 36. cap. 15. dice -- *Il Pantheon fatto da Agrippa a Giove vendicatore* -- A' Periti dell'

dell' Architettura, esaminatane tutta la Forma; evidentemente pare che non fosse fabbricato nella stessa Età; perchè il disopra del Portico non conviene alla struttura del Tempio; essendo essa di più elegante gusto e di perfettissimo artificio. Sembra che Dione (*Lib.* 53-) ciò confermi, facendo uso del greco vacabolo Ἐξετέλεσε. nel dire-*Agrippa diè ancora Compimento al Pantheon*--

Il Vestibulo *è* sostenuto da 16. vaste Colonne, ciascuna d' intiero Granito orientale: Ma ciascuna di esse non è della stessa grossezza e misura. Il Diametro delle più grosse è di palmi 6, oncie 12., e quel delle meno, e di palmi 6. oncie 5.

La vasta ed alta mole di esse Colonne, e l' esser elleno d' intero Masso, à fatto pensar che gli Antichi sapessero l' Arte di fonder il Marmo, e quindi facilmente potessero far cotanto massiccie ed alte Colonne: Ma tal pensiero vien opposto da' Caratteri geroglifici negli Obelischi trasportati dall' Egitto, e dalle attestazioni degli Antichi Autori che ne mentovano i Trasporti, come gli osservò Ammiano Marcellino. Plinio, in oltre, descrisse la grandezza di quella Nave sulla quale Claudio portò dall' Egitto l' Obelisco del Circo Massimo. ✡ Se gli Antichi avesser fonduto i Marmi; le Colonne di questo Portico sariano certamente state d' ugualissima Misura; poichè o la medesima Forma, o altra di simile dimensione, le avrebbe rese tali.

Il Tetto del Pánteon nel tempo d' *Agrippa*; era di Tegole di bronzo, al parer d' alcuni, dorate. Il Tempio era dentro intonicato di Marmi, e al di fuori arricciato: la Facciata erane coperta da una lamina di bronzo della grossezza d' un *Quadrante* (forse quarta parte del pollice overo oncia, o della Moneta di tal Nome) con intarsiamenti o sovrapposte d' oro e d' argento. L' esteriore della Volta o Cupola, ora con piombo, era coperta allora con lamine d' argento, le quali ne furon tolte da Costantino Terzo, nipote d' Eraclio, quando fu in Roma, e tolse via tutte ancora le statue di Bronzo e di Marmo che la Città adornavano, non che tutti gli Ornamenti d' alquanto decoro da tutte le Chiese, per trasportarle in navi a Costantinopoli.

Veggonsi due gran Nicchie laterali nel Portico, nelle quali erano collocate le Statue d' Augusto e d' Agrippa: delle quali Dione (lib. 8.) *Volle Agrippa collocar in esso* (Tempio) *ancora la statua d' Augusto, per ascrivergli 'l nome dell' Opra: Ma non accettando quegli nè l' uno nè l' altro* (onore), *Egli pose nel Pántheo la statua di Cesare, e quelle d' Augusto e di se stesso nel Vestibolo.*

Pantheon voce greca, significa *di tutti gli Dei*. Trovasi però questo tempio, dedicato a particolari Numi; come già osservammo in Plinio, che lo fosse a Giove ultore. Dione altresì (*lib. cit.*

de

de oper. Agrip-) disse--- *Compiè ancora il Pantheon: detto così forse perchè molte Immagini di Numi co' simolacri di Venere e Marte, accogliesse: A mio senno però ebbe questo Nome per lo Concesso del suo Fastigio, a somiglianza del Cielo.*

A sommo della Volta nel mezzo entra il lume per grande Apertura sferica: cui perpendicolare sul pavimento corrisponde una Fogna con varj forami. Non permettea la Religione degli Antichi di chiudere il Tetto de' Tempj: e talmente forato era quello anche di Giove Capitolino; affinchè il Nume Termine stasse allo scoperto, e il Sasso immobile sotto al Cielo.

E' inespressibile la Magnificenza di questo gran Tempio. Il Pavimento interno è di varj marmi adorno, e da Colonne (di giallo antico e scannellate) con bellissimi Capitelli circondato; In ogni Cappella anticamente erano statue. Alle orecchie della statua di Venere pendeva una Perla di mirabil grandezza e di sommo prezzo, al detto di Macrobio, la compagna di quella che Cleopatra bevve distemprata nel Convito di Marco Antonio, col quale contendeva in Lusso; apprezzata cento grandi Sesterzj, che si computano 625,000 Fiorini: Portata questa dall' Egitto, fu dimezzata per farne i due Pendenti alla statua di essa Venere. Adriano Imperatore ristaurò questo Tempio, alquanto a suoi tempi maltrattato dagli anni. Spar-

tiano l' atteſta al cap. 19. Giulio Capitolino (cap. 8.) diſſe d' Antonino Pio, che l' Opre ſue furono Il Tempio d' Adriano, dedicato all' onore del Padre : l' Anfiteatro, il Sepolcro d' Adriano, e il Tempio d' Agrippa riſtaurati. Gl' Imperatori altresì Settimio Severo e Caracalla il riſtaurarono ; come ne ſerbano memoria due Faſcie nell' Architrave.

Imp. Caeſ. L.Septimius Severus Pius Pertinax Arabicus Adiabenicus Parthicus Maximus Pontif. Max. Trib. Pot. XI. Coſ. III. P. P. Procoſ. et

C

Imp. Caeſ. M. Aurelius Antoninus Pius Felix Aug. Trib. Poteſt. V. Coſ. Procoſ. Pantheum Vetuſtate corruptum cum omni cultu Reſtituerunt.

Papa Bonifacio IV. col Conſenſo dell' Imperador Foca, conſacrò queſto Tempio a Maria Vergine nel 607. Urbano VIII. tolſe tutto il Metallo, eccetto la gran Porta conſervatiſſima ancora) il cui peſo montò a 450274 libre, e fecene fare ornamenti alla Baſilica di San Pietro (cioè le quattro ſpirali e ſcannellate gran Colonne e il Coperto ſoſtenutone del grande Altare iſolato ſotto alla vaſta Cupola, ſovra 'l ſepolcro di S. Pietro

e

e S. Paolo.) Ne furono ancor fatti i maggiori Cannoni del Caſtello Sant' Angelo, uno de' quali fu compoſto co' ſoli chiodi di bronzo delle Travi del Portico, come due chiodi eſpreſſi ſul tubo, e l' Iſcrizzione, atteſtano.

Ex Clavis trabalibus Porticus Agrippae.

In un Lato della Porta del Tempio leggeſi queſta Iſcrizzione

Urbanus VIII. Pont. max. vetuſtas ahenei Lacunaris | reliquias | inVaticanasColumnas et | bellicaTormenta Conflavit | utDecora inutilia | et ipſi prope Famae ignota | fierent | in VaticanoTemplo ornamenta | in HadrianaArce || InſtrumentaPublicaeSecuritatis | Anno Domini MDCXXXII. Pontif. IX.

Urbano VIII. Gli antichi Avanzi del Bronzo dellaVolta fece fondere e formarne Colonne Vaticane e Cannoni, affinchè Fregi inutili e quaſi alla Fama ſteſſa già ignoti, diveniſſero nel Vaticano Tempio all'Apoſtolico ſepolcro Ornamenti, e nell' Adriana Fortezza, Iſtromenti della pubblica Sicurezza. nel 1632. del Pontificato, 9.

I Campanili ſovr'ambo i lati del Portico vi furono coſtrutti per ordine del Papa medeſimo, come leggeſi nella Lapida all' altro Lato della Porta,

Pantheon | Aedificium toto Terrarum Orbe | celeberrimum | ab Agrippa Augusti genero | impie Jovi caeterisq; Mendacibus Dijs | A Bonifacio IV. Pontifice | Deiparae et SS. Christi Martyribus pie | Dicatum | Urbanus VIII. Pont. Max. | Binis ad Campani Aeris Usum | Turribus exornavit | & nova contignatione munivit | Anno Domini MDCXXXII. Pont. IX.

Il Pánteon Edificio nel Mondo celebratissimo da Agrippa genero d' Augusto empiamente a Giove e a gli altri mendaci Dei, da Bonifacio Quarto Pontefice alla Madre di Dio ed a' Santi Martiri di Cristo piamente Dedicato; Urbano Ottavo Pontefice Massimo adornò con due Campanili, e fortificò non nuova Impalcatura nel 1632- del Papato- 9.

Il Pontefice Alessandro VII. rifece il Tetto (del Portico) con grossissimi Travi; vi rinovò un Capitello decaduto d' una Colonna angolare, e ristaurando una parte del Frontespizio, lo decorò, ponendovi un Architrave di marmo.

Clemente IX. cinse il Portico di cancelli di ferro. ✡ Clemente XI. fece polire e lustrare tutt' i Marmi inferiori, che rinovati a' lor varj preziosi colori, appagano l' erudita e la popolare Curiosità, a gli occhj della quale era nascosta una tanta Bellezza: Statue di Santi per ordine suo,

ſuo, eran già parte incominciate e parte finite per le Nicchie ſugli Altari nel Circuito interno; onde ſe gli rendeſſe, con vero culto però, ſimiliſſimo il ſopraccennato antico ſplendore.

S'aggiunge altro Rame che rappreſenta queſto tempio nella ſua prima forma, prima che Agrippa faceſſene il Portico. Il Cavalier Carlo Fontana Architetto lo diſegnò.

XXII.
IL TEMPIO DI MINERVA, *oggi*, *DI SANTA MARIA SOPRA MINERVA, o LA MINERVA.*

ERA già dov' è al preſente una parte del Convento de' Padri Domenicani. Fulvio e Marliano aſſeriſcono avercene veduto gli Avanzi. Plinio (*lib. 7. cap. 26.*) *Queſti Onori* (Pompeo) *donò alla Città nel Tempio di Minerva che delle Spoglie dedicò.* Eccone la Lapida poſta nel tempio, la quale il Marliani riferiſce, letta da ſe medeſimo, e che forſe conteneva il Compendio delle Geſte del gran Pompeo nell' Oriente, di cui Plinio parla nel luogo citato.

Cn. Pompeius Magnus Imperator Bello XXX. annorum Confecto, fuſis, fugatis, occiſis, in de-

 ditionem

ditionem acceptis hominum Centies vicies, semel LXXXIII millibus: depressis aut captis navibus DCCCXLVI oppidis, castellis mille quingentis XXXVIII in fidem receptis: terris a Maeotis lacu ad Rubrum Mare subactis, votum merito Minervae. Gneo Pompeo Magno Imperatore (Generalissimo), finita la Guerra di anni trenta, Rotti, fugati uccisi e accolti per Resa, due Milioni e ottanta mila Uomini, affondate o prese ottocentoquarantasei Navi, ricevute suddite mille cinquecento trentotto fra Città e Castella, e soggiogate le Contrade fra la Palude Meotide ed il Mar rosso; (*lo dedicò*) per voto, meritamente, a Minerva.

Magnificentissimo fu già questo Tempio, e al Simolacro della Dea rendeano i Sacerdoti vario Culto. I Vincitori che ritornavano dalla Guerra, soleano sacrificarvi, come alla Deità dell' armi, detta per ciò *Bellona*; la Statua era armata con *Ægida* (o Lorica) con la testa di Medusa nello scudo che imbracciava alla manca, con asta imbrandita alla destra, e in lunga gonna.

Fulvio osì descrive i monumenti del Tempio. *esistono ancora i Muri quadrati e oblunghi, quasi Senza Tetto. Era già non grande, a volta, intonicato e di molti ornamenti abbellito. Se ne*

ne vide per molti anni la forma negli Orti de' Religiosi Domenicani: onde inculto e deforme ad altro non serviva che ad immondezze.

XXIII.

IL TEMPIO DI SATURNO, *oggi, DI SANTO ADRIANO.*

SOlamente l' Ara, fin da tempi antichissimi, anche prima della Nascita di Romulo, fu a Saturno qui eretta. Il Re Tullo Ostilio la cinse con elegante Edificio di Tempio, dedicandolo a quel Nume, cui la tutela delle Ricchezze ascriveano. Ben si scorge da qual tenue principio sorgano talvolta bellissime Opre; poichè in processo di tempo, crescendo ognor più le Romane ricchezze; cresceva ancora la magnificenza de' loro pubblici Edificj e de' Tempj; che o di loto o di legno o di strame a primo; divenner poi non solamente di marmo; ma tutti di preziose pietre adornati. Indi avviene che nelle Monete e Medaglie si veggano semplici e per così dire, vili, gli effigiati Edificj, de' quali ci an gl' Istorici lasciato le descrizzioni di sontuosa magnificenza; sì poco somiglianti a quel che se ne vede nelle medaglie; delle quali, ci mancano quelle che ne rappre-

rappresentino la vera struttura. ✡ Che mai poteva *Overbeke* aspettar dall' angusto spazio d' una Medaglia? Elleno esprimono in lor breve Circolo, tanto che basta per farci ravvisare o l' Edificio o le Geste ivi accennate, e darne certezza del già affatto o in gran parte perito, inquanto alle Fabbriche, o di quel che nelle Istorie s'incontra, o di quel che non ci è pervenuto a notizia per mancanza o smarrimento d' Istoria: il che particolarmente è avvenuto e va tuttavia avvenendo fin d' antiche città, il cui nome puranche era sepolto in obblio. La magnificenza e la sontuosità di grand'Opra, si ravvisa dalla descrizzione delle più cospicue sue parti: e questa non ad una medaglia o moneta; ma al distesissimo Campo dell' Istoria, appartiene. Se Overbeke fosse stato vero Antiquario, com' era Pittore di fino gusto, e conoscitore più del Prospetto, che dell' Erudizione delle Cose antiche; avrebbe provato l' estremo Diletto di trovar la Certezza d' un Fatto istorico, d' una fondazione di città, e cose simili in un angusto pezzo di qualunque metallo, e non sariasi lagnato della mancanza di medaglie che tutta la sontuosità d' un Tempio non contenessero, le quali non sono mai state.

Gli Antiquarj son di parere che il Tempio di Saturno fosse vicino a quello della Concordia; ove ora è la Chiesa di Santo Adriano; Servio (*lib.* 2. *cap.* 14.) dice che *le Ossa di Oreste fu-*

rono

rono trasportate dall' Aricia a Roma, e riposte nel Tempio di Saturno il quale stava innanzi al Clivo (o Declivio) *Capitolino.*

Dicesi che Tazio ne fosse il primo Conditore, e che Tullo Ostilio lo dedicasse. Ma Solino (*Cap.* 11.) ne dissente, dicendo che quel Tempio il quale dicono fosse l' Erario di Saturno; era stato edificato da i Compagni d' Ercole. Macrobio (*lib.* 1. *saturnal. cap.* 8.) vuol che Tullo Ostilio dedicasse un votivo Tempio a Saturno, dopo aver due volte degli Albani, e tre, de' Sabini trionfato: e che in quel tempo le Cerimonie Saturnali fossero in Roma istituite. Gellio (*ap. eund.*) lo crede costrutto per Senatusconsulto, (decreto del Senato) e che Lucio Furio tribuno de' Soldati, presiedesse all' opra. Livio (*lib.* 27. *cap.* 12. *e lib.* 2. *cap.* 21.) Scrisse che Sempronio e Minuzio Consuli lo dedicarono; Plutarco, nella vita di Poplicola, asserisce ch' egli *costituì l' Erario di Saturno, che pur anche rimane.*

Tutto certamente il danaro che dalle Tasse e da i Tributi delle Provincie si esiggeva; custodivasi in questo Tempio. Eravi nella più interna parte un Ricettacolo, chiamato l' Erario più Santo, dove Cicerone (*lib.* 7. *ad Att. Ep.* 20.) dice che serbavasi l' *Oro*, detto *Vicesimario*, di cui solamente in somma Necessità faceva uso il Senato. Livio (lib. cap. 12. e lib. 41. cap. 28.) scrive

ſcrive che *Appio Claudio Centone nell' Ovazione* (ſpecie di Trionfo) *da' Celtiberi* (Popoli di *Spagna*) *portaſſe nell' Erario mille libre d' Argento, e cinque mila d' Oro.*

Vien detto che, regnante Saturno, niun furto foſſe commeſſo, perchè niuna Coſa apparteneva privatamente ad alcuno: e che perciò l' Erario foſſe collocato nel di lui Tempio, al detto di Feſto e di Macrobio. Cipriano, (*Tract.* 4. *de idol. van.*) dice che Saturno fu il primo che coniaſſe moneta in Italia, e quindi, che a lui s' intitolaſſe l' Erario.

Serbavanſi in eſſo le pubbliche Memorie, ed i Libri de' Conti. Onde Suetonio, (*Aug. cap.* 7.) *Ceſare abbruciò le Tabelle del vecchio Erario, e de i Debiti: Materia precipua di Calunnie.*

Vi ſi riponevano altresì le Inſegne Militari: Livio (*lib.* 4. *cap.* 22.) diſſe- *Le Inſegne tratte dall' Erario furono recate al Dittatore.* Due n'erano le Comuni: la Roſata col Titolo S.P.Q.R. per la Fanteria, e la Cerulea per la Cavalleria. Il Ceruleo è il Color marino, e appartenente perciò al Nume del Mare cui le favole danno l' Invenzion del Cavallo.

Vi ſi cuſtodivano pur anche i libri Elefantini, ov' erano deſcritte le trentacinque Tribù della Città, e con eſſi i già detti libri del Computo pubblico.

Quivi

Quivi i Cenfori doveano prendere il Giuramento. Trovafene menzione in una Lapida alla pagina 71. del Grutero.

Sanc. Sal. | *T. Petidius T. F.* | *Fab. Luceius* | *VIII. Vir. Aed. Pleb.* | *Poteftat. VIII. Vir* | *II Fanor. VIII. Vir III* | *Aerari Sat.* | *S. P. D. D.*

✡Nel Tefto francefe non v'è, contra 'l folito, la traduzzione di quefta Lapida: ella è veramente difficile a leggerfi non che ad interpretarfi, poichè poco o nulla del folito ajuto fe ne trae dall' Orfato. A me pare poterfi intender così. *Alla Santa Salute, Tito Petidio Figlio di Tito, Fabio Luceio, ottonviri Edili della Plebe; della Poteftà Ottonviri la feconda volta; de' Tempj, Ottonviri la terza, nell' Erario di faturno fua pecunia dedicarono o* più verifimilmente, *diedero in dono,* Avanti *Erari Sat.* fottintendo *in Aedib.* Bel campo di fpeculazione antiquaria porge quefta Ifcrizzione. *Sanctae Saluti* volea certamente dire *a Pubblica Salvezza:* il che dilucida la prima Iftituzione dell' Erario. Forfe *S. P.* che Orfato interpreta *fua Pecunia* in ablativo, cioè *con fuo danaro* deveſi quì leggere *fuam Pecuniam* accufativo del *Dedicaverunt* o *dono dederunt:* onde parrebbe che que' due Romani aveffer fatto Dono di gran Somme

Somme per pubblica Salvezza all' Erario: Potestà, era magistrato di *mero Imperio* cioè di vita e morte detto *Potestas Gladij*: onde scese il nome di *Potestà* a Governatori di Contrade. Offro e non detto miei Sentimenti all' altrui maggior Cognizione.

Oggi se n' è fatta Chiesa, dedicata a Santo Adriano. La Situazione è avanti al Foro Romano, dreto al Foro di Nerva, e a lato del Foro di Cesare, e perciò comunemente detto *fra i tre Fori*. ✡ Il magistrato degli *Otto* nella Repubblica Fiorentina, era ad imitazione degli Ottonviri Romani, e ancora v' è un magistrato di tal numero.

XXIV, *e* XXV.
IL TEMPIO DI VENERE *e* DI ROMA.

FU Edificato nell' anno della Città 888: nel Consulato di Pompejano ed Attiliano, regnante Adriano Imperatore. Cassiodoro (*in Chron.*) ne disse -*Essendo costoro Consuli, fu edificato quel Tempio di Venere e di Roma, che ora s' appella, della Città* - ed Eusebio (*in Chron*) *Il Tempio di Venere edificato in Roma da Adriano.*

Quel

Quel di Venere e Roma di cui parlano Vittore e Rufo, e quel di cui feparatamente Rufo ragiona, eran fenza dubbio due Tempj, congiunti da Adriano e divifamente alle due Deità dedicati. Dione però fotto un iftesso Nome fa menzione d' amendue. (*Lib.* 69. in *Hadr.*) *Mandandogli* (all' Architetto Apollodoro) *il difegno del Tempio di Venere e di Roma, e fignificandogli che fenza l' opra e amminiftrazione fua poteanfi coftruire grandi Edificj; dimandavagli fe lo ftimava ben fatto.* Quegli rifpofe che era d' uopo far il Tempio *fublime, e Cóncavo; o a Volta: fublime affinchè il fuo Profpetto per la Superiorità del fito ne foffe più infigne e più cofpicuo fino alla Via facra: Concavo perchè riceveffe le Machine degli Spettacoli, le quali fi poteffero nafcoftamente in effo riporre, e d' effo occultamente trarfi fuori nel Teatro.*

✡Cioè nell'Anfiteatro di Tito, ove preffo era quefto Tempio. Quali foffero quelle Machine, e come con arte non apparente a gli occhj, fi traeffero dal Tempio nell'Anfiteatro, e viceverfa; credo effer Materia non dilucidata ancora. Che ciò fi faceffe; in quefto Paffo autorevole, è certamente chiariffimo: e voglio originalmente in tal parte quì fcriverlo, per divertir anche il lettore con la Traduzzione del Tefto francefe. — *Refcripfit de Templo, fublime illud & concavum fieri opportere, ut ex loco fuperiori in facram ufque*

usque viam insignior prospectus esset et magis Conspicuus: Concavum ad excipiendas Ludorum Machinas, quae in eo latenter compingi, & item ex occulto in Theatrum duci possent.

L' Architect répondit, qu' on devoit le faire concave & fort haut, a fin que d' un Côté on y pût tenir en secret les Machines des Spectacles, ou des opera, & que de l' autre la vûe en fut plus belle, & qu' on put l' étendre iusques á la voie sacree. E così ancora ci à dilucidato in parte la materia, dicendo che fossero *Machines d' Opera.*

La Situazione e la Bellezza di questo Tempio si scorge in alcuni versi di *Claudiano* (lib. 5. in Stilic. v. 227.) dopo aver detto — *vanno a i liminari di Roma Dominante*

> *Al Tempio della Dea vengon, che splende*
> *Candido sovra 'l Palatino Colle.*

Ma Prudenzio, come Rufo, dice che foffer due Tempj (*cont. Symm. lib.* 1. *v.* 216.)

> Starsi de' Numi intorno a i Tempj vedi
> Delle mandre i lanigeri Ministri:
> E la via facra risuonar si sente
> Di mugiti, di Roma innanzi al Tempio;
> Perchè il Culto di lei, qual d' una Diva,
> E' sanguinoso ancora: e al par d' un Nume

Si

Si rispetta del Luogo il Nome istesso.
Veggonsi con egual Fastigio all' Etra,
Della Cittade e di Ciprigna i Tempj
Ove ad ambe le Deė suman gl' Incensi.

Spartiano (*in Hadr. cap.* 19.) dice che il Tempio di Venere e Roma era lo stesso che il Tempio della Città: ma secondo Prudenzio, eran due, congiunti forse da una Parete medesima. Nè può dubitarsene la magnificenza; se furon opra dell' Imperadore Adriano: il quale per la costruzzione di questo Edificio fece rimovere il Colosso di Nerone, che gli Eruditi stimano fosse posto da lui presso alla via Sacra. Spartiano al detto *Cap.* 19.) *Trasportò ancora lo stante Colosso, così sospeso per arte di Deciano Architetto, fuor di quel Luogo ov' è ora il Tempio della Città, con grandissima Machina, al che furon impiegati ancor ventiquattro Elefanti.* La Facciata del Tempio di Roma era da elevato luogo, rivolta verso la via Sacra, al Detto di Dione e Prudenzio: onde s' arguisce che l' Area o Piazza dinanzi al Tempio, fossevi al Capo, e sovra una scalinata il Prospetto o Facciata del Tempio. Ammiano (*lib. 16. cap. 6.*) dopo il Campidoglio e il Pànteon, stimò questo Edificio, degno di Commemorazione. Opinione v' è ch' egli fosse stato reso più magnifico e più adorno dall' Imperadore Adriano, a cagione del Culto

che insieme in esso faceasi a Venere e a Roma, come a Madre ed a Figlia.

Anastasio dice che Papa Onorio I. ne tolse le tegole di bronzo, per coprirne tutta la Chiesa di San Pietro.

Abbiamo già osservato che i Sagrificj in esso fatti alla Città di Roma, come s' ella fosse stata una Dea, ed Eterna, consisteano in Vittime ed in fumo d' Incensi; come Prudenzio ancora lo attesta. Nè altro forse era quel Tempio che Servio nomina della Romana Venere. Vi si celebrava il giorno Natalizio di essa Città, a' 19. d' Aprile.

Le vestigia di due congiunte Chiostre che ancor si veggono negli Orti di Santa Maria Nova, sono dagli Antiquarj stimate gli Avanzi del Tempio di Venere e Roma: Fulvio però gli crede de' Tempj d' Iside e di Serapide, e manifestamente s' inganna, perchè quelli erano in altra Regione. Il Marliani pensò che fossero del Tempio del Sole e della Luna; ma senza veruna Autorità, e senza indicio idoneo del Sito. Quel che trovasi negli Autori antichi, ne induce a credere che il Tempio del Sole fosse più vicino al Teatro: Due stampe quì se ne danno.

XXVI.

XXVI.
IL TEMPIO DI GIANO

QUeste avanzate Ruine d' antico Edificio presso alla Chiesa di sanGiorgio nel Campo Vaccino, pensano alcuni che siano d' un Tempio di Giano ; Fulvio però insegna che sono d' un Transitorio (Pubblico Luogo Coperto da arrestarvisi a trattar d' affari per via.) il cui nome poi col Giano fu trasportato al Foro di Nerva, detto fin d' allora *Transitorio*

Altri vogliono che questo Edificio non fosse Tempio, ma una di quelle Moli di sassi quadrati, senza Porte da chiuderle, che s' appellavano *Giani Compitalizj*, perchè in tempo di pioggia vi si ricovravano a trattar d' affari i Negozianti come ora fanno sotto a Portici d' alcun pubblico Edificio detto in oggi *Borsa*,

Cicerone chiama quei luoghi - *Transitiones perviae* (Trapassi) *lib.* 2. *de nat. deor. cap.* 27. *e lib.* 2 *de off. cap.* 28, ove : *ma di tutto questo genere di Cose, di ricercare, di collocare e di farsi utile il danaro, più agiatamente da Certuni sedenti in mezzo ad un Giano, si disputa; che da alcuni filosofi dentro la scuola.*

I Giani compitalizj erano dunque volgarmente chiamati *Transitoria*, perch' eran Trapassi continui del Popolo, come leggiamo essérvene stato uno nel Foro di Nerva. Vittore disse *Giani per ogni Rione intonicati e adorni d' Insegne.*

Questa Effigie rappresentane quello ch' oggi abbastanza conservato nel Campo suddetto si vede.

Che nall' antica Roma fossero molti Tempj di Giano, è cosa certa, poichè Tacito (*lib.* 2 *Ann. Cap.* 49. §3.) dice - *Tiberio dedicò un Tempio anche a Giano, come presso al Foro Olitorio (Mercato d' erbaggi) aeva già edificato Caio Duilio che il primo prosperamente oprò sul mare per le Romane Cose, e meritò il navale Trionfo su i Cartaginesi :* Altro ve ne fu, dicesi, fabbricato da Numa fuori della Porta Carmentale, e quello era le cui due Porte, per legge, erano aperte in tempo di Guerra ; e serrate in tempo di Pace : come Servio ne scrisse.

Lo stesso Servio (*ad Virg.* 22. *Aen.* v 198.) dà la ragione per cui Giano fosse detto Bifronte - *Poi che Romulo e Tito Tazio si confederarono, formossi un Simolacro di Giano con doppia Fronte, come Immagine di due Popoli.* Ma forse Giano primo Conditore dell' Italica Gente, fu Noè, al quale fu attribuita doppia

doppia Faccia, per aver egli visto il Mondo, prima e dopo il Diluvio. (*Ger. Vos. de Theol. Gent. lib.* 2. *cap.* 18) Questo Avanzo mostra la grandezza e la Quadratura dell'edificio; tutto di bianco marmo, con quattro Porte e con molte Nicchie (Nelle quali eran forse altrettante Statue.)

Procopio (*de Bel. Got. lib.* 1. *c.* 20.) descrive quello delle due Porte suddetto. — *In mezzo al Foro dirimpetto al Campidoglio è un Tempietto di Giano, di bronzo, quadrato, e di tanta Capacità, quanta ne copre la Statua di Giano, anche di bronzo, e non minore di cinque piedi: le porte d' ambo i lati eran pure di bronzo.* Il Traduttor francese dice che il Tempio era — *de la meme grandeur que sa Statue.*

XXVII.
IL TEMPIO DI GIUNONE REGINA

PAre che situato fosse nelle Vicinanze della Chiesa di Santa Sabina. Livio (*lib.* 27. c. 37. *e lib.* 5. *cap.* 21. 22. 23.) — *S'andò per il Foro Boario al Clivo pubblico e al Tempio di Giunone Regina.* Fu questo, edificato e

dedicato da Camillo dopo aver espugnato Vejo donde fu quì trasportata la Statua della Dea.

Di questo Tempio come di quel di Diana, in Livio (*lib.* 40. *c.* 52.) leggesi — *Uno dei due Censori Marco Emilio domandò al Senato, il decretare a lui la dedicazione de i Tempj di Giunone Regina e di Diana, i quali fin da otto Anni nella guerra ligustina egli avea già botati; e la Pecunia per le Feste (o Giochi).* Ventimila *Monete di dodici soldi furono decretate: dedicò i Tempj, amendue nel Circo Flaminio, e i Giochi Scenici tre giorni dopo la Dedica del Tempio di Giunone, e due dopo quella di Diana; e ne fè tutt' i giorni nel circo (e celebrò ciascuno di quei festivi giorni.)*

Ui si teneano le due Statue di Cipresso della stessa Dea, con gran Pompa recate dalla *seconda* guerra Punica. *Livio.* (*lib.* 27. *c.* 37.) *venian Portate poi le due Immagini di Giunone Regina in Cipresso* &c, — *I simolacri di Cipresso riposti nel Tempio.*

Opinione d' alcuni è che il Portico innanzi alla Chiesa di Sant' Angelo in Pescheria, fosse quel del Tempio di *Giunone*; ma quella d' altri è che lo fosse di quel di Mercurio: L' Iscrizzione dichiarane i Ristauratori dall' Incendio.

✠

✠

Imp. Caes. L. Septimius severus Pius Pertinax Aug. Arabic. Adiabenic. Parthic. Maximus | Trib. Potest. XI. Imp. XI. Cos.— | Imp. Caes. M. Aurelius Antoninus Pius Felix— Cos. Procos. | Incendio corruptam Restiuerunt.

Gli Eruditi supplifcono alla primaLacuna nella feconda linea — III. P. P. Et. —, e all' altra *Trib. Potest. VI.*

Le molte e belliffime Colonne di Marmo nella Chiefa di Santa *Sabina* furonvi o portate dalle Ruine di qualche antico Tempio in quel Contorno, o nel Luogo iftesso trovate

Quelle che quivi rimangono, fono Scannellate, di marmo Pario, e d' ordine Corintio. Il lor Diametro è di palmi 4 e d' oncie undici.

XXVIII.
IL TEMPIO DELLA FORTUNA VIRILE, *oggi*, DI SANTA MARIA EGIZZIACA.

FU edificato dal Re Servio. Dioniſio. *lib.* 4. *Antiq. cap.* 33.) dice -- *Servio Tullio, avendo già fatto due Tempj, uno alla buona Fortuna ſua perpetua Fautrice nel Foro Boario, l' altro alla Fortuna virile, come oggi ſi nomina,* in *Ripa di Tevere; avanzato in età, &c*: Era fra le Porte Trigemina e Flumentana, preſſo al Ponte Palatino, ora Ponte rotto, e il Tempio d' Ercole.

Ci ſi vedono ancor in oggi ſette Colonne laterali, e in ambo i Capi, quattro, tutte ſcannellate di travertino, e d' ordine Iónico. Sono eſſe colonne Mezze fuori e Mezze dentro al muro, molto perciò forte e durevole. Il Tetto è ſecondo l' antica regola. Nel ſuo lato orientale eſtivo ſi conſerva fiſſa nella parete una Colonnella d' alabaſtro, per la quale a levar di Sole traſpare gran Luce a guiſa di fuoco. Devonſi di queſto Tempio intendere que' verſi di Ovidio. (6. *de Faſt. v.* 568.)

La luce istessa è tua, l' Autore, e il luogo,
Fortuna; Ma, chi mai da quelle toghe
Postegli sopra, sta nel Tempio, ascoso?

Volaterrano (lib. 30.) dice che la Chiesa di S. M. Eg. fosse il Tempio della Buona Fortuna: e Fulvio, quel della Prudicizia Patrizia: questo però credesi che già fosse nel Foro Boario della Regione Ottava. Il Marliani e il Nardini più rettamente lo giudicano della Fortuna Virile, seguendone l' autorità di Dionisio: del che contribuisce a persuasione la Struttura d'ordine Ionico, medio fra il Corintio e il Dorico, e a senno di Vitruvio, più a quella Dea, convenevole, come media fra la buona e la cattiva Sorte.

Il Simolacro della Dea era vestito di due Toghe, una ondata e l' altra pretestata: (o talare con orli purpurei) Abbigliamento solito degli Antichi Regi di Roma. (*Var. lib.* 1. *de Vita Pop. Rom.*)

Le Vergini vi sacrificavano Incenso alla Dea, per impetrarne, che se avean qualche Difetto nel Corpo; non se ne accorgesse il futuro Marito.

Il primo d' Aprile era quello del culto pubblico in questo Tempio; diverso dal Culto della Fortuna forte(o potente.)(*Ovid.l.*4.*Fast.v.*145.

Apprendete or perchè vassi là dove
Umido per le calde acque è il terreno,

A

A dare Incenſo alla Viril Fortuna.
Senza velame alcun tutte v' accoglie
Quel Luogo, e sì del nudo Corpo vede
Ogni Pecca; e coprirla e far che ſia
Celata a guardo d' Uom, può la Virile
Fortuna; e a poco Incenſo ella il concede.
Nè v' increſca offerir dunque al ſuo Nume
Papaver trito, bianco latte, e liquido
Miel da' premuti Favi. ———

Fu ſacro un tempo anche a Giove ed al Sole, per quel ſe ne legge in antica lapida, conſervata dal Cardinal Giulio Santorio Protettore degli Armeni; a' quali fu queſto Tempio per loro Chieſa aſſegnato.

Hoc dudum fuerat Fanum per tempora priſca
Conſtructum Phaebo, mortiferoque Jovi;
Quod Stephanus veteri purgavit ſtercore Iudex.

Queſto già fu nell' età priſca un Tempio
A Febo edificato ed al Mortifero
Giove; e il Giudice Stefano lo fece
Tutto purgar dall' Immondezze antiche.

Chiunque foſſe queſto Stefano; egli lo conſacrò alla Santiſſima Vergine, nell' 872. nel Pontificato di Giovanni Ottavo.

Quindi lice inferire che in varie età gl' iſteſſi Tempj furono a varie Deità dedicati: il Che avviene

viene ancor fra Criſtiani: onde abbian fine le Diſpute ſu certi Tempj, a qual Nume appartenessero o no, per contrarie aſſerzioni d' Autori, a cagione d' ignorata diverſità di Tempo, o di Ragioni di varie Dediche dello ſteſſo Edificio.

Il Diametro delle colonne di queſto è di palmi *6*, ed oncie 3. di Travertino, e d' ordine Ionico. (la traduzzione franceſe dice oncie *6*.)

XXIX.

IL TEMPIO D' ERCOLE NEL FORO BOARIO, *oggi, DI SANTO STEFANO ALLE CROZZE, overo DELLA MADONNA DEL SOLE.*

ERcole avea ſolamente un' Ara quando Evandro ottenne un Regno in Italia. (*Virg. Eneid. l.* 8. *v.* 271-)

Queſta nel boſco Ara fiſſò, la quale
Maſſima fra di noi ſempre ſia detta,
E la quale ſarà Maſſima ſempre.

Altri penſò che dalla grandezza della Struttura, queſt' Ara foſſe nominata *Maſſima*. Servio

vio disse-- *Vasta è l' Ara d' Ercole, come anc' oggi la vediamo*-- E Solino (*cap.* 2.) sulla medesima: *Al suo Nume ancora istituì Ercole l' Ara, che Massima presso a' Pontefici è stimata, allorchè a detto di Nicostrata Madre d' Evandro, che per suoi vaticinj era detta Carmenta; intese ch' egli era Immortale.*

Teneasi quest' Ara d' Ercole in molta Venerazione da quelle Contrade perchè sovr'essa credevasi ch' egli medesimo offerto avesse la Decima de' Buoi, e promettesse felicissima Vita a quelli che gliel' avessero poi sacrificata: Il che fecero Sulla, Lucullo, e Marco Crasso. Comandò Ercole in oltre che a quest' Ara e a que' Sacrificj Donne non s' accostassero; nè gustasser parte alcuna delle Cose immolate. Gellio (*lib.* 11. *cap.* 6.) dice-- *Dall' Erculeo sagrificio s' astengon le Donne*-- e Macrobio (1. *Saturn.cap.* 12.).Dicevasi che la causa di tale Istituto fosse l' aver Ercole conducendo i Buoi di Gerione per l' Italia, domandato ad una Femmina, dell' acqua; e ch' ella al sitibondo rispondesse; non esser lecito dar a gli Uomini acqua per bere in un giorno in cui si celebravano i Riti della Dea delle Donne, poichè non era permesso a gli Uomini gustar cosa veruna usata ne' medesimi: Perlochè ne' suoi sagrificj abborrì Ercole la loro presenza.

A quest'Are i Romani facean quei Patti e Giuramenti che volean immancabili (*Dionis. lib.* 1. *cap.*

cap. 40.) e quindi rimase quell' antico Detto *Me Hercules* - accorciato da -- *Ita me Hercules servet* -- (così me Ercole guardi.)

Il suo Tempio era nel Boario: (Foro così detto dall' Immagine di bronzo d' un Bue quivi posta). Solino (*cap.* 2.) così ne parla-- *Il Tempietto d' Ercole è nel Foro Boario: in Esso, per prodigio, non etravan nè Cani nè Mosche: Tali del suo Convito e Maestà rimaneano Argomenti: Poichè dando egli la Visceraz ione* (Parti crude delle Vittime) *a gli Astanti, dicesi ch' ei maledisse Myiagro, Nume congregator delle Mosche; e posasse la Clava nell' Ingresso, all' odor della quale fuggivano i Cani.*

Picciolo e rotondo fu il Tempio. Venti colonne marmoree d' ordine Corintio lo circondavano: e fu nominato d' Ercole Uincitore. Il Pontefice Sisto IV. lo spianò.

Presso alla Chiesa di Santa Anastasia era situata già l' Ara Massima d' Ercole, la cui statua di bronzo dorato fu cavata da un Antro, e serbasi ora nel Palazzo de' Conservatori in Campidoglio. Flaminio Vacca però nel suo Diario, presso il Monsfocón che degno di fede lo stima, riferisce aver udito che la detta statua fusse ritrovata nel Foro Romano, accanto all' Arco di Severo.

Questi due Titoli v' erano in due Basi: Il Grutero gli porta a (*pag.* 47.

Deo

Deo Herculi | Invicto | C. Jul. Pomponius || Pudens | Severianus—V. C. Praef. Urb. |

Al Nume Ercole Invitto, Cajo Giulio Pomponio Pudente Severiano Uomo Consulare Prefetto della Città.

Herculi In | victo | M. Cassius | Hortensius || Paulinus Pr. Urb | XV. Vir Sacris | Faciundis | Donum dedit.

Ad Ercole Invitto, Marco Cassio Ortensio Paolino Prefetto della Città, Quindiciviro a sagrificj, diede in Dono.

✡ Queste due Iscrizzioni nulla dicono della statua, dell' Ara, del tempio, o del sito: Erano sotto a qualche offerta d' ornamento o d' altra Cosa donata: onde furono poste quì a sola Pompa.

Plinio (*lib.* 34. *cap.* 7.) dice ch'Evandro istesso sacrò ad Ercole nel Foro boario la Statua, cui davasi 'l nome d' Ercole Trionfale, poichè soleasi con trionfale abito vestire ne' giorni di Trionfo.

Biondo deduce da Ovidio, che questo Tempio, non d'Ercole, ma di Vesta fosse. (3. *Fast.* v. 11.)

Ilia vestale (e Che l' andar ne vieta?)
Per lavar sacri Arredi, una mattina
Venne ad attinger acqua; e alla declive
Ripa, sovra 'l sentier molle, depose
Dal Sommo delle Chiome Urna di terra:
Stanca

Stanca nel ſuol s' aſſiſe, e volto il ſeno
Scoperto all' aure; ricompoſe il Crine.
E mentr' ella ſedeva; i Salci ombroſi,
Gli augelletti canori, e il Mormorio
Lieve dell' onda, fero a i ſonni invito.

Queſti verſi non provano però che il Tempio di Veſta foſſe preſſo al Tevere. ✡ Se quella Ripa era la tiberina; provano certo, ch' e' non ne foſſe diſtante: e ſe non la provano vicina; non la provan neppure lontana. Ma io credo che quelle mormoranti acque foſſero del Fonte, al lago di Iuturna, preſſo al quale era un Tempio di Veſta — Dionisio (*lib. 6-*) parla di *Caſtore* e *Polluce*, che conduceano lor cavalli ſudati *al Fonte preſſo al Tempio di Veſta, che picciolo ſcaturiſce, ma fa un lago profondo. E* quel molle Sentiero della Ripa declive in Ovidio, à più apparenza di lago, che del Tevere, le cui Ripe ſono piuttoſto erte ed aſciutte; che umide e declivi.

Feſto vuol che Numa dedicaſſe un tempio rotondo a Veſta, perſuaſo che per queſta Dea s' intendeſſe la Terra Mantenitrice degli Uomini: ond' eſſendo ella di tonda forma; doveſſe pur tale eſſerne il Tempio. Ovidio però (*Faſt. 6. v.* 257.) credette che nel quadrageſimo anno della Città foſſe ſtato edificato a Veſta un Tempio di sferica forma; cui Feſto s' accorda. Veſta,

a

a Detto di Cicerone (*de Nat. Deor. lib. 2. cap. 27.*) *è Nome greco: et è di quella che da essi* Εστία *vien chiamata; poichè la di lei forza appartiene alle Are ed al fuoco: onde in essa Dea la quale è custode delle interne Cose; estrêma è ogni o preghiera o sacrificazione.*

Niun Simolacro di questa Dea vi fu mai, perchè al Fuoco non potea darsi Effigie di somiglianza e d' attività. (*Ovid. Fast. 6. v. 295.*)

> Lungo tempo credei, stolto! vi fossero
> Simolacri di Vesta; e dianzi appresi
> Che non ne fur mai sotto a curvo Tetto.

La Famiglia de' Savelli restituì questo Tempio e lo consacrò a Santo Stefano Protomartire. Sotto ci si veggono Avanzi della Cloaca Massima fatta dal Re Tarquinio Prisco. Il diametro delle circostanti Colonne è d palmi 4. ed oncie 3. sono di Marmo Pario, d' ordine Corintio e Scannellate.

XXX

XXX.
IL TEMPIO DI GIOVE CAPITOLINO,
oggi, ARACELI.

FU incominciato dal Prifco Tarquinio, con la preda e con le fpoglie della Prefa d' Apíola. (*Plin. lib.* 3. *cap.* 5.)

Tarquinio Superbo fpefe 40000 libre d' argento, cioè 2000000 Fiorini, a porne le Fondamenta; ma, al detto di Plutarco (*in Popl.*) non potè farne la Dedicazione, ancorchè l' opra foffe già pervenuta al Tetto; poichè perdette con la Tirannide il Regno, e sì, forzatamente ne lafciò la gloria ad Orazio, Collega di Poplicola: Come una lapida anche afferma, efiftente nella Chiefa dì Sant' Agata, che fra le fuppofitizie del Grutero, leggefi a (*pag.* 1. *n.* 1.)

Dionifio lo Defcrive così-- *Il Tempio è fituato e fondato fovra un alta Pendice la cui Circonferenza è d' otto Jugeri* (Spazj di Terra lunghi 240 - piedi, e larghi 220. oggi nominati ancora- *Bifolca* o *Rubbio:* gli Antichi davan tal nome a quanto di terreno poteva da due Buoi ararfi in un giorno) *Lungo d' ambo i lati dugento piedi, e largo di foli quindici piedi di differenza* (fup-

H pongo

pongo *minore*) *la Facciata è verſo il meriggio, ov'è unPortico con triplicato ordine di Colonne: quel delle Colonne laterali è doppio. Tre ne ſon le Navate uguali contenute da' comuni Lati, la Media è di Giove, le laterali di Giunone e di Minerva, ſotto lo ſteſſo Tetto e Pinnacolo.* (✡ Loriginale dice-- *tres Aedes pares communibus continentur lateribus*) Ciò vuol dire che in eſſo tempio erano tre Cappelle (*Sacella*) uguali che aveano comuni i lati, cioè Pareti fraposte a i Pilaſtri di mattone imbiancati che furono poi cangiati da Sylla Dittatore in Colonne preſe dal Tempio del greco olimpico *Giove*. Con l' autorità di Plinio (*lib. 36. cap. 6.*) Dione nel libro citato (cap. 25.) dice che il Pavimento (*ſculpturatum*) (forſe ò intagliato, o intarſiato di Marmi di varj colori e in varie forme) fu il primo, fatto dopo che ſi cominciò la terza Guerra Punica. ✡ Meravigliomi trovar che le *Tres Aedes* ſiano ſtate ridotte a *tria ſacella:* e penſo che *communibus lateribus* doveſſe intenderſi delle gran Mura laterali, perchè de' Pilaſtri non ſi può intendere— *continentur* — Dicendoſi — *tres Aedes*, i Pilaſtri ſono in conſequenza ſuppoſti; e ben naturalmente gli ſuppoſe Chi ſcriſſe, poichè diſſe nella ſpiegazione — *ſuſtinentibus pilis lateritijs* — perlochè preſe il ſecondo abbaglio ſu quei Muri laterali, dicendo — *Sacella aequalia, communia inter ſe habentia latera, hoc eſt interſtructos Parietes*

ſubſti-

sustinentibus pilis lateritijs dealbatis, quas, &c. Non credo che mai tempio antico o moderno avesse tali mura interposte fra i Pilastri che distinguono la navata di mezzo dalle due laterali. Altri abbagli in ciò prese il Traduttore.

Dionisio dice *sotto un' aquila* cioè sotto un Tetto a forma d' Ali d' Aquila, (ch' era forse il Pinnacolo del Tetto sovra i Simolacri de' tre Numi.) onde Ausonio (*gryph. v.* 42.)

Tre nel Tempio Tarpeo Consorzj splendono.

Macrobio (*lib.* 3. *cap.* 4.) dice il perchè Tarquinio ponesse questi tre Numi sotto alla stessa copertura. — *Ma quelli che più diligenti ricercano la verità, dissero esser Penati, per li quali* (penitus) *al tutto, alitiamo, per li quali abbiamo corpo, per li quali possediamo Ragione. E quindi nel medio Etere esser Giove, nell' aria presso alla Terra; Giunone, e nel più alto dell' Etra; Minerva. E di questo argomento fanno uso come della cagione per cui Tarquinio figlio di Demarato corintio, imbevuto delle mistiche Samotraci Religioni, in un Tempio e sotto un Tetto i mentovati Numi cognungesse.* Dal che vengono dilucidati i versi d' Ovidio (*Trist. lib.* 2. *v.* 289.)

Quando nel Tempio Ella sarà di Giove,
Quante facesse già Madri quel Nume
Sovvengasi: se poi Giunone adora

 Nel

Nel suo prossimo Tempio; si rammenti
Che di molte Rivali ella si dolse:
Vista Minerva; perchè, cerchi allora,
Da un Delitto Eritton nacque per lei.

E nella Consolazione a Livia; verso 'l fine.

Dato innanzi avea Giove orridi segni
Di Fato distruttor; con la fiammante
Man ferendo i tre Tempj: e sì ne furo
In rea Notte a Giunone ed a Minerva
Ed all' immenso Cesare, percosse
Le venerande Case. ———

Vedeasi 'n questo tempio la statua di Giove sedente in sedia curúle, col fulmine in mano, d' oro di cinquanta libre di peso: v' era lo scettro ancora, ed aveva in testa una Corona radiata. La di lui Statua quivi, fu a primo di creta: onde Giuvenale (Sat. 11. v. 15.)

Con Oro alcun non violato ancora
Giove di terra, alle Latine Cose
Prestar solea quest' assistenza allora.

Ed Ovidio (1. *Fast. v.* 202-)— *e sol di terra nella Destra di Giove un Fulmin era.*

Trajano dopo soggiogata l' Asia, dedicò un simolacro d' oro a Giove: onde Marziale (*lib.* 11, *Ep.* 4.)

— *La*

————— La prima volta
Or sei, Giove, scolpito in oro eterno.

Non meritan quasi credenza le gran Ricchezze che in questo Tempio erano. Immenso era il numero delle sue statue di marmo e d' ogni sorta di metalli, di pregiatissime Pitture, di Scudi, Spoglie, Trofei, Insegne, Gemme, Oro in massa o lavorato da' più famosi Artefici: Cose tutte raccolte e portatevi o mandatevi da' Trionfatori, da' Magistrati Romani, da' Prefetti delle Città, dagl' Imperadori, da i Re, e da' Popoli o per Voto o per Dono o per Multa. Leggesi che Augusto portasse alla Cella di Giove in un sol Dono 16000 libre d' Oro, e il Valsente di 3125000 fiorini in Gemme e Perle, overo 500 Sesterzj. (Suet. Aug. cap. 30- in fin.) Molte Corone d' oro vi si conservavano, ed una donata da Attalo, che pesava 246- Libre, un' altra da Filippo Re Macedone di 100- altra da' Lampsaceni di - 80 -, altra dagli Alabandensi di - 50- Aristobolo vi fè il dono d' una Vite d' Oro valutata 500 Talenti, cioè 7500000 Fiorini; e Hierone d' una Vittoria d' Oro di libre 320-

I nuovi Consuli eran condotti dal Popolo a sagrificare in esso Tempio, e quindi seguiti alla Curia: Il che faceano perchè a Giove non men che a Giano, era dovuto ogni Cominciamento: onde venne il Proverbio. *Da Giove il Principio.*

Spesso vi si perorava e vi si faceano Senatusconsulti (*Cic. de Nat. Deor. lib.* 1. *ove di T. Grac.*). Vespasiano imprese di restituirvi 3000 Tavole di bronzo consumate nell' Incendio di esso Tempio (*Suet. in Vesp. cap.* 8.) le quali erano affisse dentro o nel Portico. Giosesso (*lib.* 14. *cap.* 17. *in fin.*) fa menzione delle Colonne di bronzo, sulle quali erano incisi i convenuti Patti della Pace co' Giudei, dicendo — *Quando sì manifesti segni esibimmo della nostra Amicizia col Popolo Romano, mostrando le Colonne e le Tavole di bronzo fin ad ora esistenti.* Polibio nel lib. 3. cap. 5. dice che quivi erano state poste in serbo dagli Edili, i Patti con li Cartaginesi, incisi in Tavole di bronzo.

Dionisio (*lib.* 4. *cap.* 70.) riferisce che in sotterraneo Nascondiglio, vi si conservavano da i Decenviri i Libri sibillini, i quali una con la biblioteca, d' incendio perirono.

Fu consumato dalle fiamme nel 425 di Roma. Sylla Dittatore lo riedificò, dopo la cui morte, fu dedicato da Càtulo. Riarse nella guerra Civile Vitelliana, e Vespasiano poco di poi lo rifece. Dinuovo incendiato al tempo di Tito ; fu ricostrutto da Domiziano. (*Tacit. l.* 3. *c.* 72— *Suet. Vitel. cap.* 15— *Tacit. l.* 4. *c.* 53. *Suet. Domit. cap.* 5.)

Consacrato da' Cristiani alla fine, chiamasi in oggi *Araceli* (Altare del Cielo) a cui s' ascende

cende dal piè del moderno Campidoglio per ispaziosa scalinata di marmo di 120 gradini, portati quivi, a Detto altrui, dal Tempio di Quirino nel colle Quirinale.

E' servito da' Religiosi Francescani: è sostenuto da doppio ordine di Colonne, credute essere le antiche. Chi ne desidera notizie maggiori, legga il Commentario di *Giusto Rycquio* sul Campidoglio.

XXXI, *e* XXXII.
IL TEMPIO DELLA CONCORDIA.

DAL Cuore che concorre, trae Varrone tal Nome. Cammillo il botò, il Senato confermò il Voto, e fecelo fabbricare. (*Plutar. in Camm.*) Ovidio. (*l. Fast. v. 637.*)

Te il felice allogò prossimo Giorno
In bianco Tempio, onde sublimi portano
I gradini a Moneta eccelsa Dea.
Ben rimirar puoi la latina Turba,
O Concordia, or che sei ristabilita
Da sacre Mani: A te l' antico Voto
Fè degli Etruschi il domator Cammillo,
E lo sciolse: Cagion ne fu da' Padri
La mossa all' armi allontanata Plebe,
Per cui Roma temea le proprie forze.

Miglior Cagion nuovo ti rende onore.
Germania vinta, o Venerando Duce,
Porge a gli Auſpicj tuoi le lunghe Chiome;
I Doni sì di trionfate Genti
Libaſti, e un Tempio a quella Diva ergeſti
Che tu medeſmo adori. Il Tutto poſe
In bell' Ordin con l' Ara e gli altri Arredi,
La Genitrice tua, la già trovata
Del Letto degna ſol, del Magno Giove.

Onde ſcorgeſi che Furio Cammillo botò queſto Tempio, a cagione della ſedizione fra il Senato Romano e la Plebe, la quale volea che uno de i due Conſuli ſi creaſſe del ſuo Corpo. Il che ottenutoſi ; fu dedicato il Tempio alla Concordia nel Foro, eſſendovi il Popolo circoſtante.

Dione parlonne del ſito (*lib.* 58.) ove della morte di *Sejano*) *nel medeſimo Giorno s' adunò il Senato preſſo al Carcere, nel Tempio della Concordia.* Al che s' accorda quel che ſe ne legge nelle Tavole Farneſiane de' veſtigj di Roma antica, edite dall' illuſtre Bellori, ove nella nova Tavola è ſol rimaſto *Ordia* reſto di *Concordia.*

Comunemente ſi penſa che quel Portico d' otto Colonne che vedeſi ancora nel retrodeclivio del Campidoglio, ſiane una reſidua Parte. E`vvi queſta Iſcrizzione.

✠

Senatus Populusque Romanus
Incendio consumptum restituit.

Il Senato e il Popolo Romano lo riedificò dopo che un Incedio il distrusse.

Tutto quasi intero esistene il Portico, alto sorgendo dall' accresciuto terreno. La seguente lapida è in Grutero (*pag.* 100- *n.* 6.)

D.N.CcnstantinoMaximoPioFelici ac | Triumphatori semper Augusto ob amplifi | catam toto orbe Rem Pubbicam Factis Con | silijsque S. P. Q. R. Dedicante Anicio Paulino Juniore C. V. Cos | ord. Praef. Urbi | S. P. Q. R. | Aedem Concordiae vetustate col | lapsam in meliorem Faciem Opere | et Cultu Splendidiore restitue | runt.

Regnante il Signor Nostro Costantino Massimo Pio felice e Trionfatore sempre Augusto, per aver amplificata in tutto il mondo la Republica co' fatti, e con li Consigli del Senato e Popol Romano; Essendone dedicante Anicio Paulino giuniore Uomo illustre, Console ordinario, Prefetto della Città, Il Senato e il Popolo Romano, il Tempio della Concordia per vetustà caduto, a

a miglioreAſpetto, e con Opra e Culto più ſplendidi, reſtituirono.

Avea queſto tempio la ſua Scalinata, come ne parla il Ricquio (*Cap.* 42.) e come dalle veſtigia e dalla Pianta ſi ſcorge. Il Palladio preſtantiſſimo Architetto ne fece il Diſegno, ove ſi annoverano venti Gradini: e che molti e' foſſero, trovaſi in Cicerone (*Phil.* 7. *Cap.* 8.) *I Cavalieri Romani che affollati; ſu i gradini di Concordia ſtettero*, &c.

Congiunto a queſto Tempio ſi commemora un Senátulo: ve n' erano tre in Roma, luoghi così detti, overo Senácoli, dove ſolea radunarſi il Senato, e dove i ſoli Magiſtrati con eſſo deliberavano. Varrone (*lib.* 4. *de LL.*) dice - *Senacolo ſi chiama il luogo dove il Senato, o dove i Senatori conveniano*: e fu queſto Senacolo dove erano il Tempio di Concordia e la Baſilica d' Opimio: (che il Tempio foſſe proſſimo al Declivio del Campidoglio; in molti paſſi di Cicerone ſi ſcorge, e particolarmente in queſto— (*Phil.* 2. *cap.* 8—) *In queſta Camera di Concordia nella quale eſſendo io Conſule, Salutari Sentenze furono dette*— (e al cap. 7.) *Qual Cavalier Romano, quando in queſto Tempio ſi tenea Senato, non fu nel Clivo Capitolino?* e nell' orazione per Seſto. (*cap.* 12.) *i Cavalieri Romani che doveano pagar il Fio di quel giorno, che mentre io era Conſole, furono con le ſpade nel Clivo Capitolino.*

Eravi

Eravi dunque come Cicerone diſſe, una Cella o Camera, e ne fa menzione anche nella Filippica (3. *cap.* 12.) *che rinchiudeſſe Uomini armati nella Camera di Concordia in tempo di Senato* — e nella 5. cap. 7. *Nella Camera di Concordia, porre Armati, Ladroni, Sicarj, e far Carcere d' un Tempio.*

Plinio (*lib.* 34. *c.* 8.) diſſe che v'erano le ſtatue di Giunone e d' Apollo: opre di Battone; quella di Latona puérpera (di parto) congl' Infanti Apollo e Diana, gruppo d' Eufranore: quelle d' Eſculapio e d' Hygiea (ſua moglie) opre di Niſcérato: di Marte e Mercurio, lavoro di Tiſicrate: Di Cerere, Giove e Minerva ſcolpite da Sténide. e quella della Vittoria, Sul Faſtigio v' era la ſtatua della Vittoria, ma percoſſa da un fulmine cadde e fu diſtrutta, nel Conſulato di Marco Marcello Claudio e di Marco Valerio.

Le rimaſte Colonne del Portico ſon di Granito a Punti neri e bianchi, ma non d' una ſteſſa groſſezza e colore, per lo che s' inferiſce che foſſero già d' altro ruinato Edificio: io ſteſſo le ó miſurate. I Capitelli e le baſi ſono di Marmo Pario: la ſtruttura è dorica; ma ne' Capitelli v' è un Miſto di Jonico. Le otto colonne eſiſtenti con l' Architrave an ſei palmi e un' oncia di diametro. Se ne danno quì due Proſpetti.

XXXIII.

XXXIII.
IL TEMPIO DI GIOVE STATORE.

Viene da gli Antiquarj allogato nel Foro istesso; ma senza autorità d' antichi Scrittori. Romulo fu respinto e fugato da' Sabini per tanto spazio quanto era quel lo del Foro, sino alla Porta del Palatino (*Liv. lib. c.* 12.) Egli dunque disegnò il Tempio in questo luogo; Risospinse poscia i Sabini fin al Tempio di Vesta, il quale da quella parte era sul confine del Foro: come Ovidio l' accenna nel *6.* de Fasti- v. *395*.

Dalle Feste vestali io ritornava
A caso per la nuova Via, congiunta
Ora al Foro Romano ———

Certa quindi è la congettura che il Foro non giungeva alla suddetta Porta e al Tempio di Giove Statore.

Tarquinio Prisco ebbe, in oltre, la sua Casa presso a questo Tempio, e quivi, dopo ch' egli fu morto, Tanaquilla sua Consorte, concionò il Popolo dalla Fineftra, nel cui prospetto era la Via Nuova, come Livio afferma (*lib.* 1. *c.* 41.)

Appiano

Appiano ne dà puranche evidentissima approvazione. (*lib.* 2. *de B. C.*) *Gli Amici portarono contra sua voglia* (Bibolo) *nel Tempio di Giove Statore, prossimo al Foro.* E Dionisio (*lib.* 2. *c:* 52.) *Romulo pose un Tempio a Giove Statore, presso la Porta Mugonia che conduce dalla Via Sacra al Palazzo.* Ovidio ancora nel (*6. Fast. v.* 793.)

Quel tempo istesso à di Statore il Tempio
Fabbricato da Romulo sul lembo
Della Costa del Colle Palatino.

L'Antico suo luogo accennò Cicerone, quando prima di partire in Esiglio fè a Giove questa Preghiera — (in quella orazione cap. 10.)

E te o Giove Statore, cui veracemente Stabilitore di questo Impero i nostri Antenati nomarono, nel cui Tempio l' ostile Impeto di Catilina io respinsi dalle Mura, il cui Tempio da Romulo, vinti i Sabini, a piè del Palatino, con Vittoria fu collocato: te priego e scongiuro: Somministra ugualmente ajuto alla Repubblica, a tutta la Città, e alla mia Condizione.

Livio (lib. 1. c. 2.) fa così parlare l' istesso Romulo— *O Giove, io comandato da tuoi Auspicj, quì sul Palatino, le prime alla Città fondamenta gettai: La Rocca, sceleratamente compra, i Sabini già tengono; onde quì armati, superata*

ſuperata già mezza valle, s' avviano. Or tu Padre degli Dei e degli Uomini, di quì almeno tieni lunge i Nemici, togli il terror da i Romani, arreſta la vile Fuga. Quì a te, Giove Statore, d' un Tempio che ſia Monumento a' Poſteri, della Città col tuo preſente ajuto ſerbata; ſo voto. Quindi evidentiſſimo è, queſto eſſere Stato quel Tempio votivo; ma con tutto ciò, *Romulo* non gli diè Compimento, il quale per nuovo Voto fu decretato darſegli nel Conſulato di *Poſtumio Metello e Attilio Regulo* (*liv. lib. 10. c. 36.*) poichè *Romulo* avea ſolamente Conſacrato il *Fano* cioè luogo *Pronunciato* e aſſegnato al Tempio (cap. 37. in fin.)

Era perito nell' Incendio Neroniano, come *Tacito* addita (Ann. 15. cap. 11.) ma o lo Steſſo Nerone o il Senato e il popolo il riedificarono. Frequenti ſolevano in eſſo tenerſi i Senati e le Concioni. (Cic. in Cat. 2. c. 6. &c.) E da ſaperſi che i Senatuſconſulti non poteano giuridicamente farſi ſe non in luogo coſtituito dagli Auguri: e Tempio perciò era, onde la *Curia* ancora era un Tempio, al detto di *Gellio e Varrone*, Fra gli altri Edificj ſacri e i Tempj, tal differenza faceaſi: cioè che in queſti era lecito fare Senatuſconſulti; e in quelli no. Queſta diſtinzione però non abbiam noi ſerbata nelle noſtre Annotazioni, per facilità maggiore di riconoſcere i deſcritti luoghi.

Le

Le Ruine di questo Tempio si veggono anche in oggi nel presente Foro (o Campo vaccino) che ora più a lungo si stende. Antica fama alla quale consentono i Letterati, è che le tre scannellate Colonne esistentivi ancora presso a gli Orti Farnesi con architrave e cornice (fr. *dont le Chapiteau*) d' artificio mirabile, sieno Avanzi del Tempio, il cui Portico in fronte era di doppio ordine di Colonne, e ne' lati, di semplice. Di maggiore o minor numero di esse, non v' è notizia: Per quante però elle fossero come lo Spazio del Luogo ammette, e l' altezza dell' opra potrebbe indicare; non se ne può giudicare che l' Edificio al quale esse appartenevano, fosse antico; perchè il lor ordine è Corintio, il quale *Vitruvio* dice convenire a Gaje Deità come a *Venere*, a *Flora*, a *Proserpina* e alle Ninfe; ma non a *Giove Statore.*

Il loro Diametro è di palmi ed oncie sei; l' ordine, Corintio; il marmo, Pario. Due ne sono di cinque Pezzi, ed una di quattro: e indicano che l' Edificio fosse tutto di marmo.

Alcuni pensano che le medesime appartenessero al Tempio di *Giulio Cesare*: ma non pare probabile che Augusto edificasse un Tempio di tanta grandezza, ricchezza e bellezza a *Giulio*, la cui memoria, sapea ben egli non esser allora troppo cara a i Romani, per l' oppressane Liber-

tà;

tà. Queſte Colonne ſi reputano Monumenti della più magnifica e perfetta Architettura antica. (Fr. Quoiqu' il en ſoit, ces trois colomnes ſont fort antiques.)

XXXIV, *e* XXXV.
IL TEMPIO D' ANTONINO *e* FAUSTINA, *oggi, DI SAN LORENZO IN MIRANDA.*

TRebellio *Pollione* (in Galien cap. 1.) ce ne addita il Sito.— *Alla fine la ſtatua, dal piè del Monte Romuleo innanzi alla Via ſacra entro al tempio di Fauſtina, fu portata all' Arco Fabiano.*

Dieci gran Colonne del ſuo Portico eſiſtono ancora co i capitelli e gli architravi; e con queſta Iſcrizzione.

✠

Divo Antonino et | *Divae Fauſtinae*
Ex S. C. (decreto del Senato)

Capitolino (*in Marco cap.* 26.) dice che quell' Imperadore domandò al Senato, il decretare a *Fauſtina* ſua Moglie *Onori e Tempio.* E ch'

ch' egli si congratulasse che il Senato l' avesse appellata *Diva.* Fece poi Colonia quella Contrada ove *Faustina* morì, e v' edificò un Tempio, la cui Memoria fu da *Caracalla* abolita: *Spartiano* (in Ant. Carac. cap. 11.) dice—*Antonino fra gli Dei fu annoverato, egli à Tempio, Salij* (sacerdoti di Marte, così detti dal saltare) *e Confraternita Antoniniana: Egli che tolse il divo Nome e il Tempio a Faustina, fondatogli dal Marito a piè del* Monte *Tauro,* del quale *poscia il costui Figlio Elagabalo Antonino a se o a Giove Syrio o al Sole, il che non è certo, fè un Tempio.*

Della morte d' *Antonino* così scrisse *Vittore* (in Epit.) *Venuto il Corrier di sua morte, Tutti furono d' unanime Opinione che Marco fosse stato accolto nel Cielo, onde gli furono ad onore decretati Tempj, Colonne, ed altre molte Cose:* l' Istesso autore disse (*de Caesarib.*) *I Patrizj e la Plebe, che separatamente in tali altre occasioni deliberato aveano, uniti decretarono a lui solo, Tempj, Colonne, e Sacerdoti.* E in oltre *Giulio Capitolino* (cap. 18.) *Gli fu edificato un Tempio, gli furon dati Sacerdoti Antoniniani, Confraternita, Flamini e tutt' i sacri Onori che l' Antica età decretava.*

Flamini erano certi Sacerdoti, che non volendo per lo peso in Estate tener in testa il Pileo, (*beretta o cappello,*)e non potendo star in funzione a capo nudo, cingeansi con un filo le Tempia,

 onde

onde *Filamini* e quindi *Flamini* furon detti: Quando un Nume aveva il *Flamine*, questo era solo suo sacerdote.

Fu edificato, a senno d'alcuni, nel 178. di nostra Salute. Presso a questo Tempio era la Reggia ove il Re sacrificolo (inventato per supplire alla Mancanza d'un Re, la cui persona e Apparenza fu creduta necessaria a' sacrificj, fin da che i Re furono banditi da Roma) esercitava le sue funzioni, e dove il Pontefice Massimo convocava gli altri Pontefici.

Martino Quinto Pontefice Massimo della Famiglia Colonna (gran Ristauratore delle Antiche Lettere) concesse questo Tempio alla Società degli Speziali nel 1430. Sovra la sua Porta, e sotto l'Arma del suddetto Pontefice leggesi questa Iscrizzione.

Optimo Principi Othoni Columnae | Martino V. Pontifici Maximo Cujus | Authoritate Hospitale Erectum ac | Jus Patronatus Elargitum anno Domini | MCDXXX Collegium Aromatariorum | Amplissimis Muneribus et Piorum Fratrum | Elemosinis Decoratum Grati Animi | Signum posuit Anno Domini MDCVII.

Le Colonne ne sono d'intiera Pietra Augústea, la di cui Specie fu a primo da Augusto introdotta in Roma per adornarla, detta in oggi *Cipollina*, perchè

perchè rassembra alle volute della Cipolla. Il loro Diametro è di palmi 6 et oncie 7., l' ordine è il Corintio.

XXXVI *e* XXXVII.
IL TEMPIO DI GIOVE TONANTE.

DIcesi posto da Augusto, presso al *Clivo* Capitolino. (*Suet.* cap. 19.) *Quando nella Spedizione Cantabrica* (o Biscaina) *si scorse libero da un Pericolo; poichè viaggiando egli di notte, un Fulmine gli circondò la lettiga, e uccise un Servo che gli portava innanzi un Lume.* (e al Cap. 91.) *Frequentando egli il Tempio di Giove tonante; sognò che Giove Capitolino querelavasi gli fosser tolti gli adoratori, e d' avergli risposto che il Tonante eragli quivi stato posto come Portiero: perlochè immediatamente cinse il Fastigio a quel Tempio di Tintinnaboli soliti a pendere dalle Porte.*

Plinio (lib. 35. c. 6.) *Fra questi, penso che il primo edificio che avesse mura di marmo, fu la Scena* (o Teatro) *di Marco Scauro: non saprei facilmente asserire se d' Intonicatura o d' intieri Pezzi, come in oggi n' è costrutto il Tempio di Giove Tonante nel Campidoglio.*

Eravi la ſtatua di Giove di Bronzo, diceaſi *Deliaco*, (o dell' Iſola Delo) Opra di *Policleto.* (Plin. l. 34. C. 2.) e v 'erano pria di queſta le ſtatue di *Caſtore* e di *Polluce:* Lavori di *Hygia* o *Hegiae*, (lib. 8. c. 8.)

Gli Avanzi ne ſon viſibili ancora nel detto *Clivo*, cioè tre Colonne di marmo più della metà ſotterra, con Faſtigio d' Opra egregia: Parte angolare del Veſtibulo o Portico. Nell' Architrave ſono iſtrumenti e vaſi degli antichi ſacrificj, e vi ſi legge voltato dal Frонteſpizio nel Lato— ✠ *eſtituer-* cui manca l' iniziale *R-* e il reſto di *Reſtituerunt*, onde argomentaſi che foſſe riſtaurato.

Scorgeſi che foſſe coſtrutto di ſolidi Pezzi di marmo Pario, e l' eſibita medaglia ne moſtra la Forma. Il diametro delle rimaſte Colonne è di palmi 6. oncie 7. ſono ſcannellate tutte, marmoree e d' ordine Corintio. (La Chieſa che di là dalle Colonne nella prima di queſte due Stampe ſi vede; è di San Luca, ove i Pittori fanno Adunanza.)

XXXVIII.

XXXVIII.
LA BASILICA DI NERVA PARTE DELLA QUALE, *oggi*, *è NELLA CHIESA DI SAN BASILIO.*

ERA questa Situata nel Foro del suo Nome; V'è però dubbio se fosse o la di lui Basilica, o il Tempio di *Minerva:* non si dubita però che sì grande Edificio, o Tempio o Basilica overo. una Parte del Palazzo dell' Imperador *Nerva*, nè che altrove che nel suo Foro egli fosse. Non lunge quindi si trova l' Area (fr. *les vestiges*) del detto Tempio, e tal vicinanza dando motivo a quel Dubbio, fè prender l' una per l' altro. Di quanto fosse lo Spazio di quel Foro; non puossene trovar certezza. Dirò per propria osservazione, che l'avanzò del vecchio Muro grossissimo angolare fatto di quadrate gran Pietre, fosse aperto con l' Arco per il passo della via; a' confini del Foro.

Gran Parte resta ancora del detto Muro che il Foro cingeva, e al quale era congiunto questo Edificio, come la Stampa il dimostra. Il detto muro è costrutto di sassi quadrati con frequenti Svolti, contra l' Eleganza dell' Architettura;

 forzati

ſorzati forſe dalle fleſſuoſità dell' antica e contigua via cui doveva adattarſi.

Antonio Lábaco, nel ſuo libro d'Architettura, deſcriſſe egregiamente la Pianta e l' Elevazione del Foro e dell' Edificio congiunto.

Queſte tre vaſte Colonne ſulle quali or poſa il Capanile della Chieſa, laterali all' Edificio Marmoreo, ſi penſano eſſer del Tempio dell'Imperatore *Nerva,* e che d' eſſo Tempio debbaſi intender *Plinio,* quando nel Panegirico (cap. 11.) diſſe— *Faceſti prima con Lagrime, come a figlio conveniva, poi co' Tempj, onore a Nerva; non imitando però quelli che lo ſteſſo, ma con altra intenzione fecero.*

Queſti Avanzi, parte immerſi nel ſuolo, conſiſtono nelle dette tre Colonne ſcannellate e in un Pilaſtro, per grandezza e per Bellezza coſpicui, di marmo Pario, con magnifico Faſtigio, onde puoſſi dedurre la ſplendida Magnificenza dell' Edificio.

Parte del Palazzo di *Nerva* di quadrate Pietre e di gran Colonne ornato, vedeſi ancora fra le Torri de' Conti, e della Milizia, includendovi la Chieſa di ſan Baſilio: l' Arco eſiſtentevi ancora vien corrottamente detto *Arca di Noè.*

Il Diametro delle Colonne è di palmi 7. oncie 10. ſono ſcannellate e d' ordine Corintio.

XXXIX.

XXXIX.
IL TEMPIO DI PALLADE.

A*Urelio Vittore* nella vita di *Nerva*, dice. *Dedicato il Foro che Pervio s' appella, nel quale il Tempio di Minerva, più eminente e più magnifico sorge.*

Domiziano fu il primo Conditore del *Foro Palladio*, perch' egli era devotissimo a quella Deità, come a tutti gli Eruditi è notissimo. Manifestissimo Indicio del Tempio evvi ancora un antico Frammento, fra *Tor de' Conti* e *Pantani* (o dirimpetto al Portone degli Orti Farnesi in Campo vaccino) d' opra e scoltura elegantissima e colonne d' ordine Corintio. Nè dubito che al Tempio di Pallade appartenesse: Ne' Bassirilievi del Fastigio scorgesi una Pallade Tunicata (o togata) senza Lorica, ma galeata (con elmo) e con imbracciatto Scudo a sinistra. La destra è rotta; con la quale reggea l' Asta.

Marziale indica questo tempio nel Luogo ov' era la Bottega del libraro che vendeva il suo libro (Lib. 1. Ep. 2.)

Ricercane Secondo
Liberto del dottissimo Lucense,
Fra il Liminare della Pace e il Foro
Palladio———

Questo Foro d'ammirabile artificio fu Opra d' *Apollodoro.* Gli Antiquarj credettero che il Foro Romano, o qualche altro nel Palatino Monte, fosse il Foro Palladio: Cagion dell' Abbaglio fu il Nome di *Sant' Andrea in Pallara* le cui cinque prime Lettere e quelle di *Palladio* sono medesime; onde con l' affermazione di *Panvinio,* dicono che il *Foro Palladio* era null' altro che il *Foro di Nerva.* Le Ragioni di *Panvinio* non sono certissime, nè sprezzabili.

Ne sono fin ad oggi restate due sole Colonne con parte del vestibolo, nel cui Fregio veggonsi varie figure di bassorilievo, e l' arti palladie scolpitevi: sono a metà sepolte: il Diametro della parte scoperta è di palmi 4. oncie 9.

LX.

LX.
LA BASILICA DI CAJO e DI LUCIO.

NON, fu lontana dalle Mura fra la Porta *Esquilina* e la *Nevia*. Gli Orti di *Cajo* e di *Lucio* Cesari erano nelle *Esquilie:* Eran eglino Nipoti d' Augusto dalla sua Figlia *Giulia* moglie d' *Agrippa*, adottati per successione all' Impero; ed erano senza dubbio presso a quegli Orti la Basilica e il Portico, creduti d' insigne struttura, perchè *Augusto* a nome de' Nepoti *Cajo* e *Lucio* aveva ordinato si fabbricasse qualche memorabile Monumento.

Grandissima Cavità si vede innanzi a quegli Orti perfettamente rotonda, ma piena d' ammucchiata terra, verso la Via pubblica. Se con diligenza si considera; si dirà che fosse un antico Lago, ivi cavato per una Naumachia: (combattimento di navi) e ciò par che dica Dione (lib. 66. verso il fine)—*Fuori di questo luogo combatteron altri nell' Orto di Cajo e di Lucio, fatto cavare a questo fine da Augusto.* Alcuni in questo Passo, pongono *Luco* (Bosco) in vece di *horto:* Verisimil è pure che l' Orto e il Bosco fossero nelle *Esquilie* fatte pulire e sgombrar di sepolcri

fepolcri dal detto *Augusto* che ne diftefe il *Pomerio*, per render più falubre e più adorno quel Luogo.

Quivi certamente apparifce che foffe il Bofco di *Cajo* e *Lucio*, dal fovracitato paffo di *Dione*, il quale fiegue — *Imperocchè ivi nel primo giorno il Combattimento Navale e l' uccifione delle Fere fi fece, da quella parte ove fan profpetto le Statue, nel lago intonicato d' affi al didentro* (*inaedificatus, aedificatus intus*) *e circondato e chiufo di tavole al di fuori.*

Un certo antico Edificio di mattoni, decágono, o di dieci angoli, in una Vigna preffo la Chiefa di San Marco, prendefi da taluni per la Bafilica di *Cajo* e *Lucio*, a cagione che nel cap. 29. di *Suetonio* leggono — *Alcune Fabbriche fotto altrui Nome, cioè de' Nepoti, della Moglie e della forella, egli fece: il Portico e la Bafilica di Cajo e di Lucio* — Lafciandofi ingannare dal moderno Nome di quel Luogo, *Galluccio* o *Galluzzo*, come corrotto da *Cajo e Lucio*; per lo quale forfe anche in oggi chiamano quefto *le Terme di* G*aluzio*: ma quefte fon tutte Incertezze a riguardo del Sito.

Non lontano dalla picciola Chiefa di Santa *Maria Egizziaca* la quale, al detto di *Panvinio*, fu da *Pirro Ligorio* prefa per la Bafilica di *Cajo* e *Lucio*; furono fcavati due Bafi o piedeftalli con quefte Ifcrizzioni: riferite da *Grutero* a (*pag*. 234. *n*. 4 *e* 5.)

C.

C. Caesari Augusti F | Pontifici Cos | Designato | Principi Juventutis |

A Cajo Cesare Figlio d' Augusto, Pontefice, *Consule* disegnato, Prencipe della Gioventù.

L. Caesari Augusti F. | Auguri Cos | designato | Principi Juventutis—

A Lucio Cesare Figlio d' Augusto, Augure, Consule disegnato, Prencipe della Gioventù.

Ma nulla di certo se ne può trarre nel nostro Caso, poichè in Roma e per tutta Italia io stesso moltissime Lapide ò viste da lontanissimi lueghi recate ; e a fine di conservarle, tanto per ornamento, che per inforzamento di Parete, murate negli Edificj.

Molti furon d' opinione che fosse il Tempio di Minerva Medica, attribuito da Rufo e da Vittore a questa Regione ; e il quale ove situato fosse, s' ignora. Il Titolo però di Pánteo di Minerva Medica che in Rufo leggesi, ove pare che ascriva a questo Tempio Rotondezza simile al Pánteo, rende più incerti i lettori : Il Monfocón nondimeno siegue tal sentenza fondato ancora sulla Regione. Forma di Pánteo vi si scorge evidente dalle Nicchie per le statue: a tutte queste circostanze Rufo aggiunge quella che dopo

dopo il Vico (o ſtrada) dell' *Orſo Pileato* nella Regione Eſquilina, ſeguiva il Vico di Minerva: e che ſiccome l' una ſtrada avea quel Nome da quell' Orſo, (ſcolpito) che ivi preſſo ancora ſi vede; così l' altra dal tempio di Minerva preſo l' aveſſe. Menzione v' è certo che nelle Eſquilie Minerva Medica ebbe un Tempio che Pánteon da Ruſo vien detto, ed è preſſo all' *Orſo Pileato.* Eſiſtene pur anche la Volta, ma ruinoſa, e per cadere in breve tempo ſe non ſia riſtaurata. Quel che ne reſta, è di mattoni; ma fu già intonicato di Marmo, e adorno di Colonne.

Altri lo giudicano eſſere ſtato il Tempio d' Ercole Callaico, edificato da Bruto: Calluzio era il nome vero, che fu poi dalla depravata Pronuncia corrotto in *Callaijco*, contra il Sentimento di Fulvio, che foſſe la Baſilica di Cajo e di Lucio. (✡ Non è queſto il già detto dell' Edificio nella ſuddetta Vigna?) E queſta ultima opinione ſi fonda nel cap. 14. del lib. 35. di Plinio, ove dice che quel Tempio d' Ercole era tutto di Mattoni; come ſcorgonſi le Ruine di queſta Baſilica. (✡ e come aſſeriſceſi eſſer quelle dell' Edificio in detta Vigna:) onde principalmente per la ſomiglianza del corrotto *Calluzio* con *Gallaccio* o *Galluzzo*, e poi per queſt' altra Circoſtanza; parmi più veriſimile quello, e non queſte ruine, doverſi credere il Tempio d' *Ercole Callaijco.*

Si

LXI.
LA BASILICA ANTONINA, *oggi, LA DOGANA NUOVA.*

ERA presso alla Colonna Antonina, al confine del suo Foro.

Il Portico sta nella Piazza oggi detta *di Pietra* (nominata così per quelle Colonne) presso alla Chiesa di Santo Stefano di Trullo. Non apparisce nè principio nè fine di quest' Edificio. Le Undici vaste Colonne con l' architrave esistenti, altri giudicò essere della Basilica, altri del Portico. Sembra più ragionevole però che fossero della prima, come da una parte dell' antico solido Muro e della Volta dal lato del Seminario Romano, si può congetturare.

In questa Basilica, posta da Vittore nella Regione nona, si conservava il *Razionario* delle Provincie: cioè il Registro di quante e quali Provincie erano sottoposte all' Impero, e i nomi de' Presidi e Governatori mandati a governarle; per intiera notizia di tutt' i Magistrati dell' Imperio Romano.

Di queste Ruine fece uso il Pontefice Innocenzo XII nella gran Fabbrica d' una Dogana, e fè

Servir

ſervir le Colonne al Soſtegno e all' ornamento della Facciata: Il Cavalier Fontana ne fu l' Architetto. Il diametro di eſſe colonne è di palmi 6. oncie 5., ſono di Marmo Pario, e d' ordine Corintio.

LXII, e LXIII.
IL SEPOLCRO DI CESTIO.

QUeſta gran Piramide di larghi e quadrati marmi preſſo alla Porta San Paolo, e già fuori del muro della Città, fu dall' Imperadore Aureliano inſerita in eſſo, e reſtavi ancora parte al di fuori e parte al di dentro. Due iſcrizzioni vi ſono, una ſul lato ſettentrionale, e l' altra ſull' oppoſto— *C. Ceſtius L. F. Pob. Epulo. Pr. Tr. Pl | VII. Vir Epulonum.*

✡ Il Traduttore franceſe poco eſperto nell' antico ſtile lapidario, con la ſolita franchezza continuando la da lui creduta facile, ma difficiliſſima Impreſa di tradurre le Iſcrizzioni riferite in queſt' Opra, traduſſe- Pob. Epulo Pr,— *Epulon public du Peuple Romain.* Ottavio Falconieri eruditiſſimo Cavaliero romano che diede in luce la Roma Antica di Famiano Nardini in Roma nel 1666. e v' aggiunſe due proprie dottiſſime

tissime dissertazioni in italiano, la seconda delle quali è su questo Sepolcro; non tentò di tradurre questa Iscrizzione, dopo ancora varie riflessioni eruditamente fattevi sopra, e particolarmente su l' accennata parte; nella quale i suoi dubbj erano accresciuti dalla ripetita Voce di *Epulonum* nella seconda linea.— *Parmi cosa degna d' osservazione*, dic' egli, *ch' essendo in essa chiamato Cestio con titolo d' Epulone, nella medesima poco appresso, dopo gli altri di Pretore e di Tribuno della Plebe, se gli attribuisca quello di VII. Vir Epulonum. Quasi che l' Epulone, ed il Settenviro degli Epuloni fussero Cosa diversa.* L' Abbreviatura *Pob.* che significa *Poblilia* una delle Regioni della Città; facevagli altro ostacolo: Egli considerò che i Settenviri Epuloni potessero esser i Capi del maggior numero de' medesimi: ma non trovandone autorità o di Scrittori o d' Iscrizzioni; non s' attenne a questa sua, a mio senno, ottima Riflessione: e interpretò— *Pr. Pretore*— Il Dempstero (*lib.* 4. *Cap.* 28. *de septemviris Epulorum*) riferisce quel passo di Cicerone (*in Orat. Aruspic.*) ove dice a Lentulo— *respondebis pro te et pro Collegis tuis.*— *risponderai per te e per tuoi Colleghi*- e quindi inferisce— *dalle quali parole intendiamo non solamente qual fosse l' Officio degli Epuloni, ma che di loro fossevi ancora un Collegio:* avria dovuto aggiungere (e che Lentulo era il Presidente del

del collegio) poichè dovea per li colleghi rispondere. Che ogni Regione avesse i suoi Epuloni (cioè assistenti a' Conviti o Pasti dati a' Simolacri degli Dei) parmi non solamente verisimil Fatto; ma vero. E se da scrittori o da iscrizzione antica traesi autorità per asserzioni di tal sorta; meravigliomi che il Falconieri la cercasse, e non la trovasse, avendo questa indubitatamente antica e chiara in preservatissimo Monumento dinanzi a gli occhj; e il Passo di Cicerone osservato dal *Dempstero*. Molto minori Prove di queste due che ponnosi dir chiare; an fatto trar consequenze incontrastabili nell' Erudizione Antica: Sulle quali dunque io fondandomi; ardirò d' offerir solamente a i Dotti Antiquarj com' io leggo e traduco questa Iscrizzione; *Cajo Cestio Figlio di Lucio, della Poblilia* (Regione) *Epulone Presidente, Tribunò della Plebe, Settenviro degli Epuloni.*) V' era certamente il Prefetto della Mensa nell' *Epulo* (vedine Pitisco alle dette voci) e perchè no il Preside degli Epuloni?

Nella parte meridionale al di fuori leggesi incisa con minori caratteri la seconda Iscrizzione— *Opus Apsolutum ex Testamento Dibus CCCXXX* | *Arbitratu* | *Ponti. P. F. Cla. Melae Heredis et Pothi. L.* |

(Opra Compiuta per Testamento in-330-giorni, a modo di *Pontio* figlio di Publio, di Claudio Meia

Mela Eredi e di Pothio liberto) E al di sotto in ambo i lati— *Instauratum An. Domini M.DC LXIII.* Ristaurato nel 1663.

Gli Epuloni erano una Specie di Sacerdoti che in autorità e ricchezza superavano tutti gli altri, così detti da *Epulis* (Vivande): la disposizione delle quali innanzi a gl' Idoli, e l' ordinamento de' i Lettisternj con dette vivande) erano di loro Autorità.

Alessandro VII. Pontefice ordinò che si ristaurasse questo Sepolcro giá minacciante ruina: ne fu dunque scavata la terra intorno fino al piede, per 22. palmi di profondezza, e vi si trovarono frammenti di colonne scannellate, che furono poste laterali verso tramontana su i loro zoccoli di Pietra tiburtina, ivi pur ritrovati, in mezzo alle quali sta la Porta da entrarvi: si trovaron anche le Basi e i Capitelli d'egregio lavoro; e due Piedestalli quadrati di marmo, sovra una delle quali ancor si vede un Piede di bronzo, la cui statua si deduce fosse di 14 overo 15 palmi. l' Iscrizzione mostra che la medesima fu posta a *Cajo Cestio*, ed essendo ripetita nell' altro Piedestallo; non lascia dubbio che due fossero le di lui statue.

M. Valerius Messala Corvinus | P Rutilius Lupus L. Junius Silanus | L. Pontius Mela D. Marius | Niger Heredes C. Cesti et L. Cestius quae ex parte ad | eum Fratris hereditas M. Ag, ;ppae Munere per | venit ex.ea pecunia Quam | pro suis partibus receper. | ex venditi-

 one

one Attalicor. | quae eis per edictum Aedilis in sepulcrum | C. Cesti Testamento ejus inferre non licuit.

✡ Tutti quei nominati a' quali con l' autorità, o per grazia d' *Agrippa*, pervenne egual porzione del denaro tratto dalla vendita de' ricchi Drappi o Arredi che per e ditto dell' Edile non era lecito (come già innanzi solea farsi) porre dentro al Sepolcro, a tenore del Testamento; — sottintendesi *Posuere* - posero - Leggasi l' erudita dissertazione del Falconieri per intiera Erudizione su questo Sepolcro: nella quale però non ò potuto trovare Sodisfazzione a un dubbio che parmi avesse dovuto anche insorgere in lui: cioè se tutti i coeredi Nominati ne' Piedestalli, eriggessero il Sepolcro o ponessero solamente le statue: poichè *Posuere* si sottintende in questa Iscrizzione. Io direi che dalla medesima si viene in cognizione dell' *Arbitratu* nella seconda: e ragiono così- C. Cestio ordinò per testamento un Sepolcro, e nel medesimo Testamento ordinò che si seppellissero seco quei ricchi Arredi, secondo il costume antico: or non potendosi eseguire il secondo ordine cui s' opponeva l' Editto dell' Edile; si ricorse a M. Agrippa il quale decretò la egual Divisione dell' Eredità; e perchè la medesima era gravata di far un sepolcro in 330 giorni; permise che quell' obbligo s' adempiesse, non dall' Eredità come doveasi per la volontà del Testatore;

Teſtatore; ma dal danaro tratto da detta vendita: al Che, come a derogazione d' ultima volontà, rigoroſamente per legge fra Romani eſeguita, era d'uopo l' Autorità e officio Conſulare. E ciò, a mio ſenno, ſignifica — *M. Agrippae Munere*— perchè *Munus* è officio. Onde con più naturale interpretazione faſſi cader l' Opinione troppo ricercata del *Falconieri*, che *Agrippa* foſſe Erede fiduciario per onorarne l' Eredità, e acquiſtarne la Benevolenza verſo gli Eredi: e ch' egli la ſua porzione cedette, onde ſi ſcriveſſe *Agrippae Munere*, a ſignificar per Dono d' Agrippa. Per lo che gli altri coeredi dieder l' arbitrio della Forma e della magnificenza del ſepolcro a *Pontio*, a *Mela Eredi*, e a *Potho* liberto: e così l' Opra con le Pitture con le ſtatue e con le Colonne fu compiuta da queſti tre che n' aveano l' arbitrio; e fu poſta da tutti inſieme. Da tutto il che divengono chiariſſime l' iſcrizzione ſeconda e la terza: E bene ſcorgeſi dal buon guſto in ogni parte, ch' ella fu edificata in tempo d' Agrippa, del che fa evidenza l' Iſcrizzione: ed è oſſervabile in eſſa l' imitazione della forma piramidale Egizzia: vera magnifica Forma, a mio Senno, di ſepolcrale Monumento.

Lo Zoccolo della Piramide di pietra tiburtina è alto tre palmi e nove oncie. La Mole è alta palmi 165, oncie 8. e il Quadrato ſtendeſi 130 palmi. L' eſteriore è intonicato di lamine di

 bianco

bianco marmo grosse un palmo e mezzo: Il rimanente del muro è grosso palmi 36. Entro v' è una Cella, lunga palmi 26- larga 18, alta 19: fatta per contener molti Cadaveri: le Pareti, e la Volta sono dipinte di Candelabri, di vasi vinarj, di Tibie, di donne piangenti, e di Genj alati: ✡ Il sovracitato Falconieri ne à date le stampe delle figure e delle Cose ivi dipinte, e non v' è fra esse donna veruna piangente, nè Genj; poichè le Figure alate con ghirlande e bende sacerdotali in mano, non sono Genj, ma Deità rappresentanti le cerimonie sacre che come non terrene cose; con le ali si dipingono. Nè posso accordarmi col *Falconieri*, in dire che sian *Vittorie*, poichè queste non avean nulla a fare con quel Cestio Epulone. Nè le nostre alate figure an palma veruna in mano; ma bensì una semplice benda sacerdotale, e una Corona legata con altra benda. Dal rimprovero fatto da *Plinio* ad *Arellio* pittore, riferito nel seguente paragrafo; vien confermata l'opinione mia. La vittoria solea porsi a più alte Persone e a Cose loro concernenti. In fine che mai repugna all' effigiar come Donne le dette Cerimonie Sacre? Non facciamo noi poetica e pittorescamente l'istesso? La Fede, la Religione, l' umiltà, e lor contrarie; non si veggono elleno effigiate nelle nostre Chiese? Molto plausibile però ed eruditamente pensato è quel che il *Falconieri* dice delle altre Figure; poichè Donne veri-

verisimilmente, e da tali pitture argomentandolo, certamente amministravano e servivano in Conviti ove le Matrone Romane siedevano a mensa. A confermazione del Ragionamento in ciò del Falconieri, cade in acconcio quel che Dione dice nel (lib. *67.* p. *610.*) parlando dell' *Epulo* o Convito per la Consacrazione della statua d' Augusto; al quale avea *Livia* invitati i Patrizj e i Cavalieri con le loro Mogli— *Ma Tiberio egli stesso, l' Epulo a gli uomini, ed ella solo alle Donne, per di lui comando, lo diede,*— onde chiaro si scorge ch' uomini e donne insieme andavano all' *Epulo*: altrimenti *Livia* non avrebbe invitati i Mariti e le Mogli: e Tiberio per volerli separati; non avrebbe dato alcun ordine in Contrario. Meravigliomi che le Dissertazioni del Falconieri non fosser conosciute, o riguardate dall' Overbeke.

Pacuvio Poeta esserne stato il Pittore, altri (meno esperti) pensarono; ed altri (piu eruditi) Arellio, Pittor di gran Nome, cui Plinio (*lib.* 35. *cap.* 10.) riprese per aver dipinto Immagini di Dee a somiglianza di Donne dilette in amore. All' antico si aggiunge altro Rame tolto dal Trattato del Falconieri, per mostrar la Piramide ristaurata dal Pontefice Alessandro VII.

XLIV.
SEPOLCRO DI BIBULO.

SOtto al Campidoglio verso il Foro di Trajano, e al Macello de' Corvi, così detto dalla Famiglia Corvina, esiste ancora un Monumento con questa Iscrizzione.

✠

C. Poblicio L. F. Bibulo Aed. Pl. Honoris | Virtutisque CaussaSenatus | ConsultoPopulique jussu locus | Monumenti quo ipse Postereique | Ejus inferrentur Publice Datus est. — A Cajo Poblicio Bibulo Figlio di Lucio, Edile della Plebe, a cagione d' onore e di virtù, per Decreto del Senato e per ordine del Popolo, il luogo del Monumento ov' egli e i di lui Posteri fossero portati, pubblicamente è dato.

A cagion d' onore e virtù, perchè a niuno era lecito aver sepolcro in Città. Non è chiaro però che nella Città questo fosse, benchè da ciò apparisca essere stato dentro alle mura; altrimenti non eravi d' uopo un tal Privilegio; qual già pubblicamente concesso leggesi alla Progenie de' Claudj presso alla Porta Carmentale. *Suet. in Tib.*

Tib. Cap. 1.) *Un Campo in oltre di là dall' Aniene per suoi Clienti, ed un luogo di sua sepoltura sotto al Campidoglio, per concessione publica ricevette,* onde congettura può farsi d' una Romana Consuetudine di conceder porzione del pubblico suolo per sepolcro a' Benemeriti della Repubblica, in quella Parte della Città.

Per quelle Parole— *Senatusconsulto e ordine del Popolo*— si dimostra che non solo fu dato il luogo, ma fabbricato ancora il Sepolcro, in tempo che grandissima era la Potenza e l' Autorità della Repubblica. A questo Sepolcro era presso la Porta trionfale.

XLV.
IL MAUSOLEO *o* SEPOLCRO DI ADRIANO, *oggi,* *CASTEL SANT' ANGELO.*

FU edificato dall' istesso Adriano sulla ripa del Tevere presso al Ponte *Elio*, altro suo Nome, e a gli Orti di Domizia. (Capitolin. in Antonin. cap. 5.) *Essendo l' Imperadore Adriano, morto a Baja, Antonino ne portò in Roma le reliquie, con riverenza e rispetto, e le collocò negli Orti di Domizia*; cioè nel Sepolcro ch' egli quivi s' avea costrutto. (Dion. in Hadr.) *Fu*

ſepolto in ripa al Fiume preſſo al Ponte Elio, ove il ſcpolcro era già fatto: poichè il Monumento d' Auguſto era pieno, nè altri poteavi eſſer ſepolto. (Spart. cap. 19.) *Fece il Ponte del ſuo Nome, e il Sepolcro vicino al Tevere.* La Seguente Iſcrizzione il dimoſtra.— *L. Aelio Caeſ. Divi Hadriani | Aug. F. Coſ.* 11. *F.— A Lucio Elio Ceſare figlio del Divo Adriano Auguſto, Conſule la ſeconda volta, fatto.*

Credeſi ch' egli foſſe il primo ivi ſepolto, e dopo lui tutte le Ceneri della Famiglia Antonina, come le Iſcrizzioni dimoſtrano, e fra eſſe la ſeguente.

Imp. Caeſ. Divi Traiani Parthici Filio | Divi Nervae Nepoti Traiano Hadriano | Aug. Pont. Max. Trib. Pot. XXII. Imp. II. Coſ. III. P. P. et Divae Sabinae | Imp. Caeſar T. Aelius Hadrianus | Antoninus Aug. Pius Pont Max. Trib. Pot. II. Coſ. deſ. III. P. P. Imp. II. | Parentibus ſuis— Al Figlio dell' Imperator Ceſare Divo Trajano Partico, Nipote del Divo Nerva Trajano Adriano Auguſto Pontefice Maſſimo con Poteſtà Tribunizia ventidue volte; Imperatore, due; Conſole tre; Padre della Patria: et alla Diva Sabina; l' Imperatore Ceſare Tito Elio Adriano Antonino, Auguſto, Pio, Pontefice Maſſimo, con tribunizia poteſtà due volte, Conſole deſignato, tre; Padre della Patria; Imperatore, due; a' ſuoi Genitori.

Epitaffio

Epitaffio d'Antonino Pio nella Mole d' Adriano in Roma. *Imp. Caesari T. Aelio Hadriano —Antonino Aug. Pio Pontif. Maxim. Trib. Pot. XXIV. Imp. II. Cos. IV. P. P.*— All' Imperadore Cesare Tito Elio Adriano Antonino Augusto Pio Pontefice Massimo con tribunizia potestà ventidue volte; Imperatore, due; Console, quattro; Padre della Patria.

Lampridio nella vita di Commodo (*cap.* 17.) narra che per comando di Pertinace, Commodo fu trasportato nel Monumento d'Adriano: E Giulio Capitolino (*in Vero cap.* 11.) che il Cadavere di Vero fu portato in quel medesimo Sepolcro: Vanno errati quelli che intendon ciò di Severo, poichè quest' Autore parla di Elio Vero, e che quivi, anche il di lui Padre naturale era stato seppellito.

Spartiano nella vita di Severo (*cap.* 14.) così parla in quanto al di lui Corpo.— *Una Urnetta d' Oro che contenea le Ceneri dell' Imperadore Severo, fu portata nel Sepolcro degli Antonini— Severo dove morì fu abbruciato*—

Procopio così descrive tutta la Mole. (*lib.* 1. *cap.* 18.) *Il Sepolcro dell' Imperatore Adriano fu già fuor di Porta Aurelia* (altri leggono *Elia*) a un tratto di pietra. *Il primo suo Circuito è di figura quadrata: e di marmo Pario, con somma diligenza d' Artefici edificato. In mezzo di questa Quadratura, sorge una rotonda Mole,*

Mole, d' eccelsa altezza, e sì spaziosa; che nella sua Sommità v' è un' Area (o piazza) *al cui diametro un tratto di pietra oltre non passa.*

Il quadrato esterior Recinto fu di solide pietre, il circolar Interiore fu di mattoni, intonicato di marmo Pario, e circondato con doppio ordine di Colonne che al presente adornano la Basilica di San Pietro. Il Monfocon vuol però ch' elle fossero trasportate nella Chiesa di San Paolo; e che i Monaci Cassinesi ne serbin memoria in antichi Istrumenti. Ottanta sono le Colonne di bellissima forma che sostengono la mole di quella gran Chiesa. Nuovo muro circondò il Sepolcro d' Adriano in vece delle tolte Colonne per rinforzamento del medesimo: e fu cangiato in Fortezza da i Romani Pontefici; la quale chiamasi Castel Sant' Angelo.

La Sommità era anticamente adorna di statue ed effigie d' Uomini, di Cavalli e Quadrighe d' egregio lavoro e del più candido Marmo Pario: le quali cose tutte vi restarono intatte fin alla seconda Guerra Gotica, nella quale i soldati di Bellisario, assediativi ed assaliti da i Goti, per mancanza d' altre difese da respingere le scalate nemiche; fecer uso de' Frantumi di quei simolacri.

Sulla Cima v' era una gran Pina di bronzo dorata, in cui, fu da molti creduto, ma con incerta Congettura, che fossero accolte le Ceneri di Adriano,

driano. Questa conservasi ora in quella Parte del Palazzo Vaticano, detta *Belvedere*, con due Pavoni di bronzo dorato, rimasti de' quattro che dicesi vi fossero: E sulla Mole fu collocata a fin che simboleggiasse il Pianto della gran Madre degli Dei sull' ucciso suo Sacerdote Ati che trasformato in Pino si finse. (✡ non posso far a meno di riflettere, che se tale fu l' Idea di por questa Pina sovra il Monumento d' un Imperadore, per simboleggiare quel Pianto; poco onore se gli facea, comparando la di lui Perdita a quella d' un Eunuco) Vi furono aggiunti i Pavoni, per additare che quivi eran ancora le Imperadrici e le Auguste, sepolte: poichè a gl' Imperadori piaceva, che il Volgo credesse che le loro mogli nella Deificazione fossero sulle ali de' Pavoni, come Giunone, in Cielo portate. (✡ Onde su queste due spiegazioni un Poeta nello Stile Bernesco, scrisse

Così l' Augello tuo, vaga Giunone,
Fece all' Auguste Femmine Romane
Molto più Onor, che a' Cesari un Cappone.

Mirabile ancora in questa Mole è l' esser ella tutta ripiena, onde per angustissima scala sene monta alla Cima: perlochè sembra più disegnata per Fortezza, che per sepolcral Monumento. A

A tal penſiero e a tanta Speſa poneanſi i Romani per dare permanente Solidità a gli Edificj, onde i lor Nomi e Memorie a' poſteri ſi conſervaſſero.

Se per altro ſi crede a Spartiano (cap. 8.) Antonino Pio fu quello che riſtaurò il Sepolcro del ſuo Padre Adriano, e gli dedicò il Tempio.

Bonifacio IX. riduſſe queſto Mauſoleo a Fortezza. *Aleſſandro* VI. v' accrebbe i Ripari. Paolo IV. ve ne aggiunſe degli altri. Pio IV. riſtaurò le mura della circonvallazione che a coſto di ſua vita, Filiberto d' Orleans Duca di Borbone con l' Eſercito di Carlo V. Imperadore, danneggiate avea. Urbano VIII. la munì alla fine d' altri cinque Baſtioni e di profondo foſſo; nel Cavamento del quale trovaronſi molti Frammenti delle ſtatue gettati da' ſoldati di Belliſario ſovra gli aſſalitori nemici.

XLVI.

XLVI.
IL MAUSOLEO D' AUGUSTO.

SUetonio (in Aug. cap. 100.) disse— *Posero Augusto nel Mausoleo. Egli tra la Via Flaminia e la ripa del Tevere nel Sesto* (altri leggon nel terzo) *Suo Consulato edificato lo avea, e le circostanti Selve e Passeggi ad uso del Popolo, fin d' allora, avea pubblicati.*

Tacito (*lib.* 4. *ann. c.* 44. §. 5.) chiamò questo Mausoleo *il Tumulo degli Ottavij* come leggesi— *Tumulo di Cajo Giulio*— nel Epitome di Livio (*lib.* 111.) Strabone nella descrizzione del Campo Marzio (*lib.* 5.)— *di Commemorazione degnissimo è quello che chiamano il Mausoleo, fondato su Moli eccelse, di bianco marmo, e da alberi sempreverdi adombrato fin alla Sommità, elevato presso alla Ripa del Fiume. Sulla Cima fu posto il Simolacro d' Augusto Cesare in Bronzo: a piè dell' Erta sonovi le sepolture de' Parenti e de i Domestici: A tergo v' è la selva con ammirabili Passeggi. Lo Spazio del Campo ove in mezzo fu la Pira, è lastricato di bianco marmo, con ferrei Cancelli intorno cui dentro sorgono piantati Pioppi.*

Esiste

Esiste ancora il muro interiore sferico, di reticolata Opra: anticamente tre ne furono i somiglianti muri d' uguale intervallo distanti, ad effetto che in essi molte tombe potessero separatamente farsi.

Era volontà d' Augusto che questo Mausoleo non solamente suo, ma de' suoi Parenti e degl' Imperadori, sepolcro fosse. La sua Tomba eravi nel mezzo allogata: e ne' muri laterali si vedeano le nicchie per le Ceneri altrui, come sopra dicemmo, e Albinovano attesta (*Consol. ad Liviam. v. 65.*)

Visto afflitto t' abbiam già per l' estinta
Stirpe della Germana, e fu quel lutto
Pubblico al par che quel di Druso: e poi
Nel Sepolcro ove Te, o Marcello, avea
Già posto, Ei pose Agrippa, è sì di due
Generi fu capace il luogo istesso.
Messovi Agrippa a pena; ahi che ben chiusa
Non fu la Porta! Ecco ei conviene al mesto
Della Germana estremo Officio aprirla!
Ecco alle tre di pria, l' ultima aggiunge
Perdita, e Druso il quarto ebbe del Magno
Cesare il pianto. Deh chiudete o Parche,
Chiudete omai le troppo aperte tombe.
P iù del giusto, a tal Casa Adito s' apre.

Tacito

Tacito anche attesta che le Ceneri di Germanico furon poste in questo Mausoleo (*lib. 5. Ann. c.* 115.) dicendo— *Il Giorno in cui le Ceneri si portavano al Tumulo di Augusto, era talor in alto Silenzio, e talor di Pianti smanioso: le Strade della Città erano affollate, e le faci risplendeano perlo Campo di Marte*—

Aveva Augusto ordinato nel suo Testamento, che le Cose da lui fatte ed in lamine di bronzo incise, si sospendessero nella interior parte del Tumulo. Dicesi che questo luogo in Lode di esso Augusto, della Pace e della Vittoria e di Padre della Patria l' Iscrizzione serbasse, e ch' ei fosse intonicato del Marmo di *Luna* (Marmo nero con venè gialle, oggi chiamato *Porto Venere* dal Porto presso a quello di *Luna*, in liguria) L' Interno muro, anche di reticolata opra, era da varie figure e abbellimenti adornato. La Mole era tonda e per montata spirale e piana nel di dentro si saliva alla Cima: come dalla Struttura di quattro o cinque camerette io stesso osservai.

Il luogo della Pira, era in mezzo ad un Campo (come Strabone lo descrisse, ove par credibile che si abbruciassero ancora i cadaveri o i simolacri e le effigie degli altri Augusti suoi Successori: e par che lo accenni Erodiano nel (lib. 4. cap. 2.)— *Portano il letto fuori della Città nel Campo*

Campo Marzio, dove in larghiſſimo Campo un Suggeſto (o Rilevato) *ſorge.*

Stavano innanzi a queſta Mole due Obeliſchi, uno de' quali il Pontefice Siſto V. fece eriggere in mezzo al declivio del Colle, dreto la Baſilica di Santa Maria maggiore; e l' altro giace infranto e ſotterra dreto alla Chieſa di San Rocco, (forſe nell' antico ſuo Sito).

Queſta Iſcrizzione vi fu trovata.—*Proc. Mauſolei* | *M. Vlpius* | *Aug. L. Aeglus* | *Imaginem* | *Corinthiam* | *Traiani Caeſaris* | *Colleg. Faenarior* | *D. D.*— Il Procuratore del Mauſoleo, Marco Ulpio Eglo, Liberto d' Auguſto, queſta Immagine Corintia (di metallo Corintio) di Trajano Ceſare, Collega de' Fienaroli, diede in dono: (overo) per decreto del Collegio de' Fienaroli, dedicò.

Quivi fu trovata anche una Lapida con queſto Epitaffio— *Dis Manib.* | *M. Ulpio* | *Martiali* | *Aug. Lib.* | *A marmoribus* | — A gli Dei Mani (inferni) Marco Ulpio, a Marziale liberto d' Auguſto, Iſpettore de' marmi — s' intende *poſuit*, poſe. ✡ *Ulpio* è nominativo, e *Martiali* è dativo: Il Franceſe fece una ſola perſona d' amendue, nel genitivo: e così mancava alla Lapida il Nome di chi l' avea poſta. *Dis Manib.*

Manib. a mio ſenno è quì ſolo Titolo, di per ſe ſteſſo, ſenza eſſer dativo del *poſuit:* Come nelle Criſtiane Lapide ſta *D. O. M.*

Sotto queſto Edificio ſono grandi e profondiſſimi Sotterranei, che ſervono di Cantine; ſono ancora ivi intorno Avanzi di que' Paſſeggi fra molte ruine e moriccia, com' io medeſimo vidi.

XLVI.

IL SEPOLCRO *o* LA COLONNA DI TRAIANO.

AD onore e perpetua Memoria di quell' Imperadore fu eretta, come da queſta Iſcrizione ſulla Baſe appariſce.—*Senatus Populuſque Romanus | Imp. Caeſari Divi Nervae F. Nervae | Traiano Aug. Germ. Dacico Pontif. | Maximo Trib. Pot. XVII. Imp. VI. Coſ. VI. P.P. | Ad Declarandum Quantae Altitudnis | Mons et Locus Tan—bus ſit egeſtus.*—Il Senato e il Popolo Romano all' Imperadore Ceſare del Divo Nerva Figlio, Nerva Trajano Auguſto, Germanico, Dacico, Pontefice Maſſimo, con Tribunizia Poteſtà la decimaſettima volta, Imperadore la ſeſta, Conſole la ſeſta, Padre della

 Patria,

Patria, per dimoſtrare di quanta altezza e Monte e Luogo a cotante Opre biſognaſſe.

Quelle Parole logore in parte nell' ultima line furono dal *Marliano* lette —*Tantis operibus*—da *Ignazio*—*Tantis opibus*—dal *Donato* —*Tantis ex Collibus*—dal *Grutero*—*Tantis Ruderibus* — Il *Monfocon* nel ſuo Diario ſiegue l' Opinione d' un Anonimo, edito dal *Mabillon* (in 4. Analec. tom. pag. 802.)—*Mons & Locus Tantis Operibus ſit egeſtus.* — per lo che vedeſi che il *Marliano* colſe il Punto, a cagione che quell' Anonimo ſcrittore nel nono ſecolo, non ſupplì alla detta mancanza; ma più che veriſimilmente, ſcriſſe come allor ſi leggeva.

V' è opinione che *Trajano* non vedeſſe queſta Colonna, perchè tornando dalla Perſia, morì nella Città di *Seleucia in Cilicia*; d' un fluſſo di Sangue.

Dione (lib. 69.) *Ripoſe le Oſſa di Trajano nella di lui Colonna. Caſſiodoro* (in Chron.) —*Le Oſſa in Urna aurea collocate, ſotto la Colonna del Foro, la quale chiamaſi dal ſuo nome, ſi ripoſero* — *Eutropio* (lib. 3.) — *Solo fra tutti Sepolto nella Città*—Privilegio non difficile però, nè a lui solamente dato, poichè Cicerone (lib. 2. de Legib. cap. 23.) interpreta la Legge delle Dodici Tavole — *Non ſeppelliſcaſi e non abbruciſi nella Città* —— Così —— *Credo o per pericolo d' Incendio, &c.* Gli Uomini illuſtri però

però talvolta in Città ſeppellianſi per ſingolar Privilegio, a' cui Poſteri, al detto *di Cicerone* (*ibid.*) ne rimaſe il Diritto: V' erano ſepolti ancor quelli che dalle Leggi erano ſciolti, come gl' Imperadori, e le Veſtali che nella Città lor Sepolcri aveano.

Ma perchè ſotto alla Colonna? Queſta ragion ſe ne rende. Era coſtume antico ſeppellir ſotto a i Monti i Prencipi e i Nobili: onde Virgilio —— (*Æn.* 6. v. 234.) *Sotto quell' alto Monte che Miſeno —— or ſi chiama da lui, &c.* Nè dapertutto ove Sepolcri s' avean a fare, ſi trovavano Monti; e quindi vi s' ergevano o Piramidi o Torri o Colonne. E Colonna reputaſi eſſer così detta dalla voce *Culmen* onde vien l'italiano *Colmo*, ch' ella ſoſtiene. Dipoi l' Uſo divenne Pompa e Magnificenza.

Queſta è dentro e fuori tutta di marmo Pario, coſtrutta di 34 intieri gran marmi; la baſe di 8. il Plinto (o Zoccolo) è d' un ſol pezzo, come il Toro (o baſtone) Lo Scapo (o Fuſo) di 12. Il Capitello, d' uno; e il piedeſtallo della ſtatua d' un altro: che ſommano a 24. Si aſcende alla ſommità per 185 gradini, cui danno lume 43 Fineſtrelle.

Nell' eſterno ſono ſcolpite in baſſo rilievo tutte le Geſte di Trajano contra gli Armeni, i Parti, i Daci e contra il lor Re *Decebalo.* In due ſpedizioni il Lavoro è diviſo: il cui

Medio è contrasegnato dal simolacro della Vittoria fra suoi Trofei delle Insegne de i *Daci* e de' Sarmati. 2500 Immagini vi si contano di quasi tre palmi in grandezza; Opra d 'un solo Scultore e d' un solo scalpello, per accrescerne l' ammirazione.

Veggonsi 'n essa varie forme d'Arnesi da guerra, Ponti, Propugnacoli, Navi, Opre-Militari di Legnajoli, di Cavafossi, d' Abbeveracavalli, di Dimensori d' Alloggiamenti, di Fabbricatori, di Seguaci ne' Trionfi, e di Portatrofei. Quindi ponno trarsi le forme degli Elmi, delle Loriche, delle Targhe, degli Scudi, de' Pendagli, de' Litui, delle Daghe, delle Aste, delle Spade, delle Faretre e d' altre Armi. Ci si scorgono Traghetti, Castramentazioni, Allocuzioni, Sacrificj, Combattimenti e Vittorie. Fu scritto che *Apollodoro* celebre statuario ne fosse l' Architetto.

Sulla Cima eravi il Colosso o la Staua di bronzo dorato, di *Trajano*, la quale con la sinistra impugnava un' Asta, e con la destra un Orbe, o Palla d' Oro, entro alla quale altri asserì che stassero le sue Ceneri. Ventuno piedi alta era la statua; Il *Bellori* però ne annovera diciotto. Il Peso di tutta la Colonna è di cinquanta milioni di Libre. *Camillo Agrippa* Milanese Architetto, calcolò che la detta Mole giungeva a quasi dugentomila di quelle Misure che in Roma

ma si chiamano *Carrettate* (carico d' una Carretta) ad ogni cui palmo s'attribuiscono ottanta libre. Mole veramente illustre, e argomento della magnificenza Romana, in niuna parte al certo inferiore alle Piramidi d' Egitto * anzi di molto miglior gusto, perchè quelle furono gran massi di pietra onde solo per la vasta adunata quantità e peso durassero; e questa può in oltre dirsi costrutta per prodigioso Monumento delle due bell' Arti, Architettura e Scoltura.

Il Pontefice Paolo III. fece cavar la terra che ne copriva tutta la Base, e murare intorno l' Area. Da Sisto V. ebbe il Cavaliere *Domenico Fontana* Architetto, la cura di ristaurarla in ogni minima parte offesa dalle ingiurie del Tempo: Il detto Pontefice nel 1588. nel luogo della detta statua di *Trajano* già quindi o caduta o tolta, pose statua di Bronzo dorato, alta 19 palmi, di San Pietro riguardante verso il Vaticano, ov' è il suo augustissimo Tempio. Divisa ne' quattro Lati del piedestallo di essa statua è incisa questa Iscrizzione.

Sixtus V. B. Petro Apostolo MDLXXXVIII.

Dall' imo al sommo, contandoci la statua, l' altezza della Mole è di 193 palmi e mezzo. Il suo diametro presso alla Base è di palmi 16, un' oncia e mezza: sicchè il Diametro viene ad essere di quantità di oncie, uguale alla quantità de' Palmi dell' altezza.

L 3 XLVII,

XLVII, VIII, *e* IX.
L'ARCO DI TITO.

(Quì comincia il secondo Tomo dell' Edizione Latina.)

IL più antico de' rimasti, è tutto di Marmo, e sta sulla via dal Foro Romano (o Campo Vaccino) all' Anfiteatro *Flavio* (o Colosseo). Questa n' è l' Iscrizzione— ✠ *Senatus* | *Populusque Romanus* | Divo Tito Divi Vespasiani F. | *Vespasiano Augusto* — (Il Senato e il Popolo Romano al Divo Tito Figlio del Divo Vespasiano, Vespasiano Augusto. —)

Lucio Fauno apporta un' altra Iscrizzione ritrovata fra ruine adiacenti a quest' Arco: la quale eravi forse incisa nell' altra Parte. — *Imp. Tito Caesari Divi Vespasiani F. Vespasiano Aug. Pontifici Maximo* | *Trib. Pot. X. Imp. XVII. Cos. VIII. P. P.* | *Principi suo S. P. Q. R.* | *Quod Praeceptis Patris Consiliisque et* | *Auspicis Gentem Judeorum domuit et* | *Urbem Hierosolymam omnibus ante se* | *Ducibus Regibus Gentibusque aut frustra* | *petitam aut omnino intentatam delevit.* — (All' Imperadore Tito

Tito Cesare, Figlio del Divo Vespasiano, Augusto, Pontefice Massimo, con Tribunizia Potestà la decima volta, Imperatore la decimasettima, Consule, l' ottava, Padre della Patria, Prencipe suo, il Senato e il Popolo Romano, perchè secondo i Precetti e Consigli e con gli Auspicj di suo Padre, la Nazione de' Giudei domò, e la Città di Gerusalemme, da tutti gli altri, avanti se, Capitani Re e Popoli o invano assalita, o neppur tentata, distrusse.)

Ne i Lati interni v' è Scolpito in altorilievo il Trionfo sovra i Giudei. In uno, l' Imperadore è sul Carro, e un' alata Vittoria il corona. l'Arca del Patto va innanzi al Carro, preceduta da' littori co' dodici Fasci. Veggonsi nell' altro,il Candelabro d' oro con sette lampade, Le Tavole Mosaiche, e parecchj vasi del Tempio gerosolimitano. In mezzo alla volta siede Tito che sotto alle ginocchia tiene con ambe le mani un aquila d'ali distese. Sulla facciata i Giudei con mani al tergo, son tratti a guisa di bestie, legati. Se ne legga più lunga descrizzione (nel Lib. 7. Cap. 24.) di *Giosesso Ebreo.*

Alcuni son di parere che fosse stato eretto, dopo la morte di *Tito*, deducendolo dallo starvi egli assiso sull' Aquila: dal Che inferiscesi l'Apotheosi (o Deificazione) *Erodiano* nel Cap. 2. del Libro 6. par che l' accenni. -- *Essendo costume de' Romani consacrare quegl' Imperadori*

 cui

cui sopravviveano i Figli o i Successori: e dopo tale onore, erano ascritti fra i Numi. -- ed a niuno tale Onore s' attribuiva se non fatto il Funerale, abbruciata la Pira, e sepolte le Ceneri. l'*Angeloni* e il *Nardini* però son di contraria opinione, persuasi che l'Arco fosse eretto, vivente ancor *Tito*: poichè sebbene egli è nominato Divo nell' Iscrizzione; dicono che di tal nome Imperadori viventi eran anche onorati. Io dissento da questi due, standomi al Detto di *Tacito* (Ann. 15. in fine) *Ritrovo ne' Commentarj del Senato che Cereale Anicio, Console designato, pronunciò Sentenza, che un Tempio al Divo Nerone* (dopo lo scoprimento della Congiura; mentr' egli vivea) *in brevissimo tempo col pubblico denaro si edificasse: Decretandolo egli al medesimo come già elevato fuor del Colmo de' Mortali, e meritevole della venerazione degli Uomini: Il che a' Presagi dell' Esito suo una volta, si volgerebbe; imperocchè l' Onor degli Dei ad un Prencipe non suol darsi avanti ch' egli abbia finito d' oprare fra gli Uomini.* ✡ Questo Passo conferma l' Opinione dell' *Angeloni* e del *Nardini*; ed è stato malinteso dall' autore del Testo latino: perchè *Anicio* vi chiama divo *Nerone* innanzi certamente ch' ei fosse morto: anzi decretò che se gli ponesse immantinente un tempio, ancorchè ciò non si facesse se non dopo la morte de' Prencipi: e da questa parte si vede

vede essere stato tale il Costume. Ben si può dire che tutto ciò fosse adulazione d'*Anicio*, e non volontà del Senato; e perciò non potersene dedurre consequenza contra la consuetudine)

Sieguo l' opinione d' *Olao Borrichio* ove dice: *Certo sono che' a Tito già morto fu edificato quest' arco, perchè manifestamente l' Apotheosi del medesimo al mezzo dalla Volta si vede, ove Tito sul dosso dell' Aquila preparasi a volare fuor delle Ceneri al Cielo: e meraviglomi che ciò non fosse osservato nè dall' Angeloni, nè dal, per altro, diligentissimo Nardini.* Le Colonne sono scannellate, di marmo Pario, e di ordine Corintio: il loro Diametro è di palmi 2, et oncie 10 —: Tre stampe quì se ne danno.

L.

L'ARCO DI SETTIMIO SEVERO.

Esiste ancora a piè del Campidoglio con questa Iscrizzione. ✠ *Imp. Caes. Lucio Septimio Severo Pio Pertinaci Aug. Patri Patriae Parthico Arabico et | Parthico Adiabenico Pontific. Maximo Tribunic. Potest. XI. Imp. XI. Cos. III. Procos. Et | Imp. Caes. M. Aurelio L. Fil. Antonino Aug. Pio Felici Tribunic.*

Tribunic. Poteſt. VI. Coſ. Procoſ. P. P. | *optimis fortiſſimiſque Principibus* | *ob Rem Publicam Reſtitutam Imperiumque Populi Romani propagatum* | *Inſignibus virtutibus Eorum Domi Foriſque S. P. Q. R.*

I Titoli ne ſon chiari: l'Occaſione furono *la Repubblica* riſtabilita, l'Imperio del Popolo propagato, e le inſigni virtù de i due Ceſari in Patria e fuori.

Le lettere dell' Iſcrizzione furono già tutte di bronzo e due piedi alte; ma da' Goti ne fu tolto il metallo.

Fu eretto ad Onor di *Severo* dopo la ſeconda vittoria contra i Parti. *Erodiano* (lib. 3. cap. 9.) e *Dione* (lib. 75.) che fiorivano in quel tempo, lo atteſtano.

Marliano, *Panvinio*, *Nardini*, e l' *Eruditiſſimo* Antiquario *Adriano Auzoutio*, affermano che dopo la morte di *Severo*; foſſe da *Antonino Caracalla* fatta malignamente caſſare la quarta linea, le cui parole penſan che foſſero — *Et P. Septimio Getae nobiliſſimo Caeſari opt.* in cui luogo fè porre i ſovraſcritti — *Optimis Fortiſſimiſque Principibus.*—

Nè vana è tal congeturra, poichè la ſuperficie quivi del marmo è più baſſa del reſto, e indica foſſe conſumata nel rader i primi Caratteri, e porvene altri: anzi le ſoſtituite lettere non ſono d' ugual grandezza col reſto. Lo ſteſſo *Caracalla* fece

fece altresì ſimili Cangiamenti nell' Arco di *Severo* nel Foro *Boario.*

Per cinquanta gradini di Marmo ſi aſcendeva ſovra lo ſpazio del Colmo di queſt' Arco: ſul quale già furono le ſtatue di Caracalla; del Padre e del Fratello ſedenti nel Carro trionſale, e di due Pedoni e due Cavalieri armati ad ambo i lati, come il Roveſcio della medaglia le rappreſenta.

Nell' Edificio ſi veggon ancora in gran parte gli avanzi di Baſſorilievo in marmo pario delle figure che indicavano le Geſte di *Severo*, vittorioſe, contra i *Parti* gli *Arabi* e gli *Adiabeni*, dopo l' eſtinzione de i due nemici e Tiranni dell' Impero, *Peſcennio Nigro* e *Clodio Albino.* Vi ſono vittorie alate con trofei, con Genj, Frutta di vario genere, Animali delle vinte Provincie, e Dei de' Fiumi.

La Volta è adorna di ſculti Fiori ed altri ornamenti: Otto Colonne ſonovi ſcannelltae, d' ordine Compoſito, il cui Diametro è di palmi 3. — ed onicie' 11. —

LI.

LI.

L'ARCO D' ORAZIO COCLITE.

MArliano nulla di certo potè ritrovare di questo antichiſſimo Monumento. Staſſene in dubbio s'egli foſſe o un' antica Volta, o una delle antiche Porte. *Franceſco de ſeine* nella ſua Deſcrizzione di Roma, edita in Parigi, aſſeriſce (a pag. 600) che tal Monumento rimaſe intonicato di Marmo fino a' tempi del Pontifice Siſto IV, dal che puoſſi probabilmenre inferire che quivi foſſe il vero Sito della Porta *Trigemina:* del quale in molto cotraſto ſon gli Eruditi. Veramente la ſtruttura è più di Porta, che d' altro. Anzi l'Iſcrizzione ivi trovata e da *Marliano* conſervataci, non accenna Coſa alcuna in contrario. — *P. Lentulns Cn F. T. Quintus Criſpinus | Valerianus ex S. C. Faciundum | Curavere Idemque comprobavere.* --- Pubblio Lentulo Figlio di Gneo, Tito Quinto Valeriano per decreto del Senato ebber cura che ſi faceſſe e l' approvarono --- Se però Arco d' *Orazio* fu mai; non mi par veriſimile che quivi egli ſtaſſe, perchè troppo lungi dal Ponte *Sublicio* (o di legname)

legname) ove piuttosto che in altro celebre luogo fra il Recinto della Città; è noto che fossero le antiche Mura; e che gli Archi o le Volte sempre fossero posti nelle più frequentate strade: Incertissimo in oltre egli è tutto quel che in antichi Autori si legge dell' uso e della Differenza delle Volte e degli Archi, o sian di *Romulo* o di questo *Orazio* o d' altri. (*Overbeke* neglesse additare il sito o la Regione moderna di quest' Arco. Inquanto alla Porta Trigemina, vedine il *Nardini*).

LII.
L'ARCO DI SETTIMIO SEVERO NEL FORO BOARIO, VOLGARMENTE DETTO *DEGLI OREFICI.*

TUtto di Marmo, e assai conservato si vede presso alla Chiesa di san *Giorgio*. Gli Argentieri e i Traficanti di quel Foro ve'l posero all' Imperadore *Settimio Severo* a *Giulia Augusta* e a' Figli *Antonino Caracalla e Geta*, come nell' Iscrizzione si legge. ✠ *Imp. Caes. L. Septimio Severo*

Severo Pio Pertinaci Aug. Arabic. Adiabenic. Parth. Max. Fortiſſimo Feliciſſimo | Pontif. Max. Trib. Poteſt. XII. Imp. XI. Coſ. III. Patri Patriae et | Imp. Caeſ. M. Aurelio Antonino Pio Felici Aug. Trib. Poteſt. VII. Coſ. III. P. P. Procoſ. Fortiſſimo Feliciſſimoque Principi et | Juliae Aug. Matri Aug. N. Et Caſtrorum et Senatus et Patriae et Imp. Caeſ. M. Aureli Antonini Pii Felicſ. Aug. Parthici Maximi Britannici Maximi —— Argentarii et Negotiantes Boari huius (Loci qui invehent) Devoti Numini Eorum.

Tutta quaſi italiana ancora è queſta Iſcrizione: reſtane a ſpiegar la *N.* di *Giulia Madre* cioè *Noſtra.* Il franceſe la ſpiegò *Noſtri Imperatoris*: *Mere de notre Empereur* : avea pur tradotto al principio — *et de Leur Fils.*

Che il nome di *Geta* ne foſſe cancellato dal Fratello ſi ſcorge nelle approfondate parole della ſeconda metà della terza linea dopo P. P. nella cui vece erano —*Et P. Septimio Getae Nobiliſſimo Caeſari*—come in vece della penultima linea, era queſta — *Et P. Septimii Getae Nobiliſſimi Caeſaris*—Prova di ciò è il Cognome di *Partico* aſſunto da *Caracalla*, molto dopo la Morte del Padre.

Il *qui invehent* nell' ultima linea, deveſi, al detto del *Nardini*, intendere di que' Negozianti ch' avean rifiutato contribuire alla ſpeſa dell' Arco,

Arco, e perciò vi furono aggiunte dopo il decreto fattone che i medesimi non s'ammettessero a portar in quel Foro le mercanzie a vendere, prima che portassero la loro porzione—intendasi dunque—(Quei Traficanti di questo Boario luogo che avran portato il danaro di lor parte).

In un lato esteriore v' è l' effigie d' *Ercole*; nell' altro era quella di *Bacco:* ambo numi d' Auspicio a *Severo*: ma questa o fu consumata dal tempo, o è con un angolo dell' Arco coperta dall' adiacente muro della detta Chiesa. Ne' Pilastri laterali vi sonoscolpite le Immagini di *Severo* e de i due Figli con aquile e scudi: e nell' Interno, la Pompa sacrificale, il Vittimario (quel che uccideva la Vittima) la Vittima, la Popa (o Focaccia) e la Scure, (quale di queste numerate cose fu dal Francese interpretata—*Celui qui l' attache a' l' Autel? Popa* certamente; forse perchè trovasi tal nome interpretato ancora *Sacrificatore*——questo però era già stato nominato. L'Erudizione d' attacar la Vittima all' Ara, è tuttaffatto nuova.)

Sono in quest' Arco molti Ornamenti ed Insegne militari, ma non Trofei. Sonovi Insegne di Sacrificio, significanti i pubblici voti per il Ritorno di *Severo* da i vinti Parti—(*Erodiano* lib. 4. cap. 9.) o per le Feste *Secolari* celebrate in quell' anno (Zosim. lib. 2. cap. 5.) ch' era il

Duodecimo

LII.

L' ARCO DI GALLIENO

PReſſo alla Chieſa di San *Vito*, è manchevole di tutti gli antichi ornamenti: vi ſi legge nella faſcia queſta Iſcrizzione — *Gallieno Clementiſſimo Principi cuius invicta Virtus ſola Pietate ſuperata eſt et Saloninae Sanctiſſimae Augu.* | *M. Aurelius Victor Dedicatiſſimus Numini Maieſtatique eorum.* — (A Gallieno Clementiſſimo Prencipe, l' invitta cui Virtù è dalla ſola Pietà, ſuperata ; ed a Salonina Santiſſima Auguſta, Marco Aurelio Vittore dedicatiſſimo al Nume e alla Maeſtà loro—)

Fu trionfale ancora. *Salonina* è nominata nell' Iſcrizzione ; ma non però ſe ne trae, per Comando o per Autorità di chi, *M. Aurelio* il poneſſe. *Trebellio Pollione* (Gallie. cap. 10.) —*Alla Fine Odenato, dichiarò toſto guerra a' Perſiani, in vendetta di Valeriano dal ſuo figlio negletta. Occupa immantinente Niſibin e Carras, i cui popoli ſi refero, rimproverando Gallieno. Odenato però non mancò di riverenza verſo Gallieno*; *poichè preſine i Satrapi,*

per insulto loro, e per propria ostentazione, glieli mandò: Condotti che questi furono in Roma; Odenato avea vinto, e Gallieno trionfò.—

Per altro, s'eriggevano sempre per ordine del Senato e del Popolo, Archi trionfali a gl' Imperadori che da' Nemici riportavano Vittoria. Così a *Druso* nella Via *Appia*, fu eretto un Arco per la vinta Germania (*Suet. in Claud. cap.* 1.) e se ne vede la Forma fra le medaglie *Arschotane* (tab. 19. n. 14.) A *Germanico* ne fu costrutto un altro (*Tac. An.* 2. *cap.* 83.) A Nerone fu posto nell' Area del Campidoglio, dopo la strage de' *Parti* fatta da *Domizio Corbulone* (*Tac. An.* 13. *cap.* 4.) da vedersi anche fra le suddette medaglie (*tab.* 20. *n.* 19.) Altro ne fu alzato, *Tiberio* regnante, presso al Tempio di *Saturno*, per li ricuperati Vessilli di *Varo* (*Tac. An.* 2. *cap.* 41.) il quale fa menzione d'altri simili, adorni co' Simolacri di *Druso* e *Germanico* in ambo i lati del Tempio di Marte vendicatore (*An.* 2. *cap.* 64.) Finalmente, *Domiziano* era solito, senza cagion veruna, edificar Archi molti per la Città, con Quadrighe e Trofei (*Suet. in eius vit. cap.* 13.) e fu conservata la forma d' uno d' essi, in una delle suddette medaglie (tab. 32. n. 9.)

Quest'Arco è tutto di pietra tiburtina: la Larghezza de' pilastri è di palmi 4. oncie 7. d' ordine Corintio.

LIII.

LIII.

L' ARCO DI COSTANTINO

TUtto di marmo Pario sta sull' ingresso della via *Appia* verso oriente a piè d' un angolo del Monte Palatino, ed è quasi intiero, con questa medesima Iscrizzione ad ambo i lati.

✠

Imp. Caes. Fl. Constantino Maximo | P. F. Augusto. S. P. Q. R. | Quod instinctu Divinitatis Mentis | Magnitudine Cum Exercitu suo | tam de Tyranno quam de omni Eius | Factione uno tempore iustis | Rempublicam ultus | est armis | Arcum Triumphi | insignem dicavit.— All' Imperator Cesare Flavio Costantino Massimo Figlio di Publio, Augusto, il Senato e Popolo Romano, perchè con Istinto di Divinità, con Grandezza di Mente, con l' Esercito suo, tanto contro al Tiranno, quanto alla di lui Fazzione, ad un tempo con giuste armi vendicò la Repubblica, un Arco per trionfi insigne dedicò.—

Sulla Facciata verso l'Anfiteatro oggi Colosseo, sovra due medaglioni a destra, leggesi — *Votis X.* e a sinistra—*Votis XX.* — nell' altra similmente— *Sic X.*— a dritta, e *Sic XX.* —

a manca: dalle quali parole sono indicati i Voti *decennali* e *vicennali*, così detti dal Popolo, computando nell' Imperadore altrettanti anni d'Impero, e salute. Tal costume era discesо da Augusto, fino a quei Tempi. *Dione* (lib. 3.) — *Cesare Augusto per allontanar più da' Romani il sospetto della Regale Potestà propostasi, prese l' Impero per anni dieci: Passato il primo Decennio, preselo per altri cinque anni, e per altro Decennio di poi: che pur finito, altro ancora gliene fu decretato, affin che per continuati decennj, la Somma dell' Impero, tutta sua Vita, ottenesse. Per lo che i Successori, sebben non a certo tempo, ma per tutto lo spazio di vita, sia lor conferito l' Impero; nondimeno ad ogni Decennio ne festeggiano la Rinovazione: come anc' oggi suol farsi*— Quindi facilmente si trae la cagione di lasciarne tali memorie su gli Archi. Le Feste eran nominate Ludi Decennali: nelle medaglie sono frequenti i voti x, xx, xxx, lx. e i repetiti sic & sic—*così-e-così*—voléan dire lo stesso.

Tutto quest' Arco è scolpito di trionfali Ornamenti, di Battaglie, di Città di Fiumi e di Nazioni debellate. Sotto l'Arcata di mezzo vedesi in ambo i lati l' effigie non di *Costantino* (come si dirà) ma di *Traiano*, in marmo, fra Insegne e Combattenti, o a cavallo assalir le Caterve nemiche, o in piedi ad impor leggi a i Vinti. Sul

Con-

Conveſſo, la Vittoria ſoſtiene una Laurea o corona d' alloro; cui s'aggiunge il titolo di *Liberatore della Città*. Sull' altra Parte l' iſteſſo *Traiano* torna vittorioſo da i *Daci* debellati, accompagnato da Roma e dalla Vittoria, la quale gli pon ſul Capo una Laurea, col titolo -- al *Fondatore della Quiete*.

Oſſervaſi che alcune coſe vi ſono con arte meravglioſa ſcolpite; ed altre molto mediocri, onde a ragione ſi dice che quelle foſſero tolte da qualche Monumento in onor di *Traiano*, come le Immagini di lui e di ſue geſte il comprovano. A quelle otto ſtatue poſte al diſopra delle Colonne, furon tolte furtivamente le teſte, ſe al *Giovio* crediamo, da *Lorenzo de' Medici*, e portate a Firenze.

Ei fu dunque coſtrutto di varj vetuſti Avanzi, e principalmente da' monumenti di *Traiano*, niun conto facendo o di tempi o de' Fatti. Del che veggonſi tre illuſtri Effigiamenti nell' aggiunto Rame, cioè nella ſuperior parte verſo il monte Celio, la Battaglia de' Romani contra i *Daci*, e negli ſcudi di queſti i Leoni Scolpiti, ed il fulmine nello ſcudo degli altri. In un medaglione ivi ſotto v' è la Vittoria Palmigera che a ſomiglianza d' un Genio è al diſopra del Carro del Sole naſcente tra il Fosforo e l' Oceano effigiato qual Vecchio con palma in mano. Nell' Arcata di mezzo vedeſi *Traiano* a Cavallo con Aſta im-

brandita ferir un nemico, e oppugnar i *Daci* che o giacciono distesi al suolo o accorrono a chieder vita; i Romani vengono a mostrarne all' Imperadore i teschj, e due di loro sono *Signiferi* (portatori d' Insegne.)

Le Vittorie alate, i Fiumi sopra le minori Volte, gli Schiavi, i Portainsegne ne' piedestalli delle Colonne, e le picciole Tabelle appartengono tutti al tempo di *Costantino* e a sue Geste: Egli vedesi dar in quelle un Congiario (o Pasto) al Popolo, parla al Senato, assalisce Mura, combatte, trionfa. Ma il tutto è di sì malesperto lavoro; che lo spettatore si duole, esservi stato impiegato sì fino marmo. Fin dall' età di *Gallieno* cominciò la Decadenza delle bell' Arti, e ben le di lui medaglie e de' suoi successori lo mostrano. Strano sembra che il Senato per fare un Arco a *Costantino*, vergognosamente distruggesse monumenti prestantissimi di *Traiano*. ✡ Sariasi dovuto portar quì autorità di Scrittore onde tal biasmo s' inferisse al Senato Romano. Restane almeno l' arbitrio di meglio credere che ciò si facesse per conservar sì belle sculture, togliendole da già ruinosi monumenti: anzi per maggior Complimento ad un buon Imperadore, unendo alle sue, le Memorie d'un altro simile. Per lo che dovriasi chiamare l'Arco di *Traiano* e di *Costantino*, due ottimi Prencipi. l'Architettura però non era nel misero stato delle sue due

sorelle;

sorelle : poichè la Forma di quest arco è magnifica, e le Statue ed i Bassirilievi con bellissim' ordine vi sono disposti. Il valore e il senno Romano erano ancora in vigore ; perchè dunque trovar fallo e biasmo in quel che fu più verisimilmente effetto di provida Cura ? Altri simili essempj ve ne furono e sono a' nostri tempi, avendo or più che mai li sommi Pontefici Cristiani la maggior parte letterati ; molto a cuore il conservar qualunque anchorchè mediocre Frantume dell' antica Roma.

Nell' altro Rame sono da osservarsi quattro bassirilievi tolti dall' Arco di *Traiano :* il primo rappresenta lui arrivato a Ctesifonta (Città de' Parti sul Tigre) far Parlata all' Esercito ; e nominar dal Suggesto, Re de' Parti *Parthenaspate* ivi presente innanzi al suggesto in Clamide pellicciata, e bracato : astanti al disotto sono i soldati co' portatori delle Insegne e delle effigiate vittorie. Il secondo mostra, venuto in *Misia* uno di quei Trafuggitori Sicarij per uccider *Traiano* e che gli discopre le insidie tesegli da *Decebalo.* (Dion lib. 68.) Nel primo Medaglione veggonsi i Cacciatori i Canattieri i Palafrenieri di *Traiano* : Nell' altro un sacrificio ad Ercole vincitore e rustico, ove *Traiano* a capo scoperto tiene nella destra una Patera innanzi all' ara accesa.

Poco al di ſotto v' è *Coſtantino* che, paſſate le Alpi, preſe molte Città in Italia, e profligato il Tiranno *Maſſenzio a Ruricio*, occupa *Verona.*

Sette Colonne ſcannellate vi ſi conſervano d' ordine Corintio: Una di eſſe manca: il loro diametro è di palmi 3, oncie 11.

LIV.

L' OBELISCO DI SAN MAHUTE

QUando e da chi foſſe portato in Roma, s' ignora: era ſovra ruſtica baſe poſto dinanzi alla Chieſa de' Santi Bartolomeo, Aleſſandro, e Mahúte Veſcovo da cui preſe il Nome. Ne' tempi del Pontefice Paolo V. aſſeriſcono alcuni che ſtaſſe nel Foro di *Minerva* ✡ Quel luogo chiamaſi ancora la Piazzetta della *Minerva*, ſulla quale è uno de' Portoni del Convento di Santa Maria ſopra Minerva. Clemente XI. lo fece traſportare ed eriggere ſulla Fontana dirimpetto al Pántheon, nella Piazza detta oggi, della Rotonda.

I Tempj *Iſio Serapio e Minervio* eran vicini uno all' altro preſſo quella via per cui vaſſi 'n oggi alla Piazza del Collegio Romano. Altri frammenti

frammenti d' obelifco nelle mura di detta Chiefa o vicine Cafe, e un altro fimile Obelifco diftefo preffo alla Porticella della Chiefa di Santa Maria fopra Minerva verfo il detto Collegio fi rammentano.

Quefto picciolo Obelifco (o parte fuperiore d' uno, come più comunemente fi crede) di colore più rubicondo che gli altri, intiero di Granito è alto palmi 27 e mezzo, e largo tre e mezzo. (*Il nome comune d' un Obelifco è Aguglia*).

LV.

L' OBELISCO BARBERINO.

GIace rotto in tre pezzi nel recinto del Palazzo della Pontificia Famiglia, Barberini, ove alcuni penfarono che foffe il Circo d' *Aureliano*: Mera Congettura! ancorchè *Donato* la nieghi rifiutabile, e dica poter effere che quivi *Elagabalo* coftruiffe il Circolo, e che *Aureliano* lo riftauraffe poi.

Credefi ch' ei foffe già ftato eretto in Egitto dal Re Rameffé o da *Séthof* fuo padre, e ch' indi *Antonino Caracalla* lo faceffe trafportare a Roma, o *Aureliano*, com' altri vuole, che lo fè

fè por nel suo Circo. Chiamasi oggi Obelisco *Barberino*, perchè da un Cardinale *Francesco Barberini* fu trasferito dal Campo *Verano*, innanzi al di lui Palazzo: Egli è di Granito, pieno di geroglifiche Note, e scorgesi essere già stato tutto d' un pezzo.

Abbastanza costa dal sito, che gli orti e il Circo d' *Elagabalo* eran al di fuori del Teatro *Castrense*. *Pirro Ligorio* però scrive, che ne' suoi tempi, magnifico parevagli ancora quel Circo, nel cui mezzo quest' Obelisco era eretto. Senza dubbio *Aureliano* non fu il primo a costruir esso circo, ma lo ristaurò solamente: ed esser erronea ogni opinione in contrario, vien dimostrato dal *Borrichio*, (*Dissert. de antiq. U. R. facie*, *cap.* 7.

LVI.

L' OBELISCO LUDOVISIO.

FRA il colle *Quirinale* ed il *Pincio* in angustissima ed ima parte di Valle verso Porta *Collina*, si veggono ancora le vestigia d'un Circo antico, le cui mura e sedili erano congiunti alla rupe del *Quirinale* da un lato, e a quella del *Pincio*, dall' altro. In mezzo di questa ima valle era prima quest' Obelisco, il quale è ora nella

nella villa *Ludovisia*, sculto di caratteri Egizzj, ma rotto. Credesi che il Circolo fosse quello ove i giochi *Apollinari* si celebravano, allorchè il *Flaminio* ero inondato dal Tevere. *Livio* ne fa menzione (lib. 30. cap. 38.) —*Inondò tanto il Tevere; che dal Circo inondato furono gli Apollinari Giochi trasportati fuor di Porta Collina presso al Tempio dell' Ericina Venere.*

Questo Circo ne' tempi di *Claudio* era fuor delle mura: *Aureliano* che le distese ove ora sono, vi lo raccolse: *Fulvio* ne mentova il sito, chiamandolo *Girulum* dalla voce barbara *Girlo*, corrotta da *Circulo*. L'Obelisco già negli Orti *Salustiani*, è questo, e credono fosse dedicato alla Luna: Chiamasi *Ludovisio*, perchè nella villa appartenente a quella Pontificia Famiglia. V' è opinione che *Claudio* dopo la Morte di *Caligola*, lo facesse venir d'Egitto ove il Rè *Sethos* l' aveva eretto, e il ponesse ne' *Salustiani* orti.

Plinio (*lib.* 36. *cap.* 9, 10, *e* 11.) riferisce che due Obelischi furon da *Augusto* fatti portare in Roma; e che gia ve ne fosse un altro nel *Vaticano*. *Ammiano Marcellino* (lib. 17. cap. 4.) disse —— *Imitandolo, gl' Imperadori ne fecero portar molti, uno de' quali è nel Vaticano, l' altro ne gli orti Salustij, e due al monumento d' Augusto.* Erano dunque sei e non cinque, come *Vittore* gli numera; poichè due ne stavano ancora nel Circo Massimo. Il maggiore avea

132

132 piedi d' altezza, il minore 87 e mezzo: Quel del Vaticano, 72, come quello del Campo Marzio. Queſto *Ludoviſio* giace rotto in tre pezzi, il medio è ſovra terra, gli altri due ne ſono coperti, è tutto di Granito.

LVII.

L' OBELISCO MEDICEO

VIEN così detto perchè nella Villa *Medici*, ſul Monte *Pincio*: vi fu traſportato dal Circo di *Flora*, (oggi Campo di Fiore) ov' era ſtato eretto dall' Imperator *Claudio*. Ignoraſi e quando e chi lo faceſſe venire d' Egitto: è intiero di Granito, pieno di geroglifiche Lettere; e ſta ſu quattro Teſtudini di bronzo dorato: alto palmi 22, e largo preſſo alla Baſe palmi 3 e un quarto.

LVIII.

L' OBELISCO DE' MATTEI.

IL Duca *Ciriaco* di quella nobile Romana Famiglia lo fè portare ed eriggere in sua Villa nel Monte *Celio*, con questa Iscrizzione.

Cyriacus Mattheius | Obeliscum hunc a Populo | Romano sibi datum a | Capitolio in Hortos | Suos Coelimontanos | Transtulit ut publicae | Erga se benevolentiae | Monumentum exstaret | An MDLXXXII. — Ciriaco Mattei, quest' Obelisco dal Popolo Romano datogli, dal Campidoglio a gli Orti suoi Celimontani trasportò, affinchè della pubblica verso di lui Benevolenza, Monumento restasse, nel 1582. — Stava questo, giacente in un orto del Convento d' *Araceli*. Solo verso la Cima vi sono caratteri d' Egitto, ove riferiscesi costrutto dal Re *Ramesse*: è intiero di Granito, alto 36 palmi, e largo alla Base palmi quattro.

LIX.

LIX.

L' OBELISCO DI SANTA MARIA MAGGIORE.

PUblio *Vittore* riferisce due Obelifchi d'uguale Grandezza al Maufoleo d' *Augufto.* Il Pontefice fifto V. fè riunire i Frammenti di uno, e l' ereffe a mezzo 'l colle dirimpetto alla Retroparte della *Liberiana* Bafilica di Santa Maria Maggiore nell' *Efquilie* ; ove preffo era la fua Villa. L'altro giace infranto dreto la Chiefa di fan *Rocco* a *Ripetta.*

Queft' Obelifco è nudo di Carateri, fu quivi eretto nel 1587. In cima fu tre monti e una ftella, Arma gentilizia di effo Pontifice, v' è fiffa una Croce : Preffovi è la ftrada *Felice*, aperta e fatta felciare dal medefimo *Sifto.* Quattro Iscrizzioni laterali fono in fua bafe 1. *Chriftus | Per invictam | Crucem | Populo Pacem | praebuit | Qui | Augufti Pace | in Praefepe nafci | voluit* —— *Crifto* con l' invitta Croce diede la Pace al Popolo : egli che nella Pace d' *Augufto*, in un Prefepe nafcer volle —— 2. *Chrifti Dei | in aeternum Viventis | Cunabula | laetifsime colo | qui mortui | Sepulcro Augufti*

Augusti | *tristis* | *serviebam.* —— (l'Obelisco par la in questa)—— Di *Cristo* Dio in eterno vivente, la Cuna lietissimamente venero Io che al sepolcro del morto *Augusto,* mesto, servivo ——; (allude ad una Reliquia di quella sacra Culla che in questa Basilica piamente si tiene in venerazione: La traduzzionefrancese è al solito.) 3. *Christum Dominum* | *quem Augustus* | *de Virgine* | *nasciturum* | *vivens adoravit* | *seque deinceps* | *Dominum* | *dici vetuit* | *adoro* | —— Cristo Signore, che mentr' era per nascere da una Vergine, fu adorato da Augusto, il quale vietò d' indi 'n poi di esser chiamato egli stesso Signore; Io adoro —— 4. *Sixtus V. Pont. Max.* | *Obeliscum* | *Aegypto advectum* | *Augusto* | *in eius Mausoleo* | *dicatum* | *Eversum deinde et* | *in plures confractum* | *partes* | *in via ad sanctum Rochum iacentem* | *in pristinam faciem* | *restitutum* | *salutiferae Cruci* | *felicius* | *Hic erigi iussit* | *An. MDLXXXVII. Pont. III.* — Sisto &c. quest' Obelisco portato dall' Egitto, ad *Augusto* nel di lui Mausoleo, dedicato, rovesciato poi ed in più parti infranto, giacente sulla via presso a san Rocco, nella sua pristina forma restituito, alla salutifera Croce, più felicemente ergersi quì comandò nel 1587, del suo Pontificato, 3. —— Fu quivi posto dopo che l' altro Obelisco fu dal medesimo Pontefice eretto nella Piazza Vaticana.

Chiamasi

Chiamasi ancora *Esquilino* dal Luogo, e *Claudiano*, perchè dicesi che l' Imperator *Claudio* lo facesse venire, e il ponesse innanzi al suddetto Mausoleo nel —*62*.—

Dicono altresì esser questo uno de i due fatti tagliare da i Re d' Egitto *Smarre* ed *Efre*, e che fin dal tempo del guasto dato a Roma da i Goti, giacesse in tre pezzi. Senza contarne la Base e gli ornamenti 'ncima, egli à *66* palmi d' altezza: ill Tutto ne monta a 111 palmi e mezzo. Forse la morte di quei Re, prevenne l' inciderlo di Caratteri, o in quei tempi forse non v' era più chi gli scolpisse in Egitto. Il *Fontana* celebre Architetto lo eresse: è di Granito, ed era già tutto intero.

LX.

L' OBELISCO DEL POPOLO.

ERA il primo di quelli d' *Augusto*, già nel Circo Massimo: L' antica sua base in due lati avea questa Iscrizzione —*Imp. Caesar. Divi Fil. Aug.* | *Pontifex Maximus* | *Imp. XII. Trib. Cos. XI. Pot. XIV.* | *Aegypto in Potestatem* | *Populi* | *Romani Redact.* | *Soli Donum dedit* | — l'Imperatore Cesare, Figlio del Divo

vo (Cesare) Augusto Pontifice Massimo, Imperatore la duodecima volta; Console l'undecima; Con tribunizia Potestà, la decimaquarta; Ridotta l'Egitto in potere del Popolo Romano— lo diede in dono al Sole.——

Plinio ne parla (lib. 36. cap. 9.) *Quest' Obelisco che il Divo Augusto pose nel Circo Massimo fu tagliato da Semneserteo Re, regnante il quale, Pittagora fu in Egitto: è alto centoventicinque piedi e un oncia, oltre la sua Base.* *E Ammiano Marcellino.* (lib. 17. cap. 3.) *Augusto dalla Città Jeropolitana trasportò due Obelischi Egizzj: Uno fu eretto nel Circo Massimo, e l' altro nel Campo Marzio.* Leggesi in *Tertulliano* (de Spectac. cap. de loco) *Il Circo al Sole è principalmente consacrato, il cui Tempio nel mezzo dello spazio e l' Effigie sul Fastigio del Tempio risplende: perchè pensavano non doversi consacrare al coperto, quel che all' aperto si à.*

Il Pontefice Sisto V. l' eresse in mezzo alla Piazza del Popolo sulla via Flaminia, come Punto del Trivio, una via del quale stendesi sotto al Pincio, (oggi Monte della Trinità) l' altra di mezzo è la Flaminia (oggi, il Corso) la terza a dritta dall' Ingresso è la *Leonina* così detta da *Leone X.* che l' aperse e lastricò (oggi di Ripetta) che stendesi non lunge dal Tevere fino su quella sponda del Tevere, Ripetta nominata.

A' due vacui lati della detta Base, il Pontefice Sisto V. aggiunse queste due Iscrizzioni— *Ante Sacram | illius Aedem | Augustior | Laetiorque surgo--cuius ex utero | Virginali | Aug. imperante | Sol Justitiae | exortus est*—Avanti alla Chiesa di quella, più augusto e più lieto io sorgo, dal castissimo Sen della quale, mentre Augusto imperava, il Sole di Giustizia, è nato —*Sixtus V. Pont. Max. | Obeliscum hunc | a Caesare Aug. Soli | in Circo Maximo Ritu | dedicatum impio—Miseranda Ruina | fractum obrutumque | erui transferri | Formae suae reddi | Crucique invictissimae | dedicari iussit | A. M.DLXXXIX. Pont. IV.*—Sisto V. Pontefice Massimo, quest' Obelisco da Cesare Augusto al Sole nel Circo Massimo, con empio Rito già dedicato, con miserabil Ruina infranto e sotterra, che si cavasse, che si trasferisse, che alla sua forma si rendesse, e che all' invittissima Croce si dedicasse comandò, nel 1589. del Pontificato, 4.

Il Cavalier Fontana Architetto scrisse ch' egli n' avea diretto il Trasporto, il Congiugnimento de i tre pezzi, e la Elevazione nel sito presente. Egli è pieno di Geroglifici, ed era intero, di Granito; e 210 palmi alto: tre de' quali danneggiati ne furono tolti: il più Largo presso alla base, è di palmi 10. e mezzo; e verso la cima è di palmi 6. e due terzi. Le minori larghezze verso la base,

sono

sono di palmi 9. e mezzo, e verso l' Acume di palmi 5. e tre quarti ✡ mi sovviene d'aver visto quasi tutto un angolo della Base percosso e fatto cadere infranto da un fulmine, onde poco mancò all' intiera su Rovina.

LXI.

L' OBELISCO DI SANTA MARIA SOPRA MINERVA

DA' Religiosi Domenicani a quali fu concesso il Tempio di *Minerva*, mentre faceansi le fosse per le fondamenta d' una Muraglia, fu trovato, a quasi quindici palmi di profondezza. Il Pontefice *Alessandro VII.* eruditissimo Prencipe lo fece collocare sulla piazza innanzi alla Chiesa. Il Cavalier *Bernini* ebbene la cura, e scorgendo che ogn' altra solita Base non gli avrebbe per la sua cortezza, dato nobile elevazione, pensò porlo sul dosso d' un Elefante sovra un piedestallo. Nel lato di questo verso la Chiesa leggesi questa Iscrizzione—*Sapientis Ægypti | Insculptas Obelisco Figuras | Ab Elephanto Belluarum fortissima | Gestari quisquis hic vides | Documentum intellige | Robustae Mentis esse | Solidam*

Sapientiam fuſtinere.—Chiunque ſei che vedi le Figure della ſapiente Egitto in queſt' Obeliſco inciſe, portarſi dall' Elefante fortiſſimo fra le Belve; intendine il Documento, che da robuſta Mente è il ſoſtenere la ſolida Sapienza.

Nel lato oppoſto — *Veterem Obeliſcum* | *Palladis aegiptiae monumentum* | *e Tellure erutum* | *et in Minervae olim—nunc Deiparae Genitricis—Foro erectum—Divinae Sapientiae Alexander VII.* | *dedicavit anno ſalutis* | *MDCLXVII.* — Queſto antico Obeliſco, Monumento di Pallade Egizzia) diſſotterrato, e già nel Foro di Minerva, ora in quello della Madre di Dio, eretto alla Sapienza Divina, *Aleſſandro* Settimo dedicò, nel 1667.

Fu queſt' Obeliſco tutto intero di Granito, ritrovato nelle ruine del Tempio d' *Iſide.* Quel Pontefice diede la cura d' interpretarlo ad *Atanaſio Kirchero*; che vi fece dottiſſimi Commenti, editi in Roma nel 1666.

Publio Vittore atteſta che 44 minori Obeliſchi portati in Roma dagl' Imperadori e per iſtudio della Eleganza de' monumenti, e per eterno ornamento della Città: e queſto n' è certamente uno. *Granito roſſo* chiamano i Lapidarj romani quello di cui queſto è compoſto: *Syenite* erane l' antico Nome, al detto di Plinio (lib. 36. cap. 8.) trovaſi nella ſola provincia Tebana in Egitto, e non altrove. l'Altezza è di 24 palmi, la

la Larghezza inferiore, di tre palmi e una festa, la superiore di due palmi e tre quarti.

LXII.

L' OBELISCO VATICANO *o* L' AGUGLIA DI SAN PIETRO

FU per comando singolar di Caligola, portato da Egitto. *Plinio* (lib. 16. cap. 40.) — *Una meravigliosa Travatura a forma di Nave portò dall' Egitto l' Obelisco eretto nel Vaticano, sovra quattro Massi della medesima pietra. Niun' altra simil nave fu mai vista sul mare: Centoventimila Moggia di Lenticchie n' erano la Zavorra: dalla lunghezza d' essa fu la maggior parte dello spazio del Porto d' Ostia occupata al lato sinistro, ove da Claudio fu sommersa, per costruirvi sopra tre Moli a guisa di Torri, fattavi a tal fine portare terra da Pozzuolo.* (Sabbione che più tenacemente d' ogn' altro cementa, onde terra di tal sorta chiamasi in Roma Pozzolana)

Suetonio (Claud. cap. 20) — *Edificò il Porto d' Ostia, distesene ambe le Braccia, e opponendo al profondo Mare nell' Ingresso, un Molo,*

per più ſtabilmente fondarlo, vi ſommerſe quella nave che avea portato il grande Obeliſco, e coſtruſſevi ſopra un' altiſſima Torre ad imitazione del Faro Aleſſandrino, onde una Face dirigeſſe in notte le Navi. lo Steſſo Plinio (lib. 36. cap. 2.)— *Il terzo Obeliſco di Roma nel Circo Vaticano de' Prencipi Caio e Nerone, è il ſolo che ſi ruppe nella Machinazione per elevarlo: Nuncoreo figlio di Seſoſtri l' avea fatto fare.*

Caligola lo dedicò ad *Auguſto* e a *Tiberio*, come ſcorgeſi dall' antica iſcrizzione in due ſuoi lati preſſo alla baſe — *Divo Caeſ. Divi | Julij F. Auguſto | Ti. Caeſ. Divi Aug. | F. Augus. Sacrum.*—Al Divo Ceſare, Figlio del Divo Giulio, Auguſto: A Tiberio Ceſare, Figlio del Divo Auguſto, Auguſto; Conſacrato.

Fu il ſolo che rimaneſſe eretto nell' antico ſuo ſito preſſo alla ſagreſtia della Baſilica Vaticana, ov'era il Circo de'Prencipi *Cajo* e *Nerone*. Il Pontefice Siſto V. Magnanimo Prencipe penſò farlo traſportare nel centro della gran Piazza fra le due ſuperbe Fontane. Difficiliſſima n' era l'impreſa, ond' egli iſtituì una Congregazione di Cardinali e Magnati, a' 24 d'Agoſto del 1585 per deliberare ſul Fatto. Furono invitati a conſiglio di tal Opra Mattematici Architetti e Ingegneri, che in numero di 800 concorſero in tre ſettimane di tempo. Fra tutti i Pareri fu ſcelto quello di *Domenico*

Domenico Fontana, celebre Architetto, che avea costrutto un Modello di Legno, col quale al cospetto dell' Adunanza intiera mostrò l' alzamento d'un Obelisco di piombo in quella proporzionata machina, dimostrandone i fondamenti e le ragioni d'ogni minimo movimento.

Atanasio Kirchero ne riferisce, che il Pontefice, fattosi chiamar l'Archittetto, gli disse: Egli pare che quel che in prima i Re d' Egitto, e poi gl' Imperadori Romani poteron fare, non debba esser negato a' nostri tempi non meno fertili d' illustri Ingegni, che i loro. Se però v' è chi pensa esservi necessaria troppo gran Somma alle requisite spese; non creda egli, che penuria di danaro possa deviar l' animo nostro dall'imprender Opre, non dirò simili ma pur anche maggiori, quando l' Attenzione e la diligenza de' nostri Periti non sia per mancarci. Su dunque, signor *Fontana*, Voi che già in altre bell' opre, ne avete mostrato il vostro Ingegno, ponetevi seriosamente a questa: non ve ne sgomenti qualunque Spesa, e se un milione di scudi non basta, due se ne aggiungano, e quanti altri ancora sian d' uopo all' Impresa, purchè quel che ordiniamo, ad esecuzione si mandi.

S'ingannerebbe forte chi pensasse che l' elevazione di sì vasti obesischi, opra fosse di non tante cure e momento; poichè non furono soli gli Egizzj a farne altissima stima. *Diodoro Sici-*

liano (*lib.* 2. *cap.* 11.) scrisse. — *Semiramide ancora fè tagliare un sasso da i Monti Armeni, 135 piedi lungo, e 25. largo e grosso: fecelo da moltissimi Giumenti e Buoi tirare al Fiume, a seconda trasportarlo in nave entro Babilonia; e quivi a capo d' una nobilissima strada, ammirando spettacolo a' passaggieri, lo eresse. Chiamanlo dalla sua forma Obelisco.*

Affinchè nulla di quel ch' era convenevole all' opra, mancasse all' Architetto; Sisto per un ampio Diploma gli diede autorità e dominio sovra ogni necessaria Cosa, anche malgrado de' padroni, a' quali però se ne dovesse pagare il prezzo valutato dagli Arbitri d' ambe le parti: il Che stendeasi fino a demolir Case altrui, risarcendone i danni: Volle ancora che il Fontana co' suoi Subalterni avesse armate Guardie, onde fosse più rispettato dal Popolo.

Questi per saper l' esatto Peso dell' Obolisco, fece fare un esatto Cubo quadrato d' un palmo di Granito, e trovatolo pesar ottantasei libre; ne calcolò tutto l' Obelisco a palmi —11203-89-96—e quindi all' esattissimo peso di libre 963537-35-48.

Conosciutone il peso, fece costruir le sue Machine proporzionate, ed una Travatura o Castello, alta 123 | palmi, eccedente di soli 10. l' altezza dell' Obelisco; affinchè per via di 40 argani

argani che a forza di Cavalli e d'Uomini tiravan le Corde; si elevasse.

La fama d' opra sì bella trasse infinita quantità di spettatori e paesani e forestieri. Onde il Pontefice per impedirne Confusione e tumulto, promulgò severissimo Editto che condannava a morte chiunque, non operario, fosse entrato ne' Cancelli che circondavano lo spazio dell' Opra: Pene severissime impose ancora a chiunque avesse fatto strepito di voce o d' altro, onde non si fosse potuta intendere la voce dell' Architetto ne' suoi Comandi. Per incutere terrore apparve nella piazza il Bargello con tutta la sbirreria: il Boja stava a piè delle Forche già piantatevi per immediato Gastigo a contraventori del Bando. Per lo che la curiosità ed il timore produssero fissa attenzione e Silenzio in un Popolo innumerabile.

Il Pontefice fecesi nel giorno dell' Impresa venire innanzi il *Fontana*, e auguratogli felice successo, gli disse che pensasse bene a qual pericolo s'esponeva, poichè la Mancanza dello sperato Evento gli sarebbe costata la Vita. Apprendeva Egli, che se per negligenza fosse venuto a rompersi l' Obelisco, l' Autorità sua presso al Popolo sariasi avvilita, con l' incolpamento d' aver confidata cotanta Impresa ad Uomo inesperto. E veramente avrebbe quegli meritato Gastigo, poichè nulla curando d' altrui Consiglio, avrebbe in caso d' errore, mostrato che temerariamente

ausse

avesse voluto esser solo alla direzzione del Tutto: Per lo che l' animo dell' ottimo Prencipe era sospeso e agitato fra la Benevolenza verso il Fontana, e il Rigore. La Clemenza però vinse il suo gran Cuore; poichè diede secreto ordine che alle quattro Porte di Borgo si tenesser pronti Cavali corridori, acciò in Caso di sfortunato successo potesse il Fontana facilitarsi lo scampo.

Ordinò il Fontana che si togliesse dalla Cima dell' Obelisco la palla di bronzo dorato, la quale diligentemente esaminata si trovò ester tutta piena, e deluse l' altrui credenza che contenesse le Ceneri d' *Augusto*: Era stata però forata in alcune parti da palle di Focili di barbari Soldati, e in quei Fori eravi della polvere alzata e intromessavi dal vento.

Tutto l' Obelisco fu infasciato di doppie store per conservarlo, poi di tavole cinte di grosso ferrame oltre i raddoppiati Canapi, che in caso di rottura alla quale il ferro è sogetta, ne avessero preso le veci: Essendo ben noto all' Architetto che v' è più da fidarsi ne' Canapi, che ne' Cerchj di ferro. L' Obelisco armato così, pesava — 1043537 — libre (di dodici oncie.)

Tutto essendo dunque in pronto, ed implorata la Divina Assistenza, vennesi all' opra il dì 30 d' Aprile del 1586. Il suono di trombe era segno a tutti d' oprare, il suono d' una Campana fissa

in

in Cima alla Travatura, lo era per arreſtarſi ad un tratto. In breve tempo fu l' Obeliſco alzato due palmi e tre quarti al di ſopra della Baſe: e in ſegno di gioja s' udì lo ſparo de' Cannoni: e finalmente con altrettanto provedimento e cura fu fatto calare e diſteſo ſu i Curli del già preparato Tráſcino.

Cavoſſi poi tutto il terreno che copriva l' area fondamentale dell' Obeliſco fino a 40 palmi di profondezza, e ſi trovò coſtar di molti ampli Maſſi di Pietra: due Coſe furono particolarmente ammirate dall' Architetto; la prima che il fondamento inferiore foſſe men largo del ſuperiore; penſando pure che per di nuovo eriggerlo era d' uopo far uſo de' medeſimi Frammenti, poichè non v' erano in Roma Saſſi di tanta mole: La ſeconda, che le infime Pietre eran congiunte con barre di ferro piombate al diſopra, e che ſebbene in tanto umida parte sì lungamente rimaſte, erano le medeſime intere e non rugginoſe. ✡ Per prevenir tale Inconveniente, ſervianſi comunemente i Romani di perni e lamine di bronzo nell' unione de' marmi negli edifici. Vedine Scipione Maffei nel Trattato degli Anfiteatri: io ne ò poſſeduto uno, di lunghezza d' un palmo e più, e di due oncie e mezza di groſſezza, i cui quattro angoli erano tutti intaccati: il che ritrovato da' Barbari, fece loro o diroccare molte

moli

Moli antiche o romperne ogni Commeſſura di pietra, per avidità del Metallo: come ſi vede ne' rovinati Avanzi.

L' Obeliſco fu tratto ſovra Strato di legno fino al luogo preſente; ove ſi fece uſo per dirizzarlo della medeſima Travatura con la quale era ſtato depoſto: il che ſeguì a' dieci di Settembre dello ſteſſo Anno. La Cima fu adornata dell' Arma gentilizia del Pontefice, e ſulla ſtella ſovra tre Monti fu inalberata una Croce (il tutto di bronzo) e ſul doſſo di quattro Leoni angolari fu poſata l' Aguglia ſul piedeſtallo.

Il Fontana dicea che gli Antichi a molto maggior diſpendio e con più fatica eriggevano tali Obeliſchi: e che queſto era ſtato lungamente a giacere innanzi alla prima erezzione, poichè ne' lati verſo 'l piede era pulito come di recente tagliato; ma che il piede era corroſo. Diſſe in oltre che vero ſcorgeaſi quel che *Plinio* n' avea ſcritto, cioè che nell' eriggerlo ſi foſſe infranto, poichè l' Acume non erane della Proporzione degli altri, non eſſendo che di palmi ſei, quando negli altri era di dodici: onde era facile congetturare che dopo la Rottura non ſi voleſſe più aſſottigliarlo per non diminuire di molto la groſſezza del marmo: vedeaſi di più quell'Apice non pulitamente lavorato come il Reſto, anzi ruſticamente fatto. Onde l' Acume rimaſe di minor lunghezza che negli altri, come poteaſi ſcorgere in

in quel d' *Augusto* ora del Popolo, in quel del Circo Massimo, ora *Laterano*, in quel degli Orti di Salustio, oggi *Ludovisio*, e fino in quel di *Mabute* oggi sulla Fontana della Rotonda; la vergenza all' Apice de' quali, è della misura d' un Uomo e mezzo: La lunghezza intiera de' grandi, è in alcuni di nove Uomini e mezzo, in altri, di dieci fino alla Base: e in questo non giunge a nove. Il *Fontana* lasciò scritto che nella deposizione del trasporto e nella erezzione dell' Obelisco fece uso di 937 Uomini, e di 140 Cavalli.

Finita l'opra fu sulle spalle degli Operarj portato come in trionfo intorno a i Cancelli, indi a Casa a suon di trombe e timpani, e con popolare acclamazione.

Merita commemorazione che il Pontefice in quel medesimo giorno volle che l'Ambasciadore di Francia facesse il suo pubblico Ingresso per la Porta Angelica di Borgo, e passasse sull' antico sito dell' Obelisco; sovra il Colmo del quale fè incidere questa Iscrizzione — *Sanctissimae Cruci | Sixtus V. Pont. Max. | consecravit | e priore sede avulsum | et Caesſ. Aug. & Tib. | I. L. ablatum. MDLXXXVI.* — Alla Santissima Croce Sisto Quinto Pontefice Massimo lo consacrò, levato dal primo sito, e a' Cesari *Augusto* e *Tiberio* giustamente tolto, nel 1586. — In ciascun lato della Base fè porre queste quattro Iscriz-

Iſcrizzioni. 1. — *Sixtus V. Pont. Max.* | *Obeliſcum Vaticanum Dijs Gentium impio cultu dicatum* | *ad Apoſtolorum Limina Operoſo Labore tranſtulit* | *An. M.DLXXXVI. Pont. II.* — Siſto, &c. l' Obeliſco Vaticano a gli Dei de' Gentili empiamente dedicato, traſportò con faticoſa Opra alle Soglie degli Apoſtoli, nel 1586, del ſuo Pontificato 2. —— 2. —*Sixtus V. Pont. Max.* | *Cruci Invictae* | *Obeliſcum Vaticanum* | *ab impura Superſtitione* | *expiatum iuſtiùs* | *et felicius conſecravit* | *An. MDLXXXVI. Pont. II.* — Alla Croce invitta l' Obeliſco Vaticano, purgato da impura Superſtizione, più giuſta e felicemente conſacrò. ——3.— *Ecce Crux Domini* | *Fugite Partes* | *adverſae* | *Vincit Leo* | *de Tribu Iuda* | —Ecco la Croce del Signore, fuggite Avverſarj. Il Leone della Tribù di Giuda è vittorioſo.——4. —*Chriſtus vincit* | *Chriſtus regnat* | *Chriſtus imperat* | *Chriſtus ab omni malo* | *Plebem ſuam defendat* —— Criſto vince, Criſto regna, Criſto impera, Criſto il ſuo Popolo da ogni male difenda—Nella parte inferiore della Baſe, fè incidere ancora——*Dominicus Fontana ex Pago Miliagri* | *Novocomenſis tranſtulit et erexit*-Domenico Fontana del Borgo Miliagro nel Comaſco, lo traſportò e l' ereſſe.

E alto

E alto 113 palmi e mezzo. Presso alla Base a Sciroccolevante è largo 12, a tramontana 13, a ponente 13 e mezzo. I quattro lati al disopra della Base an di larghezza palmi 8, a un dipresso. Tutta la Mole dal suolo alla cima è alta palmi 178 e mezzo.

LXIII.

L' OBELISCO PANFILIO *o* DI PIAZZA NAVONA.

IL Circo Agonale vien dal *Nardini* creduto essere lo stesso che il Circo Massimo. Dubbio non v' è che i giochi *Agonali* ivi celebrati gli dassero il nome: Faceansi questi in Gennaro: Altre ragioni sono di tal nome assegnate, ma il *Donato* non ne ammette alcuna per certa: *Lelio Bisciola* (lib. 2. cap. 2. Hor. subcis.) Seguendo *Ovidio*, approva questa: Il Percussore ne' Sagrificj, prima di dar il colpo alla Vittima, domandava al Re sacrificolo — *Agon'?* (opero? — darò il Colpo?) e questa Voce nel Rito, diede nome al giorno festivo. (Ovid. Fast 1. v. 318.)

Esser

Esser cagion di questo nome puoi
Tu succinto Ministro, alla cui Mano
Le Vittime a gli Dei caggion percosse,
E che per tinger l' impugnato Ferro
In caldo sangue, ognor Chiedi : Ferisco ?
Nè senz' Ordin ciò fai. —

Altra ragione allegata dal suddetto, è, perchè leVittime eran tratte con *Agone* (forza e Stento). Altri dissero *Agonalia* esser lo stesso che *Agnalia* per li *Agnelli* che vi s' immovalano. *Festo* scrive — *Agonò chiamarono quel Gioco* (festivo) *dal luogo nel quale a primo questi Giochi se celebrarono, il quale non aveva angoli* ; *e perciò* (con voce greca) *Agonali Feste furono detti.* — Altrove però miglior Derivazione adduce —— *Agonio riputavan quel Nume, perchè presiedeva ad agibili Cose* ; *e Agonali le Feste* — (lib. 1. Saturn. cap. 4. med.) *Antiade riferisce che Numa Pompilio fu l' inventore de' Ludi Agonali che poscia ogn' anno si celebravano nel Circo Agonale.* Il Circo di tal nome fu certamente ristaurato, se pur non costrutto dall' Imperatore *Alessandro* che visse circa l' anno 230. e le sue medaglie l' esprimono.

Nel 1651. Papa Innocenzo X. seguendo le gloriose Vestigia del Predecessore Sisto V. comandò al Cavalier *Lorenzo Bernini* e al di lui fratel *Ludovico*, che nel prefisso Luogo trasportassero

taſſero dal Circo di *Caracalla* ond' era già ſtato con ſomma fatica ſcavato, queſt' Obeliſco, le molte parti del quale furono con l'aſſiſtenza erudita d'Atanaſio Circhero, dal detto Cavaliere con sì bell' Artificio congiunte ; ch' ei gli reſe l' antico ſplendore. Ed è queſto che nella Piazza *Navona* ſorge ſu quella meravìglioſa Fonte di mezzo, opra illuſtre del Cavaliero ſuddetto. Le Iſcrizzioni ſulla baſe ſon queſte. 1. *Innocentius X. Pont. Max.* | *Niloticis Aenigmatibus exaratum Lapidem* | *Amnibus ſuper labentibus impoſuit* || *ut ſalubrem* | *ſpatiantibus amoenitatem* | *ſitientibus potum* | *meditantibus eſcam* | *magnifice largiretur.*— In. &c. Queſta Pietra inciſa d' Enigmi del Nilo, a ſcorrenti Fiumi ſovrapoſe, onde ſalubre a paſſeggianti amenità, Bevanda a i ſitibondi, e pabulo a' Meditanti, magnificamente porgeſſe.—2.—*Noxia Aegiptiorum Monſtra Innocens premit columba* | *quae Pacis Oleam geſtans* | *et Virtutum Liliis redimita* | *Obeliſcum pro trophoeo ſibi ſtatuens* | *Romae triumphat.*—A' nocivi Moſtri d' Egitto ſovraſta Innocente Colomba che portando l' Olivo di Pace, e adorna di Gigli di Virtù, fiſſando a ſe ſteſſa un Obeliſco per trofeo, in Roma trionfa.—3.—*Obeliſcum* | *ab Imp. Ant. Caracalla Romam advectum* | *cum inter Circi Caſtrenſis rudera* || *confractus diu iacuiſſet* | *Innocentius X. Pont. Opt. Max.* | *ad Fontis Forique Ornamentum* |

O tran-

tranſtulit inſtauravit erexit | *Anno Sal. MDCLI. Pont. VII.*— L' Obeliſco dall' Imperadore Antonino Caracalla portato a Roma, che fra le ruine del Circo Caſtrenſe lungo tempo era giacciuto infranto; Innocenzo, &c. ad ornamento della Piazza e del Fonte, traſportò riſtaurò ed ereſſe: nel 1651. del Pontificato 7. — 4.—*Innocentius X. Pont. Max. Natali Domo Pamphilia* | *Opere cultuque amplificata* | *liberataque inopportunis Aedificijs* | *Agonali Area* | *Forum Urbis celeberrimum* | *multiplici Maieſtatis incremento* | *nobilitavit.* — I. &c. Amplificata la Nativa Caſa Panfilia con Fabbrica ed Ornato, e ſgombrata degli ſconvenevoli edificj, l' Area Agonale; il Foro celebratiſſimo della Città, con moltiplicato maeſtoſo accreſcimento, nobilitò.— L' Obeliſco è di Granito, alto palmo 80, ſe ne danno due Proſpetti.

LXIV.

L' OBELISCO LATERANO

IL più alto di tutti, fu già eretto da *Coſtanzo Auguſto* nel Circo maſſimo: portato in Roma per la Porta *Oſtienſe* e per la pubblica Piſcina (*Amm. Marc. lib. 7. cap. 4.*)

Diceſi

Dicesi che venisse da *Eliopoli* Città dell' Egitto, e che *Ramesse* il Re, chiamato da Eusebio, *Ramise*, da Gioseffo, *Ransáte*, e da Erodoto, *Ransinito*; l' avesse posto in *Tebe* nel Tempio del Sole, tutto inciso di Caratteri. *Plinio* (*lib.* 36. *cap.* 9.) narra — *Ventimila Uomini furono impiegati a quest' Opra. L' istesso Re per timore che nell' Erezzione le machine non fossero sufficienti al Peso della Mole, fè legare il proprio Figlio sulla Cima, acciò il Riguardo degli Operarj alla di lui salvezza, avesse giovato all' Obelisco. Tanto ammirabile fu stimato; che quando il Re Cambise espugnò quella Città, ponendola in fiamme; e l' incendio s' appressava all' Obelisco; egli che non avova riguardo alcuno avuto per la Città, fu commosso da venerazione a si meravigliosa Mole, e comandò che s' estinguesse l' Incendio.*

Costantino Magno lo fè trasportare in Alessandria, con intenzione di adornarne la sua nuova Roma (Costantinopoli) *Costanzo* poi, morto il padre, lo fè portare a Roma ed eriggere nel Circo Massimo.

La seguente quadripartita Iscrizzione in versi era manchevole per molti frantumi del marmo perduti. G. *Girolamo Catena* Secretario del Cardinale *Alessandrino*, e *Michele Mercati*

O 2 Medico,

Medico e Botanico Pontificio, tentarono redintegrarne l'antica lettura sulla prisca Base.

1 *Patris opus munusq.* suum *tibi Roma dicavit*
Augustus toto Constan*tius orbe recepto*
Et quod nulla tulit tellus nec viderat aetas
*Condidit ut claris exa*equ*et Dona Triumfis*
Hoc Decus Ornatum Genitor Cognominis Urbis
Esse volens caesa Thebis de rupe revellit.

2 *Sed gravior Divum tangebat cura vehendi*
Quod nullo ingenio nisuque manuque moveri
Caucaseam Molem discurrens Fama monebat
At Dominus Mundi Constantius omnia fretus
Cedere virtuti Terris incedere iussit
Haut partem exiguam Montis Pontoq. tumenti.

3 *Credidit et placido* vexerunt aequora flu*ctu*
Litus ad Hesperium Tiberi *mirante Carinam*
*Interea Romam Ta*poro *vastante Tyranno*
Augusti iacuit Donum studiumque locandi
Non Fastu spreti sed quod non crederet ullus
Tantae Molis Opus superas consurgere in auras.

4 *Nunc veluti rursus ru*fis *avulsa metallis*
Emicuit pulsatq. Polos haec Gloria dudum
Auctori servata suo cum *caede Tyranni*
Redditur atque aditu Romae *virtute reperto*

Victor

*Victor ovans Urbi*que locat sublime *Tropaeum*
Principis et munus condignis usque Triumfis.

Poi che Augusto Costanzo ebbe l'Impero
Del Mondo intier, t' à dedicato o Roma
Questa del Genitore Opra, e suo Dono:
E quel cui simil altro il suol non resse
Nè vide età, fece, perchè adeguati
Fosser suoi Doni a suoi Trionfi illustri.
Già decorarne la Città cui diede
Il proprio Nome; il Genitor voleva,
Toltolo a Tebe *ove sorgea già svelto*
Dalla rupe natia: Ma grave cura
Davagli 'l Detto altrui, che nulla Forza
Mover potea quella Caucasea Mole.
A Costanzo però Signor del Mondo
Noto era che a Virtudè il Tutto cede:
E comandò che la non poca Parte
D' un monte all' alto Mar fidata fosse.
Placidi flutti la gran Nave solca
Al lido Esperio, e fa stupire il Tebro.
Tu Roma intanto devastata gemi
Dal Tiranno Taporo; e il Don d' Augusto
Con la Cura d' alzarlo, al suolo giace.
Giacque ancor poi non per altrui fastoso
Disprezzo, ma perchè non mai potersi
A tanta Mole far l' aria superna
Ingombrar, si credeva. Or, qual metallo

Forbito dalla sua ruvida scorza,
L' Obelisco risplende, e al Ciel s' estolle:
Gloria serbata al grande Autor, cui sovra
La strage del Tiranno, aprio Virtute
Calle a tue Mura: Ei vincitore ovante
Posel sublime in Te: Degno d' un Prence
Dono e Trofeo, pari a' Trionfi suoi.

Il *Bargeo* vuol che l'Autore di quei versi ignorasse l' Istoria delli suoi tempi (in Epist. de Urb. Evers.) ove dice che questo Obelisco fu per ordine di Costantino, tagliato e tratto dalla Rupe *Syene.* Ma ne vien contradetto da *Ammiano Marcellino* — (lib. 17. cap. 4.) — *e perchè i susurranti Adulatori, secondo il loro costume altamente diceano, che quando Ottaviano Augusto trasportò da Eliopoli d' Egitto due Obelischi, uno de' quali nel Circo Massimo e l' altro nel Campo Marzio collocati avea; vi lasciò questo, atterritone dalla difficoltà per la sua grandezza, onde non ardì toccarlo nè movere. Quei che l' ignorano, sappiano che l' antico Prencipe (Augusto) trasportatine alcuni, tralasciò questo perchè per Dono speciale dedicato al Dio Sole, e fisso fra le interne Arcate del superbo Tempio, ove non era lecito approssimarsegli, come Fastigio di tutto il Resto si estolleva. Ma Costantino niun riguardo a ciò avendo, svelse la Mole dalla sua sede, rettamente pensando*

sando fatto, il toglier da un Tempio una mirabil Cosa per consacrarla in Roma, Tempio di tutto il Mondo: Giacque poi quivi lungo tempo, mentre si preparavano le macchine per il trasporto. Nel séguito dello stesso capitolo, l' Autore descrisse accuratamente l' Erezzione di quest' Obelisco fatta per comando dell' Imperadore *Costanzo—Dopo tutte le quali cose, restavane l' Erezzione, che appena, anzi neppure speravasi portare a fine, onde erettesi, fino con pericolo, altissime Travi, talmente che pareano un Bosco di Machine, vi si avvolsero e intessero grosse e lunghe Funi a foggia di raddoppiate Trame, onde impedita era la vista del Cielo: e con esse legatesi esso Monte (l' Obelisco) effigiato di Caratteri, fu visto a poco a poco per lo difficile aere elevarsi, lungamente pensile, e da molte migliaja d' Uomini che voltavano Ruote come macine, essere in mezzo alla platea collocato.*

Già da' Goti rovesciato e in tre pezzi infranto, fu in suolo paludoso a 24 palmi di profondezza trovato fra le ruine del Circo Massimo nel 1587. Per ordine di Sisto V. ne fu trasportato innanzi al laterale ingresso della Basilica Laterana, ove su nuova ed alta Base furono i tre pezzi congiunti con sommo artificio da *Domenico Fontana*: Sulla cima vi furon posti i tre monti e la stella di bronzo, Arma gentilizia di quel glorioso Pon-

tefice, e ſovr' eſſi il Segno della Santiſſima Croce, a cui l' Obeliſco fu conſacrato. Queſte ſono le Iſcrizzioni della ſua nuova Baſe. — 1.—*Conſtantinus | per Crucem | Victor | a S. Silveſtro | hic Baptizatus | Crucis gloriam | propagavit.*—— Coſtantino, Vincitor per la Croce, da ſan Silveſtro, quì battezzato, la gloria della Croce propagò.—2.—*Fl. Conſtantinus | Maximus Aug. | Chriſtianae Fidei | Vindex et Aſſertor | Obeliſcum | ab aegiptio Rege | impuro Voto | Soli dicatum | ſedibus avulſum ſuis | per Nilum transferri | Alexandriam iuſſit | ut novam Romam | ab ſe tunc conditam | eo decoraret Monumento.* | —Flavio Coſtantino Maſſimo Auguſto, della Criſtiana Fede, Vindice ed Aſſertore, queſto Obeliſco da Egizzio Re con impuro Voto al Sole dedicato, ſvelto dalla ſue ſede, per lo Nilo ſi traſportaſſe in Aleſſandria comandò: con intenzione di decorar la nuova Roma allor da lui fondata, con tal Monumento.—4.—*Fl. Conſtantius Auguſt. | Conſtantini Aug. Fil. | Obeliſcum a Patre | Loco ſuo motum | Diuque Alexandriae | iacentem | trecentorum Remigum | impoſitum navi | Mirandae Vaſtitatis | Per Mare Tiberimque | magnis molibus | Romam convectum | in Circo Max. | ponendum | S.P.Q.R. D.D.*—Flavio Coſtanzo Auguſto, figlio di Coſtantino Auguſto, queſto Obeliſco, dal ſuo Padre moſſo di ſuo Luogo, e lungo tempo in Aleſſandria

dria giacente; fattolo porre ſopra nave di trecento Remi vaſtiſſima, per Mare e ſul Tevere, con grandi machine in Roma portato, da porſi nel Circo Maſſimo; al Senato e al Popolo Romano diè in dono.—

Vittore lo aſſer e alto 132 piedi, ma debbeſi intendere dalle Fondamenta alla Cima: tanti piedi fan 173 palmi e mezzo: Ma ſecondo la miſura del *Mercati*, l' altezza erane di 148 palmi: quattro de' quali ne furon tolti, danneggiati dal tempo. Egli è dunque alto 130 palmi fino all' Acume, onde aggiungendovi 14 palmi di queſto; l' altezza ne giunge a 144. I lati maggiori preſſo alla baſe ſon larghi 13 palmi e un quarto, preſſo all' Acume, 9 e mezzo. I lati minori auſtrale e boreale preſſo alla Baſe, an 12 palmi e un terzo di larghezza, e preſſo all' Acume, 7 e tre quarti. Tutta la Mole dal ſuolo al ſommo, è alta 182 palmi.

LXV.

IL FORO DI NERVA

È Comune opinione che fosse a piè del Quirinale presso al Palazzo, già della nobile Famiglia *Conti*, ora della *Grilli*. Vedesi quivi l' Avanzo di vasto antico Edificio, la maggior parte del quale fu occupata dalla Chiesa di san *Basilio*, e dal Monastero de' *Neofiti*. Esistene ancora gran parte d' un muro di pietre quadrate, ma con molti angoli, contra l' eleganza dell' Architettura, e che appariscono forzati dalle flessuose Svolte dell' antica strada ivi presso. La Parte interiore n' è prominente, e sostenuta da tre Colonne scannellate grandi e bellissime con cornice magnifica : onde si deduce la splendida Grandiosità del prisco Edificio.

Il Foro di *Nerva* era dopo quello d' *Augusto*, e più remoto dal *Romano*. *Suetonio* (cap. 5.) disse —*Domiziano diede principio a quel Foro, che or si chiama di Nerva.*—Questi li diè compimento e lo dedicò, dopo che quello fu trucidato. Venia detto *Transitorio*, non perchè vi si trapassasse per andare ad altri Luoghi, come il

Marliani

Marliani ed altri stimarono; poichè per tal cagione quei d' *Augusto* e di *Cesare* e gli altri, sariano stati detti giustamente ancor *Transitorj*: Ma perchè in esso era qualche *Tempio di Giano* a quattro Porte o Arcate: e questi *Giani quadrilateri*, si chiamavano *Transizioni*; perchè ad ogni tempo davan transito a' passaggieri. E certamente *Nerva* trasportò da uno de' minori Tempj, un *Giano quadrifronte* dentro al suo Foro. Marziale nell' (Epigr. 28. lib. 10.)

O glorioso Facitor degli Anni
E dell' illustre Mondo. che invocato
Sei ne' pubblici Voti e Prieghi il primo;
Innanzi a case anguste, all' aer aperto
Abitavi già in mezzo al Cammin trito
Dell' accresciuto Popolo Romano:
Or circondate da Cesarei Doni
Vedi tue Soglie, e numeri altrettanti
Tuoi Fori, quante Fronti ai: deh ti piaccia
Padre immortal, grato a sì grandi Onori,
Difender chiuse ognor tue ferree Porte.

L' Imperadore *Alessandro* fu il terzo che adornò questo Foro (Lamprid. in Vita Alex. cap. 18.) — *Colossi e statue pedestri o equestri, a i Divi Imperatori, nel Foro del Divo Nerva detto Transitorio, egli pose con tutt' i Titoli, e colonne di bronzo, che contenessero la serie delle loro*

loro Geste, seguendo l' essempio d' Augusto che nel suo Foro collocò le statue di marmo de' grand' Uomini, aggiugnendovi le azzioni.

Non si de' preterire che in questo Foro talvolta a' Delinquenti si dava il supplicio; perchè i tre altri erano dedicati alla Giudicazione. Ve n' è l' Esempio di *Vetronino Turino* che ricevendo Presenti, prometteva a Nome dell' Imperadore molte cose: di costui *Lampridio* (cap. 36.) scrisse—*Alessandro lo fece legare nel Foro Transitorio ad un Palo, e ve lo fè morire del fumo di paglie e legna umide, mentre il Banditore diceva* —— *Di fumo si punisce, chi fumo à venduto.*

Certa non si può dare la definizione del suo spazio, ma certo è ch' era ornatissimo e d' elegante struttura, perchè incominciato da *Domiziano* ad emulazione con *Cesare* et *Augusto*; nè da lui furono fatte se non prestantissime Opre.

Ivi presso, come se n' è già fatta menzione, nel muro che circondava il Foro, vedesi ancora una Porta: l' Arco della quale corrottamente il volgo chiama di *Noè* invece di *Nerva.*

Le Tre, infine, marmoree scannellate e bellissime Colonne che ci si veggono ancora, credonsi Avanzi del Tempio di *Nerva Cesare*: Elleno fan base al Campanile di San *Basilio*, laterale al l' Edificio di marmo. Di questo Tempio, scrisse *Plinio* (in Paneg. cap. 11.) *Tu onorasti*

rasti Nerva, prima con Lacrime, come si doveano ad un Figlio, e poscia con Tempj; non imitando coloro che ciò ma con altra intenzione avean fatto —

Due stampe di questo luogo si danno.

LXVI.

LA COLONNA MILLIARIA.

CAJO Gracco fu il primo che, misurato lo spazio delle Vie per tutta l' Italia, piantò Colonne ad ogni miglio col numero della distanza. *Plutarco* (in Gracchis) —— Molto si travagliò nel munire le Vie, procurandone l' utilità il Dilettamento e l' Ornato. Venian queste condotte pe' Campi, Lastricate nel mezzo e rinforzate lateralmente con terrapieni di ghiara. Riempiva o congiungeva con Ponti le Fondure o di Torrenti o di Spelonche, e le spianava sì, che se ne vedesse a un tratto l' uguaglianza dell' estensione. Le divise miglio per miglio (poco meno che otto stadj cape in un miglio) e vi collocò per segno dello spazio, colonne di pietra. *Ovidio* (2 Fast.)

Quei

Quei ſacrificj di lanuta greggia
Con le fibre a te farſi, o Termin, vede
Lunge dalla Città la ſeſta Pietra.

E *Rutilio* nell' Itinerario (lib. 2. cap. 7.)

Vedeſi gl' intervalli della via
Additare allo ſtanco viandante
L' iſcritta Pietra con le molte miglia.

Queſta del primo miglio ſta in oggi ſul Campidoglio. Da Roma incominciavaſi a contar la Diſtanza. Nella prima e ſeconda parte del ſuo fuſo queſte due Iſcrizzioni ſono inciſe —1.—*Imp. Caeſ. Veſpaſianus Aug.* | *Pont. Max. Trib.* | *Pot. VII. Imp.* | *XVII. P. P. Cen* | *ſor Coſ. VII. De* | *ſign. VIII.* —2.—*Imp. Nerva Caeſ.* | *Aug. Pont.* | *Max. Trib. Pot.* — *Coſ. III.* | *Pater Patriae* | *refecit* — 3. — *Nella Baſe* — *Imp. Caeſari Divi* | *Traiani Parthici F.* | | *Divi Nervae Nepoti* | *Traiano Hadriano* | | *Aug. Pontif.* | *Maxim.* | *Trib. Pot. II. Coſ. II.* | | e ſotto a queſta con minori caratteri—*Viatores qui Ipſi et Coſ. et* | *Pr. ceteriſq; Magiſtratib.* | *apparent et H. V.*—Le altre non an biſogno di ſpiegazione, queſta ultima ſignifica.—Gli officiali del Senato che allo ſteſſo (Imperadore) al Conſole, al Prefetto e a gli altri Magiſtrati, vanno innanzi, ancor eſſi queſta botarono.

Laterali

Laterali della Base due moderne Iscrizzioni si leggono — 1. —*Quae Peregrina diu steteram* || *Mensura Viarum* | *Nunc Capitolini Culminis* || *Incola sum* | *Mutius de Maximis* | *Leonardus Ciognius Lutius Sabellus* | *Conservatores* || *Scipio Hippolytus de Rossi Prior* | *in meliorem formam* | *redegerunt* | *An. Sal. M.DC.XCII.* —Io Che lontana lungo tempo stetti Misura delle Vie, ora del Colmo Capitolino sono abitatrice. —*I nominati Patrizj Romani*—in migliore stato mi posero nel 1692. — 2.—S. P. Q. R.—*Columnam Milliariam* | *primi ab Urbe lapidis Indicem* | *ab Impp. Vespasiano et Nerva* | *restitutam* | *de ruinis suburbanis Viae Appiae* | *in Capitolium transtulit* | *Auctoribus* | *Antonio Macatorio de Leonib. Julio Gualterio* | *Vincentio Capocio* | *Conss.* | *Horatio Mutio Priore* || —Il Senato, &c. la Colonna Milliaria, indice della prima Pietra della Città, dagl' Imperadori, &c. Ristaurata dalle ruine suburbane della Via Appia (verso Napoli) in Campidoglio trasportò: Autori ne furono i nominati Patrizj-Conservatori, e Priore.—

LXVII.

LXVII.

LA COLONNA DUILIA *o* ROSTRATA.

MOLTE Colonne furono già come Trofei, poste nel Foro: *Plinio* (lib. 34. cap. 5.) parlando delle Colonne *Maenia e Duilia* dice che più antico del porvi le statue, fu l' uso delle Colonne — *Siccome quella a Caio Maenio, che avea vinti gli antichi Latini a' quali per patto il Popolo Romano la Terza parte delle Prede concedea: in quello stesso Consulato, vinti gli Antiati, aveane fissati i Rostri* (sproni di navi) *sovra i suggesti* (luoghi elevati per arte donde si parlava al Popolo e a' soldati) *nell' anno della Città* 416, *ed a Caio Duilio che riportò il primo un Trionfo navale da i Cartaginesi; la quale è ancora nel Foro.* —— I Rostri erano di Bronzo, anticamente tolti dalle dette Navi Puniche prese in guerra marittima. *Silio* (lib. *6.* ver. *663.*)

Giusta 'l marin Decoro, e qual navale
Trofeo Rostri portante, una Colonna
Sorgea

Sorgeva in bianca Mole, e a Marte eccelso
Dedicava Duillio le spoglie
Della sommersa già Punica Classe.

✡ Da questi versi puossi dedurre una colonna rostrata posta a *Duillio*, ma non che quei Rostri fossero di bronzo: Questa di cui quì si tratta, non potrebbe nemmeno esser quella, poichè la voce *Mole* significante grandezza più che ordinaria, non le conviene: Essendo questa una picciola Colonna non più alta d' un Uomo di bassa statura; e di troppo dilicato Lavoro in marmo pario, per assegnarla a quei tempi: ne conviene l' *Overbeke*, chiamandola *Nuova*.

Rostri di marmo veggonsi in questa *Nuova* Colonna: La cui Base overo Pilastro quadrato o Zoccolo, fu non à gran tempo scavata da Ruine nel Foro Romano, non lunge dall' Arco di *Settimio*. Da chi e quando questo Pilastro fosse dal Foro, trasportato sul Campidoglio, s' ignora dal *Ciacconio* e dagli altri. Il *Boberello*, *Tanaquillo Faber* e il *Gassendo* ancor prima, non credono che la vera Iscrizzione di *Duilio*, sia quella fissata ora nel muro del Palazzo laterale de' Conservatori sul Campidoglio, a sinistra del piè della scala. Il *Ciacconio* vuole che dopo *Cesare* anzi dopo *Plinio* e *Quintiliano*, questa Base fosse ristaurata, perchè scritta all' antica moda, ed egli felicemente supplendone con dot-

tissime congetture, le mancanze nelle consumate parti, il dimostra. ✡ Nel detto Autore l' antica emendata, e la sua riduzzione a forma di migliore ortografia latina, i curiosi potran vedere. Al nostro proposito basterà la Traduzzione.

Cajo Duilio figlio di Marco, Console contra i Cartaginesi in Sicilia Comandante, gli Egestani socj del Popolo Romano da strettissimo assedio liberò. Poichè tutte le Legioni de' Cartaginesi che assediavano Egista, ed Amilcare, massimo loro magistrato, per maggior fretta, lasciati nove Elefanti, fuggirono dagli alloggiamenti. Dipoi espugnò Macella munita e forte Città: E nel magistrato medesimo, il primo prosperamente, qual Console, oprò in mare: il primo i Remigj e le Armate adornò e allestì in sessanta giorni, e con queste navi, tutte le Classi Puniche, pugnando in alto mare, superò. Trenta navi co' loro Uomini prese e la settireme Pretoria. (nave a sette ordini di Remi) *affondò* 20 *navi fra quinqueremi e triremi. La Preda in oro, monete* (nummi) 3700 — in argento 100000 — *Libre di Bronzo* (o Rame) *due milioni: Nel Trionfo navale, Tutta la preda portò nell' Erario del Popolo Romano. Tutti gl' ingenui* (nobili) *Cartaginesi prigionieri, gli precedevano il Carro* (Trionfale). *E il primo fra Consoli trionfò de' Siciliani e de' Cartaginesi: A cagione di queste Geste il Senato*

nato e il Popolo Romano, a lui questa Colonna pose—overo—*a Marte diede in dono o dedicò.*—

LXVIII.

COLONNA IGNOTA NEL CAMPO VACCINO.

FRA gli antichi Scrittori, e fra i più eruditi Interpreti delle vetuste Antichità, niuna menzione si trova di questa Colonna: e vane sul luogo furono le Inchieste che ne feci. Ella è però di bel Lavoro, e pure sconosciuta a i Romani. Se v'è congettura a farsene, la direi del Vestibolo di qualche tempio; perch' è di quella sorta onde solea farsi uso in tal parte d' Edificio. E' scannellata, di marmo pario, d' ordine Corintio ed à il diametro di palmi 6 ed un' oncia. ✡ Non dice però, dov' ella ivi sia, se colca o stante; e si vanta di molto facile Congettura; dalla quale niuna cognizione si trae.

LXIX.

LA COLONNA DELLA PACE *o* DI SANTA MARIA MAGGIORE

FU cavata dalle ruine del Tempio della Pace, il più ſplendido e il maggiore di tutti gli altri, edificato da *Veſpaſiano*, e incendiato a' tempi di *Commodo*. Ella è tutta intera di marmo pario, ſcannellata, d' ordine Corintio, e di mirabile altezza, e può ſcorgerſi che ſosteneane uno de' lati della Volta. Il Pontefice Paolo V. la fece porre nella piazza meridionale eſquilina dinanzi alla Baſilica *Liberiana*, e ſul colmo vi collocò una ſtatua di bronzo dorato della Santa Vergine col Salvatore in braccio. Carlo Maderno Milaneſe ne fu l' Architetto: *Guglielmo Gallo* fece il modello della ſtatua, e *Domenico Ferrero* il Getto. La ſtatua e alta 20 palmi, la colonna 75, ſenza la baſe e il Peryſtilio: Tutta la Mole 175. Il diametro è di palmi 8, e d' oncie 3.

Due Draghi e due Aquile che ſan l' Arma gentilizia Borgheſe (Famiglia di quel Papa) di bronzo dorato ſu gli Angoli della baſe ſoſtengono la Colonna. Ivi preſſo egli fece a pubblico uſo edificare

edificare una Fontana dell' Acqua Felice che vi fece condurre.

Baldassarre Ansideo Perugino, Custode della Basilica Vaticana, scrisse il Titolo per la Base— *Paulus V. Ponti. Max. | Columnam Veteris magnificentiae Monumentum | informi situ obductam | neglectamque ex immanibus Templi Ruinis | Quod Vespasianus Augustus acto de Judaeis triumpho | Et Reipublicae statu confirmato Paci dicaverat | In hanc splendidissimam sedem ad Basilicae Liberianae | decorem augendum suo iussu exportatam | et pristino nitori restitutam | Beatissimae Virgini | ex cuius visceribus Princeps verae Pacis genitus est | Donum dedit | Aeneamque eiusdem Virginis Statuam Fastigio imposuit | Anno Sal. MDCXIV. Pontif. IX.*—Paolo V. Questa Colonna, Monumento dell' antica Magnificenza, da informe sito coperta, e negletta nelle vaste ruine del Tempio che Vespasiano Augusto, dopo aver trionfato de' Giudei, e confermato lo stato della Repubblica, avea dedicato alla Pace; in questa splendidissima Sede, ad accrescer decoro alla Liberiana Basilica, per suo comando trasportata, e alla pristina splendidezza restituita; alla Beatissima Vergine, dalle cui viscere il Prencipe della vera Pace nacque, diede in Dono, e la statua di bronzo della Medesima Vergine sulla Cima vi pose, nel 1614. del suo Pontificato 9.—

P 3 *Antonio*

Antonio Querengo Prelato Referendario della *Signatura* scrisse questi versi jambici su i lati della Base — 1. — *Ignis Columna | praetulit lumen pijs | deserta noctu | ut permearent invia | securi ad Arces | Haec recludit igneas | monstrante ab alta sede | callem Virgine.*—2.— *Impura Falsi templa | quondam numinis | iubente moesta | sustinebam Caesare | nunc laeta Veri preferens Matrem Dei | Te Paule nullis || obticebo saeculis.* — 3. — *Vasta Columnam Mole | quae stetit diu | Pacis prophana in Aede | Paulus transtulit | in Exquilinum Quintus | et Sanctissimae | Pax unde vera est | dedicavit Virgini.* —

1 *Ignea Colonna al già Popolo eletto*
Per deserti mostrò sicura via
Fra l' ombre della notte al lor soggiorno.
Apre questa i superni Chiostri, e a quelli
Vergin dall' alta sede addita il Calle.

2 *Sostenni mesta in altra età l' impuro*
Tempio di falso nume, per comando
D' un Cesare : ma lieta or quì sostengo
Del vero Dio la Madre. A nulla etade,
O Paolo, tacerò tuo Nome illustre.

3 *La Colonna che già stette nel Tempio*
Della Pace : profana e vasta Mole :
Paolo Quinto sull' Esquilio pose,

E

E dedicolla a quella Vergin ſanta
Che partorio la vera Pace al Mondo.

Il Franceſe chiama queſta belliſſima Colonna —*Lourde et peſante.*

LXX.

LA COLONNA D' ANTONINO

A CHIOCCIOLA COME QUELLA DI TRAIANO,

A *Marco Aurelio Antonino Pio* Filoſofo, dopo morte, fu dal Senato dedicata nel Foro del di Lui nome ſull' Area Flaminia del Campo Marzio, e non ad *Antonino Pio* ſuo ſuocero. Del che, come il *Nardini* e il *Donato* oſſervarono, ſon manifeſta Prova, le ſovraſcolpite immagini della Guerra *Marcomannica* e la piccola effigie di *Giove Pluvio* ſull' eſercito aſſetato. Gli fu dal Senato e dal ſuo Figlio *Commodo* eretta. La Medaglia riferita dal *Nardini*, coniata in Onore d'*Antonino Pio*, à nel roveſcio un' altra Colonna ſolida, la quale nel 1703. fu ſcavata, e di cui ſcriſſero *Vignola* (Diſſert. Cl. 5.) e Monſignor *Bianchini* (Diſſert. de Kal. & Cycl. Caeſ.)

La ſcala interna di queſta è di 190 gradini. Altri ſette che cominciavano dalla ſoglia dell' antica ſua porta, ſtan ſotterra. 44 fineſtrelle dan lume a chi vi ſale; e quattro altre erano nella vecchia Baſe, una ſola delle quali è rimaſta aperta.

Una grande ſtatua di *Marco Aurelio Antonino* Filoſofo, eravi ſulla Cima, come da ſcrittori antichi s' apprende. Le geſte della guerra Marcomannica ſono in baſſorilievo al di fuori, che non oſcuramente s' accordano con l' Iſtoria, e l' Immagine di Giove pluvio fulminante. Si vuole che alla pietà de' Criſtiani Soldati della Legione detta *fulminatrice*, quel Miracolo debbaſi aſcrivere: e che ciò venga eſpreſſo da quel *Giove* fulminante; ancorchè i Gentili al loro Nume l'attribuiſſero. Giulio Capitolino in Marco Antonino filoſofo cap. 24. diſſe — *Un Fulmine dal Cielo con ſue preghiere contra il machinamento de' nemici ottenne, impetrata la pioggia a' ſuoi dalla ſete oppreſſi.* — Leggaſene il *Baronio* che più accuratamente ne parla (Tom. 2. An. Sal. 176.)

La ſcoltura però di queſta Colonna è molto inferiore a quella di *Trajano*, poichè le bell' arti in quel tempo erano deteriorate, come oſſervò il dottiſſimo Caſali (cap. 2. de Splend. Urbis).
✡ La ſtatua equeſtre in bronzo nondimeno di Marco Aurelio conſervatiſſima, ed oggi in mezzo all'

all' Area del Campidoglio, è ſtimata un modello dell' Arte : Baſta un ſimile Scultore per ſoſtenere la Gloria della ſua profeſſione in una Età.

Molti Monumenti d' onore furono dal Senato e dal Popolo a queſto Imperador decretati (Aurel. Vict. in Epit.) — *Venuto in Roma il Nuncio della ſua Morte, &c. tutti unanimente preſumerono che Marco foſſe ſtato accolto nel Cielo ; e ad onore di lui, Tempj Colonne e molte altre Coſe decretate furono.* Lo ſteſſo Autore (de Caeſarib.) — *Il Senato e il Popolo che ſeparatamente in altre Coſe facean decreti ; s' unirono a decretar per lui, Tempj Colonne e Sacerdoti.*

Queſta Colonna di Marmo Pario, che già ſi ſendeva a ruina, e per incendj ed altre ingiurie del tempo era già reſa deforme e preſſo a disfacimento ; fu dal Pontefice Siſto V. fatta riſtaurare nel 1589. Domenico Fontana fu l' Architetto riſtauratore, e vi collocò ſulla Cima una ſtatua di Bronzo dorato dell' Apoſtolo delle Genti, alta palmi 19. Su i quattro lati della baſe di eſſa ſtatua leggeſi—*Sixtus V. S. Paulo Apoſt. Pontif. Anno IV.*—

Le Iſcrizzioni ſeguenti ſono ne' quattro lati della Baſe della Colonna.

— 1. — *Sixtus V. Pont. Max.* | *Columnam hanc* | *Cochlidem Imp.* | *Antonino dicatam* | *miſere laceram ruinoſamque Primae* | *Formae reſtituit* | *A. M.D.LXXXIX.* | *Pont. IV.* —

Siſto,

Sisto, &c. questa Colonna coclide (a chiocciola) all' Imperadore Antonino dedicata, miseramente lacera e ruinosa, alla prima forma restituì.—2.— *Sixtus V. Pont. Max.* | *Columnam hanc* | *ab omni impietate* | *expurgatam* | *S. Paulo Apostolo* | *aenea eius statua* | *inaurata in summo* | *vertice posita D. D.* | *A. M.D.LXXXIX. Pont. IV.* — Sisto, &c. questa, &c. purgata da ogni empietà dedicò a &c. postane la sua statua in Cima.—3.—*M. Aurelius Imp.* | *Armenis Parthis* | *Germanisque bello* | *Maximo devictis* | *Triumphalem hanc* | *Columnam Rebus* | *gestis insignem* | *Imp. Antonino Pio* | *Patri dedicavit.* — Marco Aurelio Imperatore, per li vinti in grandissima Guerra Armeni Parti e Germani, questa trionfale Colonna, insigne per le sue Geste, all' Imperadore Antonino Pio suo Padre dedicò.

Manifesto errore è in questa terza Iscrizzione, e contra la fede istorica: poichè s' è già dimostrato, che il Senato la pose a *Marco Aurelio* già morto; e non mai *Marco Aurelio* vivente al Padre o piuttosto al Suocero.—4.—*Triumphalis* | *et sacra nunc sum* | *Christi vere pium* | *Discipulum Ferens* | *qui per Crucis* | *Praedicationem* | *de Romanis* | *Barbarisque triumphavit.* | — Trionfale e sacra ora sono, sostenendo un veramente Pio Discepolo di Cristo, il quale con la Predicazione della Croce, de' Romani e de' Barbari trionfò. — ✡ Non so come san Paolo,

lo, Vaso d' Elezzione e Apostolo scelto dopo la morte di Cristo; possa chiamarsi suo Discepolo. I Greci convertiti alla nostra Fede; avriano Cristianamente solo perdonato all' offesa d' esser chiamati *Barbari*.

Tutta la Mole è alta 230 palmi. Il Diametro della Colonna è di 16 palmi e quattr' oncie.

LXXI.

LE TERME DI TITO

Furono presso alla Chiesa di San *Pietro in Vincola*. I Monumenti insigni Antichi esistentivi ancora, il dimostrano, che pajono evidenti di Terme (*Bagni*) (Sueton. in Tit. cap. 7.) —*Dedicato l' Anfiteatro, e con celerità fabbricate indi non lungi, le Terme; diede uno spettacolo* (munus) *sontuoso e generosissimo.* —
Marziale (de Spect. Epigr. 2.)

Quì dove i già velocemente fatti
Doni ammiriam di Terme; alla superba
Piazza dier luogo miseri Abituri.

E

E nel Libro 3. Epigr. 20.

Se di Tito o d' Agrippa entro alle Terme
Lavasi —

Opinione d' alcuni è che Trajano non edificasse nuove Terme, ma ristaurasse quelle di *Tito*; contra l' Autorità di *Vittore* e di *Rufo*, che distintamente fanno d' esse menzione. Molto è però verisimile che *Trajano* ampliasse le Terme di *Tito* con nuovi edificj aggiunti per maggior loro comodo e magnificenza: e ch' indi venissene il loro nome di Terme di Trajano. Nè ragione più approssimante al vero potrebbe assegnarsi di quella, che le Terme dell' uno non fossero vicine a quelle dell' altro; ma il Donato vuol che fossero quasi contigue.

Due pezzi di marmo furono trovati in queste, in uno d' essi era scolpita una fiamma con questo titolo — *Jovi* | *Imp. Vespasianus* | *Aug.* | *per collegium Pontificum* | *fecit* | —A Giove, l' Imperator Vespasiano Augusto, per lo Collegio de' Pontefici, fece.

Fulvio Orsini illustratore del *Marliani* dice esser falsamente intitolate, Terme di *Tito*. Ma doversi scrivere di *Trajano*, traendolo da questa Iscrizione d' uno di due Piedestalli di statue, portato da esse Terme al Palazzo Maffei—*Julius*
Felix

Felix Campania | *nus V. C. Praefectus Urbi* || *ad augendam Therma* | *rum Traianarum gratiam* | *conlocavit.* — Giulio Felice Campaniano Uomo Consulare Prefetto della Città, ad accrescimento del Decoro delle Terme Trajane, collocò. (*La statua*). Il Francese traduſſe V. C. *Homme illustre.*

Gran Controverſia v' è d' un Luogo, detto— *Le ſette ſale di Veſpaſiano*, e d' un altro nelle Terme di Diocleziano, detto—*Botte di Terme*— alle quali parole, l' Orſini commentando il *Marliani*, nota—*Quì dovea dirſi, che vengono chiamate, Botti di Terme* — deve ſaperſi che queſte Botti (*Dolia*) erano Caſtelli d' acqua (Conſerve d' acqua, e perciò dette Bottini). Nè le ſole Terme pubbliche aveano Bottini, onde traevano, ſecondo le miſurate diſtribuzioni, le porzioni d' acqua per ſomminiſtrarle a' Bagni; ma le Terme private ancora gli aveano, ne' quali ſcendea l' acqua da i Bottini delle pubbliche, come *Frontino* riferiſce. Il Parere del *Monfocón* circa *le ſette ſale*, è che foſſero il Ninfeo (Bagno) di *Claudio*, di cui dopo le Terme di *Tito* e di *Traiano*; il Rufo ragiona, poichè il luogo quadra con quel ch' ei ne dice; nè poſſibil pare che un tanto Edificio tralaſciato foſſe nella numerazione: anzi non in altro che in queſto può cader la menzione ch' egli ne fa. Oſſervò il *Monfocón* che in ogni Sala ſono ſette Porte, per cui ſi paſſa nell' altra,

e

e talmente ben disposte; che da una porta d'una estrema sala, veggonsi di linea trasversa le porte delle altre. E quindi, ancorchè le sale sian nove; dal numero delle porte an preso la volgar denominazione di—*Sette Sale*.

Queste nove gran Camere veggonsi in basso terreno da quelli che dalla Chiesa di San Martino van nella via confinante: La larghezza d'ognuna è di piedi 17 e mezzo, la lunghezza è varia, e la maggiore è di piedi 137.

Fra i pubblici Edificj si contano il *Bagno di Torquato e di Vespasiano*, intendersi deve *Tito Vespasiano* che a detto di *Suetonio* costrusse l' Anfiteatro, e quivi presso in brevissimo tempo le Terme: sovra di Che *Dione* scrisse (lib. *66.*) — *L' Anfiteatro per le Caccie, e i Bagni a nome suo dedicò.* — Quivi dunque fu ancora il Teatro di *Torquato*, del quale non ò ancor rinvenuta certezza. In *Sesto Ruso* ed in *Publio Vittore* leggesi il Lago di *Torquato e Vespasiano* nella prima Regione: e l'uno e l'altro può esser vero; poichè i Laghi eran anche in uso per Bagni.

Ferdinando Medici Cardinale fè da quei luoghi scavare e trasportate nella sua Villa sul Monte Pincio un vasto Bacino di Fonte.

Fra le ruine prossime a queste Terme fu ritrovato il famoso Gruppo di Lacoonte e suoi due Figli, di cui *Plinio* (lib. *36.* cap. 5. sub fin.)

— *Il*

—Il Lacoonte nella Casa di Tito Imperatore è da preferirsi ad ogn' altra Opra di Pittura e Scoltura d' un solo Masso: Egli, suoi Figli ed i serpenti furono mirabilmente sculti e aggruppati. Concertato Lavoro, d' Agesandro, di Polidoro e d' Athenodoro Rodio eccellentissimi Artefici. An però alcuni osservato che di due pezzi è il Masso del Gruppo, e perciò dubitato che fosse quello riferito da Plinio: ma non v' è dubbio ch' egli lo sia: serbasi ora nel Palazzo Vaticano.

Due stampe si danno di queste Terme.

LXXII.

LE TERME DI FILIPPO.

LE cui Ruine pajon quelle presso alla Chiesa di San *Matteo in Merulána*: e benchè non ve ne sia certezza; par nondimeno che il sito e la forma di esse Ruine confermino tal congettura. Questo Frammento d' Iscrizzione riferito dal *Panvinio* e quivi ritrovato, sembrane ancora una Prova. — *L. Rubius Geta Cur. P. CCCXXIII.* | *D.N. Philippi Aug. Ther..* | —

Altra

Altra verisimilitudine v' è, che *Filippo* avea la sua Casa nella seconda Regione, e che questa era vicina alle sue Terme nella *Suburra* : alle quali si ascendeva per quella Parte della *Tabernola* (contrada) il Francese tradusse *petite Taverne*) per cui si andava all' Esquilie. *Varrone* (lib. 4. de LL. p. 15.) — *Il Monte Oppio, il Bosco Esquilio, la via più comoda è in Tabernola.* — Dunque non era il Bosco Esquilio lontano da queste Terme.

Quotidiano era l' uso de' Bagni presso gli Ebrei, gli Assiri, i Greci ed altri Popoli Orientali, e quindi pervenne a' Romani, sì per il calor grande in Estate; come per delizia e necessità di pulizia de' corpi.

Valerio Massimo (*lib. 9. cap. 1. exemp. 1.*) e Macrobio (*Saturn. lib. 2. cap. 11.*) scrissero che *Sergio Orata* Uomo voluttuoso istituì Bagni anche pensili in Roma (cioè sovra terra, negli appartamenti o sopra mura alzate a livello delle Camere, (come son oggi anche in privato uso in Francia in Inghilterra e altrove) e Plinio (*lib.5. epist. 6.*) dice che l' uso de' Bagni cominciò dal Consulato di Lucio Emilio e di Marco Licinio, l' anno 535. di Roma. E nel (lib. 5. epist. *6.*) — *Alla Cella frigidaria* (d' acqua fredda) *è congiunta la Media* (d' acqua tiepida) *alla quale il sole è benignamente pronto* : *ma più alla caldaria* (d' acqua calda) *poichè la terza è*

è più lontana dal sole (suppongo la fredda) *ma non dalla luce.* Vitruvio (*lib.* 5. *cap.* 10.) — *Tre Caldaje* (o vasi di Rame) *si debbono costruire al disopra della Stufa, una d' acqua calda, l' altra di tiepida, e l' altra di fredda, e talmente collocarsi, che quanta acqua passa dalla Tiepidaria alla Caldaria, sia supplita dalla Frigidaria nella Tiepidaria.* Nella Cella caldaria (o stufa) si eccitava a primo il Sudore; e questo astergevasi con l' acqua calda: immergevansi poi nella tiepida, e quindi nell' acqua fredda: eravi anche la Cameretta *unguentaria*, ove si spargeano d' odorosi liquori. V' era di più una Camera, chiamata *Apodyterium*, ove si deponeano gli Abiti, snudandosi per il bagno. Plinio nella detta Epistola—*Indi dall' Apoditerio o Camera vestiaria grande e luminosa, vassi nella Frigidaria ov' è un Bagno ampio ed opaco.*—

Che i Cittadini benestanti avesser loro Bagni privati, Cicerone lo dice, (lib. 14. Ep. fam. 20.) dove ammonisce Terenzia, che *non faccia mancare un Bacino* (o Vasca) *nel Bagno.* E Terenzio nell' (Eun. act. 3. sc. 5. v. 34.)

Non vi mancò fra Privati chi ne costruisse in propria casa per lucro ad uso altrui.

Marziale (lib. 2. Epig. 14.)

Di Fortunato o Fausto Ei non disprezza
I Bagni, nè le Tenebre di Gryllo,
Nè di Lupo l' Eolia; poichè in tutte
Le Terme più e più volte egli si lava.

Gl' Imperadori poi fabbricarono Terme di superba struttura: poichè presso a' Voluttuosi le cose necessarie divengono Lusso e Delizia: e di tal sorta furono le Terme d' Agrippa in tempo d' Augusto, di Nerone, di Tito, di Trajano, di Caracalla e Diocleziano; le ruine delle quali, daremo effigiate in quest' opra.

Al principio elle serviano a i soli Imperadori, ma furono poi concesse ad uso pubblico: Anzi a tal demenza (io direi affabilità) pervennero; che promiscuamente col Popolo vi si bagnavano. Spartiano (*in Hadr. cap.* 17.) — *Pubblica e frequentemente si lavava con tutti.* —

Vi furon anche Terme d' Inverno. Vopisco (*in Aurel. cap.* 15.) *Aureliano fece Terme iemali nella regione Trasteverina; perchè quivi erano acque men fredde.*

Furono talvolta comuni ad ambo i sessi; onde Cipriano (lib. de hab. Virg.) cristianamente scrisse — *Che diremo di quelle che vanno a' Bagni promiscui, le quali ad occhj lascivamente curiosi prostituiscono i Corpi alla castità e al pudore dedicati: che nude veggono gli Uomini*

mini nudi, e ne son vedute; or non allettano elle i vizj? non invitano, non sollecitano esse i Desiderj a corruttela, e a lor ingiuria?

Il Dopopranzo era il Tempo de' Bagni. Nella State all' ora ottava, nell' Inverno alla nona, che al conto Italiano sono le venti, e le ventuna: ed era fra Romani, tre ore innanzi al cader del Sole, e poco avanti Cena. Plinio (lib. 3. ep. 1. de Spurinna) — *Subito che l' ora del Bagno è annunciata (che è nella state l' ottava, e nell' inverno la nona) al sole, se non c' è vento, camina nudo: poi con vemenza e lungo tempo nella vasca si move.*

Marziale (lib. 11. Epig. 53.)

Vieni alle otto, e lavarenci 'nsieme:
Sai che il Bagno di Stefano m' è presso.

L' Ora di lavarsi era accennata da una squilla o campana, e chi non veniva allora, non avrebbe trovato acqua calda. Marziale (lib. 14. Ep. 53.)

Lascia la Palla: delle Terme suona
La squilla: e pur siegui a giocar? tu vuoi
Lavato d' acqua sol fredda, ire a casa.

Stregghie di ferro o di rame per istropicciarsi ne' Bagni, eran usate: e guastadette di olj ed essenze

essenze odorose per ungersi e spargersene a gocciole. Giovenale (Sat. 3. v. 263.)

D' unte streggbie risuona il Bagno: e i Lini
Con le odorate son goccie apprestati.

Molto si davano a tali mollezze i più Dilicati; e quindi *Lucillio.*

Raso e svelto m' è il pel, tolta ogni squama,
Pulito e ornato son, liscio e dipinto.

Nel farsi lavare sedeano in Tini traforati di Marmo, che nelle Terme erano magnificentissimi. Marziale (lib. 2. Ep. 70.)

Còtilo tu non vuoi ch' altri si lavi
Nel Tino, pria di te ——

E riferisce che gli Antichi si asciugavano co' *Lintei* (Lenzuola, Guardanappe) lib.42. Ep.71.

Mentre dianzi portava un servo ad Apro
I Lintei, ed una lusca vecchia assisa
Sta sul suo Guarnacchin, per curà averne.

Dopo esser lavati, si bagnavan di nuovo, ed erano allor posti 'n letto. Terenzio (Eun. act. 3. sc. 5. ver. 44.

Chiamasi

Chiamasi 'ntanto la Fanciulla al Bagno:
Va, si lava, ritorna; indi nel letto
La poser quelle ——

Ne' *Municipj* (città dove i Nativi godeano il diritto della Cittadinanza Romana) era data a gli *Edili* la Cura de' Bagni pubblici, che da essi erano talvolta gratuitamente dati al Popolo. Alfeno (*in L. qui insulam* 30. § 1. *ff. Locati*) — *L' Edile nel Municipio avea preso a pigione i Bagni, acciò in quell' anno tutt' i cittadini vi si potessero gratuitamente lavare. Dopo tre mesi, accaduto un incendio, sentenziò che si potesse convenire in giustizia il Padrone del Bagno.* Arcadio Carisio (*L. ult.* 18. *ff. de muner. et honor.* § 5. *cura quoque*) insegna esser Curatori coloro i quali dal Pubblico eletti alla cura dello scaldamento de' Bagni, erano per ciò salariati — *Fra le cariche personali*, (dic' egli) *in alcune Città vien numerata ancora la Calefazzione del pubblico Bagno, se dalle Rendite di essa Città, vien pagato chi ne à la Cura.* Memorabile altresì è la legge su i Bagni delle Città, fatta dagl' Imperadori Arcadio et Onorio (*L. ne splendidissimae* 11. *C. de operib. publ.*) — *Affinchè le splendidissime Metropoli e le Città per vetustà non vadano in decadenza; delle Rendite de' Fondi appartenenti alla Repubblica,*

 deputiamo

deputiamo la terza parte, a ripararne le pubbliche Mura e le Terme.

LXXIII.

LE TERME DI DIOCLEZIANO

VASTE ſi veggono ſul Monte Quirinale: Una gran Parte n'è occupata dalla Chieſa e dal Convento de' Certoſini. Il Tempio rotondo di San Bernardo, di molto minor grandezza, erane la Cella *Calidaria*, (dove ſi riſcaldavano le acque per dette Terme). Il Rimanente di eſſe è in parte già diroccato e ſotterra, e in parte, minaccia maggior ruina.

✡ Ed in queſta Parte il Pontefice *Clemente* XI. edificò altri molti Granaj per la pubblica Annona, e fece di quegli Avanzi, miglior uſo di quel che nell' antico ſplendore fuſſene già ſtato fatto.

Aveano queſte Terme sì vaſte apparenza d' una Città, poichè il loro Circuito contiene tutt' i Granaj pubblici, dalla Fonte detta *Fontana di Termini*, la Villa *Peretti* e molti Giardini e vigne d' intorno.

Diocleziano e Maſſimiano Imperadori ne cominciarono l' Edificio, e diceſi che vi faceſſero ſervilmente

ſervilmente lavorare quarantamila Criſtiani. (*Card. Baron. Ann. tom. 2. ad ann. C.* 298.) Furono dedicate da i lor ſucceſſori Coſtanzo e Maſſimiàno, che vi poſero i Nomi, ed ereſſero le ſtatue de' primi Conditori: come il ſeguente Titolo d' un Marmo indi cavato, il dimoſtra — *Thermas Diocletianas | a Veteribus Principib. | Inſtitutas Omn* · · · · · di poi — *D. D. NN. Diocletianus et | Maximianus Invicti Seniores | Auguſti Patres Imperatorum Et | Caeſarum Conſtantius et Maximia | nus Invicti Augg. et Severus et Maxi | mianus Nobiliſs. Caeſares Thermas | Felices Diocletiani Aug. Fratris ſui | nomine conſecrav. coeptis aedi | ficijs pro tanti Operis magnitu | dine omni cultu perfectas | Romanis ſuis dedicav.*

✡ Il Franceſe con la ſolita facilità comincia la ſua Traduzzione di queſta dalla mancanza in principio. —— *Nos Invincibles Seigneurs Diocletien & Maximien les plus anciens des Auguſtes, &c.* Rara Erudizione! Ella però non è facile a bene interpretarſi. Io ſcorgendo i nomi della prima linea della ſeconda parte, in nominativo, e ſupponendo con l' eſempio della penultima linea, che alla prima parte manchi la *i* ad *omn* e poi *Cultu incoeperunt*; offrone queſta Traduzzione — Le Terme Diocleziane: Opre dagli Antichi Prencipi (cioè antecedenti Imperadori) iſtituite, con ogni ſplendidezza comin-

ciarono i Signori nostri Diocleziano e Massimiano invitti, Seniori Augusti, Padri d' Imperadori e Cesari. Costanzo e Massimiano, invitti Augusti, e Severo e Massimiano Nobilissimi Cesari, le Terme felici, a nome di Diocleziano Augusto suo Fratello, consacrarono. Con magnificenza, in quanto alla grandezza di cotanta Opra, corrispondente a gl' incominciati Edificj. — Compiute a' suoi Romani le dedicarono—dal *Coeptis* dell' ottava linea della seconda parte io trassi *incoeperunt*.

Queste altre Iscrizzioni leggevansi ancora nelle medesime Terme—*D.D. N.N. C. Aurel. Valer. Diocletianus et M. Aurel. Valer. Maximianus* | *Invicti Seniores Augg. Patres Impp. et Caes. P. P.* · · · · · · · · · *D.D. N.N. Fl. Valer. Constantius Et Galer. Valer. Maximinus* | *Nobilissimi Caesares F. F.* · · · *Termas Felices Deocletiano coeptas aedificijs pro tanti Operis* | *magnitudine omni cultu iam perfectas Numini eius consecrarunt* · · · · · · · · · · · · · · · · · · e dicono lo stesso già osservato nella prima. I due F. F. significano *Fratelli*.

Dell' esorbitanza di tali magnificenze par che Seneca si lamenti nell' Epistola 86.—*Ed ora chi può così lavarsi? Sembragli esser povero e sordido, se le Pareti con grandi e preziosi* (Orbibus) il Francese tradusse—de grandes fenetres rondes garnies de pierres transparentes et precieuses

eufes — *Lampadarj sferici non risplendeano · Se i Marmi Alessandrini non erano variati da Numidiche Intarsiature, se quelle dall' in ogni parte laborioso, e a foggia di pittura, variato Lustro* (delle Numidiche intarsiature or dette Rabeschi) *non son coperte : Se da Cristalli non è la Camera nascosta* (ricoperta) *se di Thasia pietra, raro spettacolo già in qualche Tempio, non avrà circondate le nostre Piscine, in cui da estreme Sudate i Corpi esanimati colchiamo, se Cannelle d' Argento non getteran l' acqua : e lo dico pur anche de' Condotti plebei. Che dirò, pervenendo ancora a' Bagni de' Liberti? Quante statue, quante colonne che nulla sostengono, ma solamente vi son poste per ornamento e a cagione di spesa! Quante deliziose e mormoranti Cascate! Siamo arrivati a tanta Delìzia; che non vogliamo calcar se non Gemme.*

✡ A quell' Ipocrita dovrebbesi rispondere — Ma quanto Mondo altrimenti ozioso e povero, era impiegato a tali magnificenze! Quanto Nutrimento e incoraggiamento era così dato a' Professori illustri delle belle Arti, splendore di loro Età e delle Nazioni! A che ponnosi occupar meglio i tempi e gli Ozj di Pace, se non a comodo pubblico prima di Cose utili, e poi di Delizie? Ambe principali Mire della magnificenza Romana allora, e continuante anche oggi con più modesto ma con non meno magnificente Costume! Chi

Chi vorrebbe ridurre il Mondo alle sole necessarie Cose, dovrebbe condannarsi a vivere come Diogene per sola superbia faceva, in una Botte. Tolgansi le superfluità dal Mondo; più che la metà della Generazione Umana scemerebbe; la quale, se ben si considera, vive e moltiplica per le sole superfluità: e stendasi pure questo Raziocinio fin alle minime e vili cose; per conoscerne il Vero. Un Prencipe savio, una ben regolata Repubblica, fattasi persuadere dal già noto Ipocritissimo Seneca; ben tosto s' avvedrebbe perdere il suo solo vigore ch' è la moltitudine de' Sudditi, sola Fonte della sue Rendite, perchè sola Base d' ogn' Industria e Commercio.

(*Amm. Marcellin. lib.* 16. *cap.* 6.) disse — *Bagni a modo di Provincie costrutti.*

Erano in queste Terme più di tremila Stufe e Bagnarole o Tini. Le Arcate erano altissime, le Cupole le Arcove le Volte i Portici i Cortili, luminosi, ed altresì tutti a meraviglia belli. In oggi sono in lor vece, Giardini, Ville, Vigne, Granari pubblici, due Conventi con loro Chiese, e larghissimo Prato.

La Chiesa de' Certosini fu delle rimaste gran Camere disposta a forma di Croce Greca da *Michelangelo Buonarota.* Più di dugento Colonne sono state da quelle ruine, trasportate ad uso d' altri Edificj, come il Priore de' Certosini mi disse;

disse. Otto gran Colonne sono in detta Chiesa rimaste, le più grosse ed alte.

Leggesi che in queste Terme fossero trasportati varj Essercizj e Diletti pubblici: Giochi, Passeggi, Accademie e *Colymbethrae* o Laghi per nuoto. Eravi altresì la Biblioteca *Ulpia* co' libri *Lintei* ed *Elefantini* (di Papiro e d'Avorio) che conteneano le Geste de' Prencipi e i Decreti del Senato. Vopisco (*in Vita Prob. cap.* 1.) — *Feci uso de' libri nella Biblioteca Ulpia, che a mio tempo era nelle Terme di Dioclezi-ano.* E nella Vita di Tacito (*cap.* 8.)—*Nella Biblioteca Ulpia i libri Elefantini pugillari, sono nel sesto Armario.* —

Il lor vero nome è: Terme Docleziane e Massimiane, ancorchè si possano dire eziandio Costanziane, poichè Costanzo le adornò. Massimiano però, tornato d'Africa, edificolle in onore di Diocleziano nel 298. Ne costrusse altre ancora in Cartagine d'Africa, ove stanco della uccisione di soldati Cristiani; gli condannò a quell'Opra, al compimento della quale consumò un settennio: Lo attestano gli Atti di San Marcello da Surio: e Baronio nel sopracitato luogo. —*Nel Tempo che Massimiano tornò dall'Africa in Roma, volendo farsi grato a Diocleziano Augusto, edificando in suo Nome le Terme, cominciò per odio contra i Cristiani, a forzarne quelli della soldatesca o d'altro genere, all'*

affizzione

afflizzione di quel Travaglio, e a condannarne per varj Luoghi altri a tagliar Pietre, altri a scavar arena. Eusebio (*in Chron.*) — *In quest' anno, decimoquinto dell' Impero di Diocleziano, furono fatte le Terme di Diocleziano in Roma, e quelle di Massimiano in Cartagine.* — Costanzo poi, Padre di Costantino Magno, e suoi Colleghi nell' Imperio, dedicarono le Terme Diocleziane, come dimostrano le riferite Iscrizzioni, nel *Panvinio* : perlochè Costanziane e non Costantiniane denno queste appellarsi : poichè altre di Costantino ve ne furono in Roma, delle quali fa menzione Ammiano (lib. 27. cap. 2.)

Offervò piamente il Baronio che di queste Terme costrutte dalle mani de' Cristiani Martiri, se n' è più conservato, che delle altre, del tutto ruinate ; onde le lor mura servissero a Chiese. Quella di Santa Maria degli Angeli fu consacrata dal Pontefice Pio IV.

Tre stampe se ne danno.

LXXIV.

LXXIV.

LE TERME D' AGRIPPA.

A Queſte viene aſcritta una gran Parte della Cella *Caldaria*, eſiſtente ancora non lontana dal *Pánteon*, ove fu l' Arco detto *della Ciambella*. Legghiamo in Rufo — *Di Marco Agrippa* — ſupponeſi mancante — *il Pánteon* — e immediatamente ſiegue — *gli Orti e le Terme d' Agrippa* — il che dà non leggiero argomento di vicinanza. Furono queſte fra il *Portico d' Ottavia* e il *Pánteon*, ove ſe ne vedono ancor le veſtigia. Plinio (*lib.* 36. *cap.* 25.) ne ſcrive | *I Pavimenti a Moſaico* (o intarſiati) *ſi cominciarono ſotto Silla, e reſtavi 'n oggi quello del Tempio della Fortuna in Preneſte, ch' ei fece. Dal ſuolo venner poi di vetro nelle Camere: altra nuova invenzione.*

(✡ il che fa ſupporre che i primi foſſer di pietre di varj colori in uſo anche oggi; ed i ſecondi veramente di Moſaico la materia del quale è vetro di varj colori in lor gradazioni tinto nel fonderlo alla Fornace, onde ſi trae formandolo in quadrate verghe, le quali a guiſa di Dado ſi tagliano: e tali particelle tenacemente in alcun Piano

Piano o Volta o Parete fisse da esperta Mano, formano le Pitture Mosaiche, le quali a distanza riguardate, pajono finitamente dipinte ; e tanto più preferibili in vasti edificj ; quanto non soggette a decadenza come Tavole e Tele, nè a veruna alterazione di colori.) *Agrippa certamente nelle sue Terme in Roma, fece a colori invetriati dipingere ogn' Opra di terra cotta : e adornò il Rimanente di stucco marmorino. Egli avria senza dubbio adorne a Mosaico le Camere, se allora ve ne fosse stata l' Invenzione : o se, qual dicemmo, fosse dalle Pareti del Teatro, pervenuta alle Camere, come in quelle di Scauro.* E innanzi nel libro (35. cap. 4.)— *Marco Agrippa Uomo adatto alla Ruvidezza più che alle Delizie, &c. e pure quel Torvo Cipiglio comprò da' Cizyceni dieci Pitture, una d' Ajace e l' altra di Venere, per lo prezzo di dodici Libre d' Oro !* (d' argento dice il Francese : avria fatto una grossa spesa Agrippa !) *Nella più calda Parte di esse Terme aveva incastrate ne' marmi varie picciole Pitture, che poco innanzi al Rifacimento, ne furon tolte.*— Sono da esso annoverate queste Terme fra gli ornamenti più cospicui di Roma. Fabrizio attesta che da quel luogo si scavavano pezzetti di terra cotta invetriata, della quale, al detto di Plinio, gli Archi e i Pavimenti v' erano adorni : afferma di più che in suo tempo se ne vedean

ancora

ancora Sedili e Filari di ſcanni fra la *Rotonda* e la *Minerva*: Marziale nel lib. 3. Epig. 36. le accenna.

Plinio parlando delle ſtatue che v' erano, dice (lib. 34. cap. 8.) — *Tra le quali innanzi alle Terme dedicò quella* (d' Apoxiomeno) *che ſi aſtergeva*: *Opra di Lyſippo*: *tanto grata al Prencipe Tiberio*; *che nel principio del ſuo Prencipato non potè aſtenerſi dall' imperioſamente levarnela*, *ponendovene un' altra*, *e portarſela in Camera*: *ma condeſcendendo a' Clamori del Popolo che la richiedea*, *ve la ripoſe*.

Il loro ſito dunque era nel campo o ne' confini, vicino al Pánteon (Dion. lib. 53. prope finem) — *Agrippa fece un Vaporario Laconico*: *tal chiamaſi quel Bagno in cui ſi ſnudavano*, *e s' ungevano*. — E (lib. 53.) *Morendo*, *Agrippa fè Legatario il Popolo de gli Orti e del Bagno da lui nominato*.

Nelle accennate memorie del Vacca, leggeſi queſta —*La Caſa ove abito*, *è fabbricata preſſo le Terme d' Agrippa*: *nel cavare una Cantina trovai una Teſtura di travi forata da molti canali di mattoni*, *per li quali ſenza dubbio andava l' acqua calda dentro alla ſtufa*: *quivi ſotto ritrovai un Pavimento d' un paſſaggio ſotterraneo in uſo fra gli antichi*, *intonicato di laſtre di marmo*, *ſolidamente coſtrutto*, *e ſoſtenuto da parecchj pilaſtri*. *Al diſotto di*

due

due Caldaje solea farsi fuoco, e quivi ci avvenimmo in ceneri ed in Carboni. Altro gran vacuo rinvenni intonicato di Lamine di piombo fisse con chiodi di rame; e trovai Colonne di granito di mediocre lunghezza. Monfocon che pubblicò le memorie del suddetto, disse che questa Descrizzione s' uniforma alla già fattane da Dione e da Plinio.

A queste sue Terme aggiunse Agrippa uno Stagno, un Canale detto *Euripo*, ed una Selva fra loro, nella quale pose una statua d' un Leone cadente: Opra di Lysippo (Strab. lib. 13.) e vi condusse un Ramo dell' *Acqua Vergine*. Può dubitarsi se il Campo d' Agrippa fosse ivi presso, overo al Portico *Vipsiano* e alla Fonte dell' acqua suddetta; poichè Dione attesta (lib. 55.) che *il detto Campo, eccettuatone il Portico, e il Diribitorio* (Banca) *dal medesimo Augusto furono dedicati, cioè resi pubblici.* Nerone compiacciuto della Delizia di quel luogo, faceavi spesse volte Conviti. Tacito (Ann. 15. cap. 37. § 2. e al cap. 39.) — *Disturbato il Sollazzo al Popolo, e fuggiasco; al Campo di Marte, a' Monumenti d' Agrippa, ed a' suoi Orti ancora fece aprire l' Ingresso.*

LXXV,

LXXV.

LE TERME ANTONINIANE

PAnvinio e Pancirolo le alluogarono nella duodecima Regione. Eutropio (lib. 8.) — *fece l' egregia Opra d' un Lavacro, che Antoniniano si chiama.*—Lampridio (in Alex. cap. 25.) dice che furono cominciate da Antonino, e finite e molto adornate da Severo.

Erano le più stimate in Roma, e situate fra il Monte Celio e l' Aventino. Spartiano (in Sev. cap. 24.) — *Visse Antonino lungamente in odio al Popolo, ancorche gli dasse i vestimenti, onde fu chiamato Caracalla, e facesse magnificentissime Terme* — (e cap. 9. in Carac.) *Lasciò a Roma le Terme splendidissime di suo Nome, l' Antiporto delle quali* (*Cella solearia*) il Francese traduſſe—*l' Apartement chaud*, (*ou solaire*) *era, al dire degli Architetti, inimitabile; poiche suoi Cancelli di Bronzo e Rame, ne sosteneano soli tutta la Volta o Cupola; Cosa che i Mattematici, a misura dello Spazio, diceano impraticabile. Fece pure una nuova Strada al disotto delle sue Terme, della quale è difficile trovar Cosa più bella fra le Piazze Romane.*

R Come

Come Spartiano anche attesta, onde era d' uopo che a guisa di Foro adorna fosse di Colonnati e Portici. Aurelio Vittore (de Caesarib.) — *Da lui* (Caracalla) *fu accresciuta la Città col grande Accesso d' una nuova Via, e con Edificio compiuto per lavarsi di bellissima struttura.* — *Olimpiodoro* — *Aveano* (queste Terme) 1600 *Sedili, ad uso di lavarsi, tutti di pulito marmo* — Due de' quali il *Nardini* vuol che sian quelli che oggi veggonsi nel Tempio Laterano: Ma Borrichio è di parere che fossero Sedie di Poppea partoriente, perchè forate in fondo: Foggia approvata dalle Levatrici. Ma l' opinione del Nardini è quella di Monfocon, e fu già del Martinelli e d' Olimpiodoro: poichè tali erano i Sedili de' Bagni: Altra sedia simile si conserva in Monte Casino.

Molta magnificenza apparisce in queste Ruine: Le Terme aveano 700 Cubiti di lunghezza: nel declivio della Via Appia vedesi ancora lunga serie di Volte, che il Monfocon pensa appartenenti ad un lato di quella via nuova, perchè la tuazione è secondo le parole dello Spartiano. Eusebio dice ch' elle fossero spaziosissime, e piene d' infinite camerette intonicate di marmi con cancelli e porte di bronzo lavorato e dorato. Osservai ch' erano situate sulla Costa dell' Aventino presso la Via Ardeatina, ove ora verso l' oriente è la Chiesa de' Santi Nereo ed Achilleo; a tramontana,

montana, quella di Santa Prisca, presso la via di Santa Balbina nel Rione di San Sisto.

Erano stimate nella magnificenza superiori alle Diocleziane, nonchè a tutte le altre: ma nulla v' è rimasto de' marmi, e le diroccate pareti minacciano totale ruina: Veggonsi ancor muri altissimi con Volte e con pavimenti tassellati o scaccati a bianco e a nero, e vestigia di condotti per le acque, grandi Camere di varia struttura, ed in alcuni luogi, pozze profonde d' acqua rimastavi dal rovinato aquidotto dell' Appia.

Lampridio in Elagabalo (cap. 15.) — *Ed il Lavacro che Antonino Caracalla dedicato avea; ma vi mancavano Portici, che poi sotto il detto Antonino* (Elagabalo) Il Fr. dice (sous le meme) *furono cominciati, e da Alessandro* (Severo) *compiuti.* E al cap. 25. (in Alex.) — *Aggiunti i Portici, diè compimento alle Terme d' Antonino Caracalla, e le adornò.* —

Eusebio e Cassiodoro vogliono che Caracalla le fabbricasse nell' anno quarto del suo Impero. L' Architetto Serlio che dagli Avanzi ne disegnò l' Intero, asserì che in lor dimensioni e Simetria erano in Architettura le più perfette. Il Circuito di esse era molto maggiore di quel che ce ne mostrano le Ruine.

Il Pontefice Paolo V. le concesse a' Gesuiti che le destinarono alla Ricreazione de i Con-

vittori nel loro Collegio, detto, Romano. Sette ſtampe ſe ne danno.

LXXVI.

LE TERME DI NERONE E DI ALESSANDRO.

FUrono edificate da Nerone nel Campo Marzio. Volte ed altiſſimi Archi ſe ne veggono àncora dreto alla Chieſa di Santo Euſtachio.

Marziale (lib. 7. Epig. 34.)

Che di Nerone eſſer può mai peggiore?
Ma che mai delle ſue Terme, è migliore?

E Stazio, lodando i Bagni d' Etruſco (lib. 1. Carm. 5. v. 61.)

Se comparar picciole Coſe a grandi
Lecito ſia; chi ſi lavò nell' onde
Di Neron; riſudar quì non isdegna.

Euſebio (in Chron.) dice che foſſero fatte da Nerone nel nono anno d' Impero, e Neroniane appellate. Vittore aſſeriſce poi che le furon nominate

minate Alessandrine, ancorchè dicesse Eusebio che Alessandro ne facesse delle nuove nell' anno suo quinto: E Lampridio (cap. 25.)—*Ristaurò l' opre de' Prencipi antecessori, ne fece ancor molte nuove e fra queste le Terme di suo nome presso alle Neroniane, conducendovi l' acqua che Alessandrina or si chiama, e toltine di mezzo Edificj da lui comprati, agginnsevi una selva alle Terme.* E quindi forse l' Adulazione diede ad ambe le Terme il nome d'Alessandrine. Lampridio (cap. 24.) — *Pose alle Arti una Tassa, onde supplire alla spesa del pubblico uso delle Terme da lui e da' predecessori fondate, nelle quali fè piantar selve, e ordinò si accendesser lampade in notte, poichè prima elle s' aprivano al far del giorno, e si chiudevano a sera.* Le Lampade però furono in uso a' tempi ancor di Nerone (Suet. Neron. cap. 12.) — *Nerone, dedicò le Terme e il Gymnasio* (luogo per la Lotta) e diede olio a' Senatori e a' Cavalieri. (✡ Quest' olio non fu dato per Lampade, ma per quei del Senato e dell' ordine Equestre che lottavano, e per ciò se ne ungevano: altrimenti Suetonio avria detto che fu dato per le Terme: e così viene inteso da' Commentatori.) —Vopisco (in Vita Caes. Tacit. cap. 10.) *Cesare Tacito però, diede nuovo ordine che si chiudessero le Terme avanti la Lucerna, affinchè in notte nulla di sedizioso insorgesse.*

Della magnificenza di queste Terme sono argomento molte Statue Colonne e Bassirilievi scavati dalle loro Ruine in far le Fondamenta del Palazzo Giustiniani fabbricato su molto Spazio di esse, e che quivi si conservano.

Dicesi che l' Imperadore Alessandro facesse nuovi Bagni in quelle Regioni della Città che non ne aveano, onde Lampridio (cap. 29.— *Poichè molti oggi ne sono detti d' Alessandro.*— Che frequentissimo fosse in Roma l' uso de' Bagni, lo prova l' Esempio di Commodo che per attestazione ancora di Lampridio, solea lavarvisi sette volte il giorno, e spesso vi si cibava.

Marliano scrisse che queste Terme erano spaziosissime, e dalla odierna Chiesa di Santo Eustachio fino alla Casa di Gregorio Narniense, nella Cantina del quale, e nelle Case intorno a tramontana delle Neroniane, riferì aver visto Pavimenti antichi, Condotti di piombo, ed un Pozzo che non si potè mai vuotare, ond' egli pensò che in esso sgorgasse il Condotto dell' acqua, chiamata Alessandrina dallo Scrittore Lampridio. Il Palazzo di Gregorio Narniense era presso alla Piazza Navona e alla Chiesa di San *Giacomo nelle Terme,* detta in oggi *di San Salvatore.* Vestigia di esse Terme apparìscono ancora vicine alla Chiesa di San Luigi de' Francesi, e nel Cortile del Palazzo Medici fabbricato nel Circo dello stesso Alessandro, nelle cui vicinanze furono le

sue

ſue Terme e quelle di Nerone. Occupavano eſſe dunque lo ſpazio fra il Pánteon e la Piazza Navona, ove in oggi ſono i Palazzi Giuſtiniani e Medici, la Chieſa di San Salvatore e parte di quella di San Luigi.

LXXVII.

I BAGNI DI PAULO.

CRedeſi che foſſero nel Clivo Quirinale ove oggi è il Monaſtero, corrottamente chiamato *Bagnana Poli.* Giovenale (Sat. 7. v. 211.) ✡ Que' verſi oltre eſſer male accennati, poichè ſono al numero (231.) non an che far nulla co' Bagni di Paolo. *Aut horas*, deve dire *Auctores* e Pauli deve eſſer *Foebi*: vedine l' Edizione co' varj commentatori del Cauſabono (*Lugd. Bat.* 1695. *pag.* 217.) ed Overbeke accenna la letrura *Foebi*, laſciandone il giudicarne ad altri.

Fabricio atteſta aver viſto in quel luogo un marmo con una ſtregghia ed un' ampolla in Baſſorilievo: utenſile e ſtoviglia de' Bagni.

Chi quel Paolo foſſe non v'è certezza. Alcuni penſan che foſſe Emilio Paolo, ch' edificò una

Basilica nel Foro. Dione (lib. *69.* prop. fin.) — *Il Portico, detto di Paolo, fu edificato a proprie spese, e dedicato da Emilio Lepido Paolo, nel suo Consulato.* L' Edificio tutto di Mattoni arcato e con pilastri a mezzocerchio curvati e di semplici Pareti; non indica certezza di conditore; e tal erane l' opinione di Francesco Gualdi Ariminese Cavaliero di Santo Stefano, studiosissimo delle Antichità.

Altri col Nardini son d' opinione che la parte inferiore di essi Bagni sia occupata dal Palazzo già dell' antica Patrizia Romana Famiglia Conti, ora della Grillo (Costume di tali Famiglie era scegliere il sito de' loro Palazzi fra le Ruine degli antichi Edificj) e che altra parte ne occupi il Monastero di Santa Caterina di Siena: Nelle Case de' Signori Roberti vedesi ancora un Portico sotterraneo con Colonne di Mattoni, curvo a foggia di Teatro, giudicato da gli Antiquarj un Avanzo di Bagni. Il Donato però stima che questo Semicircolo fosse d' altro Edificio: E il Nardini pensò che fin costì non arrivasse il Bagno di Paolo, perchè non era sì amplo: appartenea forse a qualche prossima Fabbrica pur di Paolo, qual soleasi aggiungere in vicinanza di Bagni ad altr' uso.

Al disopra del Foro Trajano nel Clivo Quirinale v' è una Torre di Milizie. La Soldatesca del detto Imperadore che quivi aveva il Quartiero,

Quartiero, diede nome a quel luogo. Poco al disotto vi sono Volte di triplice Cupola, con Portico sotterraneo semicircolare: Il Tutto somigliante in facciata a Platea Teatrale.

Nella scesa del Clivo per cui vassi al Colle Viminale, Marliano scrisse che a destra, anni sono, fossevi una Cappella, maestrevolmente dipinta a varj Pesci e conchiglie marine, onde arguiva che il luogo fosse sacro a Nettuno, ✡(povero argomento!) e perchè non piuttosto un Ricovro delizioso di Paolo? I Bagni Privati de' Patrizj, ad imitazione delle Terme degl' Imperadori, si alluogavano in ameni siti, per natura e per arte.

LXXVIII.

ANTICO FONTE NEL FORO ROMANO.

LA Conca di questo Fonte, cavata in un gran Masso di Marmo Granito, fu trovata, al detto d'alcuni, nello scavar le Fondamenta della Chiesa di San Luca e di Santa Martina, nel Foro Romano, ove già era il Tempio di Marte, come accenna il Distico sovra la Porta.

Cinta

Cinta del Serto di Martirio, à il Tempio
Quì la Vergin Martina, onde già escluso
Fu di Marte l' antico e falso Nume.

Si rammenta che nel tempo che dal luogo ove fu ritrovata, si trasportò in Campidoglio la statua detta di *Marforio*; fu trovata ancora questa grandissima Conca. Il Nardini è di parere che quella statua stasse nell' angolo del Foro Magno, dirimpetto al Carcere, ed in prospetto del Lago di Servilio, e che appartenesse alla detta Conca: ma non esser verisimile che il di lei Capo soggiacesse al Cavallo di bronzo della statua equestre di Domiziano: (rappresentando ella o il gran Reno o altro Fiume colco su quella Conca): ✡ Ma questa ragione del Nardini non mi quadra: Il Fatto è questo. Il Marliani giustamente pensò che dalla colca statua di quel Fiume sgorgasse l'acqua del Fonte in questa Conca: e che al di sopra di essa statua, fosse quella equestre di Domiziano: bellissima Idea d'una Fontana! e fondò l' opinione sul verso di Stazio, nelle sue *Selve*.

Aenea Captivi crinem tegit Ungula Rheni.

—— Sta sopra
L'Ungbia di Bronzo al Crin del vinto Reno.

Il

Il Nardini in oppoſizione al Marliani che di tal Fonte parla, diſſe — *Che il capo, &c. poteſſe con alcuna architettura, ſoggiacere ad alcun piede di quel Cavallo, a me par difficile; poichè ſtando egli diſteſo a traverſo del piedeſtallo, poteva il petto e non il capo ſoggiacervi.* Non ſo s' io debba dire meraviglioſo o naturale, che l' Uomo anche il più eſperto, ſia groſſamente ſoggetto ad errar in quelle coſe dov' egli è tale. La ragione che dovea ſervire al Nardini per ſeguire l' opinione del Marliani; ebbe in lui contrario effetto, e gli fece ſupporre la ſtatua equeſtre in faccia, co' due piedi dinanzi del Cavallo ſulla colca del Fiume: come ſe non ſi foſſero egualmente bene potuti immaginare al diſopra del Capo di eſſa; ſenza ſcemar la Bellezza dell' Idea del Fonte. Anzi a me parrebbe più bella, perchè il proſpetto laterale della ſtatua equeſtre era così più diſteſo e intiero allo ſpettatore di tutta l' opra. E tale certamente era la poſizione d' ambe le ſtatue, perchè Stazio non ſe la inventò, ma la deſcriſſe come viſta l' avea.

Giacque la ſtatua di Marforio lungamente negletta al ſuolo nella via detta — *Salita di Marforio*, preſſo al Campidoglio.

✡ Dal Foro di Marte (*Martis Forum*) diede la plebe tal corrotto nome alla ſtatua ed al luogo.

Preſſo

Presso all' Avanzo già descritto del Tempio di Giove statore nel Foro Romano, oggi Campo Vaccino, vedesi questa vasta Conca servire ad un Fonte, ove il Bestiame del Mercato s' abbevera : e dove è questa Iscrizione —— *Senatus Populusque Romanus | publico Negotiantium | Boariorum usui Forique | commoditati |* CIↃ. CI. XCIII | *Fabritio Boccapadulio I. C. | Camillo Planca Cons. | Prospero Jacobatio de Facheschis | Laurentio Alterio Priore* | — I. C. significa Giurisconsulto, e Cons. Conservatori : il Resto è di per se chiaro in nostra lingua.

LXXIX.

L' ACQUA CLAUDIA.

NE' primi Tempi della Città, come Frontino attesta, per 341 anni, di niun' altra acqua fecesi uso, se non di quella del Tevere, de' Pozzi, delle Sorgenti e de' Laghi, fra quali era il Rivo di Mercurio, il Lago di Juturna, il Fonte di Pico e Fauno, ed altri senza nome. Le cresciute Ricchezze condussero poi per sotterranei e per arcati sentieri gran Copia di lontane acque, onde non solamente abbondò la Città di Fontane ; ma i Bagni le Terme e le Naumachie.

La

La maggior quantità ſcorrevane preſſo le Porte, Nevia, Viminale, Latina e Gianicola.

(Dion. Alic. lib. 3. cap. 91.) — *La magnificenza Romana principalmente ſi ſcorge, a mio ſenno, negli Aquidotti, nelle Vie laſtricate e nelle Cloache*: Coſe ammirate pur da Strabone (*lib.* 5. *deſcr. Urb.*) e da Caſſiodoro che (*lib.* 7. *Var. Epiſt.* 6.) diſſe — *Negli Aquidotti Romani le principali coſe ſono Fabbrica mirabile ed Acque ſalubri*: *talmente che potria dirſi che ſovra quaſi ſabbricati monti ſi conduceſſero Fiumi: e crederſene naturali i Letti, e vere le Rupi che sì lungo tempo aveſſero potuto ſoſtener l' impeto della Corrente.*

A ſeconda del Terreno erano ſabbricati gli Aquidotti, or con altiſſime or con minori Arcate, or ne' traforati monti: in alcune parti gli Archi s' ergevano fino a 145 palmi. Plinio (lib. 36. cap. 15.) — *Oſſervandoſi con diligenza l' abbondanza delle pubbliche acque ne' Bagni, nelle Piſcine, nelle Caſe, ne' Canali, negli Orti, nelle Ville Suburbane, le Fabbriche degli Archi che le conducono, i Monti forati, e le Valli livellate; confeſſerà nulla eſſervi più meraviglioſo nel Mondo.*

Degli Aquidotti fin da ſei miglia alla Città, de' quali Frontino dice che conducevano molte acque, Procopio (Bell. Goth. lib. 1. cap. 16.) ſcriſſe — *Quattordici ſono gli Aquidotti di Roma,*

Roma, edificati di mattone da gli Antichi, di tanta larghezza e sì alti nel Canale; che un Uomo a cavallo potea liberamente andarvi per entro. Questi furono da Bellisario murati e chiusi, ad effetto d' impedirne l' ingresso per essi nella Cittade a' Goti nemici.

Tre soli n' esistono. Quel dell' Acqua Vergine ristaurato dal Pontefice Pio IV. Quel dell' Acqua Felice prolongato a Roma da Sisto V. e quel dell' Acqua Sabatina o Alsietina ristaurato da Paolo V.

Due furono quelli dell' Acqua Claudia della quale ora parliamo da Cajo Caligola cominciati e da Claudio finiti, per 46 miglia, sotteranei ed arcati col novo Aniene. Plinio (lib. 36. cap. 15.) *da* 40 *miglia* (Frontino dice 38) *e di tanta altezza; che le acque avean livello su tutt' i Colli della Città: I Fonti Curzio e Ceruleo furonvi introdotti. La spesa montò a tre migliaja de' gran sesterzj*, cioè a 1875000 Fiorini. Suetonio (Claud. cap. 20.) — *Opre molte compiè grandi piuttosto che necessarie, e principalmente l' Aquidotto incominciato da Cajo.* E poi nello stesso Capitolo — *Claudio le gelide acque e i copiosi Fonti, Ceruleo, Curzio, e Albudino ed il Rivo Aniene, con nuova e marmorea fabbrica nella Città condusse, e le divise in molti ed ornatissimi Laghi.* L' altissimo arcato

arcato Aquidotto di quel Rivo Aniene, stendeasi 8700 passi.

Cajo Cesare scorgendo che sette Aquidotti non bastavano a gli usi e alle pubbliche Delizie, edificonne due altri nel suo secondo anno d' Impero, che furono poi condotti a fine da Claudio. All' àcqua de' Fonti Ceruleo e Curzio fu dato il nome di Claudia: Stimata la migliore dopo la Marzia. Il Rivo si disse nuovo Aniene per distinguerlo da un altro Rivo di simil nome, detto il Vecchio, che Marco Curio Dentato e Lucio Cursore Censori ebber cura di far condurre in Roma, 40 anni dopo l' introduzzione dell' acqua Appia, ch' era l' anno 499 della sua fondazione, alla quale spesa supplirono le spoglie riportate dalla Guerra con Pirro. —(*Plin. lib. 3. cap. 5, e 12.—e Frontin. lib. 1. sub init.*) Questi due Rivi o fiumicelli, derivavano dal Fiume del Loro nome, (che mette in Tevere quasi due miglia al disotto del Ponte di Narsete) il vecchio era minore e più vicino alla Città. Ma l' acqua Claudia che per altezza era seconda all' Aniene, sovr' Archi li quali finivano dopo gli Orti Pallantini nell' Esquilino dove ora è la Chiesa di Sant' Eusebio, e poi dentro a Condotti, col novo Aniene, venia distribuita per la Città. Avanti però che ciò si facesse, trasferissene parte nel Monte Celio alla Porta or detta Maggiore. Di questo Aquidotto Suetonio parla (cap. 21.).

—*Caligola*

—*Caligola cominciò l' Aquidotto nella Regione Tiburtina, e l' Anfiteatro presso le Sbarrate* (septa-luoghi nel Campo Marzio sbarrati, dove il Popolo andava a dar suffragj) *il primo de' quali fu compiuto da Claudio ; l' altro fu negletto.* Traversava quello l' introito alla Porta Nevia, e perciò fu aperta in esso una Porta e costrutta di marmo.

Tre altri nomi avea l' Acqua Claudia, cioè *Albudina*, *Curzia* e *Cerulea* ; ed alla fine il quarto d' *Erculana* ; poichè un Rivo di tal nome di Sorgente purissima al disopra del nuovo Aniene congiunto all' Acqua Marzia irrigava il Monte Celio.

La Claudia scaturiva a 38 miglia da Roma nella via Sublacense : e a trecento passi di suo corso, a sinistra univasi alle quattro suddette scaturigini copiosissime. Frontino e Plinio differiscono di due miglia nella Distanza, poichè il secondo ne dà 40 alla Claudia. Ma forse il primo la prendea dall'unione delle altre Sorgenti.

Il Fonte dell' Acqua fatta condurre da Augusto, e per ciò detta Augusta, suppliva alla Marzia in aride stagioni : e scaturia 700 passi più lunge. Indi, poi che l' Acqua Marzia fu di bastante quantità, quella del Fonte Augusto si diede alla Claudia ; ma le restò nondimeno la nominata d' esser ausiliare alla Marzia.

In

In un Avanzo di questo Aquidotto, presso all' Ospedal Laterano, videsi già questa Iscrizzione: Monsignor Raffaelle Fabbretti la pubblicò (*in Differt. 1. de aqu. et aquaed.*) conservata in antico Manoscritto nella Biblioteca di Monsignor Severoli.

IMP. CAES. DIVI M. ANTONINI | Pii Germ. Sarm. Filius Divi Commodi | Frater. Divi Antonini Pii Nep. Divi Hadriani Pronep. Divi Traiani | Parthici Abnep. Divi Nervae Adnepos | L. SEPTIMIUS SEVERUS PIUS | Pertinax Aug. Arabic. Adiab. Parthic. Max. Pont. Max. Trib. Pot. VIIII. Imp. XI. | Cos. II. P. P. Pro Cos. et | IMP. CAES. L. SEPTIMI SEVERI PII | Pertinacis Aug. Arabic. Adiab. | Parth. Max. Fil. Divi M. Antonini | Pii Germ. Sarm. Nep. Divi Antonini | Pii Pronep. Divi Hadriani Abnep. Divi | Traiani Parthic. et divi Nervae Adnep. | M. AURELIUS ANTONINUS PIUS | Felix Aug. Trib. Potest. IIII. Pro Cos. | Arcus Coelimontanos Plurifariam | Vetustate collapsos et coruptos | a solo sua pecunia restituerunt. — Senza contar tutte queste Parentele, basti accennare che — Lucio Settimio, e Marco Aurelio Antonio Imperadori, restituirono dal suolo a proprie spese gli Archi Celimontani più volte per antichità diroccati e guasti.

S Gli

Gli Aquidotti della Claudia an 45 miglia di lunghezza; 35 delle quali erano sottorranee, e 10 sovra terra, Quest' acqua, secondo i *Commentarij* (o Reggistri pubblici) non avea più di 2856 *Quinarie* o 5 oncie, ma dove facea capo, Frontino trovò 4607 Quinarie: delle quali a nome dell' Imperadore, erano distribuite fuori di Città, 217—a' Privati, 439. In Città si univano con quelle del nuovo Aniene, e le Quinarie d' amendue erano distribuite per 14 Regioni in 92 Bottini.

LXXX.

L' ACQUA ANTONINIANA

DIramava dalla Claudia, ed ebbe il nome dall' Imperadore Bassiano Caracalla che assunse quello degli *Antonini*. Leggesi ch' egli col suo Padre Settimio Severo ristaurasse gli Aquidotti di Nerone distesi fin presso al Monte Aventino; e che gli continuasse fino alle sue Terme, le più belle di tutte. (*Spartian. in Carac. cap. 9.*)

Presso alla Porta di travertino, di cui s' è quì aggiunta una stampa, leggonsi incise queste Lettere *Niniana*; le antecedenti consumate suppongonsi

gonſi queſte *Anto*, e quindi ſi deduſſe la denominazione dell' Acqua.

Leggeſi altresì la ſeguente Iſcrizzione, le cui lettere ſon molto logore, ſovra la detta Porta, ſu la quale fu coſtrutto poi l' Aquidotto: Quivi preſſo è la Chieſa di Santa Maria in Domenica, ſul Monte Celio. — *P. Cornelius P. F. Dolabella | C. Junius C. F. Silanus Flamen Martial. | Coſ. | ex S. C. | faciundum curaverunt Idemque probaverunt.* — Publio Cornelio Figlio di Publio, Dolabella: Cajo Giunio Figlio di Cajo, Silano, Flamine (*ſacerdote particolare*) di Marte, per decreto del Senato, ebber la cura di farla, e l' approvarono.

Queſti due eran Conſoli nell' anno 763. di Roma, e nel 13 di N. S. onde ſcorgeſi la ſuddetta Porta più antica dell' Aquidotto ſovrapoſtovi. Niuna menzione di eſſa Porta fecero gli antichi Scrittori nè a qual fine ed uſo edificata foſſe; e pur n' aveano chiara Notizia dall' Iſcrizzione: Veriſimil è dunque ch' ella foſſe una delle Porte Urbane, cioè dentro la Città. Il Franceſe traduſſe — *Quoique il ſoit vraiſemblable, que c' etoit autrefois une des Portes de la Ville.*

LXXXI.

L' ACQUA DI NERONE.

FRontino (lib. I.) degli Aquidotti — *Questi diretti per lo Monte Celio, finiscono dirimpetto al Tempio del Divo Claudio*—e poi— *Nerone Imperatore con Opra arcata continuò l' Acqua Claudia e la condusse fino al Tempio del Divo Claudio, perchè quindi si distribuisse:* I Bottini quivi erano onde l' Acqua andava distribuita, alla manca verso il Colle Aventino, e alla destra verso il Palatino. Gran parte di questi Archi Neroniani esiste sul dosso del Monte Celio. Quest' Acqua in Città col nome di Claudia commincia da Porta maggiore, scorre per lo Colle Celio alla Basilica Laterana, e alla Chiesa di Santo Stefano *Rotondo*, la quale dicesi fosse il Tempio di Claudio: Frontino (lib. I.) —*La presane Quantità* (d' acqua) *trasmisero e nello stesso Monte e nel Palatino e nell' Aventino e nella trasteverina Regione.* Severo e Caracalla fecer ristaurare gli Archi Neroniani, il che in antica Lapida fu dal Marliani osservato; riferita già nel Capitolo dell' Acqua Claudia: onde apprendemmo anche nominarsi Archi Celimontani

limontani, quando già innanzi furono riſtaurati da Veſpaſiano e da Tito che refer loro l' acqua ſmarritane.

Dell' acqua Claudia condotta ſull' Aventino, ſcrive Caſſiodoro (lib. 7. Var. Lect. Form. 6.) — *La Claudia eſſer condotta ſulla Cima dell' Aventino per Mole di così alto Faſtigio; che da tanta altezza cadendo; par che l' inondi come ſe foſſe una baſſa valle, &c. L' egizzio Nilo a certi tempi creſcendo, ſulle pianure con ſovraſteſo Diluvio a ciel ſereno, torbido, mareggia: ma quanto è più bello veder l' acqua Claudia Romana per tante aride ſommità di Monti, a i Lavacri e alle Caſe ſgorgar pura dalle poppe de' condotti: e sì ugualmente ſcorrere, che deſiderata non poſſa mai ritirarſene.* (✡ Oh pura latinità! oh ſemplice e tanto più nobile naturalezza degli aurei Scrittori antichi perduta! Quel Laconico di Trajano Bocalini ſaria ſtato più gaſtigato da Apollo; s' ei l' aveſſe condannato a leggere Caſſiodoro.)

Altri ciò diverſamente interpretarono, dicendo che gli Aquidotti i quali da Porta Maggiore ſi ſtendono a ſiniſtra per lo Monte Celio, erano quei Neroniani che portavano parte dell' acqua Claudia, e ſeguendo Frontino che dice—*Finiſcono gli Archi* (della Claudia e dell'Aniene) *dopo gli Orti Pallantiani, onde ad uſo della Città i Condotti diramano. La Claudia però ſcorre*

in parte, alla foggia antica, ſu gli Archi detti Neroniani: e queſti diretti per lo Monte Celio, terminano a poca diſtanza dal Tempio del Divo Claudio. Dal che arguiſcono falſa l' opinione dello ſpartimento dell' Acqua Claudia dal Celio al Campidoglio et all' Aventino; ingegnandoſi far che la ſubdiviſione paſſi per la prima e ſomma Diviſione; contro anche a quel che Frontino già ſcriſſene; cioè di una parte di eſſa acqua che trasferiaſi per gli Archi Neroniani; e sì tralaſciano l' altra parte che Frontino aſſeriſce *diramarſi per Condotti ad uſo della Città, dopo gli Orti Pallantiani.*

E'oſſervabile quel che a tal propoſito avvenne ſul Celio e ſull' Aventino: Que' due colli avean l' acque Marzia e Giulia, ma poi che Nerone vi traſportò la Claudia; le prime acque ſi ſmarrirono; poichè quegli non vi fece nuovi Bottini, ma ſerviſſi degli antichi, ritenendone la prima appellazione, come narra Frontino.

Avanzi di queſti Neroniani Aquidotti eſiſtono anche in oggi, e ſi ſtendono dalla Chieſa di Santo Stefano fino a quella de' Santi Giovanni e Paolo.

LXXXII.

LXXXII.

L' ACQUA VERGINE

FU da Marco Agrippa condotta nella Città dalla Sorgente, due miglia distante dall' ottava Colonna milliaria sulla via Prenestina presso al Fiumicello Erculaneo: e perchè il corso di essa fuggiva dalla corrente di questo; le fu dato il nome di *Vergine*, Plinio (l. 36. c. 15.) — *Agrippa nell' Edilità sua avendo aggiunta l' Acqua Vergine alle altre unite e raccolte; fecene Laghi* 700, *Fontane* 150, *Bottini* 130, *e di essi molti con magnificenza di lavoro. A queste opre impose* 300 *monumenti di bronzo o marmo, e* 400 *marmoree colonne: e tutto ciò nello spazio d' un anno.* Dione (lib. 54.) — *L' acqua chiamata Vergine, Agrippa condusse, ed Augusta nominò.* Frontino (lib. 1.) — *Lo stesso Agrippa dopo il terzo Consulato, essendo Consoli Caio Senzio e Spurio Lucrezio; dopo il decimoterzo anno ch' avea dedotta l' Acqua Vergine, e l' avea raccolta nel Campo Lucullano, la condusse in Roma. Fu detta Vergine, perchè ricercando certi soldati, dell'*

acqua ; una Fanciulla mostronne loro alcune vene, per le cui traccie scavando ; rinvennero un vasto Ridotto d' acqua. In una Casetta presso a quella Sorgente, vedesi quella Fanciulla dipinta. Scaturia quest' acqua sulla via Collatina, a distanza di otto miglia in luogo palustre, circondato di cemento, onde le scaturigini non si disperdessero : Era ajutata da molte altre acquisizioni : Venia per lunghezza 11105 *passi : Da quel Rivo sotteraneo ; passi* 11865 : *Sovra terra, passi* 1240 : *Di là per la sottostruttura di Rivi in molti Luoghi, passi* 540 : *sovr' Archi, passi* 1405. *Ascriveasi a quest' acqua la misura di* 752 *Quinarie. La misura al Fonte non potè computarsi ; perchè, come dicemmo, costava di molte acquisizioni.* Frontino perciò la pone a sette miglia, dove ne trovò 2504 Quinarie di più, che ne' Registri, ne' quali erano sole 1252 Quinarie : Usciano dalla Città Quinarie 200. Si dividean l' altre per le Regioni settima, ottava, e decimaquarta in 18 Bottini ; da' quali diramavano quinarie 549 a nome di Cesare : 338 a' Privati : 1417 a pubblici usi : 26 per due Donativi : 61 a venticinque Laghi : 1330 a sedici Edificj pubblici. (✡ In questo computo v' è sbaglio : Le due prime somme delle Quinarie d' acqua fan 3756 — Le ripartizioni montano a 3924 — onde o mancano alla quantità de' Registri, o a quella ritrovata

ritrovata di più da Frontino, o sono di più nelle distribuzioni, 168 Quinarie.)

L' antico Aquidotto è la maggior parte in ruina, e l' aqua or condotta in Città, sorge presso al Ponte Salario in un colle, volgarmente detto *dezoie*: una forse delle acquisizioni accennate da Frontino. Nell' Anonimo del nono secolo, edito dal Mabillone (*in Analect.*) rammentasi l' Aquidotto arcato dell' Acqua Vergine presso all' Obelisco di San Lorenzo in Lucina; già infranto: il che giova al Parere del Nardini che divide quest' àcqua in due parti. Cassiodoro (Form. 6. lib. 7. Var.) così parla dell' acqua Vergine — *Credesi di tal nome, perchè immune d' ogn' immondezza: poichè quando le altre per soverchia pioggia son violate da terrea mistura; quest' onda purissimamente in perpetuo scorrendo; rassembra un Ciel sereno.* Anche in oggi stimasi la più salubre e pura di tutte le altre.

Il Campo Lucullano ove prima si raccoglieva, è lo stesso che il Tuscolano. Lucullo che vi fece la sua Villa, diedegli 'l suo nome: or v' è la Città di Frascati (circondata da molte amenissime e magnifiche Ville di Patrizj Romani, abbondantissime di pure acque cadenti da quei colli). Di quella d' oggi l' Aquedotto sotterraneo che la conduce al Campo Marzio, passa profondamente sotto al colle degli Orti, detto il

Monte

Monte dellaTrinità, e il suo Bottino è a piè d'esso Colle presso alla Piazza di Spagna, ove una corta stradella che ad esso conduce, chiamasi *Vicolo del Bottino*; dal quale vien somministrata abbondante acqua alla gran Fonte a guisa di Barca postavi dal Pontefice Urbano VIII. e volgarmente nominata *la Barcaccia* (dalla prima Parentesi, per dar più distinte notizie al lettore, si è molto diversificato e disteso il Paragrafo del Testo Latino.)

Nella casa dell' Abbate Scarlatti trovasi questa Iscrizzione in una Pietra tiburtina..—*Ti. Claudius Drusi F. Caesar Augustus Germanicus—Pontifex Maxim. Trib. Potest. V. Imp. XI. P. P. Cos. desig. IIII.* | *Arcus. Ductus. Aquae Virginis disturbatos per C. Caesarem* | *a fundamentis novos fecit ac restituit.* — Tito Claudio, &c. gli Archi del Condotto dell' acqua Vergine disturbati da Caio Cesare, dalle Fondamenta nuovi fece e ristaurò.

Quindi non lunge si leggono in un marmo i seguenti versi.

Huius Nympha loci sacri custodia Fontis
Dormio dum blandae sentio murmur Aquae:
Parce meum quisquis tangis cava marmora somnum
Rumpere, sive bibas, sive lavere, tace.

Guardo,

Guardo, Ninfa del luogo, il sacro Fonte,
Dormo al soave mormorio dell' onda:
Deh chiunque tu sia che per lavarti
O per bere t' appressi al cavo marmo,
Rispetta il sonno mio placido, e taci.

Ovidio accenna che questi Archi traversassero parte del Campo Marzio: (1 Fast. v. 463.)

O sorella di Turno, il giorno stesso
In quel tempio t' accolse, ove trascorre
L' Acqua Vergine il Campo.

Scorgesi da questi versi che Juturna abitasse presso al Lago del sue nome, rimastogli dopo ch' ella vi restò sommersa. Varrone — *Ninfa detta Juturna dal Giovare, e perciò molti Infermi bevean di quell' acqua, a riguardo del nome.* Il che fassi ancora, ad un Pozzo nel convento di Santa Maria in Via poco distante da Fontana di Trevi.

Il Pontefice Nicolò V. rese alla Città l'acqua Vergine, già da molto tempo deviata, e ne cangiò l' antico nome in *Trivia* oggi, Trevi. Questa n' è l' Iscrizzione.

Nicolaus V. Pont, Max. — Post illustratam insignibus Monumentis Urbem | Ductum Aquae Virginis vetustate collapsum | sua impensa in splen-

ſplendidiorem cultum reſtitui | ornarique mandavit | Anno Domini Noſtri Jeſu Chriſti MCCCCLIII. | Pontificatus ſui VII. Nicolò, &c. dopo aver illuſtrata con inſigni Monumenti la Città, il Condotto dell'Acqua Vergine per vetuſtà ruinato, a propria ſpeſa in più ſplendida forma reſtituirſi e adornarſi comandò, nel 1453. del ſuo Pontificato 7.

. Il Papa Siſto IV. la riſtaurò poi, e Pio IV. la ricuperò e la reſtituì da nuova perdita: onde il Ciacconio—*L' Acqua Salonia, chiamata già Vergine, alla Città ricondusse.*

Ora Ella ſcorre ſovr' archi di pietra quadrata, già da Marco Agrippa, come dicemmo, tolta dal Campo Tuſcolano, e per la via collatina, come Frontino ſcriſſe, vien nella Preneſtina (*Plin. lib.* 31. *cap.* 3.) oſſerviſi che i capitelli dell' Aquidotto arcato, ſorgono ſoli dal terreno, come ſe ne dà la ſtampa.

Quelli ch' eſercitavano la Ginnaſtica, cioè uſavano eſſercizi di corpo; deponevano in queſt' acqua il ſudore e la polvere, al detto d' Ovidio (lib. 3. Faſt.)

Dove or la Gioventù d' olio coſparſa
Tuffa in la Vergin Acqua il corpo ſtanco.

Stazio attribuiſce l' uſo medeſimo all' acqua dell' Aniene (Silv. 1. Baln. Hetr. v. 25.)

Cui

Cui l'Aniene rapido e la Vergine
Acqua che il nuoto ne riceve, giovano.

Plinio (ibidem) ne fa queſt' Elogio.—*Quanto la Vergine per Bagno, tanto la Marzia eccelle per la bevanda.* Era l' Acqua Vergine più fredda delle altre (ed è, perchè venendo per ſotterra nella Città, fuma l' inverno, e in conſequenza è fredda la ſtate) qualità accennata da Ovidio (3 *de Art. Am. ver.* 385.) Sull' Aquidotto fuor di Porta Flaminia (oggi del Popolo) ſulla Fonte della Villa Giulia onde corrottamente il luogo ſi dice Papagiulio, qual decreto del Pontefice Giulio III. v' è queſta lapida.

Aquam hanc quod Virgo eſt
Ne temeranto
Sitimque fiſtulis non Flumine
Poculis non oſculo aut volis
Extinguunto.

(Queſt' acqua, perch' è Vergine, non violate. La ſete, alle canelle e non alla corrente, con tazze e non col bacio o con la palma, eſtinguete.)

LXXXIII.

LXXXIII.

IL BOTTINO DELL' ACQUA MARCIA *o* TROFEI DI MARIO,

STA fra le Chiefe di Santa Bibiana e di Sant' Eufebio, fulla via che conduce dalla Bafilica di Santa Maria Maggiore alla Chiefa di Santa Croce in Gerufalemme. Sonovi fabbricati al difopra, due Archi di Mattone, entro a' quali erano due Trofei di marmo che non molti anni fa, ne furono trafportati ful Campidoglio. Ligorio (*in paradox*) giudica che quell' Edificio foffe già un Bottino: e Donato tien per cofa certa che que' Trofei non gli apparteneffero, ed afferma che un Bottino egli foffe: e da Frontino chiaramente s' apprende che le acque Claudia e Marcia ne fcorrevano, di là da gli Orti Pallantiani li quali erano full' Efquilie.

Sentenza di molti è però, che que' Trofei foffero quivi pofti ad onore di Mario dopo la gran Vittoria ch' ei riportò da i Cimbri; non folamente perchè una ftrada quivi preffo chiamavafi *Cimbria*, come il Petrarca lo attefta; ma perchè quefti Archi trionfali di fempliceOrnato;
cor-

corrispondono a' tempi di Mario. Suetonio (Caes. cap. 2.) *Cesare i Trofei di Caio Mario sovra Giugurta, su i Cimbri e su i Teutoni; già deposti da Silla, restituì.* Vien opposto che i Trofei di Mario sovra i Cimbri furono già eretti nel Campidoglio; ma provasi da Plutarco, ciò non esser vero; dicendo egli che Bocco Re di Numidia posevi solamente quelli di Mario per il vinto Giugurta.

Dubbio non v' è che quivi fosse il Bottino dell' acqua *Marcia*; e che tre acque passassero per lo medesimo, cioè questa, la *Giulia* e la *Tepula*, com' erane popolar tradizione, e che indi si diramassero per la Città: il che manifestamente apparisce da cinque Forami che in esso anc' oggi si vedono. Dubbiosa fin al presente non è la divisione di quest' acqua in più capi, e precipuamente in tre, nelle ruine del Bottino. Castello negli Aquidotti chiamavano i Romani antichi, quel che i moderni Bottino: Ed Ulpiano (l. 1. § 39. hoc inter dictum ff. de aqua cottid. et aestiva) lo definisce così. — *Castello è un Ricettacolo che accoglie acqua pubblica.* — Questo erane l'uso: Quando i Condotti delle acque perveniano a' dipartimenti di strade o Regioni; vi s' edificavano Castelli, onde il *Castellario* le distribuiva per misure di dita, oncie e moduli, alle case de' Privati, alle Opre e a' Donativi pubblici: *Castellario* dunque chiamasi il custode de'

de' Castelli delle Acque. La seguente Iscrizzione il dimostra — *D. M. Clemeti Caesar | um N. Servo Caste | llario Aquae Cl | audiae fecit Clau | dia Sabbathis et si | bi et suis.* — A' Numi Inferni — a Clemete servo de' nostri Cesari, Castellario dell' acqua Claudia (questo monumento) fece Claudia Sabbathissa, ed a se, ed a' suoi. — In molti Luoghi di Roma s' erigevan Trofei. Valerio Massimo (l. 2. c. 2. exemp. 3.) scrive ch' ve n' erano due di Mario. Trofeo chiamasi un sasso o un tronco d' albero, o un Arco o una Colonna, con qualche Iscrizzione in Lode d' un Vincitore. Suetonio (Calig. cap. 45.) disse — *Troncati gli Alberi, e a foggia di Trofei adornati.* — Plutarco: *Imprudente non che troppo aspramente aver oprato i primi de' Greci, che facendo Trofei o intagliati in marmo, o scolpiti in bronzo, rendevan perpetui così gli odj e le guerre, per la conservata Ignominia de' Vinti.* Si fissavano i Trofei sovra Luoghi eminenti. Salustio (de Pompeio in Fragm. incert.) *Vinti gl' Ispani, piantò i Trofei sovra i Gioghi de' Pirenei.*

La significazione di tal nome, che in latino scriveasi *Tropaeus*, secondo Varrone, è questa. La Fuga de' Nemici, grecamente dicesi Tropè τροπή da τρέπω Trépo cioè *volgo*. Perchè s' erigevano in quei luoghi, dove il Nemico volgeva a primo le spalle: e quindi le ostili spoglie che s' ap-

s' appendevano a gli ſtipiti o tronchi eran detti *Tropea* o corrottamente Trophea, come in amendue le maniere trovaſi ſcritto: onde l' Italiana voce Trofei.

Queſti per altro di cui ſi parla, e vengono attribuiti a Mario; non a lui ma furon poſti a Trajano, per le Vittore riportate da i Daci. Il Bellori ne deduce la certezza da ragionevoli argomenti della ſcoltura; poichè il lavoro di eſſi corriſponde alla maniera dell' età dell' Imperadore ſuddetto, ed evidentemente ſulla Colonna di eſſo, tutte le armi, armature e militari iſtromenti non d' altra forma ſi veggono che di quella in queſti Trofei: Nè fuori di verità lo ſtimerei, perchè il *Caſtello dell' acqua Marcia* fu accreſciuto e adorno per ordine di Trajano; come atteſta Frontino. Il Monſocone però s' oppone al Bellori, in queſti termini. — *Sulla medeſima via ſcorgeſi il Bottino dell' acqua Marcia mezzo rovinato, dov' erano già ſituati in facciata i Trofei di Mario, come dagl' iſteſſi Trofei che quivi eretti ne' proſſimi paſſati ſecoli ſtavano, e da remotiſſima Tradizione apprendiamo: ſovra di che, molte controverſie ſono inſorte e tutta via continuate.* (✡ Queſto è un aſſerire la propria opinione e la Tradizione del Volgo; ma non provar il contrario a quel che il Bellori ne diſſe: La maniera del lavoro nelle Arti liberali, non che in altre coſe, è ſtata ſempre mai un'

evidente prova delle differenti Età per Chi v' abbia occhio e mente di Cognizione: e per quanto il Monfocon potesse essere più erudito del Bellori, io dubito che in materia di cognizione e gusto continuamente versati fra le cose antiche in Roma e nelle belle opre degli Antichi; altri voglia posporlo al Padre Monfocon, il quale siegue)

A ben osservar la cosa; niuna controversia o questione del luogo si fa incontro. Che questi Trofei quivi fossero, niuno dubita o niega: e che fossero quelli eretti a Mario per la sua Vittoria contra i Cimbri e Teutoni, non pare men certo; poichè fin da molti secoli quel luogo appellavasi Cimbro. Appertamente attestato e ciò dall' Anonimo del decimoterzo secolo che scrisse —Fu nel Monte Esquilino un Tempio di Mario, che or chiamasi Cimbro, perch' egli vinse i Cimbri.— Il Monfocon siegue: *Bench' egli imperitamente costituisca quivi un Tempio di Mario, perchè forse, non essendo di gran Levata, prese per un Tempio il Bottino dell' acqua Marcia, con tutto ciò non è di minor momento l' asserzione sua che quivi fossero i Cimbrici Trofei. Il che vien confermato da Francesco Petrarca scrittore di maggior credito. Quindi è che da molti secoli in quà dicesi la Chiesa di Sant' Eusebio presso al Cimbro: cioè a Trofei Cimbrici.* ✡ Tutta questa falsa Logica non distrugge

distrugge la ragione dal Bellori assegnata. Egli non disse mai che quel luogo non si chiamasse *Cimbro*: egli non negò che quei Trofei non fossero creduti e vociferati di Mario: disse che non gli stimava quelli, nè di quel tempo, e ne assegnò una ragione evidente fra Conoscitori. Il Monfocon dovea ricordarsi pure che la Scoltura de' Bassirilievi sulla Colonna Trajana è stimata del più perfetto lavoro dell' antichità: e se il Bellori trova la scoltura di questi Trofei simile di lavoro e di forme a quella; come mai furon essi fatti a' tempi di Mario? Il Bellori in oltre non dice che gli Archi del Castello o Bottino non appartenessero a Mario: non dice che que' Trofei non fossero quivi, e non li toglie a Mario, dice solamente che gli giudica fatti in tempo di Trajano: e l' esser fatti in tal tempo non è contradittorio ad alcuna delle suddette cose. Donato pur giudicò che i detti Trofei non appartenessero a quegl' Archi. Trofei di Mario v' erano certamente come Suetonio asserisce: Dunque son questi? bella consequenza! Nel secondo Paragrafo di questo Capitolo allegasi per ragione che questi Archi Trionfali esser di Mario, *perchè, come di semplice Ornato, corrispondono a' Tempi di Mario.* E questi bellissimi Trofei, sono eglino di semplice lavoro? l' altro argomento è ancor in forma: *Questi Trofei eran quivi una volta; il luogo si chiamava Cimbro, come l' Anonimo*

e il Petrarca atteſtano; *dunque i Trofei eran quelli eretti a Mario, dopo la Vittoria Cimbrica.* Nuova logica in verità! L' Anonimo s' intendea di Scoltura come d'Architettura: egli che preſe un Bottino per un Tempio: Il Petrarca parlò del luogo, e non eſaminò il lavoro nè de' Trofei nè degli Archi; nè in ſuo tempo v' era molta cognizione di tali coſe: Il Monfocon non riſponde categoricamente alla Ragione del Bellori; e ſeguendo la Corrente popolare; non potrà mai render vana l' eſpertiſſima oſſervazione del Bellori. Avrebbe più lodevolmente fatto a dedurne, come fece il noſtro Overbeke, una veramente degna ſuppoſizione d' Uomo intelligente dell' Arte Scultoria: cioè che forſe Trajano aveſſe fatto porre quivi que' due Trofei: poichè Frontino atteſta che quel Caſtello fu accreſciuto e adornato per ordine di Trajano: Uniſcaſi l' atteſtazione di Frontino, e l' oſſervazione del Bellori, e con vera logica allora giudicando da eſperto Antiquario e da conoſcitore del perfetto guſto nelle bell' Arti; ſi trarrà molto miglior conſequenza di quella che il Monfocon ne traeſſe da gl' iſteſſi Trofei. Quì finiſce il ſecondo Tomo dell' Originale Latino.

LXXXIV.

LXXXIV.

IL PONTE D' ORAZIO, SUBLICIO, D' ERCOLE, SACRO, D' EMILIO LEPIDO,

E *Picado* Liberto di *Silla*, presso *Macrobio* (lib. 1. cap. 11.) scrisse che da *Ercole* fu a primo, costrutto, e che di poi fu detto *Sacro.* *Dionisio* (lib. 3. cap. 58.) riferisce che quando *Ercole* venia dall' aver vinto ed uccifo *Gerione*, conducendone gli Armenti per l' Italia, lo fece. Fu in quella parte del Tevere dove *Anco Marzio* poi costrusse il Ponte *Sublicio* per cui passava al Monte Gianicolo, Opra di gran durata, sebben tutta di legno. La Travatura era talmente senza Chiodi ferrei e senza Puntelli congegnata; che in tempo di guerra, tutto si scommetteva, e poi ricommetteasi di nuovo.

Narrano ch' *Emilio Lepido* Pretore lo rifacesse in appresso, tutto di pietra; e quindi fosse detto *il Ponte d' Emilio e Lepido.* Nell' Itinerario, l' Imperadore *Antonino*, scrissene — *Uno di nuovo poi fatto per lo Ponte di Lepido, che ora per abuso vien detto Lapideo.* — Tiberio lo

riſtaurò, poichè l' impeto dell' inondante Tevere l' avea rotto. *Tacito* (lib. 1. cap. 86. — n. 3.) riferiſce che a tempo dell' Imperatore *Otone* fu ancora da inondazione infranto. E *Giulio Capitolino*, (in Ant. Pio. cap. 8.) lo rammentò riſtaurato da *Antonino Pio.*

Queſto è quel Ponte ſovra cui *Livio* (lib. 2. cap. 10.) narra che *Orazio Coclite* ſoſtenne l' impeto degli *Etruſchi*, e fin da quel tempo fu nominato *Sacro*: e perchè quando i Romani lo disfaceano, mentre Orazio lo difendeva; ebbero gran difficoltà per un tenace chiodo di ferro, non fu poi lecito di porvene alcun altro in rifarlo, (Plin. lib. 34. cap. 4. e lib. 36. cap. 15.) onde la ſcommettitura non faceaſene più nella maniera di prima.

Dioniſio (lib. 3. cap. 58.) —*Il ſublicio Ponte, tutto di legno, nel cui rifacimento era delitto aggiunger coſa alcuna di ferro e bronzo, diceſi ch' egli* (il Re Anco Marzio) *il poneſſe ſul Tevere: eſiſte ancora, e ſacro vien tenuto da ognuno. Se alcuna parte ſe ne dè riſarcire; i Pontefici v' aſſiſtono, non ſenza ſacrificio ſolenne: a' quali n' era commeſſa la Cura. Varrone* (lib. 4.)—*Pontefici vengon detti* (*Quinto Scevola Pontefice Maſſimo diceva*) *dal Potere e dal Fare: onde io penſo che dal Ponte ancora Pontefici chiamati foſſero, perchè il Ponte Sublicio fu da eſſi fatto a primo, e ſovente riſtaurato, il*

il che con non mediocre Rito dall' una e dall' altra ripa del Tevere, si eseguisce—Se ad Ovidio, come si dirà in appresso, crediamo, che lo chiama *Roboreum* di Rovere; fin a' tempi d' Augusto egli era di Legno. Quando poi fosse tutto rifatto di solido marmo; è incerto: e quindi leggesi nominato alle volte: *Pons marmoratus* Ponte marmoreo: Vien riferito che Antonino lo rendesse tale, o piuttosto che lo ristaurasse: Altri inferisce da Livio che Marco Lepido fosse il primo a rifarlo di marmo; ed il Nardini dice doversi intendere d' Emilio Lepido che fu Pontefice Massimo e Triumviro con Augusto; o pur d' un altro Emilio Lepido che sotto Augusto fu Censore con Minuzio Planco: Il che tanto è più incerto, quanto il Ponte non perdè mai l' antico nome di *Sublicio* (di Legno) neppur quando fu poi tutto di marmo, come attesta il Marliani. Olao Borrichio osservò che Marco Scauro lo rifacesse ancor egli.

Questo è il primo e il più antico di tutt' i Ponti di Roma: se ne veggono ancora le fondamenta sul Tevere, a Ripa grande, che sono di grandissimi Sassi. Non v' è dubbio che siano queste le sue Vestigia, ancorche alcuni non vi consentano in quanto al sito: Certo è ch' egli stasse a piè del Colle Aventino. Appiano—*Gracco era salito sull' Aventino, e quindi tosto fuggendo per*

lo Ponte di Legno, andò all' altra parte del Fiume.

Sublicio diceasi, per esser fatto di Leccio, altrimenti Elce (Lat. Ilex) del cui legno fu costrutto; e solea ripararsi. Altri disse perchè i gran Travi in Lingua Volsca eran chiamati *Sublices*: onde Cesare nella costruzzione del Ponte sul Reno (4. de Bell. Gall. cap. 4.) scrisse — Aver posto i Legni non con *Sublice* diretta (perpendicolare) ma prona (piegante).

A' 25, overo *Idi* di maggio fu antico solenne costume, gettar gli *Argei* nel Tevere. (Ovid. 5.Fast. ver. 621.)

Una Vergine ancor suole in quel tempo
Gettar d' Uomini antichi i somolacri
Fatti di giunco dal (Roboreo) *Ponte.*

Di questo Rito parla Varrone — *Gli Argei si fanno con virgulti di giunco: trenta sono i simolacri d' Uomini, e ogn' anno sogliono da' Sacerdoti gettarsi dal Ponte Sublicio nel Tevere.* Ascrivesi l' Istituto ad Ercole che l' inventò, in vece di trenta Uomini vivi che anticamente solean esser gettati in quel Fiume. (*Dionys. lib. 1. cap.* 38.) Macrobio però (lib. 1. Saturn. c. 7.) scrisse ch' ei pose fra Pelasghi tal Rito, i quali abtavano in quel tempo i Luoghi presso al Lago Cutyliense (oggi Lago di Contigliano nel Territorio

ritorio di Rieti Città Capitale della Sabina) e che da. essi pervenne a' Romani. Festo, oltre Ovidio, dice che le Vestali ciò faceano —*Argei chiamavansi le. Effigie di giunco, che dalle Vergini Vestali eran ogn' anno gettate in Tevere.*

LXXXV.

IL PONTE SENATORIO, PALATINO, *oggi* DI SANTA MARIA EGIZZIACA,

FU così detto perchè i Senatori vi passavano per andar a consultare i Libri Sibillini allor che si conservavano sul Monte Gianicolo. Dal suo propinquo Monte prese anche il Nome di Palatino.

Marco Fulvio Censore lo pose il primo sul Tevere, dopo la costruzzione del Sublicio. Livio (lib. 40. cap. 51.)—*Marco Fulvio molte cose e di maggior uso collocò: Il Porto e i Pilastri d' un Ponte sul Tevere, a' quali Pilastri dopo alcuni anni, Pubblio Scipione Africano e Lucio Mummio Censori, imposer le Volte.*

Fu questo maggior degli altri, di palmi 500 in circa: ebbe 5 pilastri, e 6 arcate, ma tanto più facilmente fu rovinato; quanto con maggior impeto

impeto l' acqua dell' inondante Tevere da i due lati dell' Isola lo investiva. Ignorasi in qual tempo ciò a primo accadesse.

Il presente suo nome è *di Santa Maria* o perchè a destra ivi presso è una picciola Chiesa con titolo di S. M. Egizziaca, o per una Immagine della beata Vergine collocatavi in mezzo. Il Pontefice Giulio III. fece ristaurarlo, e poi Gregorio XIII. di nuovo in gran parte il rifece, al principio del secolare anno 1575. restandovi ancora le Volte o Arcate ad ambe le ripe. Ma il Tevere inondando più che mai nel 1598, lo ruppe di nuovo verso la sponda Palatina; e non si è più ristaurato: (fin d' allora il suo comun nome è stato *Ponte rotto*) Questa è la Lapida postavi nell' ultima riparazione. — *Ex Auctoritate Gregorij XIII. | Pontif. Maximi | S. P. Q. R. | Pontem Senatorium cuius Fornices | vetustate collapsos et iam pridem | refectos Fluminis impetus denuo | deiecerat in pristinam firmitatem | ac pulchritudinem restituit | anno Jubilaei MDLXXV.* — Per autorità di Gr. &c. il S. &c. questo Ponte Senatorio, le Arcate del quale per vetustà cadute, e di poi già rifatte, furono dall' Impeto del Fiume di nuovo abbattute; alla pristina Fermezza e bella Forma restituì nell' anno di Guibileo 1575.

Il

Il Curioso della Solennità nella Ristaurazione di esso Ponte, leggane nel Tomo I. sulle medaglie di Greg. XIII. del Padre Bonanni Sacerdote Gesuita.

LXXXVI.

IL PONTE ESQUILINO, CESTIO, *oggi* DI SAN BARTOLOMEO,

DALL' Isola Tiberina conduce a Trastevere: è costrutto in forma d' Arco Trionfale con Arco grande in mezzo a minori laterali.

Dal suo Conditore Caio Cestio prese l' altro nome: Plinio (lib. 10. cap. 43.) e Tacito (6 Ann. cap. 31.) Lo rammentano Console con Marco Servilio Rufo; sotto Tiberio, nell' anno Cristiano 35. Il di lui Padre fu Cestio Senatore che per impulso di Tiberio, accusò Minuzio Thermo (Tac. ibid. cap. 7.) e forse questi fu il Curatore del Ponte.

Dalla Chiesa (antico Tempio d' Esculapio) ebbe la terza denominazione *di San Bartolomeo*, a cui quel Tempio fu dedicato (i Romani parlando dell' Isola, la dicono: *Isola di San Bartolomeo*;

tolomeo; parlando della Chiesa; dicono, *San Bartolomeo all' Isola*.)

I Rei di Condizione o per Nascita o per Dignità, appresso la Condanna di Morte, erano confinati in quell' Isola, dopo il Decreto fattone da Tiberio: e stavano quivi un mese prima d' esser consegnati al Carnefice. Sidonio (lib. 1. ep. 7.) ove parla d' Arvando Prefetto. — *Ma alla fine per sentenza, due settimane differita, di decapitarlo, fu confinato nell' Isola del Serpente Epidaurio, ove divenuto squallido fin a mover pietade ne' suoi Nemici, come da vomito di nauseata Fortuna, rigettato; ora per antico Senatusconsulto Tiberiano, trae la vita di trenta giorni, con orrore dell' Uncino delle Gemonie,* (scale del Pozzo entro al quale eran trascinati con Uncino i cadaveri de i delinquenti) *e dell' ora del torvo Carnefice.*

Valentiniano, Valente, e Graziano lo ristaurarono, come apparisce nelle Iscrizzioni su marmi a sinistra e a destra ivi posti —

Domini - Nostri - Imperatores - Caesares | Fl. Valentinianus Pius Felix Maximus Victor ac Triumf. semper Aug. Pontif. Maximus | Germanic. Max. Alamann. Max. Franc. Max. Gothic. Max. Trib. Pot. VII. Imp. VI. Cons. II. P. P. P. et | Flav. Valens. Pius Felix Max. Victor et Triumf. semper Aug. Pontif. Maximus | Germanic. Max. Alamann. Max. Franc. Max.

Max. Gothic. Max. Trib. Pot. VII. Imp. VI. Conſ. II. P. P. P. et | Fl. Gratianus Pius Felix Max. Victor ac Triumf. ſemper Aug. Pontif. Maximus | Germanic. Max. Alamann. Max. Franc. Max. Gothic. Max. Trib. Pot. III. Imp. II. Conſ. Primum P. P. P. | Pontem Felicis Nominis Gratiani in uſum Senatus ac Populi Rom. conſtitui dedicarique iuſſerunt.— I nomi ſon chiari, i titoli ſono ſtati abbaſtanza ſpiegati nelle altre, i tre P. P. P. voglion dire *propria pecunia* a proprie ſpeſe: il Ponte del Felice Nome di Graziano, ad uſo del Senato e del Popolo Romano, coſtituirſi (fabbricarſi, porſi) e dedicarſi comandarono (dal che vedeſi che un' altra appellazione di eſſo, fu *il Ponte di Graziano.*)

In altro marmo leggonſi 'n oltre le ſeguenti linee. — · · *enedictus alme | Urbis ſumm. Senato | r. Reſtauravit Hun | c Pontem Fere Diru | tum.* ✡ Queſta Iſcrizzione potrebbe dar molta materia di ſpecolazione a gli Antiquarj. Il nome di *Benedetto* è di recente Antichità. *Summo* ſe appartiene a Benedetto, ſia nome gentilizio: ſe a *Senator*, è di nuova età. L'Orſato lo porta una ſola volta, ma con una ſola *M. Sum. Mag.* e lo interpreta *Summus Magiſter*. Alcuna diſſertazione in ciò, ſaria degna d' eſperto Antiquario. Io che già proteſtai non farne profeſſione, confeſſo ch' *è d' altri omeri ſoma che da' miei.*

E

E litteralmente la Traduco — Benedetto dell' alma Città Sommo Senatore rifstaurò quefto Ponte quafi ruinato. Era forfe un Anteceflore de' Moderni Senatori. Offervabile in tal Cafo farebbe il Titolo di *Summus Senator*.

Stando in Roma, voll' io fteffo trafcrivere quefte Ifcrizzioni, perche non le avevo lette fedelmente trafcritte dagli altri. Mifurai detto Ponte, e lo trovai di 63 paffi di lunghezza, e 12 di larghezza.

LXXXVII.

IL PONTE TARPEO, FABRICIO, *oggi* QUATTRO CAPI,

PRESE il primo nome dalla vicina Rupe Tarpea : e il fecondo da Lucio Fabricio che ne conneffe l' Ifola, e n' ebbe la cura, come il dimoftra l' Ifcrizzione fu gli Archi. Benchè quefto Titolo leggafi in ambe le Volte ; nondimeno ftanno in una i nomi folamente de' Confuli che approvarono l' opra.

L. Fabricius C. F. Cur. Viar
Faciùmdum coeravit, Idemque probavit.

Q. Lepidus

Q. Lepidus M. F. M. Lollius M. F. Cos. ex S. C. probaverunt. Lucio Fabricio figlio di Caio, Curatore delle Vie, ebbe la cura di farlo, ed egli l' approvò. — Quinto Lepido Figlio di Marco, Marco Lollio Figlio di Marco, Consuli, per decreto del Senato, approvarono. (✡ è osservabile *coeravit* in vece di *curavit*. Il *probavit* di Fabricio, mostra la giurisdizzione del suo Magistrato di Curatore delle Vie, che approvò, ancorchè l'Opra fosse decretata dal Senato e approvata da' Consuli: ambo di somma superiorità.)

Orazio ne fa menzione (lib. 2. sat. 3. v. 36.)

—— E afflitto
Non far ritorno dal Fabricio Ponte.

(Dionys. lib. 37. in fin. ann. 692.) *Il Ponte anch' egli di marmo, costrutto, attenente all' Isola nel Tevere, si chiama Fabricio.*

Oggi lo dicono *Ponte quattro Capi*, perchè a sinistra sull' ingresso del Ponte son collocati simolacri, o Termini di Giano quadrifronte.

Egli è di due vaste Arcate. Al Nardini verisimil parve che i 306 Fabi, dalla Porta Carmentale, per lo Ponte Cestio e per questo, uscissero verso la via dove ora è il Teatro di Marcello, per trapassar quindi i Ponti verso l' Etruria.

Il Pontefice Paolo III. lo rifece. Misurandolo, il trovai lungo 76 passi, e largo 8.

LXXXVIII.

LXXXVIII.
IL PONTE GIANICOLO, AURELIO, ROTTO, *oggi* SISTO,

EBBE il primo nome dal prossimo Colle Gianicolo, il secondo dalla Via o dalla Porta Aurelia, o com' altri vuole, dall' Imperadore o dal Console Aurelio che il rifece per comodità di Varco a suoi Orti di là dal Tevere ove ora è la Chiesa di San Pancrazio.

Il Marliani rapporta questa Iscrizione, che al detto del Nardini, fu già in questo Ponte —

Imp. Caes. Divi Traiani Parthici Divi || *Nervae Nepotis. Traiani et Hadriani* | *Au g Pont. Max. Trib. Pot. Imp. IIII.* | *Cos. III. Deretius Rusticus Curator* | *Valetriarum Tyberis et Cloacarum* | *Urbis R. R. restituit secundum Praesi* | *dent. Terminationem proximam CC. PP. C. II.*

Il Nardini la pensò corrottamente scritta, dopo la voce *Parthici*, pone *F.* divide *Deresius* in *D. Eresius* : e corregge *Valetriarum* in *Alvei et Riparum*, come forse la medesima trovasi nel Dempstero.(*ad Rosin. in Paralip. l.* 7. *c.* 32.) in cui leggesi ancora —*L. Messius Rusticus Curator Alvei et Riparum Tiberis*—(doveasi correggere ancora *C. II.* in *Ci.*) Nell' Impero di Adriano,

Adriano, &c. Decimo Eresio Rustico, Curatore dell' Alveo e delle Ripe del Tevere e delle Cloache della Città, rigettatene le ruine (toltane via la moriccia) lo restituì, secondo la precedente prossima terminazione a 200 passi in circa.

Celebre fu già questo Ponte, quando gli antichi Romani vi passavano per gire a prender gli Augurj presso alla Tomba di Numa Pompilio sul Monte Gianicolo.

Antonino Pio lo ristaurò; I Goti poi lo distrussero, e quindi ebbe il nome di *Ponte rotto* fino al Pontificato di Sisto IV. che a grandi spese lo riedificò da' fondamenti, di pietra tiburtina; e fin d' allora chiamasi *Ponte Sisto*. Queste ne sono le Iscrizzioni — *M.CCCCLXXIIII.* | *Qui transis Sixti IV.* | *Beneficio Deum roga* | *ut Pont. Opt. Max.* | *Diu vobis salvet ac sospitet* | *Benevole Quisquis es ubi* | *Haec precatus fueris* — 1474. O tu che passi, per beneficenza di Sisto Quarto, priega Dio che lungamente salvi e conservi il Pontefice Ottimo Massimo: benevolo, chiunque sei, ciò pregando, sarai stato. — *Sixtus IV. Pont. Max.* | *ad Utilitatem Populi Romani* | *Peregrinaeque Multitudinis* | *ad Jubileum venturae Pontem* | *hunc quem merito ruptum vocabant* | *a fundamentis magna cura et* | *impensa restituit* | *Sixtumque de suo nomine appellari voluit* | *M.CDLXXV.* — Sisto, &c. ad utilità del Popolo Romano e della Pellegrina

Moltitudine che' è per venire al Giubileo, questo Ponte che a ragione chiamavan Rotto, da' fondamenti con gran cura e spesa restituì, nel 1475.

Lo stesso Pontefice pose la prima Pietra su la quale era sculto — *Sixtus IV. Pont. Max. Fieri fecit Anno Domini MCDLXXIII.* — Osservisi che le Date di queste Iscrizzioni son varie, perchè al Ponte fu dato principio a' 29 d' Aprile 1473, e compimento nel 1479, come riferì Gregorio de Laude (*in Vatic. B. Joach.*) Stefano Infessura (in Diarijs) racconta la cerimonia della posizione della prima pietra nel 1473, in questi termini. — Nel detto anno a' 29 d' Aprile il Pontefice accompagnato da quattro Cardinali e da molti Vescovi, passò dal Palazzo in Trastevere al Ponte, chiamato volgarmente *Rotto*, che disegnava ristaurare: discese all' estrema sponda del Fiume ne i Fondamenti del Ponte che dovea rifarsi, pose con le sue mani una Pietra quadrata con l' Iscrizzione (suddetta) ed alcune medaglie d' oro con la sua propria effigie, indi ordinò si riedificasse, e si denominasse il Ponte di Sisto.

La lunghezza n' è di 145, la larghezza di 11 passi.

LXXXIX.

LXXXIX.

IL PONTE TRIONFALE *oggi* VATICANO,

E' Situato fra i Ponti *Elio* et *Aurelio* : chiamasi Vaticano perche dà il passo al Campo e al Monte Vaticano: Fu edificato per l' ingresso de' Trionfanti nella Città, solito farsi con Prede, spoglie e schiavi : nè poteasi fare per altra Via. Diceasi perciò Ponte amplissimo, poichè solamente gl' Imperadori col vittorioso Esercito, e con gl' Inimici debellati ci passava per andare al Campidoglio. Quattro Pilastri se ne veggono ancora eminenti sull' acqua non lungi dall' Ospedale di Santo Spirito.

Par che quì cada in acconcio una descrizzione di quella Pompa trionfale. Il Popolo ch' era per accompagnare il Vincitor trionfante, soleva adunarsi presso al Tempio d' Apollo, che stava dov' è ora la Basilica di San Pietro, mentre nella Città si adornavano le cose per la solennità di quel Giorno. Dal Campo Vaticano venia dunque l' Imperadore Trionfante col Ségvito, e serbando tutti il grado assegnato a ciascuno dell' Ordne e del Posto, passavano il Ponte Trionfale,

gli Archi Trionfali, il Campo di Flora, il Teatro di Pompeo, il Tempio di Giunone Regina, (or Chiesa di Sant' Angelo in Pescheria) ed il Teatro di Marcello: traversavan anche il Circo Massimo, venendo per la via sacra fino a i Gradini del Campidoglio: Ove salivano in assegnato ordine solamente quelli ch' esser doveano presenti al Rito solenne; ed erano i Pontefici gli Auguri i Sacerdoti i Magistrati i Senatori i Soldati. Vedeansi eretti infiniti Trofei; e grandissimo numero di schiavi e di carri onusti di nemiche spoglie, precedeva il Cocchio del Trionfante: a spettacolo d' innumerabile popolare Concorso.

Tutt' i Tempj eran aperti 'n quel Giorno; ornati di Fiori e Festoni d' ogni sorta di frutti e biade. Le Case de' Privati non eran meno adorne, e vi si facea Mostra di Tapezzerie Pitture e vasi preziosi. Le strade erano sparse di fiori e fronde e profumi. Sentiasi dapertutto il suono d' ogni sorta stromenti: e tutto quel che poteva eccitar Gaudio nelle Turbe, diligentemente si promovea. Il Grido della Festosa Moltitudine era un solo, tutti esclamando *Io Triumphe! Io Triumphe!*

Quest' Onore e Premio dava il Popolo Romano a' Benemeriti della Patria e della Repubblica per vittoriose Geste contra i suoi Nemici. Ne ragionan

ragionan più a lungo, Appiano (*in Punic & Mitridatic*) Plutarco (*in Paull. Aemil.*) Gioseffo (*de Bel. Jud. lib.* 7. *cap.* 24.) ed altri.

XC.

IL PONTE ELIO, DI ADRIANO, *oggi* DI SANT' ANGELO, *o per eccellenza*, IL PONTE,

DA Elio Adriano che l' edificò presso alla Mole del suo Sepolcro, trasse il nome. Spartiano (cap. 19.) — *Fece anche il Ponte del suo nome e il Sepolcro in ripa al Tevere* — Ed a solo fine che i Passaggieri ammirassero più d' appresso il Mausoleo. (Dion. lib. *69.* in Vit. Hadr.) — *Fu sepolto appo il Tevere e il Ponte Elio dove un Monumento avea fatto, perchè il Mausoleo d' Augusto era pieno, onde altri non vi fu poi sepolto.*

Il Pontefice Clemente VIII. lo fè risorgere dalle ruine, rifacendolo nel 1598. Clemente VIII. fece scavar la terra arrestatavisi ad impedire il corso del Fiume al fondo dalle Arcate. Clemente VII. sull' ingresso meridionale posevi le due statue di Marmo de' Santi Pietro e Paolo.

Lorenzetto fu lo ſcultore di quella del primo, e Paolo Romano dell' altra. Sotto a' piedi del San Pietro ſi legge — *Hinc* | *Humilibus* | *Venia* | *Diquà a gli Umili il Perdono* — e nella Baſe — *Clemens VII. Pont. Max.* | *Petro et Paulo* | *Apoſtolis Urbis Patronis* | *Anno Salut. Hum. MDXXXIV.* | *Pontificatus ſui Decimo.* (è di per ſe nota). Sotto a' piedi del San Paolo — *Hinc* | *Retributio* | *Superbis.* — Di quà la Retribuzione a' Superbi — nella Baſe — *Clemens VII. P. M.* | *Binis hoc loco ſacellis bellica vi* | *et Parte Pontis impetu Fluminis* | *disiectis ad retinendam Loci Religionem* | *ornatumque has ſtatuas* | *ſubſtituit.* — Clem. &c. Eſſendo ſtate due Cappelle e una Parte del Ponte da forza guerriera e dall' Impeto del Fiume abbattute, per conſervare la venerazione del luogo, e ad ornamento, vi ſoſtituì queſte due ſtatue. —

Clemente IX. i Ripari laterali di muro già ruinoſi, rifece tutti di travertino con bella architettura, fraponendovi adorne Ferrate, e ad uguali diſtanze v' ereſſe ſopra Baſi che ſon parte de' Ripari, Dieci belliſſime ſtatue d'Angeli che portano gl' iſtromenti dell Paſſione del Salvatore. Egregj Artefici le ſcolpirono in Marmo Pario. Antonio Raggi fece la ſtatua dell' Angelo che ſoſtiene la Colonna, nella cui baſe leggeſi — *Thronum meum in Columna.* Coſmo Fancelli quella col velo della Veronica: Il Simbolo è nella

nella Base col Motto—*Respice in Faciem Christi tui* — volgi lo sguardo alla Faccia del tuo Cristo. — Il Cavaliero Girolamo Lucenti scolpì l' Angelo che porta i Chiodi: il Motto è — *Aspiciant ad me Quem Confixerunt*—Riguardino in me Chi conficcarono. — Ercole Ferrata fece quel della Croce. Il Motto è — *Cuius Principatus super humerum ejus* — Il cui principato gli sta sull' omero.—Domenico Guido fu lo scultore di quel della Lancia: Il Motto è — *Vulnerasti Cor meum* — mi piagasti 'l Core.—Lazzaro Morelli, quel co' Flagelli: *In Flagella paratus sum* — son preparato a flagellazione. — Il Cavalier Lorenzo Bernini, quel col Titolo della Croce: *Regnavit a Ligno Deus*: Dio regnò sul Legno della Croce. — Paolo Naldini, quel con la corona di spine: *In aerumna mea, mea dum | configitur spina* — nell' afflizzione mia, mentre la mie spine sono confitte. — Il medesimo fece ancor quello con la Veste e co' Dadi—*Super vestem meam miserunt sortem* — sulla mia veste gettaron le sorti. — E Antonino Giorgetti, quel della canna con la spugna — *Potaverunt me aceto* — mi diedero a bere aceto.

Diedene Clemente IX. la cura al Cavalier Bernini che tutto disegnò è diresse: e ben questa sontuosa Riparazione mostra la nobil mente e il perfetto Gusto del Pontefice ristauratore, il quale non volle permettere che il suo nome o lo stemma.

della sua nobilissima Famiglia de' Rospigliosi vi si ponesse: Sprezzatore d'Umana gloria fino a proibire gli si facesse un Sepolcro. Ma il Pontefice Clemente X. al pubblico desiderio e alla grata Posterità sodisfece con questa Iscrizzione, posta all' uscir del Ponte — *Clementi IX.* | *Pont. Opt. Max.* | *Aelio Ponte ad Sancti Angeli* | *Arcem Angelorum* | *statuis Redemptionis Mysteria praeferentium exsculpto* | *et exornato* | *quod sine eius Titulo* | *et Insignibus Opus absolvi* | *ex Animi moderatione mandaverit* | *Clemens X. P. M.* | *ut Beneficentissimi Principis* | *memoria exstaret* | *posuit Anno M. DC. LXXII.* — A Clem. &c. che adornò ed abbellì l' Elio Ponte presso al Castello Sant' Angelo, con le statue d' Angeli portanti i misterj della Redenzione, e che per Moderazione d' Animo, ordinò che senza suo Titolo o Arme gentilizia l' Opra si compiesse; Clem. X. &c. a fine che Memoria di tanto Benefico Prencipe permanesse; pose (questa Lapida) nel 1672.

Chiamasi 'n oggi Ponte Sant' Angelo, perchè vien riferito che in tempo di Pestilenza sotto 'l Pontefice Gregorio Magno nell' anno 590. Un Angelo fecesi visibile a sommo la Rocca al Ponte congiunta, riponendo una spada nuda nel fodero, in presagio di cessazione della Peste.

Egli è 142 passi lungo, e 14 largo.

XCI.

XCI.

L' ISOLA TIBERINA *o* L' ISOLA.

GIACE 80 paſſi al diſopra del Ponte Palatino. Livio, dell' origin ſua così ſcrive, (lib. 2. cap. 5.) —*Il Campo de' Tarquinj fra la Città e il Tevere, fu conſacrato a Marte, e quindi chiamato Campo Marzio. Eravi allora una Meſſe di Farro matura; quel Frutto di eſſo Campo, come coſa ſacra, fu, per conſumarlo, mietuto, e gran numero d' Uomini lo portarono via tutto con la ſua paglia entro a corbe, e lo gettarono in Tevere che, qual ſuole ne' calori della ſtate, con minori acque ſcorrea; per lo che arreſtandoſi ne' Guadi i faſci di quel Frumento, e fiſſandoviſi nel limo, dieron principio ad un' Iſola che a poco a poco poi crebbe da altre materie quivi recate dalla Corrente del Fiume. Indi credo con aggiunte Moli ed altri Materiali apportativi, divenne sì ſpazioſa e ferma; che ſoſtenne Portici e Tempj.*

La Forma erane d' una Nave bireme con la ſuperior parte a foggia di Prora, e l' inferiore di Poppa: e vuolſi che tal forma le foſſe data nel

cingerla

cingerla di mura, per memoria di quella nave che aveva da Epidauro (Città del Peloponneso) portato a Roma quel Serpe che fu creduto esser lo stesso Esculapio. La sua lunghezza è quasi di due stadj (lo stadio è spazio di 225 passi) e la larghezza, di passi 50. Ovidio (lib. 15. Metam. ver. 739.)

Scorre' intorno in due parti diviso:
Nome d' Isola à il suol che in mezzo sporge
Ad ambo i lati, uguali braccia.

Tutta fu sacra ad Esculapio, perchè quivi erane il simolacro portato dalla suddetta Epidauro, non che il di lui celebre Tempio. I Romani per comando de i libri Sibillini, in tempo di contagio, mandarono Ambasciadori a nome del Senato e del Popolo per apportarne quel Nume. Condussero quelli in vece della Dietà un Serpente, e questo, approssimandosi la nave a quell' Isola; vi si lanciò; e vi fu poi come Nume onorato d' un Tempio, e pubblicamente nudrito. Plinio (lib. 29. cap. 4.) — *Il Serpente Esculapio fu portato a Roma, e pascevi fra il Popolo e nelle Case.* — E per la stessa memoria, una Nave simile a quella fu costrutta di marmo *Thasio* (Thasos, oggi Tasso, è un' Isola del Mare Egeo, presso a quella di Lenno) e collocata

cata sulla poppa dell' Isola; che in parte vedesi ancora col simolacro del serpe in un lato.

Festo (lib. 9.) — *Fu nell' Isola edificato un Tempio ad Esculapio, perchè gl' Infermi sono da' Medici, principalmente con acqua sostentati: dicono esser un Serpe il Tutelare di essa, per esser quello un vigilantissimo Animale: qualità precipua per far ricovrar la salute. Cagne allattanti si tengon nel Tempio; perchè il serpe suol nudrirsi poppandole. Effigiasi attorto ad un nodoso bastone, per dinotare la difficoltà dell' Arte Medica. Coronasi d' Alloro, perchè l' albero n' era stimato medicinale: se gli sacrificavan galline.* Leggesi che vi si conservasse descritto in versi greci il Rimedio contra Veleni usato dal Re Antioco, come osservò Plinio (lib. 20. cap. 24.) ove riferisce il senso de' versi: V' è opinione che questo Tempio fosse edificato nell' Isola, perchè il corso delle acque rende l' aria salubre. Fuori della Città fu altre volte posto un Tempio a questo Nume: (Plin. lib. 39. cap. 1.) — *I Romani, quando essi ancora accolsero questo Nume, narrasi che fabbricassero un Tempio ad Esculapio fuori della Città, non che su l' Isola.* Livio (lib. 43. cap. 4.) dice che Lucrezio Pretore — *Adornò con Pitture, parte delle Preda, il Tempio d' Esculapio.*

Presso

Presso al Tempio d' Esculapio fu ancor in quest' Isola un altro di Giove. (Ovid. lib. 1. Fast. ver. 289.)

Come da i Fasti istessi, apprendo: I Padri
Consacraron due Tempj in questo giorno.
Della Ninfa Coronide e d' Apollo
Al Figlio diè quell' Isola ricetto,
Cui bagna la divisa acqua: ove à Giove
Sua parte: Un luogo accolse due: Congiunti
Furo i Tempj dell' Avo e del Nipote.

Cajo Servilio Duumviro ci avea dedicato il Tempio di Giove, collocatovi per voto sei anni innanzi da Lucio Furio Purpurione Pretore, e da lui già Consule. Come il Tempio d' Esculapio fu dove ora è la Chiesa di San Bartolomeo; così questo vuolsi che fosse dov' è una Chiesa di San Giovanni Battista.

Sulla Prua dell' Isola era un Tempio di Fauno, e se ne veggono le vestigia. Ne fè menzione Vitruvio (lib. 3. cap. 1.)—*Modello d' un Prostilo* (Facciata o Portico di Tempio con Colonne solo in fronte) *è nell' Isola Tiberina, nel Tempio di Giove e Fauno.* Ovidio (lib. 2. Fast. ver. 193.)

Fumano ne i Campestri Idi, gli Altari
Di Fauno quì dove i discreti Flutti
L' Isola rompe —

Una

Una ſtatua di Ceſare fu ancora in queſt' Iſola, la quale, diſſe Tacito (Hiſt. 1. cap. 86. § 2.) *A ſereno ed immoto giorno ſi voltò da occidente in oriente di per ſe ſteſſa.* V' è opinione che gli Etnici (o Gentili) vi poſer anche una ſtatua a Simone Mago (Euſeb. Eccl. Hiſt. lib. 2. cap. 12.) Il Baronio rapporta l' antica Iſcrizzione quivi trovata fra ruine — *Semoni* | *Sanco* (nel Nardini *Sango* | *Deo Fidio* | *Sacrum* | *Sex. Pompeius Sp. F.* | *Col. Muſſianus* | *Quinquennalis* | *Decur* | *Bidentalis* | *Donum dedit* | — A Semone Sango Dio Fidio (*Figlio di Giove*) Sacro, Seſto Pompeo Figlio di Spurio, Collega Muſſiano. Quinquennale, Decurione Bidentale, diede in dono. — Ma s' ingannò chi credette queſto Semone eſſer qual Mago, poich' era uno degli *Dei Semoni* con nome di Sanco e Deo-fidio. Leggaſene tutta queſta diſcuſſione nel Teſoro Oudano-Ouzeliano, e in Antonio van Dale. (*Diſſert. pecul. poſt diſſert. de Orac. in 4to.*) Nell' Orto del Convento di San Bartolomeo ſtanno anche in oggi molte delle maggiori pietre che componeano la Prora dell' Iſola; e in una d' eſſe v' è ſculto il Serpente.

XCIII.

XCII.

LE VESTIGIA DE' GRANAJ SULLA RIPA DEL TEVERE

I Granai d' *Aniceto* rammentatida Vittore (*in Reg.* 12. *five Avent. Mon.*) e quelli di *Varguntejo* e di *Domiziano*, fe pur mai furono, in niun' altra parte più verifimilmente erano fituati, che in quella dove le navi da Sicilia e da Sardegna approdavano, le quali Ifole erano volgarmente dette i Granaj di Roma : folean anche approdarvi le navi dall' Attica e dall' Egitto. Nè v' era altra pianura preffo al fiume in quefta Regione della Città ; onde faria ftoltezza dir ch' e' foffero edificati fulla parte oppofta e montuofa dell' Aventino.

Non repugnerei all' op'nione ch' e' ferviffero altresì di Magazzini alle Merci, poichè *Horrea* dicevanfi pur quegli Edificj, ove Oro, Argento, Gemme e preziofe Suppellettili eran depofti da Cittadini per ficurezza, con premio a quelli che a lor pericolo ricevean quivi il Depofito. Labeo (*in L.* 60. *cum in plures* § 6. *locator ff. locat. conduct.*) Nè fi nega che oltre i Magazzini frumen-

frumentarij vi fossero gli Olearij e di qualunque altra Merce.

Una doppia Iscrizzione antica fa menzione de' Granaj della Fortuna de' Galbiani e Conservatrice, e del loro *Genio*; rammentata altresì da *Vittore*, e rapportata dal Panvinio.

Num. Dom. Aug. | Sacrum | Genio Conservato | ri Horreorum Gal | bianorum | M. Lorinus | Fortunatus | Magister | S. P. D. D.— Al Nume della Casa (*Famiglia*) Augusta, Sacro, Genio Conservatore de' Granaj de' Galbiani; Marco Lorino Fortunato, Maestro (*Capo, Soprintendente*) di sua pecunia (*a propria spesa*) diede, dedicò.

Num. Dom. Aug. | Sacrum | Fortunae Conser | vatrici Horreor. Galbianorum | M. Lorinus Fortuna | tus Magister | S. P. D. D.— V' è solamente cangiato il *Genio* in Fortuna Conservatrice.

Il Pancirollo pensò che que' Granaj fossero non di *Galba*, ma di *Galbione*; ma il Nardini dà per opposta ragione, che in tal caso non leggerebbesi nella Lapida, *Galbiani*, ma *Galbionij*. Fulvio e Marliani attestano che le dette Lapide furono ritrovate nella Vigna de' Marchesi Capizucchi sulla pianura presso al Monte Testacio. Ed in altra Vigna di quel luogo vedesi la Facciata di grande Edificio; e il Nardini argomenta che molte quivi congiunte Taverne; sian gli avanzi

avanzi delle Fineſtre e della Porte d' un Granajo maggiore: è di parere ancora che in quella parte dell' Aventino foſſe il Foro *Piſtorio* (de' Piſtori, de' Fornari) allogatovi già da Vittore. Nè poteva eſſere ſull' Erta del Colle, bensì nell' adiacente Pianura: dove la vicinanza de' Granari era comoda alla fattura del Pane. Domiziano diede principio a quel Foro, e Trajano il compimento; primo iſtitutore del Collegio de' Piſtori. Sono favorevoli a tal congettura queſte parole di Seſto Aurelio Vittore — *Furon* (da Trajano) *compiuti e adorni i Fori cominciati da Domiziano, ed altre molte Coſe, preſa gran Cura dell' Annona perpetua, iſtituito e fiſſato il Collegio de' Piſtori.* —

Più che veriſimile pare che foſſe poſta una ſtatua a Publio Minucio Augurino Prefetto dell' Annona, preſſo a queſti Granari. Plinio ne parla (lib. 18. cap. 3.) — *Minucio Augurino che aveà redarguito Spurio Melio, abbaſſò in tre Fiere il prezzo del Farro ad un Aſſe* (Soldo, Bajocco) *eſſendo l' undecimo plebeo Tribuno: per lo che fuor della Porta Trigemina gli fu poſta una ſtatua, dal Popolo contribuente alla ſpeſa.* E nel (lib. 34. cap. 5.) — *A Publio Minucio Prefetto dell' Annona, fuor della Porta Trigemina per unita contribuzione* (della duodecima parte d' un Aſſe a teſta) *unciaria ſtipe.* — *Non ſo ſe la prima volta fu tal onore fatto dal Popolo, poichè*

poichè innanzi lo era dal Senato. Il Nardini stima che Plinio parlasse allor d' una Colonna alla quale fosse sovraposta una statua, e non già d' una *statua comune*; e comprovane il suo Parere con antica medaglia, cui consentono tutti gl' Interpreti de' Nummi Consulari.

La Traduzzione francese dice dell' Asse suddetto, *une livre de cuivre* (sarebbe stato un caro prezzo popolare: l' Asse *denario* era un soldo) e della *stipe unciaria*; *une once de cuivre.*

XCIII.

GLI ORTI SALLUSTIANI

CRedonsi esser quelli dell' Istorico Crispo Sallustio che avendo quasi tutto dissipato il suo Patrimonio, et essendo forzato a vendere fin la casa paterna per redimersi dal delitto d' un Adulterio; impetrò da Cajo Giulio Cesare la Prefettura della Numidia: ove malacquistata gran Ricchezza; comprossi amenissimi Orti sotto al Colle Quirinale fra il Pomerio della Porta Collina, presso al Pomo Granato (*Malum Punicum*) (Suet. Domit. cap. 1.) ed una Villa nel Tiburtino. Adornò egli cotanto questi Giardini,

 che

che furon poi sempre da' potentissimi Prencipi, tenuti in delizia: Augusto cominciò a possederli, indi Nerone e poi gli altri. Tacito (lib. 13. de Nero. cap. 47.) — *Ritornando per la Via Flaminia, evitò per buon Fato le tese Insidie, perchè cangiando cammino, lo rivolse a gli Orti Sallustiani.*— Plinio (lib. 7. cap. 16.) narra che vivente Augusto; i Cadaveri di Pussione e di Secondilla, grandi di diece piedi e tre oncie, furono per meraviglia sepolti in questi Orti. In essi morì Nerva, come Eusebio scrisse (*in Chron.*) D' Aureliano dice Vopisco (cap. 49.) — *Dispiacevagli, essendo in Roma, abitar nel Palazzo, e perciò vivea negli Orti di Sallustio, e in quei di Domizia: adornò in fine un Portico Milliarense ne' Sallustiani, e cavalli e se stesso affaticava, ancorchè di poca salute.* Milliarense egli chiama quel che Suetonio (*in Nero.*) disse *Millinario.* Il Salmasio eruditamente scrive, che il Milliarense era un Portico (*Colonnato*) di mille Colonne, come il centenario, di cento, detto da' Greci ἑκατόνστυλον, e così una Moneta Milliarense che valeva il numero di mille minori, era da essi chiamata μιλιαρήσιον. Questi Orti fụrono sempre contati di possesso Imperiale. (Ulpian. in L. 39. cum serv. Legat. § 8. si vero, &c. de Legat. 1.)—*Se alcuno lasciato avrà per Legato gli Orti Sallustiani che sono d' Augusto, &c.*

&c. saria stoltezza ascrivere tai Legati al Testamento.

Da Vittore e Rufo (*in Reg. VI. sive alta semita*) che il Tempio di Venere fosse in questi Orti, vien confermato, e da due Iscrizzioni (ap. Gruter. pag. 39. in 4. et pag. 102. n. 1.) — *M. Aurelius Pacorus | M. Cocceius Stratocles || Aeditui Veneris Hortorum | Sallustianorum Basem cum | Pavimento Marmorato | Deanae | D. D. |* — Marco, &c. Sagrestani dalla Venere degli Orti Sallustiani, la Base col Pavimento di Marmo alla Dea dedicarono.

Fu questa Lapida trovata in una Parete della Vigna del Signor Angelo Coluzzi nel sito di quegli Orti, ove esistono le vestigia del detto Tempio fu quella Base. —2.—*M. Aur. Pacorus Aedi | tuus Sanctae Vene | ris in Sallust. Hortis | Spei | Aram cum Paemento | Somnio monitus sum | tu suo D. D.* — Marco Aurelio Pacoro Sagrestano della Santa Venere ne' Sallustiani Orti, l' Ara di speranza col Pavimento, ammonito in Sogno, a sua spesa dedicò. — In Roma ne' Giardini *Bellajani* (nome di Famiglia) sta questo marmo con la speranza in Bassorilievo: Donna stolata (in veste lunga) che con la destra tocca il capitello d' una colonnetta, nella sinistra à quattro spiche e due Papaveri. Al di sopra del capo, sonovi sculti due Fardelli legati insieme: a' piedi v' è un Alveare dalla cui som-

 mità

mità sorgono quattro spiche, due Rose, e un Papavero. L' Iscrizione è nella Base.

La voce *Deanae* nella prima è un Grecismo Διανα, Dea.

Il sito di questi Orti fu presso alle mura della Porta Collina o Salaria, ov' erano molti sacri Monumenti Cristiani. Niuno dubita che fossero presso a tal Porta nel Quirinale, perchè il Circo le cui vestigia veggonsi anc' oggi ivi presso in angusta valle, era quel di Sallustio. L' Obelisco di esso Circo vedesi pieno di Geroglifici nella Villa Ludovisia, che occupa certamente parte dello spazio di quegli Orti. A destra del Circo era contiguo il Foro di Sallustio, e a sinistra nel Clivo del Pincio, l' Orto.

XCIV.

IL MONTE CELIO,

TAcito (lib. 4. Ann. cap. 65.) ne scrisse — *Non isconverrà riferire che questo monte fosse anticamente detto Querquetulano, perchè v' era folta seva di Quercie: or si chiama Celio, da Celio Vibenna Capitano delle truppe ausiliari etrusche, al quale Tarquinio Prisco o altro Re diede questo Terreno: del Donatore*

qual

qual fosse, gli Scrittori dissentono, ma non del Resto. Le sue numerose soldatesche alloggiavano sulla Pianura propinqua al Foro, onde una contrada prese l' avventizio nome di Tusca. Varrone (de ling. lat. lib. 4.)—*Celio vien detto da Celio Vibenno Tesco, nobile Capitano, che dicesi con sue truppe venisse in ajuto di Romulo.* Festo riferisce che *Coelen* (Celio) *condusse ajuti a Romulo contra i Sabini.* Dopo la morte di esso Celio, essendo quel sito troppo forte, e Romani poco fidandosi di quelle soldatesche, ne ridussero i quartieri sulla Pianura che fu poi detta *Contrada Tosca*: nella quale fu posto il simolacro di Vertunno principal Nume d' Etruria, come attesta Varrone. I Celiani, [abitatori del Celio] non tenuti a sospetto, furono mandati sul Celiolo o Celio minore, poich' erano due vicini Colli dello stesso nome. Marziale (lib. 12. ep. 18. ad Juvenal.)

Mentre fai ventilar la sudorifera
Toga, de' più Potenti, per le soglie,
E sì errante affaticati il maggiore
E il minor Celio.

Sul Celiolo, o Celicolo, stava già il Tempio di Diana, ed ora v' è una Chiesa di San Giovanni Evangelista; nè altra cosa memorabile v' era se non quel Tempio. (*Cic. Orat. de resp. Arusp.*

 cap.

cap. 15.) Tiberio dipoi comandò che il Celio si chiamasse *Monte Augusto* (*Suet. Tib. c.* 48.) Scrisse Tacito (*lib.* 5. *Ann. c.* 64.) essersi risoluto in Senato, *Che il Monte Celio si appellasse indi 'n poi Augusto, allorchè tutta la contrada del Monte perita per incendio, la sola Effigie di Tiberio, situata nella Casa del Senatore Giunio, rimase intatta*: al che aggiunge Suetonio, *Che l' Imperatore andovvi a distribuir danaro onde ripararne il Detrimento.*

Livio (lib. 1. cap. 30.)—*Roma intanto cresce delle Ruine d' Alba, se ne raddoppia il Numero de' Cittadini. Il Monte Celio si aggiunge alla Città, e perchè fosse più abitato, il Re Tullo vi cominciò a fabbricar la sua Reggia, e di poi v' abitò.* E Dionisio (lib. 3. cap. 2.) — *E affinchè niuno mancasse d' abitazione, compreso nelle distese Mura quel Colle che dicesi Celio, lo aggiunse alla Città, e quivi ordinò che que' Romani che non avean Casa, assortissero bastante terreno per edificarsela: ed egli abitò nel luogo medesimo.*

Molti Edificj vi furono, ma le Ruine son tanto confuse; che non puossene assegnar luogo ad alcuno. Noteremo solamente i pochi più cogniti. La Chiesa de' Santi Giovanni e Paolo era la Curia Ostilia, di cui Livio (lib. 1. cap. 30.)— *Tullo Re nel Celio Monte per ordine suo, accresciuto, fece la Curia* (*il Palazzo*) *che Ostilia,*

lia, fin al tempo de' nostri Padri, fu appellata.
Altra Curia Ostilia v' era, dove poi fu costrutto il Tempio della Pace.

Quindi non lunge sotto il Condotto dell' acqua Claudia, esiste un intiero Bottino, la larghezza delle cui pareti al difuori è di 6 piedi, e di quelle al didentro, è di 3. Il Coperto o Tetto è grosso 3 dita, la lunghezza delle Volte è di 21 piedi; la loro larghezza è varia.

Raccogliesi da Sesto Rufo (*in Reg.* 2.) che le Mansioni o Case Albane fossero dov' è ora la Chiesa di Santa Maria in Domenica. Ma benchè Panvinio confermi la sentenza in ciò del Marliani; Orsino lo niega.

In quelle vicinanze era il Tempio di forma circolare, di Fauno, circondato da molte Colonne: ed è in oggi di Santo Stefano, detto Rotondo.

Molti consentono che gli Alloggiamenti forestieri fosser collocati da Augusto in quella parte del Celio onde veggonsi le Carine (Valli abitate: vedine il Nardini, lib. 3. cap. 9.) e dov' è in oggi la Chiesa de' quattro Santi Coronati (comunemente detta — Santi quattro).

La Casa della Famiglia Laterana era in questo Monte, dov' è oggi la Basilica di San Giovanni. Giulio Capitolino (in M. Antonin. Phil. cap. 1.) *Marco Aurelio fu educato nel luogo ove nacque,*

 nella

nella Casa dell' Avo, presso a quella di Laterano. E Giovenale (Sat. 10. ver. 16.)

Chiuse, e l' egregie Laterane Case
Assediò tutta la Coorte ——

Dicesi che il Palazzo di Flavio Costantino fosse ivi ancora presso a detta Basilica verso la Porta Gabiusa.

* Quel che chiamasi Palazzo Sessoriano fra la Porta Nevia e la Chiesa di Santa Croce in Gerusalemme, fu già il Tempio di Venere e di Cupido. In quelle vicinanze son le vestigia dell' Anfiteatro Castrense fabbricato di Mattone, ed or nelle Mura. (*Ciò manca nella traduzzione francese.*)

Leggesi che Bruto, primo Console, costrussevi un Tempio alla Dea Carna che presiedeva alle viscere Umane, e perciò idonea all' emendazione del pubblico Stato.

Suetonio (*Vespas. cap. 9.*) vi commemora il Tempio di Claudio, cominciato da Agrippina, distrutto da Nerone e rifatto da Vespasiano.

Fuvvi altresì la Casa di Mamurra Formiano Prefetto de' Fabri di Cesare nelle Gallie, e Plinio (lib. 36. cap. 6.) scrisse che fu la prima Casa intonicata di Marmo.

Stettevi pur la Casa di Claudio Centimalo (*Val. Max. lib. 8. cap. 2.*) di cui Cicerone (lib.

(lib. 3. de Off. cap. 16.) — *Mentre gli Auguri sulla Rocca* (del Campidoglio) *erano per prendere gli Augurj, e a Tito Claudio Centimalo che avea la Casa nel Monte Celio, avean ordinato demolirla, perchè dall' altezza sua n' erano impediti gli auspicj ; la comprò Calfurnio Lanario.*

Trebellio Pollione (*in Tetr. Jun.*) dice che vi fosse la Casa de' *Tetrici* due de' trenta Tiranni, e la più bella di tutte fra due Boschi, dirimpetto ad Isio Metellino. Dicemmo già di quella di Giunio Senatore. Altra ve ne asserisce quest' Epitaffio (in Gruter. p. 645. n. 4.) — *Ti. Claudio Glyp | to Hymnologo de | Campo Coelemon | tano vixit annis | XXV. Mesibus VIII. Fe | cit L. Ceionius Ma | gnus Filiastro | bene Merenti | et Ti. Claudius Chrysocon | Fratri pientissimo.* — A Tito Claudio Glypto Innologo del Campo Celimontano. Visse 25 anni e 8 mesi : Fece (*questo monumento*) Lucio Ceionio Magno al Figliastro benemerito. E Tito Claudio Crisocone al Fratello amantissimo.

Il Campo Marziale, in cui per antico istituto si faceano gli Equirj (*Corse di Carri*) il Francese le chiama (courses a cheval) quando il Tevere inondava il Marzio, era in questo Monte, come scrisse Festo. (Ovid. in 3 Fast. v. 519.)

Altre

Altre Equirie vedrai su verde Campo,
Quando con le ritorte acque i suoi lati
Il Tebro investe; e se ritienvi l' onde;
Polveroso i Corsieri il Celio accoglie.

V' erano in oltre il gran Macello, l' Antro del Ciclope, lo spoliario (luogo da spogliarvisi: vedine le varie opinioni nel Nardini, l. 3. c. 7.) e l' Armeria.

Allorche feci la prima dimora in Roma, molti scavamenti si faceano in questo Monte: vi furon trovate molte camerette e ruine di sotterranei Corridori, parte adorni di Pitture e di Mosaici: che vidi prima che fossero demoliti.

XCV.

IL MONTE PALATINO

FU abitato da Evandro, onde Stazio (sylv. 4. carm. 1.) lo disse *Colle Evandrio*, e Trebellio Pollione (*in Salon. Gallien.*) *Romulio*. Strabone, τῆς ἄκρας, (Castello) perchè quivi fu la prima Reggia.

L' Eti-

L' Etimologia del suo nome, è quella, a mio senno, che ne dà Virgilio (Æn. 8. v. 53.)

Fero scelta del Luogo, e la Cittade
Sul Monte collocar, cui dal Bisavo
Di Pallante, dier nome Pallanteo.

Festo lo dedusse da Palantona Figlia d' Iperboreo, che d'Ercole portorì Latino, e vi fu abitatrice: Livio (lib. 1. cap. 5.) da *Palanteo* Città d' Arcadia, onde vuol che la voce *Palatium* traesse l' origine: Altri da *Palatia* moglie di Latino. Varrone (4 de Ling. Lat.) disse — *Il* Palatio *della quarta Regione fu detto da' Palanti che vennero con Evandro: o da' Palatini, Aborigeni, che dal Territorio Reatino, detto Palatium, ci si stabilirono.* Altri, perchè Pallante vi fu sepolto; come Polibio e Dionisio Alicarnasseo. Varrone (4 de Ling. Lat.) poi disse — *Alcuni pensano il nome di questo luogo venire dal belar delle pecore, onde Nevio lo chiama Balantium: Indi congiunsero il* Germalo *e le* Velie: e in *questa Regione è il Sacriporto.* E perciò Festo disse — *Chiamossi* Palatium *un Monte di Roma dal balar delle pecore che quivi pasceano, o dal* palare — *andar errando delle medesime.* Ma ne dissentono Ovidio (5 Fast. v. 639.) e Properzio (4 Eleg. 1. v. 3.)

Gli

Gli fan prospetto l' Arco di Costantino, il Monte Celio all' Oriente, l' Aventino a mezzogiorno, il vicino Circo Massimo e il Campidoglio al Ponente col Tempio di Romulo e il Velabro, e al settentrione tutt' i Tempj del Foro.

Sovr' esso erano i Tempj di Mammea, di Febre, di Giove Vincitore, di Fede, di Vittoria, di Vittoria Germanica, di Sole, d' Apollo, di Vesta Palatina, de i Divi Cesari, di Minerva, di Luna Nottilucida, d'Augusto, e di Giove Propugnatore dove leggevasi questa Iscrizzione, riferita dal Grutero (p. 300. n. 2.) · · · · · · · · · · ·

| P. Marsius Verus Imp. Commodo VI. et Petronio | Septimano Cos. A.P. R.C. DCCCCXII. Kal. Decem. | In Palatio in Aede Jovis Propugnatoris in Locum | M. Veri · : · L · · · Attidius Cornelianus cooptatus | Ti. Saturnino et C. Gallo Cos. A. P. R. C. DCCCCL. | Pr. Eid. Dec. in Palatio in Aede Jovis propugnatoris — in Locum Attidi Corneliani Vita functi CL. | Paternus cooptatus · · · · · | Ti. Severo C. Aufidio Victorino Cos. A. P. R. C. | DCCCCLII. Eid. Apr. in Palatio in Aede Jovis Propugnat. | in Locum Claudi Paterni Vita functi · : · : Allius Colonius · · · · · · cooptatus.

✡ · · · : · · · · · · · · ‘ Sembra che questa sia una Parte delle memorie delle successioni del Sacerdote, e a mio senno, Flamine, nel Tempio ivi nomi-

nominato: Nella prima, o più, linea mancante, erano il Consulato e il nome di quello a cui successe — Publio Marsio Vero. Nel consulato di Commodo Imperadore la sesta volta, e di Petronio Settimano (*anno post Romam conditam*) l'anno della Fondazione di Roma 912. il primo di Dicembre. Nel Palazio (*o monte Palatino*) nel Tempio di Giove propugnatore in luogo di Marsio Vero, Lucio Attidio Corneliano fu eletto. Nel Consulato di Tito Saturnino e di Cajo Gallo, l' anno di Roma 950. a' 12 di Dicembre, nel Palazio, &c. in luogo di Attidio Corneliano defonto, Claudio Paterno fu eletto · · · Nel Consulato di Tito Severo e di Cajo Aufidio Vittorino, l' anno di Roma 952. a' 13 d' Aprile sul Palazio, nel tempio di Giove propugnatore, in luogo di Claudio Paterno defonto · · · : Allio Colonio · · · fu eletto — (indi altra mancanza · · · · · · · · · · · ·

V' erano ancora i Tempj di Bacco, di Cibéle, di Rhamnusia, (Dea dello Sdegno) il Pentapylon (Tempio di cinque colonne o Porte) di Giove Arbitratore, al detto del Nardini; quelli della Fortuna riguardante, e di Marte, e i Tempietti, uno (delle immagini di Dei, di Lari e d' Uomini illustri, detto) Larario; e l' altro della Dea Viriplaca (paciale o paciera) di cui Valerio Massimo (lib. 2. cap. 1. exemp. 6.) — *Ogni volta che tra la moglie e il marito insorgeva contesa*;

contesa; *ambo nel Tempietto della Dea paciera ch' è nel Palazio, venivano*: *ivi abboccandosi diceano lor sentimenti, e spogliatisi l' animo contenzioso, concordi ne ritornavano.* Di questo Monte cantò Claudiano (*in 6 Cons. Hon. v.*43.)

Vedesi 'ntorno tanti Tempj ; e cinto
E' da contante pur Guardie di Numi.

Fra le Case o Palazzi sovr' esso, rammentansi quelli di Viturbio Vano, di Marco e Quinto Ciceroni, di Lucio Crasso, di Quinto Cátulo, di Cajo e Tiberio Gracchi, d' Emilio Scauro, di Marco Antonio, di Clodio, di Gneo Domizio, di Calvinio e d' Ortensio Oratori : Le Aree o Piazze erano comuni a molte di esse case.

V' erano pur altri Edificj, come la Curia antica, nel cui Recinto stava un luogo, detto *il Sacrario degli Salij Palatini.* Numa elesse costoro dal Corpo de' Patrizj, cioè dodici Giovani. (*Dionys. Hal. lib.* 2. *cap.* 71.) Lor officio era serbare in qualche Nascondiglio i Misterj della Città, i sacri Scudi Ancili, gli Apici (Pilei Sacerdotali) le Trábee (Roboni, suppongo Sacerdotali ancora) il Lituo Augurale di Romulo (bastone ricurvo in cima) Valerio Massimo (l. 1. c. 8. ex. 11.) scrisse — *Incendiato il Sacrario de' Salij, nulla vi si trovò intatto, se non il Lituo di Romulo.* Quando si dichiarava guerra,

i Salij folean mover gli Ancíli. Servio (ad 7 Aen. v. 603.) — *Presso a questo Sacrario erano le abitazioni de' Salij, dette le Magioni de' Salij Palatini.* Pietro Apiano parla d' una Iscrizzione scavata nel far le Fondamenta della Chiesa di San Basilio : Il Grutero la rapporta (173. n. 5.) e il Nardini (lib. 6. c. 12.)—*Mansiones Saliorum Palatinorum a Veteribus | ob armorum Annalium Custodiam constitutas || Longa aetate neglectas pecun. sua reparaverunt | Pontifices Vestae V. V. C. C. pro Magisterio | Portij. Acilij. Lucilli, Vetrasi. Praetestati | V. V. C. C.* — Le Magioni de' Salij Palatini, da gli Antichi per la Custodia degli Annali delle armi, costituite, per lunga età neglette, con proprio denaro ripararono i Pontefici di Vesta, Uomini illustri, sotto il Magistero di Porzio, d' Acilio, di Vitraso Pretestato (*Giovane patrizio, così detto dalla Pretesta nome del Robone distintivo che in età minore portavasi*) Uomini consulari —

✡ Egli pare da questa Iscrizzione che oltre i sopraccennati dodici Giovani Patrizj Sacerdoti del Sacrario; ve ne fossero quattro altri di superiore Dignità, dal Magisterio de' quali essi dipendevano ; e che senza l' autorità de' medesimi nulla poteasi quivi fare, nemmeno da' Pontefici.

Vi

Vi fu anche un Portico di Stalla (✡ cioè d' una delle quattro pubbliche ſtalle per li Cavalli e Carri de' Circhi, e delle quattro Fazzioni de' quali il Nardini parla (lib. 6. cap. 2.) non potendone aſſegnare le ſituazioni). Vopiſco (in Carin. cap. 19.) — *Diedero i Giochi Romani, ornati di nuovi Spettacoli, che nel Palazio preſſo al Portico della Stalla, vedemmo dipinti.*

Delle Intonicature e ornamenti di marmo, Lampridio. ſcrive (in Alexand. cap. 25.) — *L' Edificio Aleſſandrino di Marmo Porfiretico (Pòrfido) e Lacedemonio, primo, inſtituì: adornando il Palazio* (quì Palazzo) *con tal ſorta d' Intonicamento.*

Servio (ad Aen. 11. v. 235.) — *E per ciò nell' Atrio del Palazzo, edificato con Augurj, ſoleaſi da gli Antenati conſultare il Senato: faceaſi quivi ancora ſacrificio d' Arieti.*

L' Area Palatina fu capace d' un Teatro. (Joſeph. ant. Jud. cap. 1.) — *Fabbricataſi dinanzi alla Reggia una Scena; vannoci a Spettacolo i Nobili fra' Romani, &c.* E poco dipoi —Caligola, dice, *Sedette in Teatro che ognanno vi ſi congegnava: à due Porte, una verſo l' Area ſubdivale, e l' altra verſo il Portico, per la quale gli Attori entravano.*

Lampridio (in Elagab. cap. 23.) —*Fece nella ſtate un Monte di Neve nel Giardino del Palazzo.* Oltre il Viridario (o giardino) v' erano

Bagni

Bagni detti Palatini. Gioseffo (*lib.* 19. *cap.* 1.) *Indi entrati nella Reggia, si volsero ad una non frequentata Grotta che conduceva a' Bagni.*

Riferiscesi che vi fosse un *Gynecéo*, o Domicilio di Femmine, e di questo luogo intese forse Plutarco nella vita di Poplicola in quelle parole παλλακίδιον διαιτα. Cenacolo di Meretrici, detto *Coenatio*, perchè vi banchettavano: e sì Donato le intérpreta (*de Urb. Rom. lib.* 3. *cap.* 11. *de hoc Palat.*)

Vi fu il Colosso d' Opra Tosca. Plinio (*lib.* 34. *cap.* 7.) *Vedemmo, certamente un Apollo nella Biblioteca del Tempio d' Augusto, Opra Toscanica, di cinque piedi dal pollice; di Bronzo, e si dubita se più mirabile sia per la Materia o per la Bellezza.*

Marziale (lib. 1. epist. 70.)

Nè arresti te la radiata Mole
Del Colosso, la qual sembra che goda
Superar la famosa Opra di Rodi.

Lampridio (in Elag. cap. 24.) *Lastricò di porfido e marmo macedone le platee*, (Piazze o larghe strade) *nel Palazio, che chiamò Antoniniane: le quali pietre vi rimasero fino a nostra memoria, ma ne sono dianzi state scavate e tolte via.*

de' Pontefici e delle Famiglie Romane con le sole proprie Rendite nello Stato.

Nella parte verso Ponente faceangli Prospetto il Campidoglio e il *Germalo*, luogo a cui tal nome, dice Varrone, derivò da i due Germani Romulo e Remo ivi esposti, e ritrovati presso al Fico Ruminale ove l' acqua del Tevere spinti gli avea, non che il Velabro: Nome d' una disseccata Palude fra il Palatino e il Capitolino. Questi illustri Edificj quì si rammentano, fin presso al Tempio di Giano.

Due furono i Rostri in Roma: i primi erano un Tempio congiunto alla Curia, il quale fu poi trasportato altrove: Asconio (*in princ. Expos. Orat. pro Milone.*) e Livio (*lib.* 8. *cap.* 14.) disse — *Le Navi degli Antiati, parte furon portate nell' Arsenale di Roma, e parte abbrugiate, de' cui Rostri piacque adornare un Suggesto, costrutto verso il Palatino quasi in mezzo nel Foro, e quindi 'l Tempio fu detto: I Rostri.* Facean questi un Sedile più alto dal quale peroravano i Consuli ed altri Magistrati in Lode de i lor Defonti; o discorreano al Popolo su i più importanti Affari della Repubblica.

Gli altri Rostri, chiamati *Nuovi* furono dinanzi al Tempio del Divo Giulio (*Suet. Aug. cap.* 100.) lo conferma Dione (*lib.* 56.) — *E posta la Lettiga sovra il Suggesto donde si perorava, indi lesse Druso qualche Scritto: Ma*

 dagli

dagli altri Roſtri, chiamati Giulij, Tiberio pubblicamente così orò per decreto, &c. E in fine del Libro 54. riferiſce che Auguſto pronunciò un' Orazione funebre, depoſto prima nel Tempio di Giulio, il Corpo d' Ottavia coperto: il che par ſi debba intendere faceſſe da i Roſtri Giulij o nuovi: furono queſti dunque ſituati nel Velabro ov' era il Tempio di Giulio Ceſare.

Il *Graecoſtaſis* fu ancor nel Velabro: Luogo dove non ſolamente gli Ambaſciadori Greci, ma di tutte l' altre Nazioni, tratteneanſi, per eſſer ammeſſi all' Udienza del Senato. Varrone (lib. 5. de Ling. Lat.) — *Fu a deſtra del Comizio edificato un luogo, ove ſi tratteneſſero gli Ambaſciadori delle Nazioni, mandati al Senato, e chiamato Grecóſtaſi.* Il Marliani vuol che tal nome aveſſe da' Greci, a cagione che ſiccome eſſi eccellevano nelle arti liberali; così penſato ſi foſſe d' accogliere i loro Ambaſciatori in luogo il più adorno. Capitolino (*in Ant. Pio. cap.* 8.) lo chiama *Grecoſtadio*, e ſcrive che dopo un Incendio, Antonino Pio lo riſtauraſſe.

Il Senácolo fu tra il Campidoglio e il Foro, dove ora è il Tempio della Concordia, nel quale i Magiſtrati co' Senatori deliberavano. Varrone (dict. loc.) *Fu chiamato Senacolo il luogo dove i Senatori, o Seniori* s' adunavano, e fu detto γερουσία.

Vi

Vi fu in oltre la *Basilica d' Opimio* e il *Fico Ruminale*, di cui Tacito, Servio e Festo, dissero il già da noi riferito; sì di esso Fico, sì del suo nome, e sì degl' Infanti gemelli, e del loro Tempio, in suo luogo.

La Casa di Catilina eravi presso alla suddetta Basilica. Diceſi che la Casa di Faustolo Pastore fossevi al disopra del Comizio, presso al Grecostadio e al Ruminale; e la Casa antica di Romulo e Remo che mentre facean vita pastorale, fecersi di legno e Canne le abitazioni sulla parte del Monte che riguarda il Campidoglio.

XCVI.

IL MONTE PALATINO *verso l' Oriente*,

Riguardava la Suburra e il Monte Celio, e sostenea questi principali Edificj. — Il Tempio di *Giunone Sospita* (preservatrice), quello della *Vittoria*, e il Tempietto di *Mutino Titino*.

Il Tempio d' *Orco* non n' era distante, poichè stava nell' angolo imminente all' Arco di Costantino.

Quì ancora, Disse Livio (lib. 35. cap. 9.) *Marco Porcio Catone dedicò ne' giorni medesimi un Tempietto della Vittoria Vergine, già da due anni botato.* Tullo Ostilio, prima ch' edificasse la Curia (o Reggia) del suo nome, abitò in questa parte del Monte.

Se ne danno due stampe.

XCVII.

IL MONTE PALATINO
dal Lato Meridionale,

A' In prospetto l' Aventino e il Circo Massimo. E in questa parte narrasi che fosservi questi Edificj: Il magnifico Palazzo Tiberiano che dopo Augusto fu disteso e congiunto alla Reggia. In quello abitò Tiberio, e forse lo costrusse, ancorchè Suetonio nel capitolo 47, dove parla dell' opre sue, nulla ne dica: poichè il Circo Massimo e l' Aventino gli facevan Prospetto. Domiziano accrebbe molto e adornò questo Palazzo. Suetonio nella di lui vita (c. 15.) *Ogni dì più sollecito, variò le Pareti de' Portici ove solea passeggiare, di marmo Fingite* (Pietra di Cappadocia, bianca e trasparente)

per la cui trasparenza scorgesse quel che dreto a quelle faceasi. Onde Plutarco nella vita di Poplicola, disse di Domiziano — *Godi, mentre il Tutto in Edificj dispergi, bramando che come a Mida, tutte le Cose ti si faccian Oro e Gemme.* Di questo Imperadore; disse Marziale, nell' Epigramma 35. del Libro 8.

Ridi, Cesare, pur di quei Miracoli
Regij delle Piramidi: La barbara
Menfi l' Orientali Opre già tace.
E' ogni parte di tua Parrhasia Reggia,
Mareotica Mole. Opra più illustre
Non vede in tutta la carriera il Giorno.
Sorger sette del par Monti diresti,
E che men alto sostenesse l' Ossa
Il Tessalico Pelio. Il suo Fastigio
Entra nell' Etra sì; che fra splendenti
Astri nascosto, egli seren, si vegga
Tuonar le Nubi inferiori intorno;
E saziato dell' arcano Lume
Di Febo sia, prima che possa Circe
Veder il Volto al rinascente Padre.
Augusto, e pur questa Magion superba
L' alta cui sommità fere le stelle,
E pari al Ciel; ma del Signor, minore.

E Stazio (*in Euch. ver.* 18.) a Domiziano.

Tetto Augusto, vastissimo, ed insigne
Non per cento Colonne, ma per quante
Potrebbon sostenere il Cielo e i Numi
Senz' ajuto Atlanteo, Stupor ne assale
L' avvicinata Reggia del Tonante.
E te veggendo in sede ugual gli Dei,
Godon, perchè, sì, non t' affretti al Cielo.
Ampia la Mole è sì, tanto trascorre
L' Impeto della Reggia ; che più libera,
Del Campo già troppo lo spazio abbraccia :
Dell' Etereo Regnante è sol minore
Il suo Signor che tutta l' empie, e giova
Col magnanimo Genio. Emulo quivi
Il Monte Lybi e lo splendente Iliaco,
La gran Syéne, e con la glauca Dorida
I gareggianti Sassi, e il Luna, sembrano
Posti per basi e sostener Colonne.
Lunga superior Forma ! lo stanco
Sguardo le sommità prendene appena:
La diresti del Cielo aureo la Volta.

(Oh tralignata Poesia Latina !
Fan di lor degno, in questi versi, Innesto
Adulazjon bugiarda e Gusto pravo.)

Tutto

disse: *Abbiam due volte veduto tutta la Città circondata dalle Case di Cajo e Nerone.*

Alla fine tanto fu dagli altri Imperadori accresciuto; che quasi tenea tutto il Monte; e cotanto adornato; ch' era convenevole abitazione a' Signori del Mondo intero: al che riferisce Claudiano, (in 6 Conf. Honor. ver. 39.)

Altra Magion non convenia per certo
A' Rettori del Mondo; e in nessun colle
Se stessa più la Potestade apprezza
E sente il colmo de i Diritti suoi;
Ch' ove l' Augusta Reggia alza la fronte
Sovra i suggetti Rostri.

Tutti gl' Imperadori dopo Augusto vi risiederono, e quindi fu chiamata Palazzo ogni abitazione d' Uomini illustri e potenti. Si è già parlato della singolar cura che Domiziano prese in adornar questo.

Suetonio (in Aug. cap. 57.) scrisse — *Al Rifacimento della Casa Palatina incendiata, i Veterani, le Decurie, le Tribù e ciascuno d' ogn' altro genere d' Uomini, spontaneamente secondo le proprie facoltà, contribuirono.* E Dione (lib. 55.) *Essendo fortuitamente perito d' incendio il Palazzo, Augusto ordinò che tutta la rifatta Casa, pubblica fosse; o perchè il Popolo avea portato danaro per edificarla;*

o

o perchè qual Pontefice Massimo, com' egli era, in pubblica e propria Casa abitasse.

Nel Recesso di questa Casa fu eretto un Tempio ad Apollo, nella cui Base dicono fossino riposti i Libri Sibillini, e quindi per la Casa Tiberiana s'andava al *Milliare aureo* [Colonna aurea sulla quale erano incise tutte le Vie d' Italia] ch' era nel Foro: Tacito (lib. 1. Hist. cap. 27.) *Sacrificando Galba innanzi al Tempio d' Apollo; Othone contra lui congiurato, passando per la Casa Tiberiana al Velabro, indi al Milliario Aureo, presso al Tempio di Saturno avanzossi.* Plutarco (in Galb.) *Per la Casa che chiamano di Tiberio, discese nel Foro.*

V' erano Portici ne' quali si conservava la Biblioteca Greca e Latina, di cui fan menzione, Dione, Properzio, Suetonio, Ovidio ed altri, Erane custode nel suo tempo un *Sesto*, ch' ei loda (lib. 5. ep. 5.)

Sesto della Minerva Palatina
Cultor facondo, &c.

Il Tempio degli Dei Penati fu ancora in questa parte del Monte, de' quali T. Livio (lib. 45. cap. 16.) *Indi su i riferiti prodigj il Senato si consultò. Il Tempio degli Dei Penati in Velia* (contrada del Palatino) *era tocco dal Cielo.*

Eravi

Eravi pure il Tempio di Roma (Dionyſ. Helicar. lib. 1. cap. 68.) *Moſtraſi non lunge dal Foro il Tempio di Roma preſſo la via ſcorciatoja verſo le Carine, oltre modo oſcuro, nè di gran mole: il luogo è volgarmente detto ſotto Velia. Son ripoſte in eſſo le immagini de' Trojani Dei, cui tutti poſſon vedere: con l' Iſcrizione* Denas *che Penate ſignifica.*

Vi furono i Tempj di Caſtore e di Veſta. Marziale (lib. 1. ep. 70.)

Cerchi 'l ſentier? te lo dirò: vicino
Paſſa al Tempio di Caſtore, e di Veſta
Canuta, e paſſa la Virginea Caſa,
Vattene quindi per lo Sacro Clivo
Fino a i Palazzi venerandi, dove
Del ſommo Condottier moltiplicata
L' immagine riſplende.

In queſto Tempio di Veſta, dice Plinio, che già ſerbavaſi il Palladio (lib. 7. cap. 43. in fin.) *Queſto Metello paſſò la ſua vecchiezza priva d' occhj che perdè nell' Incendio, quando rapiva il Palladio, con memorabile Cauſa, ma non miſero evento.* Ovidio conſente a Marziale, (lib. 1. Triſt. Eleg. 1. ver. 28.)

Son di Ceſare queſti i Fori, diſſe,
E queſta, ch' à da' Sacrificj il nome,

E

E' la Via: Questo luogo a Vesta è sacro
Che serba il Fuoco ed il Palladio: Quivi
Picciola Reggia ebbe l' antico Numa.
Indi seguendo a destra; è, disse, questa
La Porta del Palazzo; è quì Statore:
Fondata a primo in questo luogo è Roma.

In questa parte furo *i Gradini del gran Vestibulo di Nerone*, durati fin all' età di Vitellio. (Dion. de Vitel. lib. 65. sub fin.) *Traggono Cesare fuori del Palazzo ove gran Delizie cominciate aveva, e lo trascinano per la via sacra.* Alcuni de' maggiori gradini del Palazzo si vedeano presso all' Arco di Tito, ove alla sua Fronte si saliva. Dissero che Antonino Pio aggiungesse al Palazzo una nuova Porta.

Eranvi pur anche le Case di Cicerone, di Marco Flacco, di Próculo e di Gneo Ottavio, come altrove s' è detto.

L'*Hippódromo* (il Corso) non era lunge dall' Arco di Tito, ove oggi è la Chiesa di San Sebastiano, al detto altrui: ma il Nardini è di parere che il Circo Massimo lo fosse.

XCVIII.

XCIX.

VESTIGIA DEL CAMPIDOGLIO ANTICO.

PRIMI nomi di queſto Monte furono *Tarpeo* e Saturnio. V' ebbe a primo Tito Tazio Re de' Sabini la ſede. Varrone (lib. 4. de Ling. Lat.) *Tutt' i Monti compreſi nelle mura della Città, ebber loro nomi. Capitolium ne fu detto uno, perchè nello ſcavarvi per le fondamenta del Tempio di Giove, vi trovarono il Capo d' un Uomo.* Dioniſio ne fa lunga narrazione (lib. 4. c. 66.) Arnobio (lib. 6.) ſcriſſe, che chiamandoſi già *Tolum*; foſſe indi nominato *Capitolium.* Varrone ſiegue — *Tradizione v' era che queſto Monte foſſe già nominato Saturnio, e quindi Saturnia, a molto ſpazio, la Terra, com' Ennio anch' eſſo l' appella. Scriveſi che quivi foſſe Saturnia un' antica Città: e tre veſtigia anche in oggi ne reſtano: cioè il Tempio di Saturno nelle Foci: La Porta Saturnia di cui Giunio ſcrive foſſe quivi, or chiamata Pandána: e la Caſa di Saturno, perchè nelle Leggi degli Edificj, i muri dreto al Tempio di Saturno, ſono ſcritti — Pareti poſtiche.*

Virgilio

Virgilio (Æn. lib. 8. ver. 357.)

Questa Città fè il Padre Giano: questa
Saturno fè: Gianicolo di quella
Fu il nome; e fu Saturnia di questa.

Prima dunque di Roma; fu quì la Città Saturnia: il che puossi provar ancor da Dionisio che (*lib.* 1. *cap.* 38, *et* 44.) scrisse essere stata abitata da' Compagni d' Ercole il quale la nominò Saturnia in onor di Saturno di cui sapeasi che abitò in questo Monte. Plinio in oltre (*lib.* 3. *cap.* 5.) Saturnia dove ora è Roma: Antípoli (altri MSS. *Aenópoli*) *che ora Gianicolo in una Parte di Roma.* E Solino (c. 2.) *E il Monte Capitolino, Saturnio nominarono.*

Livio (*lib.* 1. *cap.* 38.) e Tacito (3 *Hist. cap.* 72.) riferiscono che questo Monte fosse cinto di Mura. Fa menzione che Tarquinio Prisco nella Guerra Sabinese botò ch' edificarebbe il Campidoglio, e ch' essendo egli morto dopo gettate le fondamenta; Tarquinio superbo, dopo la Presa di Suessa Pomezia, compiè l' Opra con le spoglie nemiche. Plutarco (*in Poplic.*) e Livio (*lib.* 1. *cap.* 53. *e lib.* 2. *cap.* 8.) dicono che, scacciati che furono i Re; Orazio Pulvillo il consacrò. Leggesi che la Fabbrica fosse di Sassi quadrati, come dalle vestigia si prova. Il Marliani asserisce d' aver veduto scavar dalle

Fondamenta

Fondamenta del Campidoglio Sassi di tanta mole; che veracemente Plinio disse (lib. 36. c. 15.) *Ma i Vecchj allora meravigliavansi del vasto Spazio dell'Argine e delle smisurate fondamenta del Campidoglio.*

Gneo e Quinto Ogulnij, Edili Curúli, fecero Porte di bronzo al Campidoglio (*Liv. lib.* 10. *cap.* 23.) Catulo ne indorò le Tegole pur di bronzo (*Aus. in Cl. Urb. de Narbon. ver.* 16.) le quali dal Pontefice Onorio furono usate per coprirne la Basilica di San Pietro: Il Marliani disse avercene viste alcune. Cicerone (*Orat. in Catil.* 3. *cap.* 8.) rammenta molte Torri sul Campidoglio, alcune delle quali attesta essere state percosse da' Fulmini.

Ne legghiamo l' Incendio al tempo della Mariana guerra nel Consulato di Scipione e Norbano. Sulla il rifece, Cátulo il dedicò, il cui Nome rimase fin all' età di Vitellio, come osservò Plutarco (*in Poplicola*) ed è risorto a' nostri, poichè il Marliani riferisce la seguente Iscrizzione ritrovata alle Saline, conservataci ancor dal Grutero (pag. 170. n. 6.)

Q. Lutatius Q. F. | Q. N. Catulus Cos. | Substructionem et | Tabularium ex S. C. | faciund. Curav. — Quinto Lutazio Cátulo, Figlio di Quinto, Nipote di Quinto, Consule, le Fondamenta e l' Archivio per decreto del Senato, da farsi, ebbe in cura. —

Arse dinuovo il Campidoglio nella guerra Vitelliana (*Tacit. Hist.* 4. *cap.* 54. *n.* 3.) e Suetonio asserisce che Vespasiano il rifece (c. 8.) *Avendo impreso il Rifacimento del Campidoglio, fu il primo a por mano a sgombrar la Moriccia, e ne portò via parte sul proprio omero.* Sofferto altro incendio alla morte di Vespasiano; prese Domiziano la Cura di rifarlo. (Suet. cap. 5.) *Rifece molte e vaste Opre da incendj consunte, fra le quali il Campidoglio di nuovo incendiato: ma il tutto sotto il suo solo Titolo, senza memoria veruna di pristino Autore.* Dicesi che la Spesa di questa riedificazione eccedesse la somma di dodici mila Talenti.

L' antico Campidoglio avea la forma di perfetta Fortezza, situato in alta e scoscesa Rupe, munita dalla Natura e dall' Arte: onde a ragione Tacito (lib. 3. cap. 78. n. 4.) disse — *La munitissima Rocca del Campidoglio, neppure da grandi Eserciti espugnabile.* Delle sue Fondamenta così parla Livio (lib. 6. cap. 4. sub fin.) *Il Campidoglio ancora costrutto sovra quadrati Sassi, è Opra da osservarsi in questa magnificenza della Città.* Ne' Clivi, o all' estremità delle Calate, v' erano Torri Mura e Porte. Due sono le sommità di questo Monte, sovra l' una è la Chiesa *d' Araceli* (*Ara Coeli*) e Convento di Francescani ove prima era il Tempio di Giove Capitolino; l' altra è quasi deserta, e chiamasi *Monte*

Monte Caprino: quivi è il Palazzo del Duca Cafarelli, cui fa profpetto la Rupe *Tarpea*.

La ftatua d' Apollo di trenta cubiti, fatta a fpefa di 150 talenti, e portata da Lucullo da Apollonia Città del Ponto; giace infranta nel Cortile del Palazzo laterale ful Campidoglio, detto de' Confervatori.

Tertulliano (de Spectac. ubi de Mun.) dice — *Il Campidoglio è il Tempio di tutt' i Demoni*. Nel Codice Teodofiano (*L. ult. de Stud. Urb. Rom. et Conftan.*) trovafi che vi s' infegnavano le Arti liberali e il Diritto civile.

Vi fi confervava la Capanna di Romulo, la quale, quand'egli regnava, fu coftrutta di Vimini e Canne, e venia continuamente da' Sacerdoti riftaurata con fimile teftura, per ferbarla intera. Onde Ovidio (3 Faft. ver. 183.)

Se chiedi qual la regia Stanza foſſe
Del noftro Figlio; il guardo volgi a quella
Cafa di canne e vimini contefta.

Dirimpetto preffo a quefta, eravi la Curia *Calabra*: Nome derivato dal verbo *Calare*, chiamare, convocare (ἀπὸ τοῦ καλεῖν) onde il verbo inglefe (to call) *Perchè quivi fi convocava tutto il Popolo* (Macrob. lib. 1. Saturn. cap. 15.) *Prima che fi efibiffero i Fafti, davafi la cura al minor Pontefice d' offervar il primo afpetto*

Z 2 della

della nuova Luna, e annunciarlo al Re ſagrificulo (coſtume anch' oggi fra Turchi) *onde celebratoſi un Sacrificio dal Re e dal Pontefice minore, il Pontefice calàta (cioè chiamata) nel Campidoglio la Plebe innanzi alla Curia Calàbra, proſſima alla Capanna di Romulo; qual numero di giorni dalle Calende alle None rimaneſſe, pronunciava.* Coprivano di ſtrame ancor queſta Curia, per indicarne l' antica Povertà de' Maggiori: alla quale Servio penſa che alludeſſe il verſo di Virgilio (654 Æn. 8.)

Alla Romulea ſtoppia inorridiva
La nuova Reggia.

C.

LA RUPE TARPEA

ERA parte del Monte Capitolino dopo il Clivo. Vedeſene anc' oggi il Precipizio da quella ſaſſoſa ſommità del Monte or detto *Caprino.* Tutto il Colle diceaſi *Capitolium,* accuratamente però parlandone, ſi divide in tre parti. La precipitoſa Rupe ſi ſuol dire *il Saſſo*: Quella Parte che a Ponente riguarda il Tevere, ed

ed è proffima al Monaftero di *Tor di Specchj* e a Piazza *Montanara*, fu già nominata *Tarpea.* Plutarco (in Romul.) *Dalla Vergine Tarpeja quivi fepolta fu detto* (*Tarpeius*) *Tarpeo, finchè Tarquinio confacrò a Giove quel luogo; nel qual tempo le offa della medefima furono trafportate altrove, e il nome di Tarpeo reftò folamente al Saffo, dal quale foleafi precipitare gli fcelerati.* Per la Rocca s' intendea la più alta parte del Monte; e per Campidoglio tutto il Rimanente. Quefta n' è la diftinzione fra gli Autori. T. Livio (lib. 6. cap. 20.) *Che niun Patrizio abitaffe nella Rocca o ful Campidoglio.* Dionifio (lib. 2. cap. 15.) Luogo fra il Campidoglio e *la Rocca, ch' or dicefi in lingua romana, fra le due Selve.*

Rimafe dunque al folo Saffo il nome di Rupe Tarpea, verfo il (*Foro Olitorio*) o Mercato dell' Erbe, oggi, Piazza Montanara : onde fcriffe Dionifio (lib. 7. cap. 33.) *Comandò che foffe condotto al Colle fovraftante al Foro: Rupe vafta dalle quale fi coftuma gettar gli Avverfarij.* Per non parer dunque di contradir a tal fentenza, è d' uopo dichiarare che tutto il Monte fu talvolta chiamato o la Rocca, o la Rupe Tarpea: Confufamente trovandofi negli Autori, l' ufo de' nomi; Rocca, Campidoglio, e Saffo. Tacito (lib. 3. Hift. cap. 71.) *Invadono diverfi Aditi al Campidoglio*: poco innanzi l' aveva chiamato

Rocca Capitolina. Livio (lib. 5. cap. 41.) *Girando gli Occhj alli Tempj degli Dei, e alla Rocca che sola aveva apparenza bellicosa, indi lasciato poco Presidio, affinchè non si facesse contra i dispersi* (Galli) *alcun impeto*—

Dalla Rupe Tarpea dunque o (propriamente) dal Sasso venian precipitati gli Scelerati e Delinquenti: onde Cicerone ad Attico (lib. 14. Epist. 16. overo 18.) *Chi ardirà violare* (Bruto) *essendovi 'n pronto la Croce o il Sasso?* Altri lesser *laudare* in luogo di *violare*, e devesi allora intender *la Morte di Bruto*: E Plinio (lib. 7. cap. 44.) *Portato a forza Metello al Tarpeo, per precipitarlo.* Gellio scrisse (lib. 20. cap. 1. sub fin.) punirsi di tal morte i Convinti di testimonio falso.

CI.

LE RUINE, *forse* DEL CIRCO FLAMINIO,

Piccola parte oggi vedesi di vasto e lunghissimo Edificio, presso alla Chiesa di Santa Maria Cacabarina. La loro situazione fu quella tra il Circo Flaminio e il Teatro. Serlio (l. 3.)

ce ne à dato il Disegno, e pensò che l' Edificio occupasse in lunghezza tutto lo spazio intorno a Piazza Giudea e al Palazzo de' *Valerj Santa Croce* già Marchesi Romani ora Prencipi dell' Impero, di maniera che cominciando dall' estremità del Teatro, finiva al Circo. Nè occupavane tutto quel suolo, ma ne lasciava parti vuote, per cui l' uno e l' altro Edificio poteano vedersi; e parea gli circondasse come una Piazza, verso mezzogiorno.

Il Disegno del Serlio descrive un doppio e vasto Portico che in mezzo fra il lato di Tramontana opposto al Teatro ed al Circo, e quel di mezzogiorno, volto al Monte *Cenci* e al Tevere, avesse un lungo Edificio. Al superior Colònnato di questi due Portici si ascendeva per iscala spirale o a chiocciola, o più comunemente scala a lumáca: Dal Rimastone ben si scorge che i Portici avevano due ordini di colonne un sovra l' altro.

Credettero alcuni ch' ivi fosse la Casa di Mario; persuadendosi che il nome di *Cacobári* fosse corrotto da *Casa Marii*; ma vanamente, poichè tal nome deriva dagli Artefici *Caoabaris* (Calderaj) che fanno vasi di rame per cucine, i quali abitandovi in molto numero, dierono forse quel nome alla Contrada.

Altri con miglior erudizione stimarono che fosse il Portico di Pompeo; ma è credibile che

fosse in erboso Campo piuttosto che fra la moltitudine di Edificj occupante questo luogo; perchè circondavan quello molti Platani e ombrosi Passeggi. Mostra in oltre il Nardini che il Portico di Pompeo fosse in quella parte ov' era il Pompeano Teatro e la Scena. L' Arco poi costrutto più di Mattoni che di tiburtina pietra, dà indizio d' Antichità più remota: e i Pilastri in luogo di Colonne non convengono alla Magnificenza del Portico di Pompeo.

Donato immaginò che fosse il Portico di Filippo, per la vicinanza del Circo Flaminio. Il Nardini non ne condanna la Congettura; ma più probabilmente lo pensò quello di Gneo Ottavio; poichè Plinio e Vittore scrissero che il detto Portico era doppio e vicino al Pompeano Teatro. Parlando della vicinanza di questo Teatro, Festo (lib. 16.) dice — *Due chiamansi Portici Ottavij; Ottavia sorella d' Augusto ne fece uno più vicino al Teatro di Marcello; e Gneo Ottavio Figlio di Gneo; il quale fu Edile Curùle, Procònsule, Decenviro de' Sacrificj, e trionfò per Vittoria Navale contra il Re Perseo; fece l' altro, presso al Teatro di Pompeo: Fu questo Portico, dopo un Incendio, rifatto da Cesare Augusto.* Che fosse vicino al Circo Massimo, Plinio l' asserisce (lib. 34. cap. 3.) *Trovo che Gneo Pompeo che di Perseo navalmente trionfò, edificasse un doppio Portico presso*

al

al Circo Flaminio: chiamarono Corintio esso Portico, perchè le sue Colonne aveano Capitelli di bronzo. E Vellejo Patérculo (lib. 2. cap. 1.) *Molto più ameni Portici furono quelli ch' edificarono Scipione Nasica sul Campidoglio, Metello, come già dicemmo; e Gneo Ottavio al Circo.*

Per quanto però vaglia ocular testimonio, direi che queste son le ruine dell' infimo Colonnato del Circo Flaminio; poichè sono simili a quelle d' un Teatro, d' un Anfiteatro o d' un Circo; e niuna convenevolezza anno con un Portico. Vien l' opinione mia confermata dal sito di queste Ruine, ove niun dubita che stasse il detto Circo Flaminio.

Altri opinò che fossero del Tempio di Marte, ch' era in quel Circo; l' Architetto del quale fu Ermodoro di Salamina (*Corn. Nep. ap. Prisc. lib.* 8.)

Per altro, quest' Edificio credesi che fosse magnificentissimo e di bella Architettura, come apparisce da due rotte Colonne, indi tratte, e poste in uso dentro una Stalla. I Sedili del Circo Flaminio eran, a detto d' alcuni, capaci di 40000 persone: Il Nardini disse di 80000.

La metà di queste Colonne è murata, e dall' altra fuori del muro, se ne misura larghezza di cinque palmi e undici oncie. Sono di Pietra Tiburtina.

CII.

CII.

LA CURIA OSTILIA.

DUE furono in Roma le Curie del Re Tullo Oſtilio, una preſſo al Foro, dov' era il Tempio della Pace (*Marlian. Rom. l. 3. c. 6.*) nelle cui Ruine fu ritrovato un marmo con queſto titolo — *In Curia Hoſtilia* — l' altra, edificata dal medeſimo Re, dove in oggi è la Chieſa de' Santi Giovanni e Paolo: Onde Livio (lib. 1. cap: 30.) *Aggiugneſi alla Città il Monte Celio, e perchè vi creſceſſero le Abitazioni; preſevi Tullo per la ſua Reggia la ſede, e di poi v' abitò, &c. e fece d' un Tempio la Curia per l' Ordine* (di Giudicatura) *da lui accreſciuto, cui reſtò il nome d' Oſtilia fin all' età de' noſtri Padri.*

Il Biondo et altri giudicarono che la ſeconda Curia edificata dal Re Tullo Oſtilio dopo aver accolto in Roma gli Albani, foſſe dove ora è la ſuddetta Chieſa; ma il Nardini dice non ſapere con quale autorità e per quali indizj ciò foſſe detto. Gli Atti di que' due Martiri poſti a morte da

da Giuliano Apostata, dimostrano che la loro casa fosse in quel luogo. In vicinanza della lor Chiesa, vedesi però un bel Frammento d' antico Edificio, ed un Arco di travertino: sulle cui ruine fu di poi fabbricata una Torre. Nulla, per tanto, di certo puossi dedurre dalle dette ruine, per asserirne qual Edificio ivi fosse, come vedesi da quel che n' è rimasto nella stampa che ne diamo.

Ma che vuol dir *Curia?* Sentiamo Varrone (*de Vit. Pop. Rom. lib. 2. et de Ling. Lat. lib. 4 et 5.*) e Festo (*lib. 3. in Voce Curia*) *Curia* fu detta da *Cura*. Ed à tre significazioni; 1. Nome di *Curia* an quelle Trenta parti, nelle quali da Romulo fu distribuito il Popolo. 2. *Curie* furon chiamati i Tempj, ove in ciascuna di quelle Parti sacrificavasi. 3. *Curia* nominavasi ancora quell' Edificio in cui s' adunava il Senato: e tale fu questa Curia Ostilia, come attesta il Rosino (*Antiq. Rom. lib. 6. cap. 2.*) ove cita Dionisio (*lib. 2. c. 7.*) e Livio (*lib. 1. c. 13.*) circa la prima significazione.

CIII.

CIII.

CASA *volgarmente* DI PILATO.

ELLA è picciola e non intera, presso alla Chiesa di Santa Maria Egizzia. La struttura n' è antica, e tali ne sono i varj scolpiti ornamenti. Fulvio scrisse che in suo tempo, come volgarmente anche in oggi, dicevasi Casa di Pilato, benchè senza nè Congettura nè Prova. Più probabilmente altri pensa che fosse la Casa di Nicolò di Renzo, cioè figlio di Lorenzo, il cui nome leggesi più recente scolpito sovra una delle sue Porte (✡ questo Nicolò s' eresse in Tribuno della Plebe in tempo che il Pontefici Romani risiedevano in Avignone, Uomo di grande Animo: ve n' è particolare Istoria scritta in lingua volgare corrotta da uno scriba del Senato, in suo tempo. Il Petrarca l' onorò con quella sublime Canzone che comincia—*Spirto Gentil.*) Dubbio non v' è che la Casa non sia più antica delle barbare Invasioni, poichè la struttura non è nè giudiciosa, nè regolare; e in niun conto convenevole all' antica o alla moderna Architettura. Gli ornamenti suoi sono intagliati nel Mattone, ad imitazione di quelli del Teatro Castrense, ma rozzamente, com' io stesso osservai.

CIV.

CIV.

IL TEATRO DI MARCELLO

STA fra il Campidoglio e il Tevere nel *Foro Olitorio* (o Mercato d'erbaggi, oggi Piazza Montanára) occupato in molta parte dal Palazzo Savelli: Il resto n' è stato dal foco e dal tempo messo in quella ruina onde le vestigia esistono ancora.

Augusto l' edificò a nome di Marcello, d' Ottavia sua Sorella e del loro Figlio Marcello, come altre Opre fece in nome altrui. (*Suet. Aug. cap.* 29.) Il Marliani vuol che fosse capace d' 80,000 Spettatori, ma Vittore di 30,000. Questo Marcello, poco dopo avere sposata la Figlia di Cesare, mentr' era Edile, morì. A di lui decoro e memoria, la Madre Ottavia fece una Biblioteca, ed Augusto un Teatro. (*Plutar. Marcel. in fin.*)

La struttura e tutta l'opra fu d'egregia forma e di perfetto gusto, come per comando di Chi pose ogni diligente cura in illustrar la Città con Magnificenza di nuovi Edificj ed Ornamenti. Vuolsi che Vitruvio ne fosse Architetto; ma Filandro lo

lo niega, per aver trovato errori nella Cornice Dorica: sebben gli Architetti prendon modello della Dorica simetria, particolarmente dalle Colonne di questo Teatro. Doppio è l' Ordine Architettonico di questa struttura, cioè Dórico e Iónico: ed è osservabile che le colonne Doriche sorgono senza base dal suolo: La lor misura nel diametro è di quattro palmi e quattro oncie. V' erano 39 Porte e vestibuli: Tutto l' edificio era di pietra tiburtina.

Giulio Cesare gli avea già destinato quel sito. (*Suet. Jul. C. cap.* 44.) Riferisce Dione (lib. 4.) che *quando Augusto lo dedicò; Cajo Nipote d' Augusto con altri giovani Patrizj vi celebrò i Giochi Trojani* (che fossero questi Giochi vedine Dempstero, lib. 5. ant. Rom. cap. 25.) e Virgilio (lib. 5. Æn.) *Vi furono uccise 600 Belve africane.* In questa Dedicazione avvenne (Suet. Aug. cap. 43.) *Che Augusto, essendosegli scompaginata la sella Curúle; cadde supino*: E ch' egli fece il primo veder a gli spettatori, *in quell' Arena*, una Tigre dimesticata (Plin. lib. 8. cap. 17.) *E comandò che ne' Giochi Romani si portasse l' effigie aurea, l' aurea Corona e la sella Curúle di Marcello, e si collocasse in mezzo a' Magistrati prefetti de' Giochi* (Dion. lib. 53. sub fin.)

Vespasiano riedificò la Scena di questo Teatro. Suetonio (Vesp. cap. 19.) *Ne' Giochi, per li quàli*

quali la restituita Scena del Teatro Marcelliano si dedicava; fece rinuovare le antiche Farse. (nel Testo Originale fu scritto *dedicaverat* per *revocaverat.*) Alessandro Severo ebbe intenzione di ristaurarlo; ma no 'l fece: (Lamprid. Alex. cap. 24.) Dal che s' inferisce che fosse già stato guasto o per incendio o per altro accidente.

Che Marcello fosse morto avanti la Dedicazione di questo Teatro, Dione l' attesta (lib. 3.) onde il verso 14. dell' Elegia 17. del Libro 1. di Properzio, non allude al Marcelliano, ma forse al Pompejano Teatro che in quel tempo era l' unico stabile nella Città. Bensì Ovidio ne fa menzione (*Trist.* 3. *Eleg.* 1. *ver.* 69.) ove fa che il libro comandato uscir dal Palazzo, dica —

Ad altri Tempj vo, giunti al vicino Teatro ——

Intendendo del Tempio della Pietà, eretto nel sito del suo Carcere, ove ora è questo Teatro. (*Plin. lib.* 7. *cap.* 36.) Talmente che, fabbricato il Teatro, e non occupata tutta la situazione del Carcere; il Tempio potè rimanervi. Ma forse Ovidio intese del Tempio di Giunone che fu nel Portico d' Ottavia (*Plin. lib.* 36. *cap.* 5.) Osservasi in Tacito (3 *Ann. cap.* 54. § 2) che Livia fè porre la statua d'Augusto ivi presso: *Imperocchè,* dic.

dic' egli, *nè molto prima, dedicando Giulia non lunge dal Teatro di Marcello ad Augusto una statua; avea sottoscritto al suo il nome di Tiberio: e credeasi che Tiberio se ne offendesse, come di cosa inferiore alla Maestà d' un Prencipe; ma con grave dissimulazione ei si tacque.* Trovasene in Grutero questa Iscrizzione (p. 246. n. 9.)—*Imp. Caesari Divi Nervae F. | Nervae Traiano Aug. Germ. | Dacico Pont. Max. Trib. Potest. VIII. | Imp. VIII. Cos. V. P. P. Optimo Principi | Sagari ··· atri Marcell. | Cultores Domus Aug.* — All' Imperatore Nerva Traiano, &c. I venditori d' abiti militari, del Teatro di Marcello (*s' intende* — posero — *suppongo che abitassero ivi presso, e perciò se ne denominassero*) Devoti alla casa Augusta. Il traduttore francese dice — *Vendeurs des habits pour le Theatre.*

CV.

L' ANFITEATRO CASTRENSE

DA qualche Perito nelle Antichità Romane fu stimato quello che parte dentro e parte fuori del muro della Città, vedesi rovinato presso alla Chiesa di Santa Croce di Gerusalemme e nel

nel suo Convento, nel Campo *Sessoriano*; e che fosse l'Anfiteatro costrutto da *Statilio Tauro.* Altri però con miglior fondamento pensano che questo di cui si tratta, fosse quello che Vittore attesta situato nella Regione Esquilina.

L'Anfiteatro di Statilio, di solido Marmo Pario, fu edificato nel Campo Marzio. Dione (lib. 51. de Caes. 4. Cos.) *Nel quarto Consulato di Cesare, Tauro Statilio a proprie spese fabbricò un Teatro Marmoreo per le Caccie in Campo Marzio, e lo consacrò con un Combattimento di Gladiatori.* Or questa Pugna *era solita farsi negli Anfiteatri, e non ne' Teatri.* E (lib. 43. de Caes. Aedif.) *Fece ancora un Teatro per Caccie con Loggie e Tavolati* (o palchi) *il quale perchè avea sedili d' ognintorno, Anfiteatro fu detto.* Rufo e Vittore lo alluogano anch' essi nel Campo Marzio.

Le Ruine però de questo Anfiteatro Castrense, le quali si veggono a sinistra della detta Chiesa, sono di mura di Mattone, come pur le Colonne e gli altri ornamenti d' opra Corintia e di bel Lavoro, e sono annesse al muro della Città. Non è verisimile che Statilio Tauro il quale, a detto di Dione e Patèrcolo, era ricchissimo e potente, fu Consule con Augusto medesimo, ed uno de' suoi gran Familiari; dopo la morte d'Agrippa, avesse edificato un Anfiteatro di Mattone, per far cosa grata ad Augusto, ad istigazione del

quale aveva incominciata l' Opra: quando era comun Detto di quell' Imperatore —*Che avrebbe lasciata di marmo, Roma trovata da lui di Mattone.* (Suet. Aug. cap. 29.)

In questo si esercitavano i Soldati a combattere con le Fiere; per più abilitarsi alla strage degli Uomini. Suetonio (Tiber. cap. 72.) scrisse che Tiberio trasportò questi Giochi a *Circea* (contrada maritima del lazio) *Andò a Circea, e per non dar sospetto alcuno d' infermità, non solamente intervenne a' Giochi Castrensi, ma dall' alto saettò ancora un Cinghiale esposto nell' Arena.*

CVI.

LA META SUDANTE,

SON divise dal Monte Celio l' Esquilie dalla Via Labicana e da una Valle di quattro *Jugeri* o bifolche: In questa Valle sta la Meta Sudante inanzi all' Anfiteatro (oggi Colosseo) e all' Arco di Costantino: Fontana così chiamata da Sesto Rufo; postavi ad uso di chi frequentava i vicini spettacoli: Ne son restate le sole Ruine: facea prospetto alla via Sacra in forma

forma d' una Meta Circense: cadeane l' acqua dalla sommità, e n' uscia dalle Nicchie inferiori: onde fu detta *Sudante*. Se ne scorge in parte l' antica forma dalla poca rimastane Opra di Mattoni; e nel suo centro vedesi la cavità per cui l' acqua sorgea: ma in breve non se ne scorgerà vestigio. (il Pontefice Clemente XI. prese cura che questo antico Monumento non cadesse in totale ruina).

La sovreffigiata Medaglia ne mostra l' intera forma, riferita nel 4 dialogo dell' Agostini: da cui par si deduca essere stato l' Imperadore Tito il Conditore di questa Fonte ad uso dell' Anfiteatro: ma Seneca ne fece menzione molto innanzi quel tempo. (Ep. 56.) Scrivendo gli strepiti e clamori che lo disturbavano in casa — *Fra le Cose che mi fanno strepito intorno, pongo i trascorrenti Cocchj, un Fabro pigionale, un Segatore vicino, o chi presso alla Meta Sudante si esercita a suonar trombe e tibie, o chi non canta ma esclama.* Nè ad altra Meta Sudante puossi ciò ascrivere, poichè Seneca uno de' Familiari in primo grado, del Prencipe, probabilmente non abitava lontan dal Palazzo. Per lo che giudiziosamente il Nardini pensò che Tito rifacesse nell' antico suo luogo la Meta Sudante, già da Nerone, o per altro accidente, disfatta.

CVII.

L' ANFITEATRO FLAVIO *oggi* COLOSSEO,

EDificio vaſtiſſimo, è ſituato fra il Monte Celio e l' Eſquilie: preſe il nuovo nome di Coloſſeo dal Coloſſo di Nerone, ch'era nel Portico della ſua Caſa ivi preſſo. Plinio (lib. 44. c. 7.) *Zenodoro fu dalla Gallia chiamato a Roma da Nerone: ove fece per lo ſimulacro deſtinato a quel Prencipe, un Coloſſo di 90 piedi d' altezza: che fu dedicato al Sole, dopo condannate le ſceleraggini di eſſo Prencipe.* E poco innanzi —*Vediamo inventate Moli di Statue che chiamanſi Coloſſi, ſomiglianti a Torri.* E queſto era tutto di Marmo Pario.

In mezzo della Città, ſtava queſto Anfiteatro, dove già l' avea deſtinato edificare Auguſto: poichè quel luogo è quaſi nel mezzo de i ſette Colli, che ſebbene a varia diſtanza; pur lo circondano come una Corona. Nel ſuo luogo erano le Peſchiere della Caſa Aurea di Nerone.

Marzale

Marziale (de Spect. ep. 11.)

Quì dove del Cospicuo Anfiteatro
Ergesi al Ciel la venerabil Mole;
Eran gli Stagni di Nerone.

Tito Flavio Vespasiano l' edificò (*Suet. c.9.*) e fu dedicato dal suo Figlio Tito (cap. 7.) *E pur non minore in Munificenza a niun Predecessore, dedicato ch' ebbe l' Anfiteatro, e quivi dirimpetto fabbricate rattamente le Terme; diede un suntuosissimo e generosissimo Spettacolo.* Egli pare che Suetonio attribuisca ad ambo, Padre e Figlio, l' Edificazione dell'Anfiteatro: Eusebio però sì della Costruzzione e sì del Dedicamento fecene Autore il solo Tito. Cassiodoro (lib. 5. ep. 42.) asserì, ma falsamente, che Tito avesse il primo ideata una sì vasta Mole. Niuno dubita che Tito o incominciasse, o finisse, o quel che il Padre cominciato avea, compiesse; tanto più se diligentemente si asamineranno i quivi prossimi Edificj dallo stesso Imperadore costrutti.

Sembra che Marziale ne dia la gloria a Domiziano; poichè (epig. 1. de Spect.) dirigendo i versi al medesimo, chiama quest' Anfiteatro *Cesareo.*

Ceda al Cesareo Anfiteatro ogn' Opra;
E la Fama d' un sol parli per tutte.

Ma i Dotti afcrivono ciò all'Adulazione. ✡ Non fo vedere perchè dal titolo *Cefareo*, s' inferifca Marziale aver intefo *di Domiziano*: il fenfo più naturale, oltre poetico, parmene *Opra di Cefari*: *Edificio fatto da uno o più Cefari*: o più probabilmente, *Opra della tua Cefarea Famiglia.*)

Nulla fece Domiziano in quefto edificio, fe non foffe qualche Intonico d' ornamento, o far porre ftatue ne' fuperiori Archi: ed egli era folito, facendo tali cofe pubbliche, porvi 'l fuo nome, fenza mentovarne l' Autore.

Evidentiffimo è che coprivafi con vafta Tenda, poichè alla fommità del Muro interiore veggonfi ancora nel continuato Architrave, Sporti a guifa di Modiglioni, prominenti ful fregio, entro al cui tubo profondo, da forami fatti ad eguali diftanze nella cimafa fuperiore, fi conficcavano le Antenne alle quali ftavan nodate le gomone foftenenti l' ampia Tenda che ombreggiava gli Spettatori. Ovidio (*lib.* 1. *de Art. Am. ver.* 102.) ne accenna l' ufo antico.

E non fofpefe allor fovra marmoreo
Teatro eran le Vele, &c.

E Marziale (*lib.* 9. *ep.* 39.) ove parla dell' afperfione di vino con infufo faffrano, fatta fovra il Palco del Teatro per profumarlo; chiamata *Nembo*,

Nembo, detto *Corycio*, per lo Saffrano di Corycia nell' Isola di Creta. (ciò non è bene spiegato nel Testo Latino, ove in oltre, *Pulpita* son intesi per *Sedili*. Questo è il senso de' versi)

Ancor che il Palco sdrucciolevol sia
Per lo Nembo Corycio, e forti Venti
Via ne rapiscan le negate vele.

Tanto interna quanto esternamente egli è ovale: E s' ingannò chi disse che l' esteriore era rotondo. Il difuori è di pietra tiburtina, il didentro di mattoni in varie parti intonicato di marmi, e adorno di Figure e Bassirilievi.

L' infime prime colonne sono Doriche, il cui diametro è di 3 palmi e 11 oncie e mezza, quel delle seconde Ioniche e delle terze Corintie è lo stesso. Il quarto Ordine è di Pilastri di larghezza simile al diametro delle Colonne.

V' erano intorno al primo Ordine 80 grandi vestiboli per comodità d' ingresso: ed altrettanti al secondo e al terzo, e maggiori, onde la moltitudine godesse più libera l' aria. Publio Vittore asserì ch' era capace di 87000 persone assise, a 20000 stanti.

Su ciascuno de' superiori Archi v' erano statue di marmo, e intonicature marmoree con figure, tanto al difuori che al didentro: e ben si scorge che v' eran anche ornamenti di stucco.

NelleVolte sotterranee si serbavano i Leoni le Tigri gli Orsi i Tori e le altre Fiere da spettacolo. Dicesi che nella Dedicazione che Tito ne fece, vi furono uccise 5000 bestie feroci (*Dion. lib. 66. in fin.*) Cento giorni continui duravano le Feste di questi Spettacoli: e vi si spendeano diece milioni di scudi d' oro.

Ad un Ara postavi nel mezzo si facea sagrificio a quel Nume in onor del quale celebravasi il Gioco. Giosesso (lib. 29. cap. 1.) *Avanzatosi l' Imperatore* (Cajo) *sacrifica a Giulio Cesare, in onor del quale si celebravan le Feste*—e più chiaramente poco dipoi — *Entrati alla fine i soldati, un clamore insorge da tutto il Teatro, &c. e le Teste degli uccisi con Aspernate, portate intorno, furono depositate sull' Ara.*

Lo spazio interiore chiamavasi *Arena*, e quindi ne passò lo stesso nome all' Anfiteatro: perch' era tutto pieno d' arena sì per fermezza de' piedi per li Gladiatori ed altri Pugnatori, sì anche acciò il sangue sparso immantinente asciugato e coperto, non isbigottisse i Combattenti: ne facean uso ancora gli Atleti unti d' olio per venire più tenacemente alle Prese. (*Martial. lib.* 2. *ep.* 75.)

Suetonio (*Tito. cap.* 7.) riferisce che *Tito dando uno suntuosissimo e generoso Spettacolo, dedicò il suo Anfiteatro*: e ciò volea dir *Dedicare,* nel primo giorno che si faceva uso pubblico dell' Edificio con gli Essercizj per li quali

era

era stato fatto: nel Teatro si recitavano Drami: nell' Anfiteatro si facevano i combattimenti de' Gladiatori, e le Caccie delle Fiere: nel Circo le Corse delle Bighe, delle Quadrighe o de' Corsieri: nelle Naumachie le Pugne Navali.

Queste però faceansi talvolta nell' Anfiteatro ancora, e le acque veniano in questo dalle Vicine Terme di Tito. (*Dion. lib. 66. prop. fin.*) Leggesi in Dione che Nerone avesse innanzi fatto la cosa stessa (*lib. 61. in medio*) Domiziano rinuovonne l' essempio. (*Suet. cap.* 4.)

Fu posto in uso allora il θεατρικὸν ἀργύριον cioè *Argento teatrale*, da Charisio latinamente detto *Extar*. Il Popolo Romano d' ogni sesso ed età era ammesso a gli Spettacoli. Valerio Massimo nel libro 2. cap. 1. ne racconta tutt' i loro Istituti e tutto quel che aggiunsero di lusso a' Teatri e alla Scena. Confusamente in ciascuno poi d' essi luoghi faceasi ogni sorta di Spettacolo, anzi vi furon introdotti ancora Giullàri o *Mimi*, Saltatori, Citaredi, Istrioni e Funamboli o Ballacorde.

Ancorchè questo Edificio fosse di tanta fermezza; pur soggiacque ad Incendj e ad altre ruine, e convenne ristaurarlo. Capitolino rammenta la ristaurazione fattane da Antonino Pio (cap. 8.) e Lampridio quella d' Elagabalo, dopo un Incendio: Scrisse ancora (in Alex. cap. 24.) *Vietò che l' Assisa de' Ruffiani, delle Meretrici e de' Bagascioni si portasse all' Erario; ma*

la

la deputò alle pubbliche ſpeſe di riſtaurare il Teatro, il Circo, l' Anfiteatro e l' Erario. Nè v' è dubbio che di queſto Anfiteatro non s' intenda; poichè (*in Chron. Ann.* 254.) Euſebio ſcriſſe — *Il Teatro di Roma fu incendiato, eſſendo Prencipe Decio: ed innanzi ſotto Macrino, l' Anfiteatro in Roma s' incendiò nel giorno de' Giochi Circenſi Vulcanali.*

Aſconio (in Orat. pro Cornel. in princ.) *Prima ſimolacri ed Immagini degli Uomini fatti di tela e ripieni di fieno s' eſponevano a i Tori: poi s' introducevano a combatterli i Rei condannati a morte, gli Schiavi di guerra, e i Debitori inſolventi.*

Il principio de' Gladiatori fu queſto. Fra gli Antichi, ſe un Uomo di prima Dignità moriva, alcuni ſoleano combattere al di lui Funerale, ſtimando che ſe in tal azzione morivano; gli ſarebbono ſtati compagni nell' altra Vita, perchè aveſſerne dato prova di dolore e d' eſtrema fedeltà. Tali Gladiatori ſi chiamavano *Buſtuarij* (*Serv. ad Æn.* 10. *ver.* 519.)

Quelli ch' erano per combattere, eſſercitavanſi alcuni giorni prima con un Maeſtro Schermitore che chiamavan *Laniſta*, e il luogo *Battualia.* Alcuni combattean nudi con la ſpada e lo ſcudo: altri con armature: altri a cavallo con occhj bendati, e chiamavanſi *Andabáte.* Altri con reti nelle quali avviluppavano l' Avverſario, et eran

eran detti *Retiarij*, e *Mirmilloni* perchè aveano full' elmetto una crefta fimile a quella d' un pefce di tal nome; o come alcuni dicono dal nome di tal Rete. Pugnavano talvolta i Nani, detti *Pumilioni*; e la lor pugna era acerbiffima. V' eran duelli, e chi vincea l' avverfario, acquiftavafi libertà dal plaufo popolare. Combatteafi ancora a drappelli, finchè uno profligaffe l'altro: e la mercede che davafi alla vittoriofa Caterva, era chiamata *Auctoramentum*, e ciafcuno de' combattenti *Auctorato*: ficcome quelli che aveano per valore ricovrata la libertà, s' appellavano *Exauctorati*. Vedine Lipfio ne' Saturnali.

Molti Criftiani nel tempo delle prime loro perfecuzioni, vi furon efpofti alle Fiere: la feguente Ifcrizzione l' addita: non incifa ma dipinta nella parte verfo l' Arco di Coftantino— *Amphitheatrum Flavium | non tam Operis Mole et Artificio ac Veterum | fpectaculorum memoria | quam facro innumerabilium Martyrum | cruore illuftre | venerabundus Hofpes ingredere | et in Augufto magnitudinis Romanae monumento | execrata Caefarum faevitia | Heroes Fortitudinis Chriftianae | fufpice et exora | Anno Jubilaei MDCLXXV.* | Nell' Anfiteatro Flavio, non tanto per mole ed artificio d' Opra, e memoria de' Romani Spettacoli, quanto per facro fangue d' innumerabili Mártiri illuftre, entra, Ofpite, con venerazione (*a me pare*

pare che in vece di (tam) *e* (quam), avriasi dovuto togliere (tam) *e por* (sed) *in vece di* (quam) *perchè il Venerabundus*) *Cristiano non deve cadere sull' Anfiteatro e su gli Spettacoli in paragone col sangue de' Martiri*) e in un Augusto Monumento della Romana Grandezza, esecrata che avrai la crudeltà de i Cesari, ammira e priega gli Eroi della Cristiana Fortezza. Nell' anno di Giubileo 1675.

Sull' altro lato verso la Basilica Laterana, v' è quest' altra Iscrizzione — *Amphitheatrum hoc vulgo* | *Colossaeum* | *ob Neronis Colossum illi* | *appositum* | *verius ob innumerabilium SS. Martyrum* | *in eo cruciatorum memoria* | *Crucis Trophaeum* | *Anno Jubilaei MDCLXXV.* Questo Anfiteatro volgarmente (*dicesi*) Colosseo per lo Colosso di Nerone postovi presso; ma più veracemente per la memoria d' innumerabili Santi Martiri in esso tormentati (dovria dirsi) Trofeo della Croce. Nell' anno di Giubileo 1675.

Tutto il popolo spettatore (*o la maggior parte, poichè si è detto che molte migliaja ne stavano in piedi*) eravi assiso sovra sedili di pietra: e questi l' uno superiore all' altro erano di quindici ordini. Il primo dicevasi *Orchestra*: gli altri quattordici eran il luogo de' Cavalieri Romani: Il primo di questi conteneva i sedili degl' Imperadori, della Famiglia e della Corte Cesaree: ed era il più prossimo all' Arena e nel

mezzo

mezzo della circonferenza ovale, onde meglio, tutto poteasi vedere e sentire: sedeanvi pur anche i sommi Magistrati cioè i Censori i Consuli i Pretori gli Edili Curúli i Tribuni della Plebe i Pontefici, e v' eran pur i sedili per le Vergini Vestali. L' ordine contiguo apparteneva a gli Ambasciadori stranieri a gli Ostaggi e a' Forestieri di prima dignità e grado. Seguivan poi gli Ordini de' Senatori e de' Cavalieri. I rimanenti al disopra erano per li Cittadini promiscuamente. Veggasene Lipsio (*lib. Amphit.*)

Nel tempo di mia dimora in Roma, la metà n' era esteriormente intera: l' interno quasi tutto in distruzzione. Il Terremoto pocanzi n' avea fatto cadere una parte del lato estremo già ruinosa verso il laterano e intenebrò molte parti del resto.

Nel 1534. Paolo III. Farnese, concesse a Michel Angelo famoso Architetto, trar da queste ruine quella quantità di Materiali che bastasse a fabbricarne il Palazzo della sua Famiglia fra strada Giulia e Campo di Fiore: Ne fu ancora dal Cardinale Riario fabbricato il Pubblico Erario. (✡ in oggi, Cancellaria e Chiesa di San Lorenzo in Damaso adiacente al Palazzo ove risiede il Cardinale Vicecancelliero, ambo edificati dal detto Cardinale Riario che rifece la Chiesa di quel Martire, anticamente fatta dal Santo Pontefice Dámaso, e caduta in ruina: Ne fu anche

dal

dal Pontefice Paolo II. rifatta la Chiesa di San Marco, et edificato il Palazzo; conceſſo poi alla ſereniſſima Repubblica di Venezia, dove riſiedono il Cardinal Titolare Veneto, e l' Ambaſciadore del Senato). Dal tempo e da queſti Edificj è ſtata così ſcemata più che la metà di queſta gran Mole. Molti Buſti di geſſo ne furono traſportati nel Palazzo Vaticano.

Molti forami ſi veggono nelle giunture delle pietre (sì di queſto che d' altri antichi Edificj) e diconſi eſſere ſtati fatti da' Goti, da' Vandali e dagli altri nemici saccheggiatori della Città. Donato vuole che foſſero ſtati fatti in queſto da' venditori di Mercanzie e Tavernaj, per fiſſar Travi, quando i Papi abitavan nel Palazzo Laterano: ed eſſi facean uſo di quelle Arcate, per lor ricovro. ✡ Ma Donato in ciò non è degno di fede, per molte ragioni; ammettendogli ancora in piccioliſſima parte il vero dell'Aſſerzione. Accennai già che i medeſimi forami ſi veggono in tutte quaſi le pietre degli altri antichi Monumenti, dov' egli non potè incolparne Tavernaj e Mercantelli. Quella Regione in oltre non è ſtata mai abitata dal Popolo Romano meno antico: Delle genti che andavano in que' tempi alla Corte Pontificia Laterana o per affari o per ſeguire i Cardinali e i Prelati; erano pochiſſime tali da arreſtarſi quivi a Taverne a tanta diſtanza dal Palazzo Pontificio: E Mercanti dcredito
in

in alcuna ſorta, non erano perſone da fiſſar in in quel luogo le loro Botteghe e Fondachi: Una gran parte ancora delle genti, anzi la maggiore, andava a Palazzo per l' Eſquilie e per il Foro Traiano: La verità di tal guaſto in quelle pietre è queſta. Gli antichi Romani le univano ſenza calcina, con perni per lo più di bronzo, come a gli Antiquarj è noto: e la rapacità de' ſoldati barbari per quel metallo; faceali romper que' luoghi delle pietre onde credeano facilmente poternelo trarre; perchè non avean ſempre tempo e forza per diroccare a pietra per pietra l' Edificio. Se ne incolpa molto probabilmente ancora, l' ambizioſa loro ferocia di non laſciar pietra intera, come per ſegno di vendetta nella Città produttrice di que' grand' Uomini che avean tante volte vinti e ſoggiogati i loro Antenati: e ciò fu pur troppo la cagione di tante ruine: poichè qual altra poteva incitarli a diroccare Colonnati, ad atterrar Obeliſchi e a far coſe ſimili onde non poteano far lucro, poichè quel ch' era portatile; lo conſervavano per portarſelo via: e perciò tante ſtatue furono da eſſi ſpezzate, ſenza poterne poi trovare le Teſte ch' eſſi in lontani paeſi recavano, ſicuri di venderle a molto prezzo. Il Monfocon è pur di queſta opinione, avendo oſſervato che tali forami ſi veggono ancora nelle ſommità dell' Edificio, e contradice a Donato.

Dannoſi

Dánnosi ventidue Prospetti delle varie ruine di questo veramente ammirabile Anfiteatro.

CVIII.

IL MONTE TESTACEO, FIGULARE ò DOLIOLO

IN molte parti di Roma abitavano i Vasellaj, ed in gran numero, perchè gli antichi Romani facean molto uso d' immagini de' Numi di terra cotta, d' ornamenti ne' Tempj, d' intonicature di pareti, e di urne pe' Morti, dette *Dolia*: onde il Re Numa istituì il settimo Collegio de' Vasellaj: il maggiore de' quali era in questa Pianura per la comodità dell' acqua: e si facean in essa i vasi più grandi. Quando il Senatò poi vietò che i Rottami dell' opre loro e i Rimasugli fosser gettati, come soleano, in Tevere; fù assegnato un luogo dove portarli: e d' essi crebbe questo gran Colle e ne trasse il nome di *Testaceo*, che à quasi un miglio di circuito, e la cui maggiore altezza è di cento sessanta passi. La pianura del Campo al piè dell' Aventino è molto spaziosa, e soleansi anticamente in essa far Corse di Cavalli. E' meraviglioso il silenzio degli Antichi

antichi Autori circa questo Colle, come parve al Donato (è molto naturale; perch' essi non lo pensavano suggetto da scriverne a' Posteri; ancorchè lo sia della nostra osservazione). Alcuni pensano che crescesse delle rotte Urne ove poneansi le Ceneri Umane; poichè dalle vigne di tutta la pianura intorno se ne scavano in gran copia (ciò conferma la suddetta ragione de' Vasellaj). Niun asserir potè mai nè perchè nè quando tutti que' Rottami fossero accumulati in un luogo.

Chiamavasi ancor *Doliolo*, e fu maggiore di quel ch' è al presente, poichè il Nardini asserisce averne visto scemar immensa quantità di piene carra per riempirne le vie paludose vicine.

Tarquinio Prisco leggesi che il primo quivi ponesse le Officine de' Vasellaj, per la vicinanza del Fiume, sì per fabbricar le vasa e sì per trasportarnele altrove. Debbesi tener per istorietta da Vecchierelle, che di vasi portati in tributo dalle vinte Genti, e rotti, s'accumulasse il Colle. Parmene abbastanza dimostrato dunque l' accrescimento ed il Nome. (un intiero paragrafo siegue nell' originale che ripete il già detto e solamente aggiunge) che i Romani usavano que' vasi per ogni sorta di liquori.

Degno è ben di memoria che quasi tutta l' inferior parte di questo Monte sia con Arte perforata in Grotte, ove gli Osti della Città conser-

B b vano

vano i loro Vini, che nella ſtate v' acquiſtano maggiore e più durevol freſchezza che in qualunque Cantina: Vanno eſſi tre volte ogni giorno allora a prenderne le porzioni d' uſo, in bariletti, ſu piccioli carri a due ruote, che cuoprono di ſtuoje per conſervarne la freſcura: e ciò fanno la mattina, a mezzodì, e a ſera.

✡ Non giunſe a notizia dell' Overbeke, l' origine di queſte Grotte: ed è queſta. Gli Ebrei an lor quartiero in Roma in un murato Recinto fra il Teatro di Marcello, e Piazza giudea ſulla ſponda del Tevere: e queſto Recinto ſi chiama *Ghetto*: forſe dalle tre gran Porte che ogni notte ſi ſerrano; che in lingua oltramontana ſon chiamate *Gate* e pronunciate *Ghett*. Il che può tanto più parer veriſimile, quanto moltiſſime voci ſon rimaſte anche nel fior di noſtra lingua, dalle inondate Nazioni dal Norte: onde per non dare alle Porte del Recinto de' Giudei il troppo per eſſi onorevol nome di quelle della Città; forſe fu dato l' oltramontano. Quella voce paſſò co' Saſſoni in Inghilterra, ed è il nome d' ogni gran Porta ſia di Città o di Edificio. E' proibito a queſti Ebrei lavorar la Domenica, onde gran parte di loro ſuole andare ſu queſto Colle a divertirſi nelle ſtagioni convenevoli: Portano ſecoloro proprj Cibi e bevande: e per bere freſco la ſtate, pongono i fiaſchi o altri vaſi, in alcune Buche a tal fine cavate: Il piacer di trovarne la bevanda

bevanda sì deliziosamente fresca, fu da essi notificato altrui. Quindi i Padroni delle Vigne adiacenti al Colle, fecer lo stesso. Ed io rammentomi aver desinato sotto un ombrosa Arcata d' alberi in una di quelle vigne ove il Padrone avea posta una mensa di marmo con sedili intorno, e quivi presso a piè del Monte in poco alto muro era una specie di finestra o porticella d' una Cavernetta ove si ponean le Caraffe dell' acqua o del vino per li Convitati. La notizia d' un tal effetto passata nel pubblico, fece pensare a gli Osti di cavar Grotte a piè del Colle, e si conobbe allora che la freschezza procedea dallo spirar dell' aria fra gli spazj di quei Rottami, che per la maggior parte curvi e tondi non ponno unitamente compaginarsi così, che impediscano il trapasso ad ogn' aura che spiri. Tanta è la frescura d' esse Grotte sostenute da pilastri e Volte di muro; che quei che v' entrano per trarne il vino, pongonsi 'ndosso Palandrani d' inverno, per non caderne infermi, come altri che non usarono simil cautela. Oltre esser veramente deliziosa la freschezza che il Vino ivi acquista; ella è molto più sana che quella se gli da per via di ghiaccio o di neve, la quale bene spesso è nociva.

CIX.

LE MURA DI ROMA

NELLA Controverſia dell' ampiezza di Roma e delle ſue diſteſe Mura; la prima queſtione ſi è: Ogni volta che il Pomerio fu ampliato; ſe lo furon anch' elle. Il Nardini e il Borrichio lo negano, allegandone accertate ragioni.

Il Pomerio era uno Spazio, tanto al didentro come al difuori di eſſe Mura, il quale da gli Antichi nel fondar le Città, era con auſpicj conſacrato, e dove non ſi permettea fabbricar edificio veruno. Varrone (*lib.* 4. *de Ling. Lat.*) dice: *Pomoerium*, quaſi *poſt Moerium*, perchè quel che gli Antichi dicevano *Moerium*, noi dichiam *Muro*. Plutarco (*in Romul.*) inſegna che le Porte non erano ſacre, poichè quando i Fondatori ſolcavano il circuito delle Mura: *Venendo allo Spazio delle Porte, alzando il Vomere, e fatto avanzar l' aratro, interrompevano il ſolco: per lo che tutte le Mura erano ſacre, ma non le Porte: atteſo che ſe queſte lo foſſero ſtate, non ſi ſariano per Religioſità potute introdur*

introdur vi nè portarne fuori le cose necessarie ed impure. E quindi (*L. si quis ff. de Rerum Divis*) : *Se alcuno violerà le Mura ; sia punito di Morte : come pure se alcuno le scalerà, o le trascenderà in qualunque maniera ; perchè a' Cittadini Romani non lece uscir della Città se non per le Porte, altrimenti sarebbe Atto nemico e abominevole : poichè narrasi che Remo fratello di Romulo, fu posto a morte, per aver voluto trascendere il Muro.*

Varrone nel libro citato, diffusamente esponendo il costume di fondar le Città, scrisse — *Fondavano con Etrusco Rito molte Città nel Lazio, cioè, posti al giogo dell' aratro una Vacca ed un Toro, ne segnavano, solcando, il Circuito. Ciò facevano in giorno auspicato per religione, onde munirle di fosso e di muro : chiamando Fosso lo Scavo, e* Muro *la terra interiormente ammassata. Poscia dalla linea del Circuito* (Orbis) *dissero* (Urbs) *Città, e lo spazio dopo il Muro* (Pomoerium) *con la circonferenza del quale, gli Auspicj Urbani finiscono. Stanno Mete* (o Termini) *del Pomerio intorno ad Ardea e a Roma. Onde le Città che prima erano circondate dall' aratro, dal circolo detto* Orbe, *et,* Urbe, *furono dette* Urbes ; *e perciò le nostre Colonie si fanno e si fondano come,* Urbes, *le Città ; perchè si pongono dentro ad un Pomerio.*

L' autorità degli Auguri era dunque in ciò ricercata, e ben lo dimostra questa Iscrizzione (Gruter. p. 198. n. 1.) — *Collegiu.* | *Augurum Auctor* | *Imp. Caesare Divi* | *Traiani Parthici F.* | *Divi Nervae Nepote* | *Traiano Hadriano* | *Aug. Pontif. Max. Trib.* | *Pot. V. Cos. III. Procos.* | *Terminos Pomerii* | *Restituendos curavit* | Il Collegio degli Auguri, per autorità dell' Imperador Cesare Figlio del divo Trajano Partico, Nipote del Divo Nerva, Trajano Adriano Augusto, &c. che si restituissero i Termini del Pomerio, ebbe cura.

Quindi il Nardini e il Borrichio arguiscono falsa la sentenza di Chi dice che ogni volta si avanzavano le Mura; si avanzasse ancora il Pomerio. I Romani però non si tennero tanto religiosamente all' Etrusca superstizione. Gellio (lib. 13. cap. 14.) disse che *l' antico Pomerio di Romulo terminavasi alle radici del Palatino.* Lo distese poi Servio Tullio: indi Lucio Cornelio Sulla; perchè il Diritto di stenderlo apparteneva a quelli che distendeano i Confini dell' Imperio. Seneca (de Brevit. Vit. cap. 14.) *Il medesimo narrava che Sulla fu l' ultimo de' Romani ad ampliare il Pomerio, perchè non mai dopo acquistato un Territorio provinciale, ma un Italico; fu presso a gli Antichi il costume d' ampliarlo.*

Terminavasi

Terminavasi 'l Pomerio con molte Pietre, come già da Varrone apprendemmo, e la tutela di esse apparteneva a gli Auguri. Festo (*in voce Prosimurium*) descrivene il Rito—*Quando si allargava il Pomerio, i pubblici Auguri del Popolo Romano soleano proferir prima queste parole: Dei Tutelari non fate questo Pomerio nè minor nè maggiore, ma stendetelo fino a quelle Regioni alle quali è terminato.*

Qualunque volta però distendeasi 'l Pomerio, non si dilatavano egualmente al difuori tutte le parti delle Mura, ma secondo l' arbitrio del Dilatore. Così l' Aventino fu dentro le Mura compreso dal Re Anco Marzio, e poi reso da Augusto una delle Regioni in cui divise la Città; e con tutto ciò dopo Sulla e dopo questo Imperadore, era fuor del Pomerio; fin che Claudio ve 'l pose dentro, come Aulo Gellio nel citato luogo, e Tacito (*An.* 12. *cap.* 23, *e* 24.) l'attestano, il quale scrive averne in suo tempo veduti i Termini che indicavano quella Dilatazione; asserendo poterla provare in oltre per via d' Atti pubblici. Per lo che a ragione si criticano per vane le immaginate circuizioni delle Mura da quelli che deducono l' ampliamento del Pomerio dalla grandezza e dalla Mutazione del loro giro. Livio ciò conferma dove riferisce che solamente Tullo Ostilio ampliò il Circuito della Città, e distingue *l' ampliamento di esse Mura*

dalla dilatazione del Pomerio, la quale è da lui a Servio Tullio solamente, attribuita, (*lib.* 1. *cap.* 44.) ove dice: *Egli aggiunge due Colli, il Quirinale e il Viminale, e di poi accresce l' Esquilie*: *con Terrapieno e Fosso e Muro circonda la Città. Item avanza il Pomerio.* La voce *item* è Nota di una manifesta Distinzione.

Augusto avea divisa la Città in quattordici Regioni, le quali non eran però contenute dentro al Pomerio della medesima; come dimostrammo in quanto al Monte Aventino. E di tal Cosa esiste anche in oggi nel Campidoglio una insigne Iscrizzione riferita dal Grutero (pag. 249. n. 8.) — *Imp. Caesari Divi | Traiani Parthici Fil. | Divi Nervae Nepoti | Traiano Hadriano | Aug. Pontif. Maximo | Tribunic. Potestat. XX. | Imp. II. Cos. III. P. P. | Magistri Vicorum Urbis | Regionum XIIII.* All' Imperatore, &c. Quei del Magistrato delle strade delle 14 Regioni della Città.

Oltre Tiberio Claudio che incluse nel Pomerio il Monte Aventino, Gellio ed altri vogliono ch' esso Pomerio fosse dilatato da Giulio Cesare e da Augusto; ma fin dove, è incertissimo. E pur Dionisio scrisse — *Il Muro dal tempo di Servio Tullio non essersi più oltre avanzato, per divieto di Religione.* Aureliano però fece ampliar le Mura, ma non dilatò il Pomerio, come attesta Vopisco (*cap.* 21. *in Aurel.*)

Trovo

Trovo nel Nardini e nel Borrichio, che le antiche Mura eran molto minori e più angufte delle prefenti, poichè quelle di Servio Tullio non includevano nè il Colle degli Orti (oggi Monte Pincio e della Trinità preffo a Piazza di Spagna) nè il Campo Marzio, (parte del quale oggi chiamafi *Campo Marzo*, dov' è un Monaftero di nobili Religiofe che fe ne denomina) nè la gran Pianura col Monte Teftaceo (oggi volgarmente detto Teftaccio) col Sepolcro di Ceftio, nè l' Ifola Tiberina, nè tanto del Campo Traftiberino, (oggi, Traftevere) nè il Borgo Vaticano o Città Leonina. Le quali parti vediamo in oggi tutte circondate dalle prefenti Mura, nè mai fe ne diftefero fuori. Il Muro Aureliano però à quafi il medefimo Circuito, fabbricato fu i fondamenti antichi ficcome il moderno, fe non che oggi include il Caftro Pretorio, un eftremo lato dell' Anfiteatro Caftrenfe, e il Borgo Vaticano, già efclufine. Alcuni fon d' opinione che il Caftro Pretorio foffe fuor di Porta Capena; ma il Panvinio più rettamente lo alloga fuor di Porta Nomentana, oggi, Pia, ove preffo fe ne veggono ancora, come dicemmo, alcune veftigia.

Sette Colli contenea Roma antica, e puoffi dire che ne contenga diece in oggi, poichè include il Pincio, il Celiolo, e una rimanente Parte del Gianicolo; fenza contarvi il Teftaceo.

Molto

Molto discordano e gli antichi e i moderni Autori nell' ampiezza del suo Circuito. Giusto Lipsio, Isaco Vossio la descrissero immensa, e Vopisco credette che le sue Mura girassero quasi cinquanta Miglia. Lipsio le distese a ventitre, italiche di mille passi, io penso. Ma Borrichio crede che o Vopisco, al suo solito, amplificasse; o che il numero 50 siavi erroneo, e debbasi legger 15.

Le Descrizzioni del Circuito di esse Mura, fatte da' Nardini, Donato e Borrichio, redarguiscono di falsità il Vossio che lo descrisse circolare. Borrichio, in oltre, niega apparire alcune vestigia ne' Campi del Lazio di sì prodigioso Circuito Murale; tanto più perchè in varj luoghi mostrasi ancora il Muro di Servio Tullio con evidentissimi Monumenti: Poichè sì dalla Fabbrica è sì dall' Antichità di esso Muro e di molte Porte anche esistenti, facilmente scorgesi che il Muro Aureliano non era più amplo; perchè sebbene i Borghi di Roma molto a lungo sì distesero; nol fecero però tanto prodigiosamente innanzi, quanto alcuni Antiquarj s' immaginarono, fino a dire che quindi ad Otricoli, quinci al Tevere, et indi ad Ostia e al Mare arrivassero. Questo solo testimonio di Marziale basta a confutarli (lib. 7. ep. 31.)

uello

Quello che il Rustico d' Umbria o il Castaldo,
O il Campo, al Termine terzo, segnato,
Ti suole o il Tuscolo mandare, o il Tosco;
A me producelo Suburra tutta.

Da' quali versi Borrichio inferisce che il Borgo da quella parte della Città appena poteasi stendere 1200 passi lontan dalle Mura.

Dopo l' Imperadore Aureliano, leggesi che le dette Mura talvolta rovinate da i Barbari, furono ristaurate da Onorio da Teodorico da Belisario e da Narsete; e poscia da alcuni Papi; ma non già più distese; se non quando i posteriori Pontefici ne cangiarono e ne aggiunsero qualche parte nel Rione di Trastevere.

In quanto alle 37 Porte accennate da Plinio; il Borrichio dice vedersene ancora alcune murate in qualche lato di esse Mura, ed altre affatto toltene nelle molte ristaurazioni: dice altresì che forse tra il numero accennatone da Plinio, erano alune private Porte del Campidoglio.

Parrebbe essersi abbastanza quì trattato delle Mura e del Pomerio di Roma; ma pur convenevole ci sembra la notizia delle opinioni che dal già detto dissentono: onde meglio ancor si vegga come e da chi fosse accresciuta la Città.

Livio,

Livio, Plutarco, Strabone ed altri, scrissero che Romulo fortificò a primo il Colle Palatino dove era stato educato; attestano altresì ch' egli munisse il Campidoglio, prima della venuta de' Sabini e di Tazio, e vi collocasse Fortezza: La quale per tradimento della Vergine Tarpeia fu presa da' Sabini, e donde i Romani non poterono discacciarli. Ma Romulo non avanzò il Pomerio oltre le radici del Monte Palatino. Strabone (*lib.* 5.) accenna che i prossimi Colli furon muniti, acciò non fossero occupati da' Nemici, ma non però compresi dentro al Pomerio: perlochè Livio (*lib.* 1. *cap.* 12.) disse — *Ma i Romani combattendo co' Sabini dopo che questi avean presa la Rocca; gli fugarono fino alla Porta del Palazio.* E questa certamente fu allora la Porta di Roma.

Così Anco Marzio fortificò il Gianicolo, senza distendervi il Pomerio, ed avanti lui, Tullo Ostilio, terzo Re, sovvertita che fu Alba, accolse nella Città gli Albani sul Monte Celio, già munito da Romulo. Livio (lib. 1. cap. 30.) *Roma intanto cresce con le ruine d' Alba: si raddoppia il numero de' Cittadini: s' aggiunge alla Città il Monte Celio; e affine che ivi si moltiplicassero le Abitazioni; Tullio vi pone la sua Reggia.* Strabone all' incontro, dice che Anco Marzio fortificò il Celio e l' Aventino ed il frapposto Campo: e Plinio asserisce che il detto

.Re

Re *aggiunse alla Città i Monti Aventino e Gianicolo.* La Tradizione degli Scrittori è, che Anco Marzio concedesse l' Aventino alla Moltitudine, ma non però ciò significa che 'l ricevesse dentro al Pomerio: poichè *Molti luoghi*, disse Dionisio, (lib. 3. cap. 56.) *intorno alla Città, fuor delle Mura, furono abitati, e in particolar, l' Aventino.* Ma forse questi Re abitarono talvolta in essi Colli, ch' altri con edificj, aveva adornati, o parte dall' uno, e il Rimanente dall' altro, alla Città ne fu aggiunto.

Lucio Tarquinio Prisco, benchè propagasse il Dominio del Popolo Romano, in molte Terre prese a' Nemici; con tutto ciò, contento dell' antico Pomerio, nol dilatò; e pur ne' suoi ultimi anni cominciò a fortificar la Città con grandi e regolari Pietre, perchè l' antico Muro era di vili materiali costrutto; ma non compiè l' Opra, impeditone dalla Morte. A detto di Plinio, d' Eutropio e di Livio, il quinto Re Servio Tullio aggiunse alla Città tre Colli, il Quirinale il Viminale e l' Esquilie, e le cinse d' Argine e Fosso: compiè le Mura dal Prisco Tarquinio cominciate con quadrate gran Pietre Galbine Albane Tiburtine e Prenestine, da resistere al fuoco. Il Borrichio attesta vedersene ancora sorgere alcuni tratti di venti passi; ma che le pietre suddette si sgretolano per tanta vetustà. Se ne veggono altrove Capitelli di solido marmo onde arguiscesi

età

età più recente per la loro solidezza. Quelle che n'esistono, indicano infelici secoli, essendo costrutte di mattoni con negligenza ammassati.

Servio Tullio dunque, avendo con Muro di pietra circondati sei Colli; fu il primo che divise la Città in quattro Tribù: Palatina, Suburrana, Esquilinia e Collina, e che dopo Romulo dilatò il Pomerio. Tarquinio superbo finalmente, per riparare alle Scorrerie de' Latini e degli altri Nemici; munì nella parte orientale la Città con grandissimo Terrapieno: onde Plinio (l. 3. c. 5.) *Chiudesi verso levante la Città dall' Argine di Tarquinio superbo, Opra mirabile fra le principali; poichè lo livellò all' altezza delle Mura, particolarmente dove l' Accesso erane facile: ed il Resto erane munito di altissime Mura e di scoscesi Monti.* Il Panvinio asserisce vedersi ancora alcuna parte di quest' Argine oltre le Terme Diocleziane fin quasi all' Arco di Gallieno.

Il Parer di Donato è questo: Comparando la presente all' antica Roma, ben si vede com' ella comprendea nel Pomerio i sette suoi Colli: poichè l'Aventino che scende alla Porta Trigemina, s' unisce alla Pianura ov' era l' Arsenale. Il Celio finisce la sua calata dentro alle Mura: l' Esquilino o termina nel frapposto Campo lunge dal Pomerio, o certamente declina nella stessa Pianura col Viminale in quella parte ov' era l' Argine di Tarquinio, che terminava come oggi vedesi,

vedesi, su quel piano. Le Mura in oltre scendeano con più largo Circuito dalla Porta Collina fino al Campo Marzio, le quali a tempo de i Re, si stendeano per le balze del Quirinale alla Valle dov' è ora la Colonna Trajana, e ne salivano alla sommità del Campidoglio : e poi dalla Rupe Capitolina avanti l' Età di Cicerone, discendendo per la Piazza or Montanara, giungevano al Tevere.

Delle antiche Mura trasteverine esiste ancora grandissima parte, come dice Donato, nè son più o meno distese di quel ch' erano: cominciando non lontano dall' antica Porta Portese, la cui vetusta Iscrizzione postavi dagl' Imperadori Arcadio et Onorio, leggesi nel Grutero, e fu da noi riferita al suo luogo. Quindi esse Mura, diroccate già in parte, e rifatte, si distendono fino alla Porta del Gianicolo e alla Settignana, onde vanno a finire sul Tevere.

Dunque dopo Aureliano, i Cesari Arcadio et Onorio ristaurarono e non ampliarono le antiche Mura: Onde quelle che per lo Declivio del Gianicolo, stendonsi a Porta San Pancrazio, e ne scendono a Porta Settignana e al Tevere, è d' uopo dire che facciano quello stesso giro che fecero sotto il Re Anco; il che da Livio da Dionisio e da Procopio raccogliesi. Per lo che dall' opinione di Donato s' arguisce che il Circuito delle presenti Mura di Roma sia molto maggiore

maggiore di quello ch' erane innanzi ad Aureliano; e sia lo stesso o poco differente in alcuna parte da quello dopo gli Imperadori Aureliano e Costantino: poichè dove caddero in ruina, furono o presso o sulle medesime fondamenta, riedificate: sicchè Roma siede ora nello stesso spazio circondato dalle sue Mura, che nella sua maggior ampiezza, sedea. Il Marliani e il Biondo sieguono la stessa opinione: il primo (lib. 1. cap. 8.) scrisse: *Crediamo che sulle antiche fondamenta, sieno state rifabbricate le Mura esistenti*: e il secondo (Init. Rom. rest.) *Benchè le Mura siano parte cadute e consumate, e parte in molti luoghi minaccin ruina; elle però rimangono sul Prisco Vestigio dell' antico Fondamento.* Eutropio (*lib. 9.*) attesta che Aureliano circondò Roma di Mura più valide e più ample: Zosimo (*lib. 1.*) che Aureliano le cominciò a render tali, ma che il suo Successore le condusse a fine. E quindi il Panvinio dedusse che Aureliano stendesse le Mura dalla Porta Collina per lo Colle degli Orti, o Pincio, fino al Tevere e al Campo Marzio, come oggi si veggono; ma ingenuamente confessa d' ignorar quel che pare voglia dire Vopisco, cioè che Aureliano le ampliasse talmente, che il lor Circuito fosse quasi di cinquanta miglia.

Venghiamo

Venghiamo adesso al Parer del Nardini, il qual s' oppone a quel del Donato, nel credere che la Contrada Trasteverina e il Gianicolo, con gran circuito di Mura, fossero già connessi al Resto della Città, eccetto il solo munito spazio al Varco del Tevere, ove non occupando alcun Muro le ripe, passavasi liberamente su i Ponti; per lo che l' una e l' altra sponda era inchiusa dalle Mura: poichè Livio (lib. 1. c. 33.) parlando d' Anco Marzio, scrisse che: *Aggiunto ancora il Gianicolo; il Monte Celio alla Città pur si aggiunge.* E narrando come fu ancor cinto dal Muro; siegue: *E Ciò non solamente col Muro, ma per comodo del Passo, col Ponte Sublicio, allor fatto a primo sul Tevere, aggiungere alla Città si compiacque.* In quanto alle Mura fatte da Servio Tullo, volle il Nardini usare maggior diligenza, e dopo lungo ed accuratissimo esame, asserisce che fra esso Re e l' Imperadore Aureliano, niuna mutazione accadde alla situazione di dette Mura; ancorchè non nieghi per grandissimo Spazio di là dal Pomerio avanzate le Abitazioni: dice in oltre che nè al tempo d' Augusto nè a quel di Vespasiano, le Mura furono ampliate, e ch' egli non s' avvenne mai con alcun' attestazione d' antico Scrittore fino all' età d' Aureliano, che il contrario asserisse: onde parvegli bastasse in prova dell' opinione già detta; il Divieto degli Auguri d' ampliar le

 Mura;

Mura: al quale par che oltre Dionisio, alluda ancor Cicerone (*Epist.* 33. *lib.* 13. *ad Att.*) quando riferisce la menzione fatta d' includere in quelle il Campo Marzio. Quindi egli pensa per valida ragione di non fatta mutazione alcuna delle Mura; il non trovarsene minima notizia in antico Scrittore, come di cosa cotanto memorabile: imperocchè Roma sebben vastamente abitata fuor del Pomerio, già in sue Forze e Grandezza, Signora del Mondo, non temendo di nemiche Incursioni; non pose mente al Riparo di nuove Mura, finchè per gl' insorti, sotto Gallieno, trenta Tiranni; cadde in pensiero ad Aureliano, circondarla tutta di Muro per maggior sicurezza.

Aggiungasi al già scrittone, l' accurata descrizzione che il Panvinio fece di esse Mura: Egli stima che il Circuito sotto il superbo Tarquinio fossene questo. Cominciavano non lunge dal Ponte, oggi nomato *Sisto* e dal sito ov' è il Palazzo Farnese, dirimpetto alle Mura già fatte dal Re Anco Marzio nella Regione trasteverina, e alla Porta, detta or, *Settignana*: Giravano quindi per Campo di Fiore, Piazza Navona, la Rotonda, a piè del Colle Quirinale, un poco oltre le Terme di Diocleziano, circa la Basilica di Santa Maria maggiore, a seconda degli Argini di Tarquinio, presso l' Arco di Gallieno, la piccola Chiesa di San Matteo, e la Basilica Lateranа

terana

terana: Indi per lo dorso del Monte Celio, poco di là dagli Aquidotti Claudj, presso alla Chiesa di Santo Stefano in esso Monte, a quella di Santa Maria in Navicella, la pubblica Piscina, le Terme Antonine: Seguivano al Circo Massimo, e finiano poco più oltre del Ponte Sublicio, dirimpetto a quella Parte delle Mura trasteverine, ov' era l' Arsenale: Le quali già edificate dal Re Anco Marzio, si veggono ancora, e sebben credibilmente spesso poi ristaurate o rifatte; poco o nulla cangiaron di sito. Tale o non molto diverso fu il Circuito della Città negli ultimi tempi de i Re, e ne' primi della Repubblica. Panvinio conformandosi al Borrichio, al Nardini e ad altri, afferma che il Campo Marzio fosse aggiunto alla Città nel tempo d'Adriano; poichè, sotto Severo, egli erane fuori, come Erodiano lo attesta, (*lib.* 4. *cap.* 2.) e perciò dice che detto Circuito presente possa credersi in alcuni luoghi più, in altri meno amplo che l' antico, e in gran parte rifatto sulle stesse fondamenta: il che si scorge dalle varie specie di lor materie e forme murali: essendochè or d' opra reticolata, or di quadrate pietre, or di mattoni, o d' arcato muro, or d' altra maniera fatte si veggono.

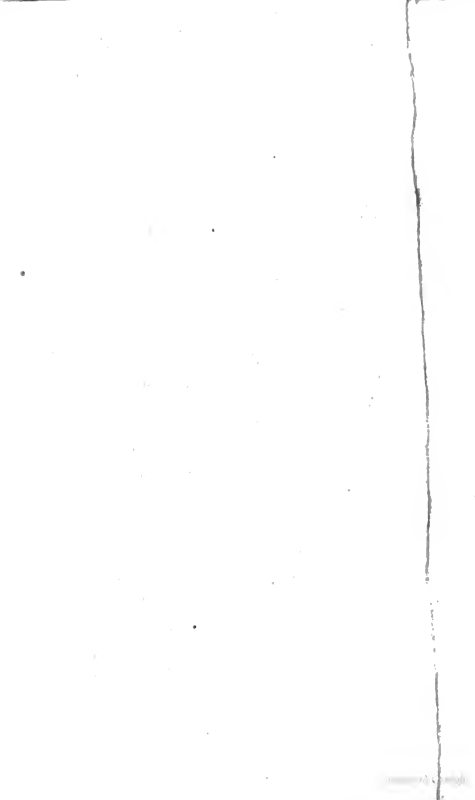
Sarà convenevole che a questa Ricerca dia fine un breve Epilogo delle ultime ristaurazioni delle Mura di Roma, dopo l' Impero d' Aureliano. L' Imperador Costantino, disfatto il

Castro Pretorio, fecene da quella parte il Circuíto maggiore. Arcadio et Onorio le ristaurarono, già consumate da troppa età. Il Senato e il Popolo con l' autorità di Teodorico Re d' Italia, le rifece. Ballisario, sotto l' Impero di Giustiano, ne riedificò la terza parte che Totila nella guerra Gotica avea diroccate. Narsete che scacciatine i Goti, restò in Italia Prefetto degli Augusti Giustiniano e Giustino, le riparò: I Pontefici Gregorio II. e Adriano I. le ristaurarono e v' aggiunsero le Torri. Il Papa Leone IV. rifecene ancora, nuove Torri v' accrebbe, e ne cinse il Monte Vaticano. Furono poi ristaurate in varj tempi da' Pontefici Urbano V. Nicolò IV. Martino V. Nicolò V. Pio II. Paolo II. e Sisto IV. Il Pontefice Paolo III. diede principio ad un nuovo Circuito di Mura, ma lasciollo imperfetto. Paolo IV. circondò tutta la Città con Argini e Terrapieni per fortificarla. Bonifacio IX. fu il primo a render Fortezza la Mole Adriana (detta oggi Castel Sant' Angelo) alla quale Alessandro VI. il Fosso, gli Argini e i Baluardi aggiunse; e Paolo IV. finì di munirla con altre Fortificazioni.

Dissi già nella Prefazione che l' odierno Circuito di esse Mura dall' una all' altra ripa del Tevere, misurato da me, gira 20 miglia Italiche, o cinque miglia orarie.

Osservisi

Osservisi ancora, come già dissi a primo, che la Città nella parte ov' è la Basilica Vaticana, è stata da i Papi non solamente ampliata ed accresciuta; ma fortificata pur anche alla maniera militare moderna. Non potei però ben conoscere quanto, per lo detto accrescimento, le Mura fosser più dilatate del primo sito; perchè pochissime vestigia sonovi rimaste delle antiche Mura tutte affato distrutte,

FINE.

Errori	Correzzioni
Gli errori e correzzioni de' Numeri delle Stampe e delle Pagine sono accennati e fatte nell' Indice.	
Pagina 32. ttovasi	trovasi
47 al o	o al
62 affannosso	affannoso
64 LucioConsole	Lucio, Console
72 osì	così
84 nall'	nell'
89 Prudicizia	Pudicizia
108 quel lo	quello
122 scavati	scavate
129 una delle quali	uno de' quali
130 e ditto	Editto
149 allezza	altezza
155 Scannelltae	Scannellate
175 Circolo	Circo
184 lin. 22. poni	furon *innanzi* a portati
2204 suesede	sua fede
206 E	E'
215 colca o stante	vedi l' aggiunta osservazione nell' Indice a pagina 398 .
222. s'acra	sacra
246 tuazione	situazione
247 Luogi	Luoghi
265 avefte	avesse
302 Dierà	Deità
312 Seva	Selva
317 mesibus	mensibus
332 verso ult. e	è
370 lin. ult.	e mercanti di credito